

**Diario giornaliero sintetico
(aggiornato coi dati disponibili alle 8:00 del 8 maggio)**

31 dicembre 2019	La Cina informa l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) di una polmonite virale nella città di Wuhan, esteso capoluogo con oltre 11 milioni di abitanti (20 milioni comprendendo l'hinterland) della provincia di Hubei, una provincia della Cina centrale senza sbocchi sul mare.
2 gennaio 2020	Il Ministero della Salute di Singapore, città stato indipendente a 3.400 km. da Wuhan, principale hub con una media di 330 mila arrivi ogni mese di visitatori dalla Cina nel 2019, avvisa tutti i medici di identificare qualsiasi paziente con polmonite e una storia di recente viaggio a Wuhan.
3 gennaio	La Cina informa l'OMS di 44 pazienti affetti da polmonite senza una chiara eziologia; Singapore inizia lo <i>screening</i> della temperatura nel suo aeroporto di tutti i viaggiatori che arrivano da Wuhan. La Corea del sud inizia negli aeroporti lo <i>screening</i> e l'obbligo di quarantena per i viaggiatori provenienti da Wuhan.
7 gennaio	Ricercatori in Cina isolano il nuovo virus. Il Giappone prescrive obbligo di <i>screening</i> e misure di quarantena per i viaggiatori in ingresso provenienti da Wuhan. Gli Stati Uniti istituiscono una struttura di gestione del Covid-19.
9 gennaio	Ricercatori in Cina identificano un nuovo coronavirus come agente causale della polmonite virale.
11 gennaio	La Cina comunica all'OMS che la nuova epidemia è associata all'esposizione in un mercato del pesce nella città di Wuhan, chiuso dal 1 gennaio per risanamento e disinfezione ambientale.
12 gennaio	In Cina è rilasciata la sequenza genetica del nuovo coronavirus (2019-nCoV) in modo che tutti i paesi possano utilizzarla nello sviluppo di kit diagnostici specifici.
13 gennaio	Il Ministero della sanità della Thailandia annuncia la conferma del primo caso di coronavirus importato da Wuhan.
14 gennaio	in Cina 35 termometri a infrarossi sono installati in alcuni snodi chiave della mobilità interna nel paese (aeroporti, stazioni ferroviarie, stazioni degli autobus a lunga percorrenza e terminal dei traghetti).
15 gennaio	Il Ministero della sanità, del lavoro e del welfare del Giappone (MHLW) annuncia la conferma del primo caso di coronavirus importato da Wuhan.
17 gennaio	Gli Stati Uniti introducono lo <i>screening</i> di ingresso dei passeggeri su voli diretti e di collegamento da Wuhan nei 3 principali aeroporti di ingresso negli Stati Uniti.
19 gennaio	In Cina sono confermati due casi di coronavirus nella città di Pechino (un'area metropolitana estesissima e che raggiunge i 20 milioni di abitanti) e un caso nella provincia costiera di Guangdong, che confina con Hong Kong e Macao e si trova nel sud-est della Cina.
29 gennaio	Il governo della Repubblica della Corea del Sud segnala il primo caso di nuovo coronavirus. In Cina sono confermati i primi casi di trasmissione umana agli operatori medico-sanitari e si registra un caso nella città costiera di Shanghai, metropoli che ospita 24 milioni di abitanti. Complessivamente, in Cina sono registrati 278 casi di Covid-19 (con 6 decessi), cui si aggiungono due in Thailandia, uno in Corea del Sud e uno in Giappone.

21 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 314, di cui 309 in Cina (con un invariato numero di 6 decessi), con una diffusione in 12 province, pur persistendo la concentrazione prevalente a Wuhan: 270 casi, tra cui si registrano 12 pazienti in terapia intensiva e sei decessi, tra i quali quattro morti su cinque, con informazioni epidemiologiche disponibili, presentano comorbilità sottostanti, cioè la coesistenza di più patologie. I casi di Covid-19 segnalati tra gli operatori sanitari a Wuhan sono 16.
22 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 581, di cui 571 in Cina (con 17 decessi), esteso ormai a numerose province, ma con la concentrazione prevalente a Wuhan: 375 casi. Un primo caso è registrato negli Stati Uniti, per la prima volta al di fuori del continente asiatico. L'OMS comunica che l'analisi filogenetica condotta da ricercatori inglesi suggerisce, sulla base di 23 sequenze di genoma complete, che le sequenze mostrano scarse variazioni genetiche, il che è indicativo di un'origine recente dei virus campionati e sequenziati, sebbene al momento il numero di sequenze sia limitato.
23 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 846, di cui 830 in Cina (con 25 decessi), esteso ormai a numerose province, Macao e Hong Kong, con la concentrazione prevalente sempre a Wuhan: 375 casi. Singapore e Vietnam sono il quinto e sesto paese che si aggiungono alla Cina. L'evidenza epidemiologica che il Covid-19 possa essere trasmesso da un individuo a un altro induce l'OMS a valutare molto alto il rischio che il Covid-19 si diffonda in modo epidemico in Cina, alto a livello regionale e alto a livello globale. È considerato prioritario rallentare la diffusione del virus, adottando misure politiche straordinarie.
24 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 1.320, di cui 1.297 in Cina (cui si aggiungono 1.965 casi sospetti e con 41 decessi). Gli altri paesi interessati salgono a nove, con l'inclusione di Nepal, Francia (primo paese europeo) e Australia, avendo ormai raggiunto quattro continenti (Asia, America del Nord, Australia ed Europa). In Vietnam si ha l'unico caso, al momento, di persona contagiata senza aver avuto contatti diretti con Wuhan, ma tramite familiari (il padre era stato a Wuhan). L'Australia sviluppa test per una diagnosi rapida.
25 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 2.140, di cui 1.985 in Cina (con 56 decessi). Gli altri paesi interessati salgono a 10, con l'aggiunta della Malesia, per un totale di 29 casi confermati fuori dalla Cina. Le stime diffuse dall'OMS del periodo di incubazione variano da 2 a 10 giorni. L'OMS raccomanda precauzioni individuali equivalenti alla maggior parte dei virus che colpiscono l'apparato respiratorio (entrando nell'organismo attraverso le vie respiratorie, soprattutto naso e bocca) e misure sanitarie simili a quelle previste nel caso della SARS (<i>Severe Acute Respiratory Syndrome</i> , o <i>Sindrome respiratoria acuta grave</i>), compreso l'isolamento dei contagiati e la quarantena per le persone che sono state in contatto diretto.
26 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 2.798, di cui 2.741 in Cina (cui si aggiungono 5.794 casi sospetti e 80 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 11 paesi, con l'aggiunta del Canada, e sono un totale di 37 casi, di cui 3 asintomatici; il 71% sono maschi.
27 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 4.594, di cui 4.537 in Cina (con 6.973 casi sospetti e 106 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 13 paesi, con l'aggiunta di Sri Lanka e Germania (secondo paese dell'Unione Europea) sono un totale di 56 casi. L'OMS segnala che circa il 20% dei malati colpiti da Covid-19 sembra progredire verso una malattia grave.
28 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 6.065, di cui 5.997 in Cina (con 9.239 casi sospetti e 132 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 15 paesi, con l'aggiunta di Cambogia ed Emirati arabi uniti, con un totale di 68 casi confermati. I casi totali in Europa sono otto: 4 in Francia e 4 in Germania. L'OMS segnala che circa il 20% dei

	malati colpiti da Covid-19 sembra progredire verso una malattia grave.
29 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 7.818, di cui 7.736 in Cina (con 12.167 casi sospetti e 170 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 18 paesi, con l'aggiunta di Finlandia (terzo paese dell'UE) e India, con un totale di 82 casi confermati.
30 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 9.826, di cui 9.720 in Cina (con 15.238 casi sospetti e 213 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 19 paesi, con l'aggiunta dell'Italia (2 turisti cinesi in Italia), Francia e Germania registrano entrambe un caso in più, per un totale di 106 casi confermati.
31 gennaio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 11.953, di cui 11.821 in Cina (con 15.238 casi sospetti e 259 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 23 paesi, con l'aggiunta di due paesi dell'UE (Spagna e Svezia), di Regno Unito e Russia, per un totale di 132 casi confermati. L'OMS rivolge un appello a fornire supporto ai paesi a basso e medio reddito per consentire una loro risposta a questo evento, facilitando l'accesso alla diagnostica, alle terapie e ai potenziali vaccini.
1 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 14.557, di cui 14.411 in Cina (con 304 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 23 paesi, per un totale di 146 casi confermati. Tre fatti concomitanti indicano la portata sempre più globale del virus: (i) per la prima volta si registra anche fuori dalla Cina, in Francia, il caso di un operatore sanitario cui è stato diagnosticato il Covid-19 a causa della trasmissione da parte di un paziente in cura; (ii) si ha il primo caso di trasmissione di terza generazione al di fuori della Cina (in Germania, dove un individuo ha contratto il virus da un altro individuo tedesco); (iii) si registra il primo caso di esportazione del virus da un paese diverso dalla Cina, con un paziente nella Corea del Sud che ha contratto il virus durante un soggiorno in Giappone, a seguito dell'esposizione a un caso confermato. Si registra il primo decesso fuori dalla Cina (con la morte, nelle Filippine, di un quarantatreenne cinese di Wuhan).
2 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 17.391, di cui 17.238 in Cina (con 361 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 23 paesi, con un totale di 153 casi confermati.
3 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 20.630, di cui 20.471 in Cina (con 425 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 23 paesi, con un totale di 159 casi confermati.
4 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 24.554, di cui 24.363 in Cina (con 491 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con l'aggiunta del Belgio (nono paese dell'UE raggiunto dal Covid-19), per un totale di 191 casi confermati. L'OMS e i paesi partner hanno sviluppato un piano strategico globale di preparazione e risposta alla diffusione del virus che ha un orizzonte trimestrale (da inizio febbraio a fine aprile).
5 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 28.276, di cui 28.060 in Cina (con 564 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 216 casi confermati. Escludendo il conteggio combinato di Giappone sulla terraferma e sulle acque territoriali (<i>Diamond Princess</i>), Singapore diventa il primo paese al mondo, fuori dalla Cina, con 28 casi. A fianco dei laboratori nazionali per confermare nuovi casi e analizzare test molecolari, l'OMS e i partner hanno attivato una rete di 15 laboratori di riferimento specializzati con comprovata esperienza nella rilevazione molecolare dei coronavirus: sei sono in Asia (Cina, Giappone, India, Singapore e due in Thailandia), quattro nell'UE (Francia, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito) e uno in Russia, due in Africa (Senegal e Sudafrica), uno in Oceania (Australia), uno in America (Stati Uniti).

6 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 31.481, di cui 31.211 in Cina (con 637 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 270 casi confermati. In Italia si registra un nuovo caso, sempre a Roma: è il primo italiano, rimpatriato da Wuhan. In Giappone si registra un aumento significativo di contagiati, includendo anche i casi rilevati sulla nave da crociera <i>Diamond Princess</i> ferma nella baia di Yokohama, cresciuti da 20 a 61 (il numero più alto al mondo, al di fuori della Cina). Si registra un rapido incremento di paesi che applicano restrizioni di viaggio (l'OMS ne conta 72).
7 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 34.886, di cui 34.598 in Cina (con 723 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 288 casi confermati.
8 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 37.558, di cui 37.251 in Cina (con 812 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 307 casi confermati. In Francia i contagiati quasi raddoppiano, passando da 6 a 14, secondo paese per numero di contagiati nell'UE, dopo la Germania, che ne ha registrati 14.
9 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 40.554, di cui 40.235 in Cina (con 909 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 23 paesi, con un totale di 319 casi confermati.
10 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 43.103, di cui 42.708 in Cina (con 1.017 decessi, superando la soglia dei mille decessi per Covid-19). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 395 casi confermati. I contagiati sulla nave da crociera <i>Diamond Princess</i> in Giappone quasi raddoppiano, passando da 70 a 135. In Cina è stata identificata la presenza di Covid-19 in oltre 500 pipistrelli rinolofa; i pipistrelli sono ritenuti anche il serbatoio del virus che ha causato, per trasmissione indiretta all'uomo, contagiando altri animali che si nutrono di frutta parzialmente mangiata dai pipistrelli e contaminata con la saliva infetta, l'epidemia della SARS nel 2002 e quella della Sindrome respiratoria mediorientale (MERS, o <i>Middle East respiratory syndrome</i>) nel 2012, oltre che l'Ebola.
11 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 45.171, di cui 44.730 in Cina (con 1.114 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 441 casi confermati, quasi la metà dei quali (203) in Giappone, per la gran parte nella <i>Diamond Princess</i> (175). In tutti i casi fuori dalla Cina, l'esposizione al virus è stata registrata in Cina o all'interno del paese, salvo il caso della trasmissione in quattro paesi terzi (Francia, Germania, Giappone e Singapore). Circa 400 scienziati di tutto il mondo sono incontrati presso la sede di Ginevra dell'OMS e vi rimarranno anche il 12 febbraio per discutere lo stato dell'arte sul Covid-19.
12 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 46.997, di cui 46.550 in Cina (con 1.368 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 447 casi confermati. Tra i casi di contagio fuori dalla Cina si cominciano ad individuare alcuni probabili eventi che hanno determinato la diffusione del virus, come una conferenza tenuta a Singapore tra il 20 e il 22 gennaio, che ha registrato la presenza di 20 individui poi risultati positivi in sei paesi (Corea del Sud, Francia, Malesia, Regno Unito, Singapore, e Spagna). L'OMS continua a pubblicare soltanto i dati diagnosticati clinicamente che hanno la conferma dei test di laboratorio; tuttavia riceve dalla Cina anche la segnalazione dei casi rilevati clinicamente e non ancora confermati in laboratorio.
13 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 49.053, di cui 48.548 in Cina (con 1.381 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 24 paesi, con un totale di 526 casi confermati e la registrazione del secondo decesso (una donna di più di 80 anni della prefettura di Kanagawa), in Giappone.
14 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 50.580, di cui 50.054 in Cina (con 1.524

	decessi). I contagi fuori della Cina interessano 25 paesi, con l'aggiunta dell'Egitto, primo paese in Africa, con un totale di 526 casi confermati.
15 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 51.857, di cui 51.174 in Cina (con 1.666 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 25 paesi, con un totale di 683 casi confermati. In Giappone, sommando i 53 casi nel paese e i 355 sulla <i>Diamond Princess</i> , si concentra il 59,74% di tutti i casi fuori dalla Cina.
16 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 71.429, di cui 70.635 in Cina (con 1.772 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 25 paesi, con un totale di 794 casi confermati e la registrazione di un terzo decesso, il primo in Europa, avvenuto in Francia, con la morte di un turista cinese di 80 anni proveniente dallo Hubei. L'OMS comincia a registrare anche i dati di contagi rilevati clinicamente, anche se non confermati con test in laboratorio, forniti dalla provincia di Hubei, il che determina statisticamente un anomalo innalzamento della curva dei contagiati in Cina che, peraltro, pur avendo valori assoluti sempre in crescita, sembra aver raggiunto il picco del tasso percentuale giornaliero di crescita.
17 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 73.332, di cui 72.528 in Cina (con 1.870 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 25 paesi, con un totale di 804 casi confermati.
18 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 75.204, di cui 74.280 in Cina (con 2.006 decessi, superando la soglia dei 2 mila decessi per Covid-19). I contagi fuori della Cina interessano 25 paesi, con un totale di 924 casi confermati. L'OMS elabora i primi risultati di un lavoro congiunto con statistici ed esperti di modellizzazione matematica di tutto il mondo per stimare periodo di incubazione e tasso di letalità (la proporzione di quelli che muoiono sul totale dei contagiati): il periodo di incubazione sembra oscillare tra 0 e 14 giorni, mentre il tasso di letalità risulta del 2,7% in Cina e, secondo le prime stime, non dovrebbe superarlo.
19 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 75.748, di cui 74.675 in Cina (con 2.121 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 26 paesi, con l'ingresso dell'Iran, con un totale di 1.073 casi confermati (superando la soglia dei mille casi al di fuori dalla Cina) e cinque nuovi decessi (due casi positivi in Iran, il decesso di due anziani cittadini giapponesi, un uomo di 87 anni e una donna di 84 con patologie preesistenti, che erano sulla <i>Diamond Princess</i> e un decesso in Corea del sud), che portano il totale a otto. Un incremento significativo si registra in Corea del Sud (un totale di 104 casi confermati, con 53 casi in più rispetto al giorno precedente), che supera il Giappone (85 casi) e Singapore (84 casi) per numero di casi, diventando il primo fuori dalla Cina. La Cina non segnala più all'OMS anche i dati di contagi rilevati solo clinicamente e senza i testi di laboratorio.
20 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 76.769, di cui 75.569 in Cina (con 2.239 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 26 paesi, con un totale di 1.200 casi confermati. L'OMS conferma che i serbatoi ecologici più probabili per il Covid-19 sono i pipistrelli, ma si ritiene che il virus abbia raggiunto l'uomo attraverso un altro ospite intermedio, cioè un animale domestico, un animale selvatico o un animale addomesticato che non è stato ancora identificato. In base agli studi condotti su altri ceppi di coronavirus, risulta che i coronavirus sono molto stabili in uno stato congelato, mostrando una sopravvivenza fino a due anni a -20 ° C. Inoltre, i coronavirus sono termolabili, il che significa che sono sensibili alle normali temperature di cottura (70 ° C).
21 febbraio	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 77.794, di cui 76.392 in Cina (con 2.348 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 28 paesi, con l'ingresso anche di Israele e Libano, con un totale di 1.402 casi confermati e un totale di 11 decessi, con tre nuovi lutti (due in Iran e uno in Corea del sud). Il Italia risulta positivo al test il

	<p>primo autoctono, un 38enne mai stato in Cina di Codogno, un paese con poco più di 15mila abitanti della provincia di Lodi, in Lombardia. Al momento, secondo l'OMS, il ruolo della contaminazione ambientale nella trasmissione di COVID-19 non è ancora chiaro.</p>
22 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 78.811, di cui 77.042 in Cina (con 2.445 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 28 paesi, con un totale di 1.769 casi confermati e un totale di 17 decessi, con sei nuovi luttu (3 in Corea del sud, 2 in Italia, 1 in Iran). Fulmineo e impressionante il bilancio del primo contagio in Italia, al di là degli iniziali tre casi non autoctoni a Roma, con 15 infettati, ricoverati tra l'ospedale di Codogno e il centro specialistico «Sacco» di Milano, alcuni in condizioni gravi, altri dUe in Veneto, vittime di un altro focolaio.</p>
23 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 79.331, di cui 77.262 in Cina (con 2.595 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 29 paesi, con l'ingresso di Kuwait, e un totale di 2.069 casi e 6 nuovi decessi, che portano il totale a 23.</p>
24 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 80.239, di cui 77.780 in Cina (con 2.666 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 33 paesi, con l'ingresso di Afghanistan, Bahrein, Iraq e Oman, e un totale di 2.459 casi e un totale di 34 decessi. Continua, inarrestabile, l'aumento dei contagi in Italia, che diventa il secondo paese al mondo fuori dalla Cina, dietro la Corea del Sud, superando anche il Giappone (al netto di qUelli sulla <i>Diamond Princess</i>).</p>
25 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 81.113, di cui 78.191 in Cina (con 2.718 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 37 paesi, con l'ingresso di Algeria, Svizzera e dUe paesi dell'UE (Austria e Croazia), per un totale di 2.918 casi e 44 decessi.</p>
26 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 82.294, di cui 78.630 in Cina (con 2.747 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 46 paesi, con l'ingresso di Brasile, Danimarca, Estonia, Georgia, Grecia, Norvegia, Pakistan, Romania e Macedonia del Nord, per un totale di 3.664 casi e 57 decessi. È il primo giorno in cui la Cina registra un numero di contagi nuovi inferiore a qUello di un altro paese (Corea del sud). L'OMS sta cercando di contribuire per migliorare la capacità diagnostica globale per il virus Covid-19.</p>
27 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 83.652, di cui 78.961 in Cina (con 2.791 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 51 paesi, con l'ingresso di Bielorussia, Lituania, Paesi Bassi (tredicesimo paese dell'UE), Nuova Zelanda e Nigeria, per un totale di 4.691 casi e 67 decessi. L'OMS ha aumentato la valutazione del rischio di diffusione e del rischio di impatto del virus Covid-19 a livello globale a livelli molto alti; 41 paesi stanno segnalando ufficialmente ulteriori misure sanitarie, in particolare con limitazioni all'ingresso di stranieri provenienti da paesi ad alto contagio, in ragione dalla mancanza di capacità di diagnosi e risposta e incertezze sulla trasmissione del virus e sulla gravità della malattia.</p>
28 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 85.403, di cui 79.394 in Cina (con 2.838 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 53 paesi, con l'ingresso di Messico e San Marino, per un totale di 6.009 casi e 80 decessi.</p>
29 febbraio	<p>Il numero dei contagiati nel mondo sale a 87.137, di cui 79.968 in Cina (con 2.873 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 58 paesi, con l'ingresso di Azerbaigian, Ecuador, Irlanda, Monaco e Qatar, per un totale di 7.169 casi e 104 decessi. L'OMS lancia una piattaforma globale di dati clinici (Global COVID-19 Clinical Data Platform) per raccogliere dati e migliorare l'assistenza ai pazienti colpiti dal virus Covid-19. Alla luce delle evidenze in Cina, i sintomi più comunemente riportati includono febbre, tosse secca e difficoltà a respirare. L'OMS raccomanda di aumentare ovunque la disponibilità di pulsossimetri e di sistemi di</p>

	ossigeno medicale e predisporre interventi di terapia intensiva per la ventilazione protettiva dei polmoni.
1 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 88.948, di cui 80.174 in Cina (con 2.915 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 64 paesi, con l'ingresso di Repubblica Ceca e Lussemburgo (portando a sedici i paesi dell'UE presenti nella lista), Armenia, Repubblica Dominicana, Islanda e Indonesia, per un totale di 8.774 casi e 128 decessi. Una squadra di esperti dell'OMS è arrivata a Teheran, in Iran, per dare assistenza nella risposta all'epidemia di Covid-19. L'OMS ha anche spedito apparecchiature di test di laboratorio in 93 paesi. Il contenimento dell'epidemia rimane per tutti i paesi la prima priorità.
2 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo sale a 90.869, di cui 80.304 in Cina (con 2.946 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 72 paesi, con l'aggiunta di Andorra, Giordania, Lettonia, Marocco, Portogallo, Arabia Saudita, Senegal e Tunisia, per un totale di 10.565 casi e 166 decessi. Su un totale di 1.792 nuovi casi positivi nei 72 paesi, 600 si concentrano in Corea del Sud, 523 in Iran e 347 in Italia, tre paesi che complessivamente registrano 8.349 su 9.859 casi positivi fuori dalla Cina (al netto dei 706 sulla <i>Diamond Princess</i>).
3 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 93.091 casi, di cui 80.422 in Cina (con 2.984 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 76 paesi, con l'aggiunta di Argentina, Cile, Polonia e Ucraina, per un totale di 12.669 casi e 214 decessi. L'Iran supera la Corea del Sud per numero di nuovi casi accertati. L'OMS segnala che le interruzioni nella fornitura globale di dispositivi di protezione individuale stanno lasciando gli operatori sanitari mal equipaggiati per la cura dei pazienti.
4 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 95.320 casi, di cui 80.565 in Cina (con 3.015 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 81 paesi e territori, con l'aggiunta di Bosnia ed Erzegovina, Gibilterra, Ungheria, Slovenia e Palestina, per un totale di 14.759 casi e 266 decessi. Si tratta del primo giorno in cui i nuovi casi registrati fuori dalla Cina superano, e abbondantemente, quelli registrati in Cina, scesi drasticamente a 143 casi. L'Italia è il paese con il picco assoluto di nuovi casi, superando (con 587 casi) l'Iran (586) e la Corea del sud (438), ed evidenzia un insolitamente alto tasso di fatalità, le cui cause al momento non possono essere verificate con precisione.
5 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 98.193 casi, di cui 80.711 in Cina (con 3.045 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 85 paesi e territori, con l'aggiunta anche di Bhutan, Camerun, Serbia e Sudafrica, per un totale di 17.482 casi e 335 decessi. Per il virus Covid-19, i dati sin qui raccolti indicano che i bambini sono meno colpiti rispetto agli adulti e che i tassi di presenza nella fascia di età 0-19 anni sono bassi; ulteriori dati preliminari derivanti dagli studi sulla trasmissione delle famiglie in Cina suggeriscono che i bambini sono infettati dagli adulti, piuttosto che viceversa. I dati indicano che il tasso di letalità per infezione è inferiore al 3-4%.
6 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 101.926 casi, superando la soglia dei 100 mila, di cui 80.813 in Cina (con 3.073 decessi). I contagi fuori della Cina interessano oltre 90 paesi, con l'aggiunta di Città del Vaticano, Colombia, Liechtenstein, Perù e Togo, per un totale di 21.110 casi e 413 decessi.
7 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 105.586 casi, di cui 80.859 in Cina (con 3.123 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 101 paesi e territori, con l'aggiunta anche di Bulgaria, Costa Rica, Maldive, Malta e Moldavia, per un totale di 24.727 casi e 484 decessi.
8 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 109.577 casi, di cui 80.904 in Cina (con 3.073 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 104 paesi e territori, con l'aggiunta di Albania, Bangladesh e Paraguay, per un totale di 28.673 casi e 686

	decessi. Nel mondo si sono registrati 3.993 nuovi contagi nelle 24 ore: solo 45 in Cina, ben 1.492 in Italia (a un passo dal superare la Corea del Sud come secondo paese al mondo per numero di casi confermati) e 743 in Iran.
9 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 113.702 casi, di cui 80.924 in Cina (con 3.140 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 109 paesi e territori, con l'aggiunta anche di Brunei, Cipro, Mongolia e Panama, per un totale di 32.778 casi e 872 decessi. A livello mondiale si registra una ulteriore stretta sul traffico aereo internazionale per contenere la diffusione del virus.
10 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 118.319 casi, di cui 80.955 in Cina (con 3.162 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 113 paesi e territori, con l'aggiunta di Bolivia, Burkina Faso, Giamaica e Repubblica democratica del Congo, per un totale di 37.364 casi e 1.130 decessi. Le evidenze nei diversi paesi suggeriscono che i gruppi di persone che corrono un rischio maggiore di contrarre il virus Covid-19 sono le persone anziane e quelli con patologie pre-esistenti.
11 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 125.260 casi, di cui 80.981 in Cina (con 3.173 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 117 paesi e territori, con l'aggiunta di Costa d'Avorio, Honduras, Polinesia francese e Turchia, per un totale di 44.279 casi e 1.440 decessi. L'OMS comunica che, essendo aumentato di 13 volte il numero di casi di Covid-19 al di fuori della Cina ed essendo triplicato il numero di paesi colpiti in due settimane, con tutti i continenti ormai interessati dalla presenza del virus, si deve parlare di pandemia in corso. Italia (12.462 contagiati, di cui 2.313 confermati nelle ultime 24 ore), Iran (9.000 contagiati, di cui 958 nelle ultime 24 ore) e Corea del sud (7.869 contagiati, di cui 114 nelle ultime 24 ore) sono i paesi più colpiti al mondo. L'Italia continua a caratterizzarsi, purtroppo, per un elevato tasso di fatalità.
12 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 132.758 casi, di cui 80.991 in Cina (con 3.180 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 122 paesi e territori, con l'aggiunta di isole caraibiche, Cuba e Guyana, per un totale di 51.767 casi e 1.775 decessi. L'OMS dichiara che l'Europa è diventata l'epicentro della pandemia (con l'Italia al centro), con più casi segnalati e morti rispetto al resto del mondo, a parte la Cina.
13 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 142.532 casi, di cui 81.021 in Cina (con 3.194 decessi). I contagi fuori della Cina arrivano a interessare 134 paesi e territori, per un totale di 61.513 casi e 2.198 decessi.
14 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 153.516 casi, di cui 81.048 in Cina (con 3.204 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 143 paesi e territori per un totale di 72.469 casi e 2.531 decessi.
15 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 167.513 casi, di cui 81.077 in Cina (con 3.218 decessi). La Cina registra stabilmente da tempo il superamento della fase acuta del contagio e, per la prima volta, contribuisce complessivamente a meno della metà del totale dei contagiati a livello mondiale. I contagi fuori della Cina interessano 150 paesi e territori per un totale di 86.438 casi, con un numero complessivo di 3.388 decessi (anch'essi superiori a quelli registrati in Cina).
16 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 179.111 casi, di cui 81.116 in Cina (con 3.231 decessi). I contagi fuori della Cina interessano 158 paesi e territori per un totale di 97.995 casi e 4.195 decessi. La diffusione del contagio interessa ormai principalmente l'Europa, con Italia, Spagna, Francia e Germania in testa (insieme arrivano a circa 50 mila contagi); altre zone critiche, per numero di contagiati, sono Iran (con circa 15 mila) e Stati Uniti (circa 3.500 casi confermati di contagio).
17 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 191.127 casi, di cui 81.116 in Cina (per la prima volta senza alcun decesso nelle ultime 24 ore). I contagi fuori della

	Cina interessano, con l'inserimento del Montenegro, 159 paesi e territori per un totale di 110.011 casi e 4.576 decessi.
18 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 209.839 casi, con 8.778 decessi, superando la soglia dei 200 mila, di cui 81.174 in Cina (con 11 nuovi decessi, per un totale di 3.242). I contagi fuori della Cina interessano, con l'aggiunta di Barbados, Gambia, Gibuti, Kirghizistan, isole Mauritius, Montserrat e Zambia, 166 paesi e territori, con un totale di 128.665 casi e 5.536 decessi. Italia e Iran registrano il numero più alto di decessi, rispettivamente 2.978 (ormai vicini a quelli della Cina) e 1.135.
19 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge, secondo dati preliminari, 230.055 casi. I decessi sono 9.358. Non si sono registrati nuovi contagi in Cina; quelli fuori della Cina interessano 168 paesi e territori.
20 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 266.073 casi, con 11.184 decessi. In Cina si registrano 116 nuovi casi e 8 nuovi decessi. I contagi fuori della Cina interessano, con l'aggiunta di Capo Verde, Haiti, Isola di Man, Papua Nuova Guinea, Timor est e Zimbabwe, 178 paesi e territori. I paesi occidentali sono quelli che registrano i numeri più elevati di nuovi casi nelle ultime 24 ore: Germania (7.324), Stati Uniti (4.777), Italia (5.986), Spagna (2.833) e Francia (1.598). L'Italia è il paese che registra il numero assoluto di decessi più elevati, sia in assoluto che nelle ultime 24 ore (rispettivamente, 4.032 e 625).
21 marzo	Il numero dei contagiati nel mondo raggiunge 292.142 casi, con 12.784 decessi. I contagi fuori della Cina interessano 182 paesi e territori, con l'aggiunta di quattro nuovi paesi in Africa (Angola, Eritrea, Madagascar e Uganda), che portano il contagio sul continente, fortunatamente con numeri molto contenuti, a ben 36 paesi su 54. L'Italia è il paese stabilmente al primo posto per numero di nuovi contagiati e deceduti: si registrano 6.557 nuovi casi e 795 nuovi decessi, per un totale di 53.578 contagiati e 4.825 decessi (si tratta di numeri notificati alla mezzanotte del 21 marzo, seguendo quanto richiesto dall'OMS per consentire una comparazione allineata tra i paesi, dunque non include l'aggiornamento comunicato alle ore 18.00 del 22 marzo dalla conferenza stampa della Protezione civile italiana: 5.560 nuovi casi e 651 nuovi decessi, per un totale di 59.138 contagiati e 5.476 decessi).
22 marzo	Il numero dei contagiati certificati nel mondo, evidentemente una sottostima del dato reale poiché si testano solo le persone che presentano sintomi gravi, supera la soglia dei 300 mila e raggiunge 332.930 casi, con 14.510 decessi. Ovunque aumentano i ricoveri, mettendo a dura pressione i servizi sanitari nazionali e le terapie intensive, rallentando i tempi per ottenere i risultati dei test per la diagnosi dell'infezione. Nelle ultime 24 ore si sono aggiunti 40.788 casi certificati, registrando il picco storico dei nuovi casi: in base ai dati ufficiali, sono occorsi 67 giorni dal primo caso segnalato per raggiungere i primi 100 mila casi, 11 giorni per aggiungere altri 100 mila casi e solo quattro per ulteriori 100.000 casi. In Cina si registrano 103 nuovi casi importati e 9 nuovi decessi, confermando la tendenza discendente con zero nuovi casi interni. In molti paesi si introducono misure drastiche e protocolli di emergenza che impediscono alle persone di muoversi (cosiddetto lockdown) per contenere l'epidemia: sale a 14 (su 26) il numero di Paesi dell'area Schengen ad aver chiuso le proprie frontiere interne (Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Lituania, Norvegia, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Spagna, Svizzera, e Ungheria). I contagi fuori della Cina interessano, con l'aggiunta di Grenada, Mozambico e Siria, 181 paesi e territori. I paesi occidentali sono quelli che registrano i numeri più elevati di nuovi casi nelle ultime 24 ore: Stati Uniti (16.354), Italia (5.560), Spagna (3.646) e Germania (3.311). Gli Stati Uniti registrano il numero assoluto di decessi più elevato nelle ultime 24 ore mai registrato, anche in ragione di una ritardata comunicazione del giorno precedente. Come notificato

	<p>dall’Africa Centres for Disease Control and Prevention, presso la Commissione dell’Unione Africana, L’Africa raggiunge i 1.509 casi certificati, a distanza di 37 giorni dal primo caso certificato (in Egitto, il 14 febbraio). Sebbene gli anziani e quelli con patologie preesistenti siano a maggior rischio, essi non sono i soli a dover prendere misure precauzionali: Panama conferma la morte di una ragazza di 13 anni.</p>
<p>23 marzo</p>	<p>Il numero dei contagiati confermati nel mondo raggiunge 372.757 casi, con 16.231 decessi (di cui il 37,5% in Italia). Ciò significa che, nel corso delle ultime 24 ore, si è avuto il 10% del totale di contagiati confermati e decessi registrati sin qui dall’inizio del contagio in Cina, a fine dicembre 2019. Gli Stati Uniti scavalcano l’Italia come paese al primo posto per numero di contagiati confermati da test nelle ultime 24 ore. Nel mondo, infatti, si registrano 39.827 nuovi casi confermati, di questi ben 10.591 negli Stati Uniti, seguiti da tre paesi europei che registrano numeri tra loro molto ravvicinati, ovvero l’Italia (con 4.789 nuovi casi confermati), la Spagna (con 4.517 nuovi casi) e la Germania (con 4.438 nuovi casi). Gli Stati Uniti rischiano, dunque, di diventare il nuovo centro della pandemia, sostituendo Cina prima e Italia poi. Sono, invece, 1.722 i decessi registrati nelle ultime 24 ore; al primo posto figura l’Italia (601 decessi), seguita da Spagna (462), Francia (186) e Iran (127). In Cina si registrano 146 nuovi casi e 7 decessi, confermando la tendenza che le statistiche ufficiali indicano da diversi giorni di pochi o zero nuovi casi interni di infezione da Covid-19, a un mese di distanza da quando il paese registrava migliaia di conferme al giorno. Non sono verificabili le voci all’interno e all’esterno della Cina che metterebbero in dubbio il tasso prossimo allo zero di trasmissioni interne in ragione del fatto che il governo cinese stia dando la priorità alla ripresa economica rispetto al contenimento totale del virus; del resto, praticamente ovunque mancano dati ufficiali che registrino i casi asintomatici. L’India ha iniziato il suo primo giorno di blocco: 1,3 miliardi di indiani - un quinto della popolazione mondiale - dovranno restare a casa per i prossimi 21 giorni. In America latina, in Ecuador si è registrato il maggiore aumento di casi nelle ultime 24 ore: 258 nuovi contagiati confermati. I contagi fuori della Cina, con l’aggiunta di Belize, Dominica, Myanmar e le isole britanniche Turks e Caicos, interessano 185 paesi e territori. L’estendersi e aggravarsi della pandemia induce l’OMS a stabilire un coordinamento stretto con il Programma alimentare mondiale da un lato e con la Banca mondiale dall’altro per garantire un sostegno sul piano delle forniture ed attrezzature logistiche relative al Covid-19 in molti Paesi in via di sviluppo.</p> <p>A titolo di confronto coi dati resi pubblici dall’OMS a fine giornata del 24 marzo e relativi al 23 marzo, nello stesso orario (a mezzanotte) del 24 marzo i dati della Johns Hopkins University, indicano in 422.652 persone il numero dei casi per cui è stata confermata la diagnosi di Covid-19, con un dato totale di 18.901 decessi e 108.349 persone dimesse/guarite.</p>
<p>24 marzo</p>	<p>Il numero dei contagiati confermati nel mondo raggiunge 413.467 casi, con 18.433 decessi (di cui il 37,5% in Italia, che supera il doppio dei decessi registrati finora in Cina). Sono occorsi 67 giorni dal primo caso segnalato per raggiungere i primi 100 mila casi, 11 giorni per aggiungere altri 100 mila casi, quattro per ulteriori 100.000 casi e solo due giorni per ulteriori 100 mila casi, superando la soglia dei 400 mila contagiati confermati. Nel corso delle ultime 24 ore, si è avuto il 10% del totale di contagiati confermati e il 12% dei decessi registrati sin qui dall’inizio del contagio. Un quarto dei nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore si sono registrati negli Stati Uniti (in cui quasi metà dei casi confermati finora si registrano a New York), seguiti dalla Spagna che, con 6.584 nuovi casi, supera il numero registrato in Italia (5.249 nuovi casi, in lento ma progressivo decremento rispetto al picco del 21 marzo in cui si registrarono 6.557 nuovi casi, definendo una tendenza che lascia ben sperare per l’andamento atteso a fine marzo), che precede Francia (2.410) e Germania (2.342).</p>

Sono 2.202 i decessi registrati nelle ultime 24 ore; al primo posto figura l'Italia (743 decessi, il numero purtroppo più alto in assoluto dopo il picco del 21 marzo, con 793 decessi), seguita da Spagna (514) – che, con uno sfasamento temporale di una settimana, sta seguendo la drammatica tendenza italiana, con un significativo aumento del numero di decessi –, Francia (240) e Iran (122). In Cina si registrano 101 nuovi casi e 4 decessi. I contagi nel mondo, inclusi Laos e Libia, interessano 187 paesi e territori. Desto molta preoccupazione la situazione in Libia, dove il conflitto tra due gruppi per il controllo del paese potrebbe rendere molto difficile contenere la diffusione del virus. Italia, Spagna e Regno Unito registrano un preoccupante numero elevato di medici che risultano positivi al Covid-19, a conferma della pressione cui sono sottoposti i sistemi sanitari di questi paesi. Gli Stati Uniti si preparano a varare il più grande piano di salvataggio nella storia del Paese: un piano da 2 mila miliardi di dollari per rilanciare l'economia, con l'idea di mobilitare fino a 4 mila miliardi grazie a un effetto leva, prevedendo anche la misura degli assegni diretti a favore dei cittadini. Mentre si prevede che le scuole riapriranno gradualmente in Cina entro metà aprile, stanno chiudendo in gran parte del resto del mondo, affidandosi – in molti paesi con difficoltà – a risorse di apprendimento digitale. In Cina il 17 febbraio è stata lanciata una piattaforma cloud nazionale che offre risorse di apprendimento digitale agli studenti delle scuole gratuitamente in tutto il paese; con 7 mila server e una larghezza di banda di 90 terabyte, la piattaforma ospita ora 50 milioni di studenti contemporaneamente.

25 marzo

Il numero dei contagiati confermati nel mondo raggiunge 462.684 casi, con 20.834 decessi (di cui il 36% in Italia). Ormai prossimi a raggiungere il mezzo milione di contagiati confermati nel mondo, nel corso delle ultime 24 ore, si registra un forte incremento soprattutto negli Stati Uniti (che, con 11.656 nuovi casi confermati, pari a quasi un quarto dei nuovi casi registrati nel mondo, sono destinati a superare il numero totale di contagiati di Cina e Italia) e Spagna (che, con 7.937 nuovi contagiati, supera il numero registrato in Italia, pari a 5.210 casi). Sono questi due paesi a configurarsi come nuovo epicentro mondiale della pandemia. Nelle ultime 24 ore si è registrato il 10,6% del totale di contagiati confermati e l'11,2% dei decessi registrati sin qui dall'inizio del contagio. Sono 2.401 i decessi registrati nelle ultime 24 ore; al primo posto figura la Spagna (738 nuovi decessi), che supera l'Italia (685 decessi), seguita da Francia (231), Stati Uniti (211) e Iran (143). In Cina si registrano 113 nuovi casi e 6 decessi. I contagi nel mondo, inclusi Saint Kitts e Nevis, Guinea Bissau e Mali, interessano 190 paesi e territori. Le Nazioni Unite hanno lanciato un piano globale di risposta umanitaria al Covid-19 da 2 miliardi di dollari per sostenere i paesi più vulnerabili del mondo. L'OMS pubblica la Guida operativa per il mantenimento dei servizi sanitari essenziali durante un'epidemia di Covid-19. L'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) pubblica stime preliminari, altamente incerte, sull'aumento sostanziale della disoccupazione a livello mondiale: se la crisi finanziaria globale del 2008-09 aveva aumentato la disoccupazione di 22 milioni di persone, l'OIL prevede un aumento della disoccupazione globale tra 5,3 milioni (scenario "basso") e 24,7 milioni (scenario "alto") rispetto al dato di partenza di 188 milioni nel 2019. A livello europeo si sono distinti Regno Unito, Paesi Bassi e Svezia per la decisione iniziale (poi rivista, nel caso inglese) di adottare un approccio molto diverso da quello degli altri paesi, a favore della cosiddetta immunità del gregge. In relazione a questa pandemia, diffusa su scala mondiale in un modo che non ha precedenti recenti si stima che 1,7 miliardi di persone siano costrette a rimanere nelle loro case. A Hong Kong e in Giappone si teme una possibile nuova ondata di casi di coronavirus. La Cina ha annunciato la chiusura dei confini a cittadini stranieri per il prossimo fine settimana e ha posto il limite di una rotta, con non più di un volo settimanale, per le compagnie aeree straniere. A ogni compagnia aerea cinese è consentita una rotta verso un paese specifico con non più di un volo

alla settimana. In Russia, Vladimir Putin ha comunicato lo spostamento, a data da definirsi, del referendum sulle modifiche alla Costituzione, fissato il 22 aprile, per consentirgli di rimanere al Cremlino fino al 2036. In Brasile, dove nelle ultime 24 ore si sono registrati 1.208 nuovi casi, l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha chiesto le dimissioni o l'impeachment di Jair Bolsonaro, accusato di negazionismo, derubricando la pandemia a poco più di un'influenza stagionale e parlando di «l'isteria da virus». Chi minimizza la gravità della situazione, come il presidente brasiliano, insiste sul numero contenuto di decessi rispetto, per esempio, a pandemie del Novecento, come la "Spagnola" di cento anni fa (tra 20 a 50 milioni di decessi nel mondo), quella "Asiatica" del 1957-58 (circa 1-4 milioni di decessi), quella "di Hong Kong" del 1968-69 (circa 1-2 milioni di decessi nel mondo) o alla pandemia dell'AIDS (35 milioni di morti dal 1981 e circa 2 milioni di decessi ogni anno). Nel confronto con le sindrome influenzali, ricordava già molte settimane fa l'Oms, molte persone hanno sviluppato immunità rispetto all'influenza stagionale, mentre il Covid-19 è un nuovo virus a cui nessuno è immune, al momento non esiste un vaccino o un trattamento specifico e la diffusione è rapida e senza frontiere. Per questo motivo, continuano a temersi possibili sviluppi in Africa sub-sahariana, dove è fondamentale frenare la diffusione, in presenza di una vasta popolazione con basse difese immunitarie e sistemi sanitari pubblici inadeguati: al momento il virus si diffonde molto più lentamente che in Asia o in Europa, ma le statistiche ufficiali ne registrano la presenza in 39 paesi e due territori.

26 marzo

Il numero dei contagiati confermati nel mondo supera la soglia di mezzo milione di persone, raggiungendo 509.164 casi. Nel corso delle ultime 24 ore, il maggiore incremento di casi si registra in Spagna (8.578 nuovi casi confermati) e Italia (6.153), seguite da Germania (5.780), Stati Uniti (4.764) e Francia (3.866). È stato, invece, corretto al ribasso il numero totale dei casi in Brasile, erroneamente notificato il giorno precedente. Nelle ultime 24 ore si è registrato il 9,1% del totale di contagiati confermati e il 10,7% dei decessi registrati sin qui dall'inizio del contagio. Sono 2.501 i decessi registrati nelle ultime 24 ore; al primo posto figura l'Italia (660 decessi), appena al di sopra del numero registrati in Spagna (655 nuovi decessi). In Cina si registrano 117 nuovi casi e 5 decessi. I contagi nel mondo, inclusi i territori d'oltremare britannici situati nei Caraibi, Anguilla e le isole Virgin (che si aggiungono alle isole Virgin statunitensi, già incluse nella lista) interessano 192 paesi e territori. Allo stato attuale, l'Europa si conferma baricentro della pandemia, avendo raggiunto i 250 mila contagiati (la metà del numero totale mondiale). Paesi con numeri ancora contenuti, come Kenya, Kazakistan e Honduras registrano i primi morti. In occasione del vertice straordinario del G20 sul Covid-19, realizzato in videoconferenza, il direttore generale dell'OMS ha invitato i leader del G20 a combattere uniti con sforzi coordinati questa battaglia e il comunicato finale dell'incontro parla dell'impegno di iniettare 5 mila miliardi di dollari nell'economia mondiale per superare l'impatto sociale, economico e finanziario dell'emergenza. È stata accolta la proposta del presidente cinese, Xi Jinping, di evitare restrizioni commerciali bilaterali su beni di prima necessità (anzitutto forniture mediche e prodotti agricoli essenziali) essenziali per i paesi più in difficoltà in questo periodo di emergenza, paesi per i quali Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale stanno predisponendo misure ad hoc, chiedendo ai creditori bilaterali di autorizzare la sospensione dei pagamenti del debito estero ai paesi poveri e indebitati che ne faranno richiesta. Al momento, 136 paesi hanno attuato misure sanitarie specifiche che interferiscono significativamente con il traffico internazionale, determinando una limitazione della libera circolazione di merci e persone. Evidentemente, crescita economica, qualità dei servizi sociali e occupazione subiscono e subiranno nel breve e medio periodo effetti molto negativi, come per esempio indica chiaramente il rapporto intermedio dell'OCSE intitolato OECD Economic Outlook e pubblicato a

	<p>marzo per aggiornare le proiezioni per i paesi del G20 fatte a Novembre del 2019. Nell'immediato continua a destare preoccupazione il rischio di un'estensione accelerata della pandemia nei paesi più fragili, alle cui vulnerabilità preesistenti (ecosistemi delicati, degrado ambientale, frequenza di siccità e cicloni, elevata crescita della popolazione, rapida urbanizzazione, economie piccole e poco dinamiche, essere senza sbocco sul mare, presenza di conflitti) si aggiungerebbe un ulteriore shock al sistema, determinando un impatto che in termini di società supererebbe quello che ora stiamo vedendo in Europa.</p>
<p>27 marzo</p>	<p>Il numero dei contagiati confermati nel mondo raggiunge 571.678 casi. Nel corso del 27 marzo si sono registrati nel mondo 62.514 nuovi casi confermati. Il numero di paesi e territori nel mondo non è aumentato nelle 24 ore considerate e, per quanto sia in corso una pandemia che interessa ben 192 paesi e territori, è evidente come al momento l'Europa e il Nord America siano il centro della diffusione: dei 62.514 nuovi casi al mondo, ben il 27% si è verificato negli Stati Uniti (ben 16.894 casi!) e aggiungendo Spagna (7.871 casi) Germania (6.294) e Italia (5.959) si arriva al 59,2% del totale mondiale. Italia e Stati Uniti superano la Cina per numero complessivo di contagiati, con l'Italia che arriva a 86.498 contagiati e gli Stati Uniti, a ridosso con 85.228 casi, mentre la Cina – che continua a registrare un numero limitato di nuovi casi (152) – registra un totale di 82.230 contagiati; nei tre paesi indicati si concentra il 44,4% del totale mondiale dei contagi confermati. In Italia si registra il più alto numero di decessi giornalieri dall'inizio dell'epidemia nel paese, con un aumento di 969 rispetto al giorno precedente; tuttavia, al netto di oscillazioni giornaliere, la tendenza generale continua a confermare un rallentamento che potrebbe portare la curva dell'epidemia di Covid-19 a raggiungere una sorta di plateau (una fase di picco che potrebbe durare a lungo prima di iniziare la discesa) nella settimana successiva. L'OMS comunica che in molti paesi la carenza cronica di dispositivi di protezione individuale, a cominciare dalle mascherine, è una delle minacce più urgenti da affrontare in termini di capacità collettiva di salvare vite umane, come pure una determinante degli elevati rischi che corre il personale medico e infermieristico, come evidenzia la situazione italiana, con la lista dei medici deceduti sul campo per Covid-19 e il numero di oltre 5 mila operatori sanitari italiani contagiati. In Spagna, paese che registra un incremento significativo del contagio, le autorità del paese hanno ritirato dall'uso 9 mila kit di test di Covid-19 di fabbricazione cinese dopo che è emerso che avevano un tasso di rilevamento accurato di solo il 30%. Numerosi governi nel mondo, come già hanno fatto Cina, Italia, Spagna e Regno Unito, stanno prevedendo uno schieramento crescente dei militari per dare assistenza sul terreno nella gestione della crescente pandemia (attraverso il lavoro dei medici militari, la predisposizione di unità mediche di campo e la creazione di ospedali, la protezione dei confini, il controllo del territorio) a fronte di sistemi sanitari spesso travolti dall'emergenza e di oltre un terzo della popolazione mondiale sottoposta attualmente a varie forme di confinamento. Un numero crescente di grandi città nel mondo avverte che i propri ospedali si stanno avvicinando rapidamente al punto di saturazione. Negli Stati Uniti, 3,3 milioni di persone si sono registrate come disoccupate il mese scorso, mentre New York si conferma come il punto focale dell'epidemia nel paese. In Messico, Andrés Manuel López Obrador, noto con l'acronimo AMLO e presidente dal 1° dicembre 2018, con un lungo trascorso di militante della sinistra e poi fondatore del Movimento di Rigenerazione Nazionale, giudicato populista e un nazionalista, si distingue come uno dei rappresentanti internazionali che tendono a minimizzare la gravità della situazione, invitando la popolazione a “uscire e andare al ristorante”. Le autorità panamensi hanno bloccato la nave da crociera Zaandam della compagnia Holland America Line (controllata dal più grande operatore al mondo nel settore delle crociere, la società anglo-statunitense Carnival Corporation & plc), partita da Buenos Aires il 7 marzo e cui era già stato</p>

negato l'attracco dal porto di San Antonio in Cile e da altri porti sudamericani. La decisione di impedirle di attraversare il Canale di Panama è stata presa a seguito delle condizioni sanitarie a bordo, in cui si è registrato il decesso di 4 passeggeri anziani e la presenza di oltre 130 altri affetti da sintomi simil-influenzali (2 risultati positivi al test per Covid-19); la nave ha a bordo 1.243 ospiti e 586 membri dell'equipaggio, oltre a quattro medici e quattro infermieri.

28 marzo

Secondo i dati distribuiti dall'OMS, il numero dei contagiati confermati nel mondo raggiunge la cifra di 634.835. Nel corso delle 24 ore, il maggiore incremento di casi si registra negli Stati Uniti (18.093 nuovi casi), che distanziano la Spagna (8.189), Italia (5.974), Francia (4.603), Germania (3.965) e Iran (3.076). Complessivamente, gli Stati Uniti superano la soglia dei 100 mila contagiati confermati, scavalcando l'Italia (92.472 casi) come paese con più contagiati confermati al mondo. Sul fronte dei decessi, invece, nelle 24 ore l'Italia continua a registrare il dato più elevato al mondo, con 887 decessi, precedendo di poco la Spagna (832 decessi), mentre gli Stati Uniti si collocano al terzo posto, con meno della metà dei decessi registrati in Italia (425). A livello mondiale, i 63.159 nuovi casi corrispondono al 9,9% del totale dei 634.835 casi confermati sinora, mentre i 3.464 nuovi decessi corrispondono all'11,6% dei 29.957 decessi totali. Sommando i decessi in Italia, che ha superato la soglia dei 10 mila decessi (10.023) complessivi, con quelli in Spagna (5.690), i due paesi europei hanno sin qui registrato il 52,5% del totale dei decessi mondiali. In Italia, la provincia di Milano si appresta a superare Bergamo nel triste primato di provincia col più alto numero di contagiati confermati ed è la prima volta in cui tutte le regioni salvo cinque (Abruzzo, Campania, Liguria, Marche e Valle d'Aosta) registrano contemporaneamente una diminuzione del tasso di crescita giornaliero dei nuovi contagi confermati. In Lombardia si concentra il 42% del totale dei contagiati confermati. Destano preoccupazione le evidenze, descritte in un articolo pubblicato dall'ufficio regionale dell'OMS il giorno precedente, relative ai potenziali impatti negativi sulla salute mentale e la resilienza psicologica di bambini e anziani durante la pandemia di Covid-19. Con l'aggiunta delle Isole Marianne Settentrionali, un commonwealth in unione politica con gli Stati Uniti d'America, i paesi e territori colpiti dalla pandemia sono 193. In Africa, alle banche egiziane è stato imposto di applicare limiti temporanei ai prelievi e ai depositi giornalieri, mentre lo Zimbabwe ha legalizzato l'uso della valuta estera nelle transazioni interne. Il presidente della Nigeria Muhammadu Buhari ha ordinato di rimanere a casa (il cosiddetto lockdown) nella capitale di Abuja e a Lagos, la più grande città dell'Africa e la quarta città al mondo per popolazione, con un agglomerato che supera i 21 milioni di abitanti. Anche a Mosca è previsto che, dopo il fine settimana, cominci il divieto di lasciare le proprie abitazioni se non per motivi di lavoro, emergenze mediche o acquisti di prima necessità. Secondo le previsioni dell'epidemiologo britannico Neil Ferguson, consulente del governo, Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord potrebbero restare in lockdown per tre mesi per frenare l'epidemia da Covid-19. In Thailandia, la decisione del governo di chiudere la capitale Bangkok ha causato l'improvvisa perdita di lavoro per decine di migliaia di lavoratori migranti provenienti da Myanmar, Cambogia e Laos; quanti sono rimasti in città si trovano ora in una situazione di grave incertezza, non potendo più rientrare in Myanmar e non trovando opportunità di sostentamento in Thailandia. In una recente dichiarazione, Patrick Duigan, specialista regionale della salute migratoria dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni, ha avvertito che la malattia potrebbe diffondersi durante i viaggi affollati di autobus che molti migranti stanno cercando di intraprendere per tornare nel proprio paese. La nave da crociera Zaandam, ancorata al largo della costa pacifica di Panama ha ottenuto l'autorizzazione di attraversamento dell'istmo e trasferirà i passeggeri non affetti da Covid-19 su una nave gemella, la Rotterdam. Nel mondo l'emergenza colpisce anche il comparto crocieristico; sono,

infatti, una decina le navi da crociera cui viene impedito l'attracco, con circa 10 mila passeggeri e migliaia di membri degli equipaggi confinati a bordo con la preoccupazione di essere contagiati. Se i governi dei paesi con economie ad alto reddito hanno annunciato ampi pacchetti fiscali per ampliare l'offerta di assistenza sanitaria e mitigare l'impatto economico della pandemia di Covid-19, grandi preoccupazioni destano le capacità dei paesi più poveri di appiattire un'eventuale curva crescente di contagio e attenuare lo shock economico. Al contempo, rimangono molto alte le tensioni in seno all'UE e sul futuro dell'integrazione, col fallimento del Consiglio straordinario tra i capi di stato e di governo europei, riuniti la sera del 26 marzo in video conferenza, con un rinvio di due settimane per arrivare a un proposta comune, circa l'emissione da parte della Banca centrale europea di titoli di credito europei (i cosiddetti Eurobond, già proposti nel contesto della crisi dei debiti sovrani nell'area monetaria euro nel 2011) quale meccanismo solidale di distribuzione dei debiti tra i paesi dell'eurozona per sostenere il reddito di famiglie e imprese in questo periodo eccezionale. Trova, infatti, conferma la tradizionale opposizione della Germania e dei paesi nordici all'opzione di un debito emesso e sottoscritto da più paesi e la preferenza per il Meccanismo europeo di stabilità (o nuovo fondo salva-stati, dotato di risorse per 410 miliardi di euro), che impone condizionalità molto stringenti.

29 marzo

In base ai dati pubblicati dall'OMS a fine giornata dal 30 marzo, il numero dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 693.224, i decessi sono invece pari a 33.106. L'OMS stima che un milione di persone contagiate sarà raggiunto a metà della settimana. Nel corso delle 24 ore, nessuno nuovo paese o territorio si è aggiunto ai 193 già registrati il 28 marzo. A livello mondiale, i complessivi 58.411 nuovi casi corrispondono all'8,4% del totale dei 693.224 casi confermati sinora, mentre i 3.215 nuovi decessi corrispondono al 9,7% dei 33.106 decessi totali; sia il numero totale dei nuovi casi che quello dei decessi registrano un calo rispetto al giorno precedente. Sul piano nazionale, gli Stati Uniti hanno registrato un incremento eccezionale di ben 19.332 casi di contagi confermati, pari al 33,1% di tutti i nuovi casi nel mondo; a seguire, la Spagna (6.549 nuovi casi, pari all'11,2% dei nuovi casi al mondo) e l'Italia (5.217 nuovi contagiati, pari all'8,9% del totale mondiale); insieme questi tre paesi hanno registrato il 53,3% dei nuovi casi al mondo. La Germania ha registrato, invece, 4.751 nuovi casi confermati. Sul fronte dei decessi, la Spagna registra il numero assoluto più alto nelle 24 ore (838 decessi), seguita da Italia (758 decessi) e dagli Stati Uniti (444 nuovi decessi); in base alle statistiche ufficiali sin qui pubblicate, l'Italia registra il picco dell'11% del tasso di letalità, con un numero complessivo di decessi pari a 10.781, seguita dalla Spagna con un tasso dell'8,3% e un totale di 6.528 decessi collegati al Covid-19. La diffusione della pandemia e il fatto che paesi più colpiti siano i motori dell'economia mondiale (Cina, Europa e Stati Uniti) fa presagire conseguenze negative sull'economia mondiale: la Banca Mondiale avverte che la pandemia sta causando uno shock globale senza precedenti che potrebbe far arrestare la crescita della Cina, portando alla povertà 11 milioni di persone in più nell'Asia orientale. Negli Stati Uniti, le nuove richieste di sussidi di disoccupazione hanno raggiunto il record di 3,3 milioni a causa della perdita di mezzi di sussistenza dovuta alla crisi economica causata dal Covid-19; si tratta di una cifra record, oltre quattro volte superiore al precedente record del 1982, per cui c'è grande attesa e preoccupazione per il rapporto mensile sul lavoro che fornirà ulteriori informazioni sulla situazione occupazionale, che dovrebbe essere pubblicato il 3 aprile. Sul fronte, invece, epidemiologico, il primo studio completo sulle morti e sui ricoveri per Covid-19 in Cina rivela in modo dettagliato l'aumento del rischio per i pazienti una volta raggiunta la mezza età e non solo la gravità per i più anziani. Al riguardo, vi sono casi ben diversi nel mondo rispetto alla popolazione più colpita per esempio in Italia: per esempio, la fascia d'età

più rappresentata nelle statistiche australiane per i casi confermati di Covid-19 è quella di ventenni, perché sono il gruppo che ha più probabilità di viaggiare o partecipare a raduni e incontri con i viaggiatori rientrati in patria. L'impatto della pandemia sulla salute anzitutto, ma anche sui sistemi socio-economici varia in ragione delle vulnerabilità specifiche dei diversi contesti. Oltre all'Africa vi sono nel mondo diversi paesi che destano preoccupazione per la particolare fragilità in cui versa il sistema sanitario, come per esempio la Siria, un caso che è monitorato con attenzione presso le Nazioni Unite. Al contempo, i leader indigeni dell'America latina avvertono che il Covid-19 rappresenta una minaccia esistenziale per loro; tribù nelle regioni dell'Amazzonia e del Gran Chaco (che attraversa Argentina, Bolivia, Brasile e Paraguay, tra i fiumi Paraguay e Paraná e l'altopiano andino) stanno esortando i governi a garantire che i loro territori siano protetti dagli stranieri che rischierebbero di diffondere il Covid-19. Sul piano politico, le circostanze eccezionali della pandemia minacciano di facilitare la prolungata erosione dei diritti umani, delle libertà e delle garanzie in paesi in cui lo stato di diritto è messo in discussione. In Russia, come pure in Serbia e in Turchia, cresce, per esempio, l'uso della tecnologia per il controllo di massa in ragione dell'emergenza e sono state introdotte nuove norme contro le fake news, il che potrebbe anche determinare una maggiore persecuzione dei media indipendenti, che già subiscono limitazione alla propria libertà. Sempre in Russia, del resto, il presidente Vladimir Putin sta cercando di garantirsi la possibilità di rimanere al potere in virtù di una riforma costituzionale in corso, che le opposizioni faticano a contrastare nel mezzo dell'emergenza sanitaria. In Ungheria, l'approvazione da parte del Parlamento della legge presentata dal governo di Viktor Orbán che assicura nuovi poteri per combattere l'epidemia con un mandato a tempo indeterminato alimenta le critiche da parte dell'opposizione nazionale, dei gruppi per i diritti umani e del Consiglio d'Europa, il principale forum sui diritti d'Europa. Sul piano ambientale, le città di tutto il mondo registrano un drastico calo dell'inquinamento atmosferico, mentre le misure di lockdown per rallentare il contagio, riducono la mobilità, i trasporti e il correlato inquinamento. In Europa, recenti immagini satellitari hanno mostrato che il livello medio di diossido di azoto, forte irritante delle vie polmonari, è sceso a marzo in città come Milano, Madrid, Bruxelles, Francoforte e Parigi. L'Alleanza europea per la salute pubblica (EPHA) ha dichiarato che le persone che vivono in città inquinate potrebbero essere maggiormente a rischio a causa del Covid-19, poiché un'esposizione prolungata all'aria inquinata può indebolire il sistema immunitario, rendendo più difficile la lotta alle infezioni.

30 marzo

In base ai dati pubblicati dall'OMS a fine giornata dal 31 marzo, il numero dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 750.890, i decessi sono invece pari a 36.405. Nel corso delle 24 ore, nessuno nuovo paese o territorio si è aggiunto ai 193 già registrati il 28 marzo. A livello mondiale, i complessivi 57.610 nuovi casi corrispondono al 7,7% del totale dei casi confermati sinora, mentre i 3.301 nuovi decessi corrispondono al 9,17% dei 36.405 decessi totali; il numero totale dei nuovi casi registra un calo rispetto al giorno precedente, mentre il numero giornaliero di decessi supera quello del giorno precedente. Sul piano nazionale, gli Stati Uniti hanno registrato un incremento di 17.987 casi di contagi confermati, pari al 31,2% di tutti i nuovi casi nel mondo; a seguire, la Spagna (6.398 nuovi casi, pari all'11,1% dei nuovi casi al mondo) e la Germania (4.615 nuovi contagiati, pari all'8,9% del totale mondiale); insieme questi tre paesi hanno registrato il 50,3% dei nuovi casi al mondo. L'Italia conferma la tendenza positiva di un rallentamento della diffusione del virus, registrando 4.050 nuovi casi confermati (pari al 7,0% del totale mondiale), cioè meno della Francia (4.335 nuovi casi, pari al 7,5% del totale mondiale). Sul fronte dei decessi, la Spagna registra nuovamente il numero assoluto più alto nelle 24 ore (812 decessi), seguita da Italia (810 decessi), Francia (415) e Stati Uniti (286

nuovi decessi). L'Italia continua ininterrottamente a registrare un incremento del tasso di letalità, che raggiunge il picco mondiale dell'11,4%, con un numero complessivo di decessi pari a 11.591 casi accertati. In proposito si continua a discutere e ad avanzare ipotesi sulla "anomalia" dell'elevato picco di letalità in Italia; al di là delle possibili spiegazioni colpisce il mancato allineamento delle rilevazioni in seno all'UE: da quel che si comprende, in Italia sono incluse nel registro delle vittime di Covid-19 tutti i pazienti che sono risultati positivi e che sono deceduti, indipendentemente da altri fattori clinici; lo stesso sembrerebbe avvenire in Germania dove pure il tasso di letalità è molto basso (1,1%), mentre in Francia sembrerebbe che non siano conteggiati i decessi avvenuti fuori dagli ospedali e la stessa cosa in Spagna (che pure ha il tasso di letalità più alto dopo l'Italia, con un tasso dell'8,7% e che, secondo le previsioni di un modello statistico preparato dall'Imperial College, registrerà tra i 3 mila e gli 8 mila decessi nei quattro giorni successivi al 30 marzo), dove non sarebbero dunque conteggiati neanche i malati deceduti nelle case di riposo per anziani. L'OMS ha istituito una cellula di coordinamento inter-agenzia della catena di approvvigionamento (Supply Chain Inter-Agency Coordination Cell, SCICC) per monitorare la situazione della catena di approvvigionamento e le forniture e attrezzature essenziali disponibili sul mercato in modo da semplificare l'approvvigionamento di forniture per far fronte alle esigenze legate al Covid-19 nell'ambito della più ampia risposta umanitaria. In Cina si teme un nuovo aumento della diffusione di Covid-19 legato a casi di ritorno e le autorità prevedono di concentrare maggiore attenzione, individuare e monitorare sistematicamente la situazione dei pazienti asintomatici (finora non inclusi nelle statistiche ufficiali cinesi e che si stima siano nell'ordine di decine di migliaia di persone in Cina) per i quali è prevista ora una quarantena di 14 giorni; ciò è una conseguenza della segnalazione dei medici statunitensi che stimano che il 25% dei contagiati da Covid-19 siano asintomatici e di studi di ricercatori cinesi secondo cui il 59% di coloro che hanno contratto il virus presentavano sintomi lievi o assenti. Negli Stati Uniti, la rapida diffusione del contagio sta determinando l'aggravamento della carenza di dispositivi di protezione individuale per gli operatori sanitari e circolano previsioni di circa 250 mila decessi attesi nelle prossime due settimane negli Stati Uniti, paese in cui il sistema sanitario è di tipo assicurativo privatistico. Secondo il Commonwealth Fund, una fondazione privata statunitense che monitora i sistemi sanitari di diversi paesi occidentali, la situazione negli Stati Uniti è molto preoccupante con oltre 30 milioni di persone senza assicurazione sanitaria e 44 milioni con una copertura assicurativa minima. Mancando di tutto e già affrontando una crisi sanitaria, politica ed economica strutturale e sottoposto all'occupazione israeliana, lo stato di Palestina è uno dei casi che più preoccupa in caso di una maggiore diffusione del Covid-19 che, al momento, secondo le statistiche ufficiali, ha contagiato 117 persone e causato un decesso. Allo stesso modo, preoccupa la situazione in Africa, un continente preservato sinora dalla diffusione della pandemia, che vede ora crescere il numero dei casi che hanno superato complessivamente la soglia dei 5 mila casi; di conseguenza, a scopo precauzionale, molti collegamenti aerei e marittimi sono stati interrotti, i turisti occidentali o asiatici sono rimandati a casa, i governi adottano misure rigorose di contenimento per i viaggiatori provenienti da "paesi a rischio" e le autorità di tutto il continente stanno adottando misure più o meno restrittive per impedire al virus di arrivare nel proprio paese o per frenarne la diffusione. Per numero più elevato di contagiati confermati, dopo il Sudafrica (1.326 casi) c'è l'Algeria (511 casi), il cui presidente, Abdelmadjid Tebboune, ha esortato i cittadini a essere disciplinati per aiutare a superare l'epidemia di Covid-19 perché il numero di casi e morti è in aumento e nel paese dieci province hanno adottato il coprifuoco notturno, mentre nell'area di Bilda, a poco più di 40 km. a sud della

capitale Algeri, vige da più di una settimana il blocco completo. Il virus rende grave anche la situazione marittima e non solo per quanto riguarda le navi da crociera, come dimostra il caso della USS Theodore Roosevelt, portaerei nucleare statunitense attraccata a Guam, nell'Oceano Pacifico, con 4 mila marinai statunitensi rinchiusi e un focolaio di oltre 100 soldati colpiti da Covid-19. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha dichiarato che il coronavirus è la crisi più difficile che il mondo ha affrontato dalla seconda guerra mondiale, una malattia che rappresenta una minaccia per tutti nel mondo e con un impatto economico che porterà una recessione senza precedenti nel recente passato. Sul piano economico, la Cina tenta di reagire e l'attività nel settore manifatturiero ha registrato un forte rimbalzo nel mese di marzo dopo il crollo che aveva fatto registrare i minimi raggiunti a febbraio; ciò è la conseguenza della decisione del governo cinese di allentare le misure di contenimento per il Covid-19, consentendo la riapertura delle fabbriche e il ritorno al posto di lavoro.

31 marzo

In base ai dati pubblicati dall'OMS a fine giornata del 1 aprile, il numero dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 823.626, i decessi sono invece pari a 40.598. Tenuto conto che la crescita quasi esponenziale dei casi confermati nel mondo ha visto raddoppiare il numero totale in una settimana, le infezioni confermate da Covid-19 raggiungeranno in un paio di giorni 1 milione. Nel corso delle 24 ore, tre nuovi paesi africani – Botswana, Burundi e Sierra Leone – si sono aggiunti, portando il totale di paesi e territori colpiti da Covid-19 a 196. A livello mondiale, i complessivi 72.736 nuovi casi confermati corrispondono a un incremento del 9,7% rispetto al giorno precedente, mentre i 4.193 nuovi decessi corrispondono a un incremento dell'11,5% rispetto al totale di decessi registrati il giorno precedente, portando il numero totale a 40.598 decessi. Sul piano nazionale, gli Stati Uniti hanno registrato il picco con un incremento di 22.559 nuovi casi di contagi confermati, pari al 31% di tutti i nuovi casi nel mondo; a seguire, la Spagna (9.222 nuovi casi, pari all'12,7% dei nuovi casi al mondo), la Francia (7.500 nuovi contagiati, pari al 10,3% del totale dei nuovi casi al mondo) e la Germania (5.453 nuovi contagiati, pari al 7,59% del totale mondiale); insieme questi tre paesi hanno registrato il 54% dei nuovi casi al mondo. L'Italia conferma la tendenza positiva di un rallentamento della diffusione del virus, registrando 4.053 nuovi casi confermati (pari al 5,6% del totale mondiale). Sul fronte dei decessi, la Spagna registra ancora una volta il numero assoluto più alto nelle 24 ore (849 nuovi decessi), seguita da Italia (839), Francia (497), Stati Uniti (452) e Regno Unito (381). L'Italia continua ininterrottamente a registrare un incremento del tasso di letalità, che raggiunge il picco mondiale dell'11,7% (in base agli ultimi dati resi disponibili in Italia dalla Protezione civile alle 18.00 del 1 aprile, cioè prima di avere quelli comparabili degli altri paesi, l'andamento è confermato con un tasso che raggiunge l'11,9%), evidenziando dunque un tasso di letalità e un numero assoluto di decessi in continua crescita e senza pari. Bisogna, comunque, ricordare che il numero dei decessi e il tasso di letalità sono indici che registrano con ritardo i miglioramenti della situazione rispetto ai casi confermati perché, mediamente, il numero di decessi è un indicatore ritardato – di poco meno di tre settimane circa – rispetto all'insorgenza dei sintomi (proxy della diffusione del Covid-19). Occorre, peraltro, aggiungere, che le tendenze generali dell'andamento della diffusione in base ai dati ufficiali resi disponibili non si possono cogliere su base giornaliera, perché il dato giornaliero risente di tanti fattori, di natura anche congiunturale. Al riguardo, bisogna anche ricordare che, fortunatamente, la diffusione del Covid-19 sembra molto contenuta nei paesi in via di sviluppo, tuttavia il tasso di letalità in questi paesi può essere significativamente sottostimato semplicemente perché molti decessi da o con Covid-19 potrebbero non essere diagnosticati o segnalati come tali a causa della mancanza di test. Tra gli stessi paesi europei non mancano le differenze nel modo di contabilizzare i decessi, dal

momento che paesi come Italia e Germania (che ha un tasso di letalità pari a un decimo di quello italiano) registrano il decesso dei pazienti con Covid-19 come morte causata da Covid-19, mentre in altri paesi si registrano solo i casi di morti attribuite al Covid-19 (escludendo casi in cui condizioni preesistenti come malattie cardiovascolari, diabete, malattie respiratorie croniche, ipertensione e cancro – la cosiddetta comorbidità – determinano la morte). C'è da aggiungere che possono essere numerosi i fattori chiave nello spiegare le differenze nel tasso di letalità, a cominciare dall'età, dal momento che le persone anziane hanno un rischio molto più alto di morire e di ammalarsi (la maggiore morbilità e mortalità tra gli anziani deriva da condizioni di salute peggiori e dal fatto che i sistemi immunitari generalmente si indeboliscono con l'età): nel 2019, quasi un quarto della popolazione italiana aveva 65 anni o più, contro solo l'11% in Cina; ciò è da correlare al fatto che il tasso complessivo di letalità in Italia a metà marzo era del 7,2%, molto più alto del tasso cinese del 2,3% in una fase comparabile della sua epidemia. Anche il numero di letti ospedalieri disponibili potrebbe svolgere un ruolo ed è un dato da prendere in considerazione, poiché i paesi con una capacità inferiore nei loro servizi sanitari potrebbero dover iniziare a prendere decisioni prima su quali casi Covid-19 possono ricevere priorità nel trattamento e ciò potrebbe portare a più morti Covid-19 nei contesti in cui non vengono testate (e, quindi, non sono contate) persone con sintomi che non sono in collegamento con il sistema sanitario nazionale. In questo senso, sono state mosse critiche alla politica sanitaria italiana degli anni scorsi che ha visto diminuire il numero di posti letto ospedalieri, molto più bassi di quelli presenti per esempio in Germania (in proposito, si può consultare un'apposita mappa interattiva creata coi dati più recenti disponibili per una comparazione internazionale). Più in generale, la capacità ospedaliera, in particolare delle unità di terapia intensiva, e la qualità generale delle cure, ma anche l'accesso alle cure, variano ampiamente tra i paesi, confrontando la situazione europea con quella statunitense. Ovviamente, il confronto tra numero di nuovi contagiati non è meno problematico di quello relativo ai decessi: non solo è un dato che si basa sul numero di test su individui che presentano sintomi e che si presentano presso strutture sanitarie in grado di svolgere il test, ma la distribuzione dei test sulla popolazione per verificare il contagio cambia molto da paese a paese (e, nel caso dell'Italia, anche da regione a regione). Un caso eccezionale è l'Islanda che, con una popolazione di 364 mila abitanti, ha adottato una strategia di test "a tappeto" sulla popolazione, includendo un grande numero di persone asintomatiche (sottoposte a test dalla deCODE Genetics, mentre le persone ad alto rischio sono affidate ai test ospedalieri), arrivando a sottoporre al test circa il 5% della popolazione (17.900 persone). Questa scelta si rivela molto utile sul piano dell'analisi epidemiologica a livello internazionale, anzitutto perché indica che, almeno in Islanda, circa il 50% di coloro che sono risultati positivi hanno dichiarato di essere asintomatici, confermando molteplici studi che stanno dimostrando che le persone asintomatiche hanno svolto un ruolo importante nella diffusione del Covid-19. Una situazione del tutto opposta a quella islandese, per citare un caso concreto, è quella del Pakistan, dove la percentuale di popolazione sottoposta al test è di meno di 1 su 100 mila persone; in una posizione intermedia si trovano gli altri paesi, con tassi di test superiori al 6 per mille in Corea del Sud, 3 per mille in Italia, 3 per diecimila negli Stati Uniti. Nel frattempo, non si arresta la diffusione della pandemia. Nel Regno Unito, un nuovo documento pubblicato dalla *British Medical Association* che fissa le linee guida da seguire chiarisce che in condizioni di sovraffollamento nei reparti occorre fissare priorità e togliere i ventilatori ai pazienti con virus che hanno maggiori probabilità di morire. Come indicazione dei rischi cui sono esposti i sistemi sanitari africani, nella Repubblica Centrafricana, con una popolazione di quasi 4,7 milioni di abitanti, sono disponibili solo 3 ventilatori. Sul fronte politico, nelle Filippine, il presidente Rodrigo Duterte, dopo l'arresto di 21 persone scese in strada

apparentemente per chiedere aiuto, ha dato ordine alla polizia di sparare e uccidere colori che causano “problemi” durante la quarantena. In America latina, la crisi politica che sta attraversando il Venezuela è aggravata dall'emergenza sanitaria, che sta obbligando il governo di Nicolás Maduro ad affrontare la pandemia con un sistema sanitario pubblico in condizioni drammatiche e nel mezzo di tensioni interne e pressioni degli Stati Uniti che hanno inasprito la lotta tra il presidente e il suo rivale, Juan Guaidó. In Brasile è stato confermato il primo caso all'interno della foresta pluviale amazzonica; si tratta di una ragazza di 20 anni. Sul fronte economico, il Fondo Monetario Internazionale sta negoziando con le autorità iraniane dopo la richiesta di queste ultime di un aiuto finanziario di 5 miliardi di dollari di finanziamenti di emergenza per combattere le ricadute della pandemia di Covid-19. In Asia, il Myanmar si prepara a dover gestire un focolaio preoccupante, dopo che circa mille migranti di ritorno dalla Thailandia sono risultati positivi Covid-19 e il paese ha registrato il primo decesso. In diversi paesi dell'Africa, dove la diffusione del virus sembrerebbe ancora in una fase iniziale e sta per raggiungere i 6 mila casi, i governi stanno cercando di imporre il coprifuoco notturno e la chiusura delle principali città, mentre in paesi come il Kenya il governo discute l'approvazione della cloroquina, uno dei più antichi farmaci antimalarici, per curare il Covid-19. Sul fronte marittimo, in Australia è stato rivelato che 576 dei suoi 4.707 casi di Covid-19 provengono dalla nave da crociera Ruby Princess, che attraccò a Sydney alla fine di marzo.

1 aprile

L'OMS a fine giornata pubblica dati molto utili relativi al giorno precedente. Si tratta di un contributo prezioso per tutti. Come intuibile, si incontrano grandi difficoltà nel raccogliere e cercare di standardizzare dati provenienti da circa 200 paesi e ciò ha indotto l'OMS ad anticipare l'orario di interruzione delle notifiche al punto che occorre attendere fino alle 24.00 per avere disponibili i dati relativi al giorno precedente. Inoltre, sono riscontrabili alcune incongruenze nel numero di casi confermati totali e nuovi casi, confrontando gli aggiornamenti coi dati precedenti. Per questa ragione, pur continuando a monitorare e utilizzare i dati dell'OMS, da oggi utilizziamo come principale fonte dei dati il Centro indipendente dell'UE per la prevenzione e il controllo delle malattie (European Centre for Disease Prevention and Control, ECDC), che ogni giorno tra le 6.00 e le 10.00 di mattina, impiega un team di epidemiologi che sottopone a screening fino a 500 fonti pertinenti internazionali per raccogliere gli ultimi dati. Lo screening dei dati immessi prevede un processo di verifica della fonte e convalida finale secondo standard molto meticolosi. In questo modo, i dati comparabili a livello internazionale, resi pubblici nel corso della giornata sono più aggiornati e validati; ovviamente nel caso italiano è possibile utilizzare i dati giornalieri ancor più aggiornati e resi pubblici dalla Protezione civile alle 18:00. Fatta questa premessa, i dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 2 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 896.450, i decessi sono invece pari a 45.526; i dati più aggiornati dell'ECDC indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 928.437 e un numero di decessi pari a 46.891. Gli Stati Uniti hanno rapidamente raggiunto quasi il doppio dei casi di contagiati confermati dell'Italia, con un incremento nelle 24 ore di 27.103 nuovi casi (pari al 35,1% dell'incremento giornaliero registrato su scala mondiale). Gli Stati Uniti diventano anche il primo paese per numero di morti giornalieri, con 1.059 decessi in un giorno solo, il numero più alto mai registrato sinora in un singolo giorno in un paese, a dimostrazione della gravità della situazione negli Stati Uniti. Dopo gli Stati Uniti, il numero più alto di nuovi casi e nuovi decessi nelle 24 ore si registra in Spagna (7.719 nuovi casi e 864 decessi); seguono, per numero di nuovi casi confermati, Germania (6.156), Francia (4.861) e Italia (4.782), che precede il Regno Unito (4.324). I sei paesi col più alto numero di nuovi casi confermati spiegano il 71,2% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Per quanto

riguarda i nuovi decessi, invece, complessivamente nel mondo sono stati 5.006, di cui il 21,2% negli Stati Uniti, il 17,3% in Spagna, il 14,8% nel Regno Unito e il 14,5% in Italia che, con un totale di 13.157 continua a registrare il numero più alto al mondo di decessi totali e il tasso di letalità più alto al mondo (intorno al 12%), in continua crescita, come pure nel caso dei paesi che seguono: Spagna (8,9%), Regno Unito e Paesi bassi (in entrambi i casi cresciuto rapidamente fino a raggiungere l'8,6%). Nel corso delle 24 ore, nessun nuovo paese e territorio si è aggiunto ai 196 colpiti da Covid-19. In Cina, le autorità stanno cercando di scongiurare una seconda ondata di infezione da parte dei viaggiatori in arrivo, rafforzando alcune delle rigorose misure di contenimento in atto e prevedendo, nel caso di Wuhan il prolungamento del lockdown per alcuni giorni. In relazione alle misure di lockdown, uno studio elaborato da esperti della University of Southern California e basato sulle curve epidemiche di 36 paesi e degli Stati Uniti, stima che occorrono 45 giorni perché tali misure di contenimento siano efficaci, dal momento che solo dopo tre settimane di misure aggressive ininterrotte la crescita dei contagi scende al di sotto del 10% e occorre un mese per avere una crescita dell'1% e 45 giorni, appunto, per una crescita dello 0,1%. Sempre in Cina, è stato proclamato il lutto nazionale per sabato 4 aprile, in onore dei 14 “martiri” morti mentre si impegnavano per contrastare la pandemia; tra i 14 operatori sanitari e poliziotti figura anche Li Wenliang, il medico inizialmente rimproverato dalle autorità per aver diffuso voci, avvertendo i colleghi sull'emergenza di Covid-19 a dicembre del 2019. Negli Stati Uniti, il presidente Donald Trump ha dato ordine alle forze militari di avviare la produzione di ventilatori, le cui scorte cominciano a scarseggiare, con ipotesi che a New York – epicentro statunitense della pandemia – non ci saranno più in meno di una settimana. In Francia, dopo pressanti richieste perché le autorità comunicassero i dati sulla situazione nelle oltre 7.500 case di cura per anziani, sono state pubblicate le prime cifre dalla direzione generale della salute: almeno 884 persone anziane sono morte di Covid-19 e almeno 14.638 sono state contagiate. Sempre in Francia, si discute sulla necessità di aumentare il numero dei test su scala nazionale, partendo dal fatto che se ne fanno meno di 200 mila alla settimana, mentre in Germania – il paese che si distingue per il tasso di letalità più basso – se ne fanno quasi 500 mila la settimana e ciò sarebbe un fattore chiave per spiegare il basso tasso di letalità, potendo contare la Germania su una vasta rete di laboratori indipendenti con cui è stato possibile fare molti test a cominciare da gennaio. In Ungheria, il primo ministro nazionalista e conservatore, Viktor Orbán, continua ad avvalersi dei pieni poteri ottenuti dal Parlamento in nome di un'azione più efficace per contrastare il Covid-19, nonostante le forti critiche e preoccupazioni in Europa e tra le opposizioni ungheresi. Sta rapidamente aumentando la diffusione del virus nei paesi del Medio Oriente, dove i casi sono quasi raddoppiati nel giro di una settimana, il che è stato segnalato con preoccupazione dall'OMS. Il Fondo monetario internazionale ha pubblicato una nota su blog intitolata “Economic Policies for the COVID-19 War” (<https://blogs.imf.org/2020/04/01/economic-policies-for-the-covid-19-war/>) in cui si legge che “In una guerra, la massiccia spesa in armamenti stimola l'attività economica e disposizioni speciali assicurano servizi essenziali. In questa crisi, le cose sono più complicate, ma una caratteristica comune è un ruolo maggiore per il settore pubblico”, inoltre, parlando di due fasi chiave della pandemia, si legge che la fase 1 consiste nella “guerra”, in cui misure di mitigazione in atto, come ampi blocchi che obbligano le persone a rimanere in casa, limitano gravemente l'attività economica e ciò verosimilmente si protrarrà per 3-6 mesi; successivamente, subentrerà la fase 2 della “ricostruzione postbellica”, una volta che il Covid-19 sotto controllo, grazie a un vaccino, all'immunità di gran parte della popolazione (il principio dell'immunità di gregge) o a una forma di contenimento meno radicale, l'economia potrà iniziare il cammino per tornare al normale funzionamento. Anche

in questo caso, saranno cruciali le politiche pubbliche adottate durante la crisi. In America latina, a inizio anno si leggevano previsioni economiche non incoraggianti per il 2020; quelle previsioni negative sono diventate inevitabilmente molto peggiori ora, con l'arrivo del Covid-19, una pandemia che sta rendendo la situazione molto più complessa, turbolenta e instabile in un continente già attraversato da tensioni politiche e profonde trasformazioni. Secondo la Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi, la crescita media in America Latina scenderà dell'1,8%; Goldman Sachs è ancor più pessimista, prevedendo una contrazione del 3,8%, l'Economist Intelligence Unit prevede un calo del 4,8%. La disoccupazione crescerà così come il numero di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà: sempre secondo recenti stime della Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi, pubblicate a marzo, la povertà aumenterà da 185 milioni a 220 milioni, la povertà assoluta salirà da 77,4 milioni a 90,7 milioni di persone e la disoccupazione salirà al 10%, mentre non ci saranno miglioramenti nella riduzione delle disuguaglianze economiche che, in alcuni paesi, aumenteranno. Più in generale nel mondo, la crisi economica e, in particolare, in settori come il turismo, trova continue conferme nei dati, come per esempio testimonia la situazione di profonda crisi dell'industria aeronautica: nel mondo, metà degli aerei è stata messa in deposito e si registra un calo nel numero dei passeggeri di circa l'80% rispetto a un anno fa. La nave da crociera Zaandam, ancorata per due giorni al largo della costa pacifica di Panama e in cui sono morte quattro persone, ha proseguito il viaggio ed è riuscita ad attraccare a Fort Lauderdale, in Florida.

2 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 3 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 972.303 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 50.321. I dati più aggiornati dell'ECDC indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.000.249, superando la soglia del milione di contagiati, e un numero di decessi pari a 51.515. Gli Stati Uniti hanno rapidamente raggiunto i 245.540 casi di contagiati confermati, con un incremento nelle 24 ore di 28.819 nuovi casi (pari al 40,1% dell'incremento giornaliero registrato su scala mondiale). Per numero di nuovi casi confermati segue la Spagna con 8.102 persone (l'11,3% dei nuovi casi registrati a livello mondiale): Stati Uniti e Spagna spiegano il 51,4% del totale dei nuovi casi. La Spagna è il primo paese per numero di morti giornalieri, con 950 decessi in un giorno solo, precedendo gli Stati Uniti (915). L'Italia è al terzo posto per numero di nuovi decessi (760), è al secondo posto per numero di contagiati confermati (115.242 persone), ma è ormai prossima ad essere sorpassata dalla Spagna, ed è prima per numero totale di decessi (13.157), seguita a distanza da Spagna (9.053) e Stati Uniti (5.138). I sei paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Italia, Regno Unito, Iran e Turchia) spiegano il 71,2% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Nel corso delle 24 ore anche il Malawi è stato raggiunto dal Covid-19, portando il numero totale di paesi e territori colpiti a 197. L'OMS ha prodotto due corsi interattivi online per fornire indicazioni per la gestione dei viaggiatori malati e per la gestione di casi o focolai Covid-19 a bordo delle navi. La Pan American Health Organization (PAHO) ha lanciato un appello per raccogliere fondi destinati a misure prioritarie di sanità pubblica per aiutare i paesi dell'America latina e dei Caraibi.

3 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 4 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.051.697 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 56.986. I dati più aggiornati dell'ECDC indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.082.054, e un numero di decessi pari a 58.142. Gli Stati Uniti hanno raggiunto i 277.965 casi di contagiati confermati, con un incremento nelle 24 ore di ben 32.425 nuovi casi (pari al 39,6% dell'incremento giornaliero registrato su scala mondiale, confermando il drammatico andamento di

una situazione fuori controllo, concentrata a New York e che rappresenta circa il 40% dell'incremento giornaliero di casi di contagi nel mondo). Per numero di nuovi casi confermati segue la Spagna con 7.472 persone (il 9,1% dei nuovi casi registrati a livello mondiale): Stati Uniti e Spagna spiegano il 48,8% del totale dei nuovi casi. A seguire con il numero più alto di contagiati nelle ultime 24 ore si trovano Germania (6.174 nuovi casi), la Francia (5.233) e l'Italia (4.585). Il caso dell'Italia mostra una tendenza al rallentamento della curva degli incrementi giornalieri, con una crescita relativa non più esponenziale, il che determina una diminuzione del numero di nuovi casi che sono destinati alla terapia intensiva, risultato necessario per un sistema sanitario allo stremo; tuttavia, non si interrompe la crescita giornaliera dei positivi (in particolare, in Lombardia e, più nello specifico, nella provincia di Milano, destinata a superare Bergamo) e si registra, di fatto un allungamento nel tempo della fase di picco dei contagi su scala nazionale che si sta mantenendo stabile per un certo periodo (il cosiddetto plateau, o tratto della curva fondamentalmente pianeggiante in cui i casi non crescono più linearmente ma nemmeno diminuiscono), a fronte di un calo ininterrotto dal 20 al 30 marzo (quando l'aumento percentuale giornaliero dei positivi è sceso dal 14,1% al 2,2%), cui ha fatto seguito questa nuova fase. Sulla base di questa lettura dei dati, le misure di contenimento (il cosiddetto lock-down) ha ridotto l'altezza massima della curva di diffusione del Covid-19 allungandola nel tempo, essendosi stabilizzata intorno ad un incremento giornaliero del 3-4%. Si tratta di una situazione diversa da quella che, per esempio, indicano i dati ufficiali cinesi, in cui si è adottata una quarantena molto rigida e si è raggiunto l'obiettivo più ambizioso di una diminuzione ininterrotta, senza fase con plateau, il che ha determinato rapidamente una fase discendente, quella che corrisponde tecnicamente a un cosiddetto fattore R_0 inferiore a 1 (cioè, un malato contagia meno di una persona, determinando un calo della diffusione del virus fino all'esaurimento). Allo stesso tempo, la situazione della curva del tasso di crescita giornaliero negli Stati Uniti e in Spagna (in parte, anche Germania che, in ogni caso, continua a registrare un andamento del tasso di letalità molto migliore) mostra una tendenza meno incoraggiante di quella italiana: in entrambi i paesi, infatti, sono stati necessari molti meno giorni per raggiungere il numero dei contagi raggiunto in Italia in un mese (l'Italia ha raggiunto i 3 mila casi di contagi confermati il 3 marzo, la Spagna il 12 marzo e gli Stati Uniti il 15 marzo; l'Italia ha poi raggiunto i 10 mila casi confermati il 10 marzo, la Spagna il 17 marzo e gli Stati Uniti il 19 marzo; infine, gli Stati Uniti raggiungono e superano il numero dei contagiati in Italia il 26 marzo, la Spagna fa altrettanto il 2 aprile). Al momento, in Italia come altrove in Occidente, in assenza di vaccini e di una terapia efficace, ma anche di un'informazione sulla presenza e quantità di popolazione immune, si comincia a parlare pubblicamente e politicamente di programmazione di una graduale ripresa delle attività economiche, dinanzi al tradizionale trade-off tra salute (e ambiente) da un lato e crescita economica dall'altro; l'obiettivo della ripresa della "salute" economica sollecita l'allentamento delle misure di lock-down, ma dovrà convivere con la presenza del Covid-19 sul territorio, in un delicato equilibrio di misure di prevenzione del contagio che non potranno verosimilmente essere rimosse così rapidamente come mostrerebbe il caso cinese, dove pure si vigila sul ripresentarsi di focolai epidemici, e rischi inevitabili per la salute e la vita stessa delle persone più fragili e vulnerabili. Francia, Stati Uniti e Spagna precedono l'Italia nella classifica giornaliera del numero di decessi imputabili al Covid-19. La Spagna ha praticamente raggiunto l'Italia al secondo posto per numero di contagiati confermati, mentre la Germania si avvicina ed è prossima a superare il numero di contagi complessivi registrati in Cina. I sei paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Germania, Francia, Italia e Regno Unito) spiegano il 73,8% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Nel corso delle 24 ore

4 aprile

anche le isole olandesi dei Caraibi (Bonaire, Sint Eustatius e Saba) sono state raggiunte dal Covid-19, portando il numero totale di paesi e territori colpiti a 198.

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 5 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.133.758 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 62.784. I dati più aggiornati dell'ECDC indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.174.652, e un numero di decessi pari a 64.400. Gli Stati Uniti hanno superato la soglia dei 300 mila contagiati (312.237), registrando un incremento giornaliero di ben 34.272 nuovi contagi (il 37% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha superato l'Italia per numero di contagi complessivi (124.736 in Spagna, 124.632 in Italia), registrando un incremento giornaliero di ben 12.018 nuovi casi (in Italia sono stati 4.805). La Germania ha superato la Cina per numero totale di contagi (rispettivamente, 91.714 in Germania e 82.575 in Cina). I sei paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Germania, Iran, Italia e Francia) spiegano il 73,1% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il numero totale di contagiati confermati nei paesi dell'UE ha superato la soglia dei 500 mila e la tenuta dell'Unione si misurerà sulla capacità di coordinamento e risposta efficace alla pandemia. In Svizzera, a seguito delle politiche di privatizzazione del mercato dell'alcool di due anni fa, che hanno comportato l'abbandono di una riserva di emergenza di 10 mila tonnellate di etanolo, si registra ora una carenza di materia prima necessaria per produrre disinfettanti per contrastare il Covid-19. In Germania, per il quarto giorno consecutivo si registra un calo del numero giornaliero di nuovi casi; segnali positivi anche in Spagna: sebbene i casi confermati quotidianamente continuino ad aumentare, il tasso di crescita giornaliero sta diminuendo e in due settimane è passato da una crescita giornaliera di oltre il 30% a meno del 7%. Madrid è il centro dell'epidemia in Spagna, con oltre 37 mila positivi e oltre 4.900 decessi, seguita dalla Catalogna. Il 95% dei decessi in Spagna ha più di 60 anni, tra questi la più alta percentuale di decessi è nella fascia degli ultra-ottantenni, quasi il 60% dei deceduti. Fuori dall'Europa, mentre gli Stati Uniti si apprestano a fronteggiare una settimana che si prevede registrerà un numero senza precedenti di contagi e decessi, la Cina emerge da una fase di contenimento durato due mesi e sta passando alla fase di mitigazione; la sua esperienza è considerata il modello di riferimento per molti paesi attualmente all'inizio del ciclo della pandemia di Covid-19 al fine di pianificare meglio le risposte. In Corea del Sud, a conferma del miglioramento della situazione nel paese, si stanno registrando meno di 100 nuovi casi di Covid-19 al giorno. In Giappone il primo ministro Shinzō Abe, il più longevo premier giapponese del secondo dopoguerra e giunto al suo quarto mandato, si appresta a dichiarare uno stato di emergenza che potrebbe entrare in vigore già martedì. In Pakistan circa 20 mila fedeli che hanno partecipato a un evento religioso del movimento islamico Tablighi Jamaat a Lahore a marzo sono stati messi in quarantena e le autorità stanno cercando di individuare decine di migliaia di altri presenti all'evento. La Malesia ha attualmente il più alto numero di casi di Covid-19 segnalati nel sud-est asiatico e l'epidemia ha messo in luce non solo le difficoltà incontrate da rifugiati e richiedenti asilo nell'ottenere cure mediche, ma anche il rischio che crea per la salute pubblica nel suo complesso: quasi 180 mila rifugiati e richiedenti asilo sono registrati presso l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) in Malesia, la maggior parte dei quali provenienti dal Myanmar; si stima che oltre 80 mila non abbiano documentazione mentre attendono la registrazione presso l'UNHCR. L'Iran (quasi 56 mila casi) e la Turchia (quasi 25 mila casi) continuano ad essere i paesi col

più elevato numero di casi confermati di contagio da Covid-19, a est dell'UE, mentre in Africa molti paesi stanno gradualmente registrando un leggero ma continuo aumento dei casi. Nei paesi del Golfo, in Arabia Saudita si è vicino a raggiungere i 2.500 casi; negli Emirati arabi uniti i casi sono quasi 1.800. Nel mondo si registra una divisione in due categorie in termini di raccomandazioni per la popolazione: governi (come alcune regioni della Cina, Vietnam, Uzbekistan, Israele, alcune province della Thailandia e del Venezuela, Slovacchia, Slovenia, Repubblica Ceca) che impongono l'uso della maschera protettiva chirurgica alla popolazione per cercare di arginare la diffusione del virus e governi (nell'UE e Stati Uniti) che non giudicano la misura necessaria. In un'intervista pubblicata il 27 marzo dalla rivista Science, il direttore del Centro cinese per il controllo e la prevenzione delle malattie, George Gao, ha criticato il mancato obbligo di indossare le maschere protettive negli Stati Uniti e in Europa, considerandolo un ausilio protettivo essenziale dal momento che l'elevato numero di persone che soffrono di infezioni asintomatiche o presintomatiche favoriscono il contagio del virus. Anche su questo fronte si assiste ad una evoluzione giornaliera delle posizioni in campo (Italia compresa). Lisa Maruma Mrema, segretaria esecutiva ad interim della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica e per venti anni impegnata nel Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, ha chiesto il divieto globale dei mercati della fauna selvatica - come quello di Wuhan, in Cina, ritenuto il punto di partenza dell'epidemia di coronavirus - per prevenire future pandemie. Nel corso delle ultime 24 ore, le isole Falkland (Malvinas) si sono aggiunte alla lista di paesi e territori colpiti dal Covid-19, portando il numero totale a 199.

5 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 6 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.210.956 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 67.595. I dati più aggiornati dell'ECDC indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.244.421, e un numero di decessi pari a 68.976. Gli Stati Uniti hanno raggiunto i 337.635 contagiati, registrando un incremento giornaliero di ben 25.398 nuovi contagi (il 36,4% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha superato i 130 mila contagi complessivi (130.759), registrando un incremento giornaliero di 6.023 nuovi casi; l'Italia è appena al di sotto della Spagna, seguita dalla Germania che si avvicina a toccare i 100 mila contagi confermati (95.391, con un incremento giornaliero di 3.677 casi confermati di contagio). Il Regno Unito, scosso dal ricovero del Primo ministro Boris Johnson risultato positivo al Covid-19 e trasferito in ospedale per il peggioramento delle condizioni, dopo un autoisolamento a Downing Street durato dieci giorni, ha registrato 5.903 nuovi casi confermati. I sei paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Regno Unito, Italia, Germania e Turchia) spiegano il 69,4% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche oltre mille decessi nelle 24 ore negli Stati Uniti, un primato triste che precede quanto riportato in Spagna (674 nuovi decessi), Regno Unito (621) e Italia (527 nuovi decessi e un tasso di letalità del 12,3%, in continua crescita e che raggiungerà - in base alle statistiche comunicate da Dipartimento della protezione civile alle ore 18:00 del 6 aprile - il 12,5%). Se gli anziani ultratrentenni, in particolare uomini e affetti da co-morbidità, sono la popolazione più esposta a pagare il tributo più caro alla pandemia in corso, anche altre categorie di persone sono esposti al rischio di veder limitati i propri diritti e la tutela della salute, come i migranti internazionali o i senza fissa dimora. Il segretario generale delle

Nazioni Unite, António Guterres, ha esortato i governi a proteggere le donne da quello che ha descritto come un orribile aumento della violenza domestica a seguito delle misure del Covid-19; un fenomeno, quello della violenza domestica subita dalle donne, che ha trovato una rappresentazione brutale in un video, che è diventato virale, di una donna giordana che chiede aiuto dopo che il lock-down a livello nazionale l'ha intrappolata a casa con la famiglia violenta, continuamente picchiata da madre e fratelli, e che trova puntuali conferme nei dati della Commissione nazionale per le donne in India che mostrano che dal 24 marzo al 1 aprile sono state presentate 257 denunce relative a vari reati contro le donne, comprese 69 denunce direttamente correlate alla violenza domestica. Quasi il 90% degli studenti del mondo sono ora colpiti da chiusure scolastiche a livello nazionale, il che significa oltre 1,5 miliardi di bambini e ragazzi. Nel quadro di una pandemia globale e di quella che si prepara ad essere una recessione economica gravissima, durante una conferenza stampa congiunta e in un articolo scritto congiuntamente, il direttore generale dell'OMS e il direttore generale del Fondo monetario internazionale (FMI) hanno ribadito l'importanza di salvare vite umane, chiarendo che è la prima priorità e che non si pone il problema di scegliere tra il salvare vite umane o il lavoro. L'FMI, intanto, si è organizzato per aiutare i mercati emergenti durante la recessione, con 50 miliardi di dollari pronti come aiuti di emergenza e mille miliardi di dollari pronti per essere erogati come prestiti; l'amministratore delegato dell'FMI, Kristalina Georgieva, ha affermato che circa 85 paesi hanno già chiesto aiuto all'FMI per combattere la pandemia. In Europa si comincia a programmare un graduale ritorno alla normalità. L'Austria, infatti, è diventato il primo paese dell'UE ad annunciare pubblicamente i piani per revocare le misure di restrizione sin qui adottate, prevedendo da metà aprile la riapertura di molti negozi (quelli più piccoli fino a 400 metri quadrati); in Danimarca si prevede la riapertura di asili nido e scuole primarie a partire dal 15 aprile se il numero di decessi da Covid-19 e di nuovi contagi rimarranno stabili; in Germania, che registra – come l'Italia (paese in cui le notizie parzialmente incoraggianti sono vissute con molta prudenza) e la Spagna (paese che ha raggiunto picchi di nuovi contagi giornalieri più alti dei due precedenti paesi) – più giorni consecutivi di diminuzione di nuovi casi, il ministero degli interni prevede la fine del lock-down per il 19 aprile e misure per un progressivo riavvio delle attività in pubblico, comprese quelle scolastiche. Mentre nei paesi dell'UE si confermano segnali incoraggianti di graduale riduzione del ritmo di crescita giornaliera della diffusione della pandemia, come anche sembra essere la tendenza in Iran (in cui la città santa sciita di Qom è stata l'epicentro dell'epidemia, uccidendo 3.739 e infettando 60.500 persone, secondo le statistiche ufficiali e in cui diversi funzionari di alto livello all'interno della Repubblica islamica continuano ad incolpare gli Stati Uniti per la diffusione del virus.), e mentre in Cina si stanno azzerando i numeri di nuovi decessi giornalieri, in altre parti del mondo le traiettorie delle infezioni da Covid-19 indicano un aumento in corso dei casi di contagio: l'Indonesia e la Russia hanno registrato il loro più grande aumento giornaliero di casi di contagio confermati; anche le Filippine hanno registrato un numero elevato di nuovi casi; gli Emirati arabi uniti hanno superato la soglia dei 2 mila casi di contagio confermati. Preoccupa la situazione in Giappone, dove il numero totale di casi positivi è quasi raddoppiato negli ultimi sette giorni, con Tokyo – una città di quasi 14 milioni di abitanti – quale epicentro principale e con una popolazione relativamente anziana (quasi un terzo della popolazione - 36 milioni di persone – ha un'età superiore ai 65 anni). In America latina e caraibica, sono quasi 35 mila i casi complessivi di contagio

(33.595), ma si teme quel che potrà succedere in caso di rapida escalation dei numeri, in contesti molto fragili, come il Venezuela, dove il sistema sanitario, i servizi pubblici e l'industria petrolifera sono in pessime condizioni, e dove si registra una dotazione nazionale di soli 84 respiratori meccanici nel settore pubblico e 120 nel settore privato (cioè, solo 200 unità di terapia intensiva). In Africa sono quasi 9 mila i casi complessivi di contagio (8.948), ma nel frattempo i problemi strutturali presenti nel continente persistono nella loro gravità, come dimostra il caso della ventina di soldati maliani uccisi in un attacco, attribuito ai jihadisti legati ad Al Qaeda e allo Stato islamico, nella regione settentrionale di Gao, devastata dalla guerra. In termini complessivi, con l'inclusione del Sudan del sud salgono a 200 i paesi e territori al mondo che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

6 e 7 aprile

Dal momento che i dati resi disponibili dalle principali fonti internazionali non fanno riferimento alle 24 ore giornaliere, ma alle ultime 24 ore e in ragione dello sforzo per posticipare il momento ultimo della notifica dei dati da validare, ci sembra più corretto indicare come giorno di riferimento di questo diario sintetico due date, in questo caso il 6 e il 7 aprile. I dati, infatti, ricomprendono parte della seconda metà del 6 aprile e della prima metà del 7 aprile. I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 7 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.279.722 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 68.766. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 7 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.316.988, e un numero di decessi pari a 74.066. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 dell'8 aprile sul sito della Johns Hopkins University, registra la cifra di 1.432.375 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 82.145. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 368.196 contagiati, registrando un incremento giornaliero di ben 30.561 nuovi contagi (il 42,1% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 135.547 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.723 nuovi casi; l'Italia è poco al di sotto della Spagna con 132.547 casi (che salgono a 135.586 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 7 aprile dal Dipartimento della protezione civile), seguita dalla Germania con 99.225 contagi confermati (con un incremento giornaliero di 3.834 casi confermati di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Francia, Germania, Regno Unito, Italia e Turchia) spiegano il 73,2% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche 1.342 decessi nelle 24 ore negli Stati Uniti, un nuovo drammatico primato, mentre la Francia ne registra 833, la Spagna 637, l'Italia 636 casi (604 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 7 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un tasso di letalità che sale al 12,6%), il Regno Unito 439, il Belgio 185 e la Germania 173.

Poiché il 7 aprile è la Giornata mondiale della salute, l'OMS ha pubblicato il primo rapporto in assoluto sullo stato della forza lavoro infermieristica mondiale; si tratta di un modo per rendere omaggio all'eccezionale contributo di tutti gli operatori sanitari impegnati a fronteggiare la pandemia di Covid-19.

In ambito Ue, a fronte di una crescita del numero dei casi di contagio confermati, arrivati a oltre 550 mila persone, persistono le difficoltà e tensioni all'interno dell'Eurogruppo per arrivare a una decisione comune sulla risposta finanziaria europea alla crisi (Recovery bond, ricorso al fondo salva-Stati senza le condizionalità

attualmente previste per la concessione di prestiti ai singoli paesi). Tuttavia, sul piano economico, la Banca centrale europea ha deciso un nuovo programma da 750 miliardi di euro di liquidità, che si aggiunge al *Quantitative easing* già in corso di 240 miliardi e agli ulteriori 120 miliardi decisi il 12 marzo. Si tratta di liquidità cui le banche possono attingere, con tassi negativi dello 0,5%, per prestare il denaro alle imprese; in pratica, è un'opportunità di indebitarsi a tassi ragionevoli per paesi altamente indebitati come l'Italia; allo stesso tempo, sono stati allentati i vincoli di sorveglianza bancaria per erogare credito alle piccole e medie imprese, consentendo maggiore flessibilità rispetto al capitale minimo necessario per erogare crediti. Anche la Banca europea degli investimenti è scesa in campo per fronteggiare una crisi economica di straordinarie proporzioni, proponendo una nuova linea di credito di 200 miliardi di euro, possibile sulla base di garanzie sui bilanci nazionali dei paesi Ue. In Italia, inoltre, la sospensione del Patto di stabilità per favorire risorse per la sanità, i lavoratori e le imprese, si è tradotto in uno stanziamento di 50 miliardi di euro. Ulteriore sostegno potrà venire dalla mobilitazione delle risorse ancora disponibili nel bilancio europeo, grazie alla Corona virus *response investment initiative* (CRII), ma anche al ricorso alle risorse del Fondo di solidarietà dell'Ue; pensato inizialmente come sostegno a favore di paesi colpiti da calamità naturali.

Gli Stati Uniti continuano a registrare una evoluzione drammatica della situazione, con l'epicentro nella città di New York, dove non meno di 3.544 persone sono morte a causa del Covid-19 e il presidente Donald Trump ha apertamente criticato l'OMS e, implicitamente, la Cina, affermando che l'organizzazione è di parte, perché favorisce la Cina, e ha minacciato di bloccare i finanziamenti statunitensi all'OMS, affermazione successivamente smussata nei toni. Secondo nuove previsioni dell'Institute for Health Metrics and Evaluation, il Regno Unito diventerà il paese più colpito in Europa, con oltre il 40% delle morti del continente, ben 66 mila decessi da Covid-19 entro agosto e un picco di quasi 3 mila decessi al giorno. Il ministro della salute dell'Arabia Saudita ha dichiarato che i casi di Covi-19 del Regno, che si avvicinano rapidamente a 3 mila, potrebbero raggiungere tra i 10 mila e i 200 mila in poche settimane sulla base di quattro diversi studi condotti da esperti sauditi e stranieri; tutti i risultati indicano un aumento costante dei numeri piuttosto che una diminuzione.

Haitham bin Tariq al-Said, il sultano dell'Oman, Stato della Penisola arabica con circa 5 milioni di abitanti, ha graziato 599 prigionieri incarcerati per vari reati, tra cui 336 stranieri; non è però chiaro se la decisione è da collegare alla diffusione del Covid-19 o al mese sacro del Ramadan, che inizierà a breve.

In Nuova Zelanda, come già nei paesi europei che l'hanno preceduta, la decisione di imporre rigide misure di lock-down sta dando i risultati sperati, con la nazione che registra il minor numero di nuovi casi di Covid-19 in due settimane.

La Turchia sta registrando negli ultimi giorni il tasso di infezione in più rapida crescita al mondo e, dal 12 marzo alla mattina del 7 aprile, è passata da 1 contagiato a 30.217, fortunatamente con un tasso di letalità del 2,1%, cioè molto inferiore rispetto ad altri paesi in difficoltà.

L'Indonesia ha confermato ufficialmente 2.491 casi e 209 morti, ma l'attendibilità delle cifre è messa seriamente in discussione per il fatto che la capacità nazionale di elaborazione dei test si limita a 240 al giorno, in un paese di 264 milioni di abitanti,

con il rischio di una diffusione strisciante del virus soprattutto nella capitale Jakarta, dal momento che il primo caso di contagio è stato reso noto dalle autorità a inizio marzo, e solo ora il presidente Joko Widodo ha annunciato misure di blocco per i residenti.

In Cina, dopo il risultato auspicato di non aver dovuto registrare alcun nuovo decesso da Covid-19 per la prima volta da gennaio, nella città di Wuhan, in cui è iniziata l'epidemia, sono state revocate per la prima volta le restrizioni sui viaggi e gli 11 milioni di residenti sono stati autorizzati a lasciare la città se avevano uno stato "verde" sulla app obbligatoria del codice sanitario che monitora situazione e spostamenti dei cittadini.

In Africa si continua a registrare un graduale aumento del numero di nuovi casi di Covid-19 e molti governi stanno ora imponendo rigide misure di allontanamento sociale. Attualmente ci sono circa 10 mila casi confermati di Covid-19 in tutto il continente.

Nel mondo continuano a circolare opinioni diverse tra gli esperti circa la reale diffusione del Covid-19 e non c'è consenso su quanti casi non rilevati esistano in ciascun paese: si va da chi stima che i dati ufficiali riflettano solo la punta dell'iceberg del fenomeno reale e chi invece ritiene più ottimisticamente che la parte più significativa dei casi di contagio siano quelli riscontrati. Se i contagiati dovessero essere molti di più – cinque o più volte – rispetto a quelli confermati ufficialmente, ciò significherebbe una diffusione molto più ampia tra la popolazione, ma anche un tasso di letalità molto più basso di quello calcolato sinora.

Con l'inclusione della nazione insulare africana di São Tomé e Príncipe, salgono a 201 i paesi e territori al mondo che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

7 e 8 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 dell'8 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.353.361 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 79.235. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 7 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.391.890, e un numero di decessi pari a 81.478. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 dell'8 aprile sul sito della Johns Hopkins University, registra una cifra ormai prossima a superare 1,5 milioni di casi certificati di contagio, con 1.484.811 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 88.538. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 398.809 contagiati, registrando un incremento giornaliero di ben 30.613 nuovi contagi (il 40,9% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 140.510 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 5.478 nuovi casi; l'Italia ha registrato 135.586 casi (che salgono a 139.422 in base ai dati pubblicati alle 18.00 dell'8 aprile dal Dipartimento della protezione civile), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo ad aver superato la soglia dei 100 mila casi, con 103.228 contagi confermati (con un incremento giornaliero di 4.003 casi confermati di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Germania, Turchia, Francia, Regno Unito e Italia) spiegano il 72,7% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche 1.906 decessi nelle 24 ore negli Stati Uniti (806 solo a New York), un picco molto preoccupante che porta il totale dei decessi vicino alla soglia dei 13 mila (12.895), anche la Francia registra il suo picco con ben 1.417

decessi in 24 ore e un totale di decessi che supera la soglia dei 10 mila (10.328), il Regno Unito registra 786 decessi in 24 ore e un totale di 6.159 decessi, mentre il bollettino giornaliero spagnolo parla di 743 decessi che portano il totale a 13.798, secondo solo al totale complessivo registrato in Italia (in base ai dati pubblicati alle 18.00 dell'8 aprile dal Dipartimento della protezione civile, si sono aggiunti nelle ultime 24 ore 542 decessi, portando il totale a 17.669, con un tasso di letalità che raggiunge il 12,7%).

In Asia, la Cina ha riportato un leggero incremento dei nuovi casi di Covid-19 per il secondo giorno consecutivo, con un numero di infezioni di viaggiatori stranieri in arrivo che ha raggiunto il massimo nelle ultime due settimane.

In Oceania, l'Australia, per la prima volta in tre settimane, ha registrato il numero più basso di nuovi casi di Covid-19, con 112 nuovi casi.

In Medio Oriente, i timori del contagio hanno portato alla decisione dell'Arabia Saudita di interrompere le operazioni militari nello Yemen, dove finora non sono stati segnalati casi di positività al virus, ma dove l'azione militare ha causato la morte di decine di migliaia di persone e diffuso fame e malattie. Sempre in Medio Oriente, il campo isolato di Rukban nel sud-est della Siria si trova ad affrontare sfide enormi ed è impreparato a fronteggiare una potenziale diffusione del contagio: sviluppatosi come un insediamento informale, dopo che ai rifugiati in fuga fu negato l'ingresso in Giordania nel 2015, i circa 10-12 mila residenti vivono di scorte alimentari di base e attrezzature mediche che vengono introdotte clandestinamente, non ci sono medici o professionisti medici adeguatamente formati, solo infermieri che forniscono cure di base. Allo stesso tempo, nella Striscia di Gaza, in Palestina, sono stati esauriti i pochi kit di test del Covid-19 disponibili; anche in questo caso si teme una situazione fuori controllo se dovesse diffondersi il virus, trattandosi di una enclave isolata e densamente abitata.

In Africa, il 14 febbraio si registrava il primo caso di Covid-19 in Egitto e il 25 febbraio il secondo caso in Algeria; da allora il virus si è andato diffondendo molto lentamente ma progressivamente in tutti i paesi, infettando oltre 10 mila persone (10.258) e causando quasi 500 decessi. Il Sudafrica è il paese con la più alta incidenza virale nel continente e tutte le province stanno affrontando la diffusione di Covid-19; anche in Burkina Faso, Camerun e Senegal il virus si sta diffondendo; in Repubblica democratica del Congo il virus è arrivato anche in zone che fino a poco tempo fa erano focolai di Ebola. Al momento la velocità di diffusione del Covid-19 sembra lenta, tuttavia si teme molto per gli sviluppi potenziali.

In America Latina e Caraibica, si ascoltano sempre più richieste da parte degli scienziati di aumentare i test nella regione al fine di contenere un'eventuale diffusione del virus ed evitare che la situazione sia ingestibile: al momento Brasile (13.717 casi di contagio confermati), Cile (5.116), Ecuador (3.995), Perù (2.954) e Messico (2.785) sono i cinque paesi che hanno superato la soglia dei 2.500 casi confermati. Non è un caso che questi siano anche tra i paesi della regione con il maggior numero di test pro capite. In generale, la presenza di sistemi sanitari nazionali non adeguati alle necessità, un'alta prevalenza di condizioni croniche (come diabete e ipertensione) che aumentano il rischio di morte in concomitanza con il Covid-19, la diffusione dell'economia informale, l'abitudine sociale di frequenti relazioni e contatti tra anziani e familiari più giovani (compresi i bambini) e le forti

disuguaglianze economiche, sono tutti fattori di rischio per la diffusione con effetti drammatici del Covid-19.

L'Organizzazione mondiale del commercio prevede un calo del commercio globale fino a un terzo del totale mondiale dell'anno prima.

Con l'inclusione del raggruppamento di diciassette isole di Saint-Pierre e MiqUelon una collettività francese d'oltremare di circa 6 mila abitanti nell'oceano Atlantico, vicino al Canada, in cui si è registrato il primo caso positivo, salgono a 202 i paesi e territori al mondo che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

8-9 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 9 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.436.198 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 85.522. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 9 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.476.825, e un numero di decessi pari a 87.168. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 10 aprile sul sito della Johns Hopkins University, registra 1.602.216 milioni di casi certificati di contagio e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 95.731. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 432.132 contagiati, registrando un incremento giornaliero di ben 33.323 nuovi contagi (il 39,2% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 146.690 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 6.180 nuovi casi; l'Italia ha registrato 139.422 casi (che salgono a 143.626 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 9 aprile dal Dipartimento della protezione civile), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo con 108.202 contagi confermati (con un incremento giornaliero di 4.974 casi confermati di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Regno Unito, Germania, Turchia, Francia e Italia) spiegano il 72,8% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche il picco di 1.922 decessi nelle 24 ore negli Stati Uniti, che porta il totale dei decessi vicino al drammatico numero italiano (14.817 negli Stati Uniti, 17.669 in Italia, che diventano 18.279 in base al bollettino delle 18:00 del 9 aprile,); il Regno Unito registra ben 938 decessi in 24 ore e la Francia 541 decessi che portano il numero totale di decessi a superare la soglia dei 10 mila (10.869); il bollettino giornaliero spagnolo parla di 757 decessi che portano il totale a 14.555, terzo alle spalle del totale registrato in Italia e negli Stati Uniti.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, ha avvertito il consiglio di sicurezza che la pandemia rischia aumentare i disordini sociali e la violenza, diventando una minaccia alla pace e alla sicurezza nel mondo.

Nell'Unione europea, i ministri delle Finanze della zona euro hanno raggiunto un accordo per un uso flessibile del Meccanismo europeo di stabilità (MES) per sostenere il finanziamento dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta così come i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi provocata dal Covid-19. Le tensioni tra due blocchi di paesi (Germania e Paesi Bassi da un lato; Francia, Italia e Spagna dall'altro) sulla mutualizzazione dei debiti (approccio che troverebbe una prima applicazione attraverso l'emissione di Corona-Bond), che potrebbe diventare un primo passo in direzione di una politica fiscale comune, non si sono risolte, ma l'accordo prevede la costituzione di un fondo temporaneo e mirato, legato al bilancio europeo, finanziato con strumenti finanziari innovativi, evidentemente ispirato dalla

proposta francese di un fondo finanziato da obbligazioni congiunte per rilanciare l'economia.

Negli Stati Uniti, l'emergenza è molto grave e si calcola che 6,6 milioni di statunitensi abbiano perso il lavoro nel corso dell'ultima settimana a causa della pandemia di Covid-19; i contrasti politici non si riducono, anche in funzione elettorale, all'interno ma anche con l'estero: non solo il presidente Donald Trump, ma anche il Dipartimento di Stato ha criticato l'OMS per aver comunicato notizie sulla diffusione del Covid-19 al mondo intero con grave ritardo, dimostrandosi subalterno agli interessi del governo cinese. Scorrendo i comunicati dell'OMS, tuttavia, il primo avvertimento dell'OMS a tutti i paesi sul rischio di trasmissione da uomo a uomo del Covid-19 risale al 10 gennaio 2020.

In Africa, si sono registrati 14.447 casi di contagio e 573 decessi, di cui 205 in Algeria, 103 in Egitto e 93 in Marocco. Tuttavia, l'insufficiente capacità di test in molti paesi del continente suggerisce che questi dati probabilmente sottostimano il numero reale di infezioni. I rischi di costi umani elevatissimi in caso di una diffusione della pandemia in Africa sono noti; i costi sociali ed economici sono difficili da quantificare, ma un nuovo rapporto della Banca Mondiale, il semestrale Africa's Pulse, valuta l'impatto economico della pandemia e prevede che la crescita economica nell'Africa subsahariana diminuirà dal +2,4% nel 2019 a un tasso negativo che oscillerà tra il -2,1 e il -5,1 per cento nel 2020, determinando la prima recessione continentale in 25 anni. In Africa sub-sahariana, lo shock sta colpendo le tre maggiori economie della regione – Nigeria, Sudafrica e Angola – in un contesto di crescita e investimenti persistentemente deboli e con un calo dei prezzi delle materie prime.

In America latina e caraibica si sono registrati 45.754 casi confermati di contagio. Anche in questa regione si teme il diffondersi del contagio, per gli effetti potenzialmente devastanti sul piano della salute e delle vite umane. Parallelamente, si cominciano a sentire gli effetti economici, seppure con ritardo rispetto ad altre regioni del mondo. Secondo un documento dell'Organizzazione internazionale del lavoro, la regione dell'America Latina e dei Caraibi perderà 14 milioni di posti di lavoro, mentre l'America centrale perderà 3 milioni di posti di lavoro nel secondo semestre del 2020. Oltre ai settori più vulnerabili agli effetti negativi della crisi – come il settore alberghiero, turistico e alimentare, il settore immobiliare e le attività amministrative, le fabbriche e i servizi di riparazione, le attività commerciali soprattutto di piccola scala, il settore artistico – si deve considerare che in America Latina e nei Caraibi ci sono almeno 140 milioni di persone che lavorano nel settore informale che rappresentano circa il 54% dei lavoratori.

In Asia, oltre che dalla Cina, arrivano buone notizie dalla Corea del Sud, dove si conferma il calo dei nuovi casi confermati, anche nella città di Daegu, fino a poco tempo fa l'epicentro dell'epidemia del paese e il primo grande focolaio di Covid-19 al di fuori della Cina, ha riferito zero nuovi casi. In Yemen, subito dopo la tregua militare decisa dall'Arabia Saudita, è stato ufficialmente registrato il primo caso di Covid-19 nel Governatorato di Hadramaut. Il Bangladesh ha imposto un "blocco completo" nel suo campo profughi di Bazaar di Cox, che ospita oltre un milione di rifugiati rohingya fuggiti dal vicino Myanmar.

Con lo Yemen, salgono a 203 i paesi e territori al mondo che hanno registrato sin qui

casi di Covid-19.

10-11 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 dell'11 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.610.909 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 99.690, a un passo dalla soglia dei 100 mila. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 dell'11 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.653.204, e un numero di decessi pari a 102.088. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno superato la soglia del mezzo milione di contagiati, raggiungendo i 501.560 casi, con un incremento giornaliero di ben 35.527 nuovi contagi (il 39,8% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 157.022 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.576 nuovi casi, in calo rispetto ai giorni precedenti; l'Italia ha registrato 147.577 casi (che salgono a 152.271 in base ai dati pubblicati alle 18.00 dell'11 aprile dal Dipartimento della protezione civile), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo con 117.658 contagi confermati (con un incremento giornaliero di 4.133 casi confermati di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Regno Unito, Turchia, Spagna, Francia, Germania e Italia) spiegano il 69,9% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche 7.044 decessi nelle ultime 24 ore, con il triste primato statunitense, oltre la soglia dei 2 mila decessi (2.087) che porta il totale vicinissimo al primato italiano (18.777 negli Stati Uniti, 18.851 in Italia, che diventano 19.468 in base al bollettino delle 18:00 dell'11 aprile); la Francia registra 987 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a superare la soglia dei 13 mila (13.197), il Regno Unito registra 980 decessi e la Spagna 605 (per un totale di 15.843 decessi, sempre terzo alle spalle di Italia e Stati Uniti, precedendo Francia, Regno Unito e Iran, che precedono la Cina). Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

11-12 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 13 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.696.588 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 105.952. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 12 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.734.913, e un numero di decessi pari a 108.192. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 10 aprile sul sito della Johns Hopkins University, registra 1.851.531 casi certificati di contagio e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 114.290. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 529.951 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 28.391 nuovi contagi (il 34,7% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 161.852 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.830 nuovi casi; l'Italia ha registrato 152.271 casi (che salgono a 156.363 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 12 aprile dal Dipartimento della protezione civile), seguita dalla Germania con 120.479 contagi confermati (con un incremento giornaliero di 2.821 casi confermati di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Regno Unito, Turchia, Spagna, Italia, Francia e Germania) spiegano il 70,6% dei nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche 6.104 decessi nelle ultime 24 ore, registrati soprattutto negli Stati Uniti (1.831) che così superano il numero complessivo dei decessi registrati sin qui in Italia (20.608 negli Stati Uniti, 19.470 in Italia, che diventano 19.899 in base al bollettino delle

18:00 del 12 aprile); il Regno Unito registra 917 decessi e la Francia ne registra 635 in 24 ore; la Spagna registra 510 decessi (per un totale di 16.353 decessi, alle spalle di Italia e Stati Uniti, precedendo Francia con 13.832, Regno Unito con 9875, Iran con 4.357 e Belgio con 3.346, appena al di sopra della Cina con 3.343).

L'Eurogruppo è ancora diviso circa la proposta di creazione di un debito comune ad hoc nell'Eurozona per l'indisponibilità mostrata sin qui da paesi come i Paesi Bassi a promuovere uno strumento comune di finanziamento (cosiddetto Corona-bond), coerenti con una maggiore integrazione fiscale, in assenza di condizioni vincolanti e piani di rientro del debito. Parallelamente, in Europa e in America del Nord i governi si stanno concentrando sull'organizzazione della Fase 2, ovvero la progressiva riapertura delle attività economiche, nella consapevolezza che l'emergenza sanitaria, legata ai contagi in crescita, non è finita e che ci saranno inevitabilmente difficoltà nel coniugare indicazioni sanitarie (che consiglierebbero il mantenimento delle misure eccezionali sin qui adottate e non l'allentamento delle restrizioni) e obiettivi economico-sociali orientati alla ripresa economica. Una preconditione necessaria, ma non sufficiente, per tutelare gli obiettivi sanitari sarà ovunque l'incremento del numero di test rapidi, affidabili (tenendo conto del fatto che la sensibilità dei test, ovvero la capacità di restituire risultati negativi quando è realmente assente il virus e di non produrre cosiddetti "falsi negativi", non garantisce una precisione del 100% dei casi) e la loro diffusione tra la popolazione sintomatica e non, una delle misure legate al buon funzionamento del sistema sanitario tedesco che hanno contribuito ad assicurare un basso tasso di letalità in Germania. In una situazione opposta alla Germania si trova in Europa il Regno Unito, il cui governo, nel momento in cui il premier britannico Boris Johnson è stato dimesso dall'ospedale dove era in cura dal 5 aprile, sta affrontando crescenti critiche sulla sua risposta al Covid-19, in particolare sulla sua incapacità di garantire sufficienti dispositivi di protezione individuale e test per gli operatori sanitari; alcune stime prevedono che proprio il Regno Unito possa raggiungere nel giro di due-tre settimane il triste primato di morti in Europa. Allo stesso modo, negli Stati Uniti si tema – a detta di parte della stampa – che la cattiva gestione della crisi da parte dell'amministrazione di Trump produca, oltre che morti e condizioni gravi per la popolazione, anche un gravissimo danno alla reputazione degli Stati Uniti come leader e partner internazionale affidabile e competente, proprio mentre la Cina sta promuovendo un'immagine di sé al resto del mondo all'insegna della volontà di cooperare e aiutare, forte di forti competenze e ottimi risultati.

In Asia, proprio la Cina ha visto un aumento dei casi di Covid-19 lungo il confine settentrionale con la Russia, nella provincia di Heilongjiang, a seguito di un aumento delle persone con Covid-19 che hanno attraversato il confine russo, il che ha determinato il numero più alto infezioni nel corso delle ultime cinque settimane. Le autorità cinesi hanno deciso che tutti coloro che entreranno nella provincia dovranno essere sottoposti a test e passare un periodo di 28 giorni di isolamento (l'allungamento del periodo di quarantena oltre i 14 giorni considerati sufficienti per l'emergere dei sintomi ma non superare la positività è stato recentemente adottato anche in Lombardia).

In Africa, sono stati identificati 13.666 casi e 743 persone sono morte a causa del Covid-19; quello che è peggio è che le curve dell'andamento quotidiano tendono a salire. I sistemi sanitari nazionali sono spesso molto meno attrezzati di quelli dei paesi europei ad assorbire lo shock; la popolazione, seppur giovane, è molto più

vulnerabile e l'economia, dominata dal settore informale, rischia di essere frantumata dalla riduzione dell'attività imposta dalle misure di contenimento e dalla contrazione del commercio mondiale. Nel frattempo, arrivano consistenti aiuti cinesi per fronteggiare la crisi e non solo da parte governativa: sei milioni di mascherine fornite dalla fondazione Jack Ma, creata dal fondatore della società tecnologica di commercio on-line Alibaba Group; un milione dal gruppo Huajian, colosso mondiale della produzione di scarpe; un altro milione da Huawei, il grande gruppo delle telecomunicazioni.

In America latina e caraibica, il Brasile ha superato i 20 mila contagi confermati (20.727) e i mille decessi (1.124); per numero di casi confermati seguono - con oltre 5 mila contagi - Ecuador (7.257), Cile (6.927) e Perù (6.848).

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

12-13 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 13 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.773.084 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 111.652. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 13 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 1.807.308, e un numero di decessi pari a 113.513. **L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 14 aprile sul sito della Johns Hopkins University, registra 1.920.618 casi certificati di contagio e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 119.687.** Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 557.571 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 27.620 nuovi contagi (il 38,2% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 166.019 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.167 nuovi casi; l'Italia ha registrato 156.363 casi (che salgono a 159.516 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 13 aprile dal Dipartimento della protezione civile), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo con oltre 100 mila casi (123.016 contagi confermati, con un incremento giornaliero di 2.537 casi di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Regno Unito, Turchia, Spagna, Francia, Italia, Germania e Russia) spiegano il 70% dei nuovi 72.395 casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche 5.321 decessi totali nelle ultime 24 ore, con gli Stati Uniti che registrano 1.500 decessi che portano il totale a 22.108 decessi: il Regno Unito registra 737 nuovi decessi e un totale oltre i 10 mila (10.612); la Spagna registra 619 nuovi decessi e un totale di 16.972 decessi, al terzo posto dietro Stati Uniti e Italia; in Italia, 431 decessi hanno portato il totale a 19.901 (566 decessi giornalieri e un totale complessivo di 20.465 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 13 aprile); la Francia registra 561 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a 14.393.

Su scala mondiale, la pandemia di quasi due milioni di contagiati ha favorito il ricorso senza precedenti alla sorveglianza digitale, basati sul monitoraggio dei dati mobili, app per registrare contatti personali con altri, schemi di autorizzazione per uscire e droni per far rispettare i regimi di isolamento sociale. Metodi diffusi su scala planetaria, nei regimi democratici e non, sollevando preoccupazioni sul futuro.

L'OMS ha dichiarato che non ci sono prove che il vaccino contro la tubercolosi introdotto negli anni Venti del 1900, il vaccino Bacille Calmette-Guérin (BCG),

protegga le persone dall'infezione da virus Covid-19. Sono in corso due studi clinici che affrontano questa domanda e l'OMS valuterà le prove quando saranno disponibili. In assenza di prove, mentre si spera che un vaccino efficace sia disponibile entro i 12 mesi, l'OMS non raccomanda la vaccinazione con BCG per la prevenzione di Covid-19. Al contempo, l'OMS ha dichiarato che il Covid-19 – una pandemia che, in base alle statistiche ufficiali, probabilmente sottostimate, ha ucciso quasi 120 mila persone – è 10 volte più mortale dell'influenza suina che ha causato una pandemia globale nel 2009. Più della metà della popolazione del pianeta sta attualmente a casa come parte degli sforzi per arginare la diffusione del virus.

Il Fondo monetario internazionale ha stanziato risorse per la riduzione immediata del debito in 25 paesi membri nell'ambito di un fondo fiduciario per le emergenze, il Catastrophe Containment and Relief Trust (CCRT), per consentire loro di concentrare più risorse finanziarie sulla lotta alla pandemia di Covid-19. Circa 215 milioni di dollari saranno utilizzati a favore di numerosi paesi nei prossimi sei mesi. I primi paesi che riceveranno una riduzione del servizio del debito dal CCRT sono Afghanistan, Benin, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Ciad, isole Comore, Repubblica Democratica del Congo, Gambia, Guinea, Guinea-Bissau, Haiti, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mozambico, Nepal, Niger, Ruanda, São Tomé e Príncipe, Sierra Leone, isole Solomon, Tagikistan, Togo e Yemen.

In **Europa**, il Portogallo registra 16.585 persone infette, la stragrande maggioranza si stanno riprendendo a casa, solo il 7,2% sono ricoverate in ospedale e poco più dell'1% sono in unità di terapia intensiva. La regione del Nord continua a registrare il maggior numero di infezioni, per un totale di quasi 10 mila casi, seguita dalla regione di Lisbona e dalla valle del Tago. La ministra della sanità Marta Temido, specializzata con titoli di Master e dottorato in economia e politica sanitaria, ha dichiarato, in concomitanza con l'allentamento delle regole più restrittive imposte durante le festività pasquali e che includevano il divieto di viaggiare fuori dalle contee di residenza, che sarà necessario mantenere alcune misure di contenimento e prevenzione fino a quando non verrà scoperto il vaccino per il Covid-19. In Portogallo come in altri paesi europei – anzitutto, Italia, Francia e Spagna – l'epidemia di Covid-19 si è ulteriormente diffusa nelle case di cura durante il fine settimana di Pasqua, con 100 nuovi casi segnalati in una singola residenza e case di cura che rappresentano circa uno su otto dei totale dei decessi nel paese.

Nel **Nord America**, gli Stati Uniti sono di gran lunga il paese più colpito; il governatore di New York, Andrew Cuomo, ha mostrato un moderato ottimismo indicando che la curva del numero di ricoveri in ospedale si è stabilizzata, raggiungendo il cosiddetto plateau e dovrebbe cominciare la discesa. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump valuterà se intende continuare a finanziare l'OMS, non smorzando i toni della polemica nella contrapposizione con l'organizzazione internazionale.

In **Medio oriente**, gli Emirati Arabi Uniti hanno registrato nelle ultime 24 ore ben 398 nuovi casi di contagiati, portando il numero totale di casi oltre i 4 mila e ciò sarebbe dovuto, secondo il ministero della salute, all'aumento del numero di test giornalieri. In un contesto in cui nessun medicinale ha dimostrato una chiara efficacia nel trattamento del Covid-19, negli Emirati arabi uniti i pazienti in ospedale sono trattati con cloroquina e idrossicloroquina, cioè farmaci antimalarici e antinfiammatori, mentre si prevede il ricorso a breve anche a plasma proveniente da

pazienti guariti.

In **Asia**, la Cina ha criticato la Russia per l'incapacità dimostrata nel controllare i movimenti delle persone, il che ha causato i nuovi casi di infezione registrati nella provincia nord-orientale cinese di Heilongjiang. Per questa ragione, la Cina intende prevenire rigorosamente l'afflusso di nuovi casi dall'estero ed evitare un secondo scoppio di epidemia nel paese. In India, con quasi 10 mila contagi confermati, il più grande lock-down imposto al mondo, interessando 1,3 miliardi di persone, sarà esteso – in base a quanto dichiarato dal Primo ministro Narendra Modi – fino almeno al 3 maggio.

In **Oceania**, stime governative in Nuova Zelanda fanno prevedere scenari molto cupi sul fronte occupazionale: le prospettive sono di un aumento della disoccupazione fino al 13%, anche se le infezioni da Covid-19 sono contenute e le regole di blocco sono state allentate dopo quattro settimane. Nel caso di mantenimento di livelli molto rigorosi di lock-down per sei mesi, le previsioni parlano di un tasso di disoccupazione fino al 26% e un calo del PIL del 23%.

In **Africa**, con 14.522 casi rilevati ufficialmente di contagio, con pochi medici e scarse attrezzature, finanziamenti inadeguati, formazione insufficiente degli operatori sanitari e trasmissione inefficiente dei dati sui casi di Covid-19, molti paesi temono di essere indifesi contro la prevedibile diffusione della pandemia. In Zimbabwe – secondo stime riportate dalla rivista Time – potrebbero esserci meno di 20 ventilatori polmonari funzionanti negli ospedali del paese, cruciali per salvare la vita dei pazienti con forme più gravi di Covid-19, e la situazione sarebbe peggiore in molti altri paesi del continente. La Nigeria, con una popolazione di 200 milioni, ha meno di 500 ventilatori; nella Repubblica Centrafricana, un paese di quasi cinque milioni di persone, sono disponibili solo tre ventilatori; la Sierra Leone, con una popolazione di circa 8 milioni di abitanti, ha solo 13 ventilatori; il Sud Sudan ne ha solo quattro e la Liberia non ne ha nessuno.

In **America Latina e caraibica**, dove il numero dei casi di contagiati confermati ha raggiunto quota 65.209, con il Brasile che registra 22.169 casi e sia Cile ed Ecuador che Perù con oltre 7 mila casi, i tributi in vite umane del personale medico e infermieristico stanno aumentando come altrove (in Europa, per esempio, si registrano circa 25 mila operatori sanitari infettati nei luoghi di lavoro in Spagna) e, in Messico, gli operatori sanitari hanno bloccato brevemente una strada della capitale per richiedere più dispositivi di protezione in ragione dell'aumento di pazienti affetti da Covid-19 in cura negli ospedali; in Messico il 10% dei casi di contagi ha colpito personale medico. Contemporaneamente, sono stati confermati diversi casi di contagio tra le popolazioni indigene del continente: 12 casi e 5 decessi (un adolescente Yanomami di 15 anni, membri dell'etnia Mura, di quella Kokama e della Tikuna); le cosiddette popolazioni indigene rappresentano oggi l'8,5% degli abitanti dell'America Latina e il 30% della popolazione in una situazione di estrema povertà, registrando i peggiori indicatori di salute, istruzione o occupazione. Intanto in Cile, pur non essendo più possibili manifestazioni di massa a causa dell'epidemia, i manifestanti di un movimento sociale considerato di dimensioni senza precedenti dalla fine della dittatura del generale Augusto Pinochet, rimangono mobilitati, in particolare sulla riforma del sistema sanitario, che è profondamente ineguale, con il 78% della popolazione – la più povera e la più anziana in particolare – che si affida al

13-14 aprile

sistema sanitario pubblico sotto finanziato.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 14 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 1.844.863 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 117.021. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 14 aprile indicano **un numero totale di contagiati confermati** pari a 1.873.265, e un numero di decessi pari a 118.854. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e **reso disponibile alle 8:30 del 15 aprile sul sito della Johns Hopkins University**, registra un dato ormai prossimo ai 2 milioni di contagi, ovvero **1.982.281 casi certificati di contagio** e i **decessi** riconducibili al Covid-19 **sono 126.681**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 582.294 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 25.023 nuovi contagi (il 37,9% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 159.496 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 3.477 nuovi casi; l'Italia ha registrato 159.516 casi (che salgono a 162.488 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 14 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.972), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo con 125.098 contagi confermati, con un incremento giornaliero di 2.082 casi di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Regno Unito, Turchia, Spagna, Italia, Francia e Russia) spiegano il 68,7% dei 65.975 nuovi casi registrati su scala mondiale. Il bollettino giornaliero registra anche 5.341 decessi totali nelle ultime 24 ore, con gli Stati Uniti che registrano 1.541 decessi che portano il totale a 23.649 decessi: il Regno Unito registra 717 nuovi decessi e un di 11.329; la Francia registra 574 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a 14.967; in Italia, 564 decessi hanno portato il totale a 20.465 (dato aggiornato a 602 decessi giornalieri e un totale complessivo di 21.067 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 14 aprile); in Spagna si sono registrati 517 nuovi decessi e un totale di 17.489 decessi, al terzo posto dietro Stati Uniti e Italia.

La chief economist del **Fondo monetario internazionale (FMI)**, Gita Gopinath, ha presentato il rapporto di aprile World Economic Outlook, realizzato sotto la direzione di Gian Maria Milesi-Ferretti, vice direttore del FMI, che ha come focus gli effetti del “grande Look-down” dovuto alla pandemia di Covid-19. A causa della pandemia, si prevede che l'economia globale si contrarrà bruscamente del -3% nel 2020, con contrazione del PIL in quasi tutti i paesi (l'Italia registrerà il dato peggiore, con -9,1%, ma anche Spagna con -8%, Francia con -7,2% e Germania con -7% registreranno nel 2020 tracolli del PIL senza precedenti in Europa; molto male anche gli Stati Uniti con -5,9% e gli altri paesi OCSE; tra i pochi a salvarsi India con +1,9% e Cina con +1,2%). Il crollo atteso del PIL è molto peggio che durante la crisi finanziaria del 2008-2009 e paragonabile solo ai livelli durante la crisi degli anni Trenta del XX secolo. In uno scenario di base - che presuppone che la pandemia svanisca nella seconda metà del 2020 e che gli sforzi di contenimento possano essere gradualmente allentati - si prevede che l'economia globale crescerà del 5,8% nel 2021 mentre l'attività economica tenderà a normalizzarsi, aiutata dal sostegno politico. I rischi per esiti ancora più negativi, tuttavia, sono sostanziali, probabili più

che possibili. Politiche efficaci sono ritenute essenziali per prevenire la possibilità di esiti peggiori e le misure necessarie per ridurre il contagio e proteggere le vite rappresentano un investimento importante nella salute umana e in quella economica a lungo termine. Poiché la ricaduta economica è acuta in alcuni settori specifici, i responsabili politici dovranno attuare misure sostanziali mirate in ambito fiscale, monetario e finanziario per sostenere le famiglie e le imprese a livello nazionale. A livello internazionale, è auspicata una forte cooperazione multilaterale per superare gli effetti della pandemia, anche per aiutare i paesi finanziariamente costretti a fronteggiare la crisi sanitaria e quella finanziaria e per indirizzare gli aiuti ai paesi con sistemi sanitari molto deboli. Nel rapporto si legge una frase lapidaria di Gita Gopinath che può risultare contraddittoria con le indicazioni di policy raccomandate dal Fondo per decenni: «È essenziale aumentare la spesa sanitaria per garantire che i sistemi di assistenza sanitaria dispongano di capacità e risorse».

In **Africa**, dove i contagi confermati hanno superato la soglia dei 15 mila, aumentano le richieste per l'annullamento del debito estero, in ragione del fatto che le difficoltà nella lotta contro la diffusione della pandemia di Covid-19 acuiscono le debolezze di diversi paesi africani, già acuite dal peso del debito pubblico e delle politiche di austerità. Il debito pubblico dei paesi africani contratto nei confronti di creditori esteri è più che raddoppiato tra il 2010 e il 2018, passando da 160 miliardi di dollari a 365,5 miliardi. Una campagna in tal senso è stata lanciata dal Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi (CATDM Africa). Poiché oggi il principale creditore estero dell'Africa è la Cina (che detiene circa il 40% del debito africano), il sostegno di governi europei a iniziative di questa natura non è irrealistico, come del resto dimostrano parole di sostegno espresse dal Presidente francese Macron. In Africa, vale la pena ricordarlo, si stima che oltre 50 miliardi di dollari siano sottratti ogni anno alle autorità fiscali del continente e finiscano in conti nei paradisi fiscali, al di là dell'enorme quantità di denaro che si muove in circuiti non rilevati. Nel frattempo, come in molti altri paesi del continente, nella Repubblica centrafricana il numero dei casi di contagio confermati resta fortunatamente fermo a 11 casi, a distanza di molti giorni da quando, il 14 marzo, si registrò il primo caso, quello di un 74enne milanese che si divide tra Milano e Bangui. Bisogna però ricordare che il numero di casi confermati segnalati dai paesi riflette la capacità e la strategia nazionale dei test di laboratorio, pertanto l'interpretazione del numero di casi segnalati deve tenerne conto, considerando plausibile l'ipotesi di una sottostima maggiore in situazioni come quella africana. In ogni caso, le preoccupazioni sugli effetti di una diffusione del virus sono enormi e lo dimostra proprio il caso della Repubblica centrafricana: una guerra civile in corso dal 2012, oltre un milione di sfollati in una popolazione di cinque milioni; la mortalità infantile e la malnutrizione tra le più alte al mondo (il 12,15% dei bambini nati muoiono prima dei cinque anni e nella stessa fascia d'età la malnutrizione cronica raggiunge quasi il 40%).

In **America Latina e nei Caraibi** si registra, purtroppo, un incremento del contagio nella regione più rapido che nelle settimane passate, con un totale di 67.810 casi. Il Brasile è il paese più colpito da questa pandemia nella regione, con 23.430 casi confermati. Cile, Ecuador e Perù sono tutti vicini agli 8 mila casi. Messico, Panama, Repubblica Dominicana e Colombia seguono nella lista dei paesi più colpiti dal Covid-19. In modo molto più categorico rispetto al richiamo nel rapporto dell'FMI e criticando esplicitamente le scelte politiche dei decenni passati, un documento di inizio aprile della Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi

(CEPAL), intitolato “La pandemia di Covid-19 approfondisce la crisi dei sistemi sanitari e di cura in America Latina e Caraibi” accusa l’aver considerato il sistema sanitario e di cura un’externalità e non una componente fondamentale per lo sviluppo e definisce “ingiusta” l’organizzazione sociale dell’assistenza in America Latina e nei Caraibi. Ingiusta e discriminatoria dal punto di vista del genere, poiché sono le donne che, in modo retribuito o non, svolgono il maggior numero di compiti di cura.

In **Asia**, in India, dove dal 22 marzo sono iniziati lock-down graduali a 52 giorni dal primo caso, si è registrata l’interruzione di oltre 13 mila servizi ferroviari al giorno, per la prima volta nella storia della Repubblica dell’India, come pure il blocco di tutti i voli, e della maggior parte dei trasporti pubblici. Tuttavia, si è preservata la continuità di alcuni servizi essenziali: fornitura di energia elettrica, acqua, prodotti alimentari, servizi bancari e consegna di beni essenziali ai paesi vicini. Sono stati istituiti 20 mila campi per l’approvvigionamento alimentare, fornendo cibo a 7,5 milioni di persone ogni giorno. La capacità di 520 ospedali Covid-19, quasi 85 mila letti in isolamento e 8.500 letti in terapia intensiva si sta rafforzando con la creazione di 5.570 strutture sanitarie aggiuntive, con altri 197.400 letti in isolamento e altri 36.700 letti in terapia intensiva. Altri 40 mila letti in isolamento sono stati predisposti, convertendo 2.500 carrozze ferroviarie. Sta aumentando la produzione e l’approvvigionamento di dispositivi di protezione individuale essenziali, mascherine, ventilatori polmonari e test. L’India sta cercando di passare a una fase di test su larga scala, rispetto alla presenza di un solo laboratorio disponibile al gennaio 2020, arrivando ora a contare 223 laboratori (157 pubblici e 66 privati). Sul fronte economico, è stato approvato un piano di 22 miliardi di dollari per alleviare la condizione dei più poveri e delle fasce più vulnerabili, è stata predisposta un’assicurazione per 220 mila operatori sanitari, si stanno fornendo aiuti alimentari tramite la distribuzione di cereali e lenticchie gratis per 3 mesi a 800 milioni di persone; saranno fornite bombole di GPL a 80 milioni di famiglie povere; si stanno trasferendo fondi attraverso schemi di trasferimento diretto di denaro ai decine di milioni di cittadini anziani più poveri, alle persone diversamente abili e alle vedove indigenti. Nel frattempo, in Vietnam, il 15 ° paese più popoloso al mondo con quasi 100 milioni di abitanti, si sono registrati complessivamente 265 casi confermati di Covid-19, con 144 in recupero o dimesso dagli ospedali e nessun decesso. Il Vietnam aveva registrato la prima ondata di infezioni a gennaio, intervenendo tempestivamente con azione di controllo, rintracciamento e test per le persone in contatto coi contagiati, a loro volta messi in quarantena e curati. A seguito di una seconda ondata di 41 nuovi casi, il 31 marzo il Vietnam ha imposto un lock-down nazionale. Il Vietnam è considerato un esempio virtuoso: concentrandosi sulla valutazione precoce del rischio, sulla comunicazione efficace e sulla cooperazione governo-cittadino, pur avendo risorse insufficienti e un sistema sanitario precario, sembrerebbe aver gestito molto bene la pandemia sin qui.

In **Europa** la grave situazione dell’allargamento del contagio nei paesi più colpiti migliora in termini di tasso giornaliero di crescita dei numeri dei contagiati confermati e i paesi iniziano a programmare di compiere i primi passi per rilanciare le loro economie, allentando il blocco. La tendenza dei dati rimane, però, molto preoccupante nel Regno Unito e, per quanto riguarda il tasso di letalità, in Belgio: pur essendo molto difficile confrontare il tasso di letalità tra paesi in presenza di conteggi diversi di decessi e situazioni socio-demografiche molto varie, dopo Italia e Spagna, in cima a questa triste classifica, il Belgio nel giro di una settimana ha scalato

rapidamente posizioni.

Invece, in **Nord America**, gli Stati Uniti continuano a registrare numeri senza pari di nuovi contagi e decessi giornalieri. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dato seguito alle dichiarazioni dei giorni precedenti, prendendo la decisione di sospendere per 60-90 giorni i finanziamenti all'OMS, accusato di una gestione pessima e molto grave della crisi, aggravata dal tentativo di coprire l'entità della minaccia. Il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha dichiarato in modo lapidario che non è il momento di ridurre le risorse per le operazioni dell'OMS o di qualsiasi altra organizzazione umanitaria nella lotta contro il virus.

In **Medio Oriente**, il raggruppamento dei sei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo – Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman e Qatar – ha visto il numero totale di casi di contagiati confermati superare la soglia dei 15 mila, con tutti e sei i paesi del Golfo che continuano a imporre blocchi di vari gradi a distanza di un mese da quando il Bahrein aveva registrato il primo decesso per il nuovo virus il 16 marzo. Intanto le autorità degli Emirati Arabi Uniti hanno convertito il famoso Dubai World Trade Center in un ospedale da campo che può ospitare 3 mila pazienti affetti da Covid-19 nel tentativo di aumentare la capacità del paese di curare le persone contagiate.

In **Oceania**, il Primo Ministro della Nuova Zelanda, la trentanovenne laburista Jacinda Ardern, ha affermato che è importante che i politici più pagati dal governo mostrino leadership e solidarietà con i lavoratori in prima linea e con coloro che hanno perso il sostentamento, prendendo così la decisione di ridurre del 20% per sei mesi, con effetto immediato, le retribuzioni di ministri del governo e dirigenti della pubblica amministrazione.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

14-15 aprile

I **dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 15 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati confermati** nel mondo ha raggiunto la cifra di **1.914.916** casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 123.010. I **dati** più aggiornati dell'**ECDC**, resi disponibili alle 16.00 del 15 aprile indicano un numero **totale di contagiati** confermati pari a **1.948.511**, e un numero di **decessi pari a 125.966**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del **16 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.064.815** contagi confermati e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 137.020. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 609.516 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 26.922 nuovi contagi (il 35,8% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 172.541 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 3.045 nuovi casi; l'Italia ha registrato 162.488 casi (che salgono a 165.155 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 15 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.667 casi), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo con 127.584 contagi confermati, con un incremento giornaliero di 2.486 casi di contagio). I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Francia, Regno Unito, Turchia, Spagna, Italia e Perù) spiegano il 67,2% dei 75.246 nuovi casi registrati su scala mondiale; ben 13 paesi hanno registrato oltre mille nuovi casi nel corso delle 24 ore. Il

bollettino giornaliero registra anche 7.112 decessi totali nelle ultime 24 ore, con gli Stati Uniti che registrano ben 2.408 decessi che portano il totale a 26.057 decessi: il Regno Unito registra 778 nuovi decessi e un totale di 12.107; la Francia registra 762 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a 15.729; in Italia, 602 decessi hanno portato il totale a 21.067 (dato aggiornato a 578 decessi giornalieri e un totale complessivo di 21.645 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 15 aprile); in Spagna si sono registrati 567 nuovi decessi e un totale di 18.056 decessi, sempre al terzo posto dietro Stati Uniti e Italia.

Sul fronte del coordinamento internazionale, **i ministri delle finanze del G20 hanno concordato di sospendere il pagamento del debito estero dei paesi più poveri; la misura entrerà in vigore dall'inizio di maggio fino alla fine dell'anno**, mentre si preparano ad aumentare le spese per i sistemi sanitari di quei paesi. Inoltre, sembrerebbe che i mercati finanziari stiano pensando che il peggio sia finito, come dimostrerebbe l'aumento dei prezzi delle azioni conseguente al fatto che alcuni paesi stiano iniziando a revocare le restrizioni al blocco imposte per limitare la pandemia di Covid-19. Nel frattempo, la direttrice della Pan American Health Organization (PAHO), Carissa Etienne, sollecita estrema cautela nel passaggio a misure di distanziamento sociale più flessibili (cosiddetta Fase 2 che i paesi OCSE stanno ora programmando e cominciando ad attuare).

Negli **Stati Uniti**, mentre il Presidente Donald Trump esprime dubbi sull'attendibilità dei bassi numeri di decessi in Cina, continua ad attaccare l'OMS e critica anche l'Organizzazione mondiale del commercio per favorire i Paesi in via di sviluppo rispetto alle economie ad alto reddito quando si tratta di condizioni commerciali, continuano ad aumentare i numeri dei nuovi casi di contagio e di decessi a ritmi molto elevati. **New York City** ha rivisto il suo bilancio delle vittime in modo brusco, aggiungendo 3.778 persone che non erano state sottoposte a test ma che si presume siano morte di Covid-19, **superando così la soglia dei 10 mila decessi** (addirittura **10.899**, secondo il dato più aggiornato della Johns Hopkins University, alle 8:30 del 16 aprile). In Canada, in base alle statistiche pubblicate dall'istituto nazionale di statistica, l'economia ha subito un calo di quasi il 9% a marzo, il dato peggiore mai registrato.

In **Europa**, il regolatore dei medicinali dell'Ue stima che potrebbe essere necessario un anno prima che un vaccino sia disponibile per un uso diffuso, mentre il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, aveva precedentemente affermato che un vaccino potrebbe essere sul mercato prima dell'autunno. Contemporaneamente, fa discutere **il caso svedese** e l'approccio poco restrittivo adottato da governo che non ha imposto norme obbligatorie (se non vietando le riunioni di oltre 50 persone e prevedendo la chiusura delle sole scuole superiori e delle università, lasciando aperte scuole primarie e secondarie fino a 16 anni, ristoranti, bar e parrucchieri, oltre a molte aziende), ma ha lasciato che **fossero i cittadini ad assumersi la responsabilità personale di seguire le linee guida sul distanziamento sociale**, invitando tutti a comportarsi individualmente "da adulti". La Svezia ha oltrepassato il tragico traguardo di 1.200 morti di Covid-19 (1.203, secondo il dato più aggiornato della Johns Hopkins University, alle 8:30 del 16 aprile, rispetto a un totale di 11.927 contagiati confermati), superando di gran lunga il bilancio dei vicini paesi nordici (309 decessi in Danimarca su un totale di 6.798 casi confermati di contagio; 150 decessi in Norvegia su un totale di 6.876 casi confermati

di contagio; 72 decessi in Finlandia su un totale di 3.237 casi confermati di contagio) registrando un tasso di 118 contagiati per milione di abitanti, rispetto a 55 in Danimarca e Norvegia e solo 13 in Finlandia, paesi i quali hanno imposto blocchi precoci e più rigorosi per frenare la diffusione del virus, anche se non comparabili a quello italiano. In Danimarca, per esempio, il secondo paese in ordine di tempo ad annunciare restrizioni obbligatorie l'11 marzo, seguita il giorno successivo dalla Norvegia e qualche giorno dopo dalla Finlandia, è stata limitata per sole due settimane la possibilità di assemblee di oltre 10 persone e sono state chiuse scuole, ristoranti, biblioteche e diverse aziende. Se anche la Germania ha valori molto più bassi della Svezia sul piano dei decessi, con 42 decessi per milione di abitanti, in posizione opposta si trovano paesi come il Regno Unito (182 decessi per milione di abitanti), l'Italia (349 decessi per milione di abitanti) e la Spagna (399 decessi per milione di abitanti), paesi europei che con Francia e Polonia hanno attuato le quarantene di massa più grandi e restrittive. È presto per poter valutare con precisione l'efficacia dei blocchi, ma a distanza di quasi un mese dalla concomitante registrazione dei primi decessi in Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia, il bilancio delle vittime del Covid-19 in Danimarca, Norvegia e Finlandia è rimasto basso; al contrario, **i dati più recenti mostrano che in Svezia il bilancio delle vittime è cresciuto e sta aumentando rapidamente. È da segnalare, in ogni caso, che l'approccio governativo è popolare tra gli svedesi**, con il Partito socialdemocratico al potere che ha visto aumentare il consenso nei sondaggi dall'inizio della crisi ed è stata anche apprezzata la "sincerità" delle affermazioni del governo e delle amministrazioni competenti a livello locale, secondo cui le cose potrebbero peggiorare in Svezia prima di migliorare con i decessi che potrebbero aumentare nell'ordine delle migliaia nelle prossime settimane e che i più anziani pagheranno i costi maggiori. Anche se alla fine di marzo circa 2.300 accademici e scienziati avevano firmato una lettera aperta al governo svedese, chiedendo misure più severe per proteggere il sistema sanitario, tuttavia si conferma la tradizione svedese di non mettere in discussione l'autorità, in particolare quando si tratta di chi fornisce raccomandazioni, prevalendo l'idea che si siano messe le persone migliori a prendere le decisioni per la collettività e che i cittadini debbano fare un passo indietro e lasciare che le istituzioni facciano il loro lavoro, non mettendo in discussione l'approccio adottato. In **Germania**, la cancelliera Angela Merkel ha affermato che le misure adottate di lock-down sono drastiche e mai viste prima nella storia tedesca del dopoguerra; il 20 marzo, la Baviera è diventata il primo stato federale della Germania a chiudere completamente. Anche in Belgio vige il limite agli spostamenti dei residenti alle visite "essenziali" a supermercati, farmacie e banche o per casi di emergenza, mentre molti negozi sono chiusi come misura di isolamento. Attualmente, sei paesi europei - Spagna, Italia, Danimarca, Austria, Polonia e Repubblica Ceca -, che hanno precedentemente imposto restrizioni rigorose, stanno iniziando a revocare le misure di blocco, sebbene abbiano registrati livelli diversi di successo nell'affrontare i rispettivi focolai. In **Polonia**, le scuole e le imprese rimarranno chiuse fino al 19 aprile e il confine rimarrà chiuso fino al 3 maggio, tuttavia sembra non saranno posticipate le elezioni previste il 10 maggio e il governo sta procedendo con un piano per tenere elezioni postali piuttosto che ritardare il voto. In **Russia**, il 30 marzo è stato ordinato ai residenti di Mosca di rimanere a casa: possono solo andare al negozio di alimentari o in farmacia, portare fuori la spazzatura o portare a piedi i loro animali domestici a meno di 100 metri da casa, secondo Bloomberg. I residenti sono monitorati. Almeno altre 27 regioni della Russia hanno

seguito l'esempio di Mosca. Chi rompe la quarantena e infetta gli altri o diffonde disinformazione sul Covid-19 rischia fino a cinque anni di prigione.

A livello mondiale, un terzo della popolazione mondiale è in fase di blocco.

Ovviamente, le misure di lock-down più restrittive e che coinvolgono il numero più ampio di persone sono state quelle in **Asia**, in India in particolare (con il blocco più grande al mondo: l'ordine di rimanere a casa e di rispettare il distanziamento sociale interessa 1,3 miliardi di persone) e Cina. In Cina, la quarantena ha interessato almeno 20 province e regioni, secondo il Wall Street Journal, a cominciare da Wuhan, dove è apparso per la prima volta il virus e dove il lock-down è cominciato il 23 gennaio ed è durato per quasi sei settimane, con le strade deserte, i residenti di chiusi in casa e grandi difficoltà per i negozi di alimentari chiamati a soddisfare la crescente domanda di consegna a domicilio. L'8 aprile, il blocco di 76 giorni a Wuhan è stato revocato, mentre il "modello" cinese applicato a Wuhan è stato giudicato da gran parte degli osservatori come l'esempio più efficace per limitare la diffusione del contagio di Covid-19. In Thailandia (che ha una popolazione di circa 70 milioni di abitanti), dove le uniche eccezioni al coprifuoco sono per chi cerca assistenza medica o trasporta merci, secondo la Nikkei Asian Review; Phuket, la più famosa isola di villeggiatura della Thailandia, ha il più alto tasso di infezione di qualsiasi provincia e ha subito un blocco di due settimane il 13 aprile, secondo la CNN International. In Thailandia, lo stato di emergenza è attivo fino al 30 aprile, ma potrebbe essere esteso; non c'è una data in cui finirà il coprifuoco. I trasgressori del coprifuoco rischiano fino a due anni di prigione, una multa di 1.200 dollari o entrambe le sanzioni.

In **Oceania** si è distinto il caso della Nuova Zelanda, paese che, con circa 5 milioni di abitanti, è entrato in lock-down nazionale di un mese il 25 marzo, a seguito di un improvviso e drammatico aumento del numero di contagi confermati nel paese, arrivati ora a oltre 1.400; in Australia, a titolo di confronto, il cui primo ministro Scott Morrison ha detto che voleva tenere aperte le scuole australiane, ma lasciava la libertà ai genitori di decidere di tenere i bambini a casa se lo desideravano e in cui da inizio aprile si registrano decisioni da parte di diversi stati e territori di avviare piani con un mix di apprendimento a distanza e istruzione e lezioni de visu, il numero di contagi confermati è cinque volte superiore rispetto alla Nuova Zelanda, ma anche la popolazione è cinque volte superiore. Il blocco neo-zelandese sarà parzialmente attenuato dopo un mese se le tendenze mostreranno chiari segni di rallentamento. In Australia, le comunità indigene dei nativi e le città isolate stanno attuando i loro blocchi e limitando l'ingresso agli estranei, riferisce Bloomberg.

In **Medio Oriente** a Dubai è stato imposto un blocco di due settimane dal 4 aprile, mentre il resto degli Emirati Arabi Uniti dal 26 marzo attua il coprifuoco durante la notte. I residenti possono uscire solo per scopi essenziali - e solo un membro della famiglia alla volta è autorizzato a uscire -, è vietato uscire per attività fisica o anche per passeggiare con i cani ed è richiesto un permesso di polizia ogni volta che si esce di casa. I negozi di alimentari a Dubai potranno riaprire prima del Ramadan. In Kuwait, sono stati vietati tutti i voli commerciali e ai cittadini è proibito di recarsi in ristoranti e palestre, secondo il New York Times. Il 6 aprile, Mahboula e Jleeb al-Shuyoukh - due aree densamente popolate - sono state sottoposte a un "isolamento completo" di due settimane, secondo l'US News & World Report.

In **America Latina e caraibica**, in Perù, gli uomini possono lasciare le loro case il

lunedì, il mercoledì e il venerdì; per Panama, quelli sono i giorni in cui le donne possono uscire di casa; in entrambi i paesi, la domenica non è consentito uscire di casa e restare all'aperto. A Panama, è stato denunciato come queste restrizioni abbiano creato difficoltà e discriminazioni alla comunità trans, con diverse persone arrestate e multate dalla polizia per essere stata all'aperto nel "giorno sbagliato". In Argentina, i cittadini possono lasciare le loro case solo per servizi essenziali, mentre la polizia controlla le strade, secondo il Buenos Aires Times. Il blocco, inizialmente fissato per aver fine il 31 marzo, è stato poi esteso il 29 marzo fino al 13 aprile e quindi ulteriormente esteso per le principali città fino al 26 aprile. In El Salvador, le misure di allerta arancione, adottate dal presidente Nayib Bukele prima che si avessero casi confermati di Covid-19 e che includono una quarantena nazionale per i 6,4 milioni di cittadini del paese, con le scuole chiuse per tre settimane e il divieto di riunioni di oltre 500 persone, la scelta è stata dettata dalla convinzione – secondo le parole del presidente – che, visto quel che è capitato, l'Italia vorrebbe aver adottato prima le misure di lock-down, e El Salvador non ha un sistema sanitario al livello dell'Italia o della Corea del Sud.

In **Africa**, dove sono stati superati i 16 mila casi complessivi di contagio confermato, il Sudafrica è il paese che sta pagando il tributo più alto, con circa 2.500 casi (poco più di Egitto, Algeria e Marocco in Africa del Nord). In Sudafrica, dove il lock-down è cominciato il 26 marzo, rimangono aperte solo le attività essenziali e soldati e polizia stanno monitorando le strade, secondo quanto riferito da Al Jazeera. Il presidente Cyril Ramaphosa ha esteso il blocco fino alla fine di aprile, riferisce Quartz. In Marocco, dopo giorni di annunci di nuove restrizioni sui voli per alcuni paesi, è stata decisa una sospensione totale sui voli internazionali da e per i suoi aeroporti; contemporaneamente, sono stati registrati diversi arresti di persone per aver diffuso false notizie sul Covid-19, secondo l'US News & World Report.

Sul fronte navale, almeno 668 marinai assegnati alla portaerei francese del gruppo navale Charles de Gaulle, su un totale di 1.767 marinai, sono risultati positivi al test per il Covid-19, secondo quanto riferito dal ministero delle forze armate.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

15-16 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del **16 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati confermati nel mondo** ha raggiunto la cifra di **1.991.562** casi e i **decessi riconducibili al Covid-19 sono 130.885**. I **dati** più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 16 aprile indicano un numero totale di **contagiati confermati pari a 2.029.930**, e un numero di **decessi pari a 136.320**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del **17 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.159.267 contagi confermati** e i **decessi riconducibili al Covid-19 sono 145.563**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 639.664 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero nuovamente al di sopra dei 30 mila casi (30.148, il 37% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore); la Spagna ha registrato 177.633 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 5.092 nuovi casi; l'Italia ha registrato 165.155 casi (che salgono a 168.941 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 16 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 3.786 casi), seguita dalla Germania, il quarto paese al mondo con 130.450 contagi confermati,

con un incremento giornaliero di 2.866 casi di contagio). I **sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (Stati Uniti, Spagna, Regno Unito, Turchia, Russia, Brasile e Germania** – con l'Italia per la prima volta al di fuori di questo gruppo, scivolata all'ottavo posto) spiegano il 65,6% degli 81.419 nuovi casi registrati su scala mondiale; ben 14 paesi hanno registrato oltre mille nuovi casi nel corso delle 24 ore. Il bollettino giornaliero registra un incremento dei decessi totali nelle ultime 24 ore, saliti a 10.354, con gli Stati Uniti che registrano addirittura il drammatico bilancio di 4.928 decessi che portano il totale oltre la soglia dei 30 mila (30.985); la Francia ha registrato 1.438 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a 17.167; il Regno Unito registra 761 nuovi decessi e un totale di 12.868; in Italia, 578 decessi hanno portato il totale a 21.647 (dato aggiornato a 525 decessi giornalieri e un totale complessivo di 22.170 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 16 aprile, con un tasso di letalità che continua la sua inarrestabile crescita, arrivando al 13,1%, con una traiettoria molto preoccupante, migliore solo – in un confronto a parità di numero totale di contagi confermati – di quella registrata nel Regno Unito e in Belgio); in Spagna si sono registrati 523 nuovi decessi e un totale di 18.579 decessi, sempre al terzo posto dietro Stati Uniti e Italia.

Kenneth Roth, direttore esecutivo di **Human Rights Watch**, un'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani, ha usato termini molto duri nei confronti di **governi che usano la pandemia come "opportunità di brutalità"**, citando esplicitamente **Uganda, Kenya e El Salvador**, ma anche la censura cinese, mentre un **approccio negazionista** sulla gravità del Covid-19, come quello attribuito ai governi di paesi come **Stati Uniti, Messico e Brasile** avrebbe determinato costi umani enormi, a cominciare dal fatto che il ritardo di due settimane da parte di Trump nel riconoscere la gravità della pandemia avrebbe probabilmente causato il 90% delle morti registrate.

Mentre funzionari sanitari di tutto il mondo hanno condannato la decisione del presidente degli Stati Uniti di interrompere i finanziamenti del suo paese per l'OMS, in una crisi che ha già lasciato più di 2 milioni di persone infette e quasi 150 mila decessi, sono state espresse dichiarazioni dei leader occidentali a sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità che hanno evidenziato l'isolamento politico di Donald Trump, in occasione di una **teleconferenza del G7** che ha registrato la **decisione** dei ministri delle finanze di una **riduzione del debito estero dovuto dai paesi a basso reddito** limitatamente agli interessi da pagare (e non anche all'ammortamento del capitale) e subordinatamente a un'iniziativa simile in sede G20. La cancelliere tedesca Angela Merkel ha affermato che la pandemia può essere superata solo con una risposta internazionale forte e coordinata; anche il primo ministro canadese, Justin Trudeau, ha dichiarato che è necessario un coordinamento internazionale e l'OMS è una parte importante di tale coordinamento. L'Ue ha affermato che sta cercando di raccogliere fino a 8 miliardi di dollari per sostenere l'attività multilaterale di contrasto alla pandemia e che sarà importante lavorare per sostenere la resilienza africana. La Fondazione di Bill e Melinda Gates ha annunciato una donazione aggiuntiva di 150 milioni di dollari a favore dell'OMS, dopo la notizia della sospensione del contributo degli Stati Uniti, principale donatore dell'OMS con circa 400 milioni di dollari all'anno.

In **America del nord**, proprio gli Stati Uniti sono il paese che ha lasciato trapelare per primo maggiori dettagli sulle fasi da seguire per una progressiva riapertura delle

attività economiche: Donald Trump e la sua task force hanno, infatti, svelato una serie di linee guida federali, che comprendono tre fasi, pur rimandando ai governatori la decisione su quando e come riportare il loro stato alla normalità, dinanzi al problema di 22,2 milioni di lavoratori che hanno già perso il proprio lavoro. La prima fase consentirebbe di tornare gradualmente al lavoro riducendo al minimo i viaggi non essenziali. La seconda fase consentirebbe incontri fino a un massimo di 50 persone e viaggi non essenziali. La terza fase consentirebbe alle scuole e alle attività organizzate per i giovani di aprirsi, così come sarebbe permesso operare in grandi spazi purché nel rispetto di protocolli di distanziamento fisico e si prevedrebbe la riapertura anche dei bar, limitando però l'occupazione degli spazi in piedi. Sempre negli Stati Uniti, come in molti altri paesi – Italia compresa – è molto alto il tributo pagato dal personale sanitario, con numerosi casi di infermieri sospesi dal lavoro per essersi rifiutati di lavorare senza maschere N95 (cioè un respiratore che filtra almeno il 95% delle particelle sospese nell'aria, funzionalmente equivalenti ai respiratori FFP2 dell'Unione Europea o i respiratori KN95 della Cina), non classificate come obbligatorie dalle linee-guida federali. Lo stato di New York, intanto, dove oltre 12 mila persone sono morte in poco più di un mese, ha deciso di estendere l'obbligo di restare a casa almeno fino al 15 maggio.

In **America Latina e caraibica** si moltiplicano previsioni molto cupe sul futuro. Il Fondo monetario internazionale (FMI) ha dichiarato che la **ricaduta economica** della pandemia di Covid-19, sommandosi ad altri problemi strutturali, significa che la regione probabilmente farà i conti con una **crescita economica zero nel decennio dal 2015 al 2025**. In relazione a questo, l'FMI sta elaborando numerosi piani di assistenza di emergenza, considerando che la metà di quelli in discussione nell'emisfero occidentale riguardano paesi caraibici devastati dall'arresto del turismo. In Brasile, il presidente Jair Bolsonaro ha licenziato il ministro della salute Luiz Mandetta, dopo un lungo scontro tra i due su visioni radicalmente diverse sulla pandemia in corso, con l'ex ministro a difendere le misure di isolamento sociale mentre il presidente a sottolineare che l'impatto della pandemia sull'economia in difficoltà è la cosa più importante.

In **Europa, sul piano diplomatico**, si registrano prese di posizione di segno diverso e con differenti sfumature su temi che fanno discutere, come la condotta cinese nelle prime fasi dell'epidemia nel paese, nel momento in cui la città di Wuhan sta rivedendo i conteggi complessivi di contagi e decessi, correggendo errori di calcolo compiuti finora, il che dovrebbe portare a un bilancio totale presumibilmente peggiore ma anche ad alimentare le polemiche internazionali sulla trasparenza dei dati. In un'intervista del Financial Times, il presidente francese Emmanuel Macron, oltre ad affermare che non c'è oggi altra opzione per l'Europa che approvare un fondo che potrebbe emettere debito comune con una garanzia comune, ha espresso genericamente dubbi su come la Cina abbia gestito l'epidemia di Covid-19. Si tratta di riserve sfumate che rimandano ai dubbi espressi in precedenza in modo più netto dal governo inglese e dall'amministrazione Trump, che ha accusato esplicitamente il governo cinese di aver inizialmente nascosto la gravità dell'epidemia, intimidendo peraltro i medici che provarono ad avvertire per primi. Anche il quotidiano francese Liberation ha pubblicato un articolo a firma di Laurence Defranoux, secondo cui ci sono le prove - documenti rivelati dall'agenzia di stampa Associated Press – che il governo cinese abbia consapevolmente nascosto la gravità dell'epidemia dal 14 al 20 gennaio, giorni in cui i funzionari governativi sostenevano che il Covid-19 non fosse

molto contagioso, mentre le autorità stavano allo stesso tempo preparando segretamente il loro piano per combattere l'epidemia perché informate della gravità della situazione dalla Commissione nazionale sulla salute. Il giornalista francese aggiunge che sotto l'influenza cinese l'OMS si sarebbe spinta ad elogiare la trasparenza del paese, anche se il personale OMS ha avuto accesso sul terreno solo a febbraio e abbia ricevuto in ritardo la segnalazione da parte della Cina sulla natura di questa epidemia diventata poi pandemia. All'opposto di queste posizioni molto critiche, il presidente russo Vladimir Putin ha voluto spendere parole di sostegno e apprezzamento per la strategia adottata dal governo di Xi Jinping. Su questo argomento specifico e in relazione alla richiesta avanzata da alcuni esponenti politici italiani di pretendere maggiore trasparenza dalla Cina, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha spiegato in audizione davanti alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato come i generosi e significativi aiuti internazionali giunti in Italia dalla Cina per affrontare l'emergenza da Covid-19 non modificano in alcun modo il panorama delle alleanze alle quali l'Italia storicamente e culturalmente appartiene.

In **Africa**, la pandemia potrebbe colpire un terzo dei 440 milioni di posti di lavoro formali e informali in Africa poiché i casi di lock-down in tutto il continente privano le persone nel continente più povero del mondo dei mezzi per guadagnarsi da vivere, secondo McKinsey & Co: **tra i 9 milioni e i 18 milioni dei 140 milioni di posti di lavoro formali del continente potrebbero andare persi a causa della crisi**, secondo i dati del nuovo rapporto Finding Africa's Path. Altri 30 milioni a 35 milioni potrebbero vedere una riduzione dei salari e dell'orario di lavoro. Cento milioni dei 300 milioni di posti di lavoro informali nel continente sono a rischio. In settori importanti come l'industria manifatturiera, la vendita al dettaglio e all'ingrosso, il turismo e l'edilizia, potrebbero essere colpiti i lavori di oltre la metà della forza lavoro. Mentre l'epidemia è stata fortunatamente lenta a decollare in Africa scorrendo le statistiche ufficiali, la ricaduta della malattia sta già decimando le economie del continente. Le chiusure in molti paesi hanno frenato l'attività mentre l'arresto delle catene di approvvigionamento globali ha depresso i prezzi delle materie prime esportate da molti paesi africani. Anche la Banca Mondiale ora prevede che la regione avrà la sua prima recessione in 25 anni. Sul fronte sanitario aumentano le preoccupazioni legate a una eventuale diffusione del contagio: l'Africa è mal equipaggiata per finanziare una risposta medica e dovrebbe spendere almeno 5 miliardi di dollari per la salute nei prossimi 100 giorni, sempre secondo il rapporto McKinsey. Infatti, **l'Africa ha oggi solo 20 mila posti letto in reparti di terapia intensiva**, equivalenti a 1,7 letti in terapia intensiva per 100 mila abitanti; in confronto, la Cina ha circa 3,6 letti in terapia intensiva per 100 mila persone, mentre gli Stati Uniti ne hanno 29,4. Nell'Africa sub-sahariana al di fuori del Sudafrica, potrebbero esserci fino a 3.500 ventilatori; gli Stati Uniti hanno 160.000. Anche le maschere sono scarse.

In **Asia**, secondo l'FMI le economie vedranno una crescita zero nel 2020, per la prima volta in 60 anni. Secondo i dati dell'Ufficio statistico cinese, l'economia della Cina ha registrato un calo del 6,8% da gennaio a marzo del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, il che è il primo declino del PIL da quando, nel 1992, è stata avviata la registrazione dei dati sulla crescita trimestrale. Singapore, intanto, registra il più alto incremento finora nei casi confermati di contagio nelle ultime 24 ore, a fronte di un prolungato impegno per tenere sotto controllo il focolaio. Il Giappone ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale, consentendo ai governatori regionali di

esortare le persone a rimanere in casa, senza però adottare misure punitive o blocchi rigidi sperimentati in altre parti del mondo. Sede di alcune delle città più densamente popolate del mondo, come Mumbai, Jakarta e Manila, molte zone dell'Asia non colpite inizialmente dal Covid-19 sono esposte al rischio di una preoccupante esplosione di casi di contagio, per cui sono state molto apprezzate le strategie adottate da Corea del Sud e Taiwan come modelli per contenere la diffusione del virus.

In **Oceania**, il primo ministro australiano Scott Morrison ha affermato che il paese è riuscito ad appiattire la curva di infezione, ma che sarà necessario un regime di sorveglianza più ampio per tracciare la via per uscire dal down-lock.

Nel mondo situazione drammatica economicamente per la stragrande maggioranza della popolazione, ma non per tutti. Con i consumatori bloccati a casa, si fa più affidamento su Amazon, più che mai: in base ai dati riportati da Bloomberg, le azioni della società sono salite del 5,3% registrando un nuovo record, portando il patrimonio netto del fondatore Jeff Bezos a 138,5 miliardi di dollari.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

17-18 aprile

17 e 18 aprile: i **dati dell'OMS** resi pubblici alle 24.00 del 18 aprile indicano che il numero totale dei **contagiati confermati nel mondo** ha raggiunto la cifra di **2.160.207** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **146.088**. I **dati** più aggiornati dell'**ECDC**, resi disponibili alle 16.00 del 18 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.197.593**, e un numero di **decessi** pari a **153.090**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 19 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.330.259 contagi confermati** e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **160.917**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 702.164 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 30.833 casi, pari al 37% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha registrato 188.068 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 5.252 nuovi casi; l'Italia ha raggiunto i 172.434 casi totali (che salgono a 175.925 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 18 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 3.491 casi, un dato sostanzialmente stabile da giorni, dopo che nei giorni 14 e 15 aprile si era raggiunto il minimo, al di sotto dei mila casi giornalieri); la Germania ha raggiunto 137.439 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 3.609 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 109.252 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero che risulta contenuto a soli 405 casi di contagio, il che lascia prevedere che il numero totali di contagi registrati in Francia saranno a brevissimo superati da quelli registrati nel Regno Unito, che ha già raggiunto 108.692 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di ben 5.599 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto i 78.546 casi giornalieri di contagio, con 4.353 casi nelle ultime 24 ore e si prepara a superare il numero totale di contagi dell'Iran (arrivato a 79.494 casi, con 1.499 nuovi casi nelle ultime 24 ore) e a raggiungere il numero dei contagi totali in Cina (salito nel frattempo a 83.785, con un incremento di ben 3.257 casi contabilizzati nelle ultime 24 ore, alla luce della revisione dei calcoli dei conteggi complessivi di contagi e decessi nella città di Wuhan, il che determina un dato improprio a fini di comparazione della situazione nelle ultime 24 ore, trattandosi di dati risalenti a molti giorni prima che non erano stati debitamente conteggiati). I sette

paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore (in ordine: **Stati Uniti, Regno Unito, Spagna, Turchia, Russia, Germania e Italia**) spiegano il 68,7% degli 83.324 nuovi casi registrati su scala mondiale; 12 paesi hanno registrato oltre mille nuovi casi nel corso delle 24 ore. Il bollettino giornaliero registra 8.256 decessi totali nelle ultime 24 ore, con gli Stati Uniti che guidano la tragica classifica con ben 3.770 decessi (il 45,7% del totale mondiale delle ultime 24 ore!), che portano il totale a 37.054; il Regno Unito ha registrato 847 nuovi decessi e un totale di 14.576; la Francia ha registrato 761 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a 18.681; in Spagna si sono registrati 348 nuovi decessi e un totale di 19.478 decessi, sempre al terzo posto dietro Stati Uniti e Italia, in cui si sono registrati 575 decessi che hanno portato il totale a 22.747 (dato aggiornato a 482 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 23.227 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 18 aprile, con un tasso di letalità del 13,2%).

L'OMS ha presentato i **dati disaggregati per sesso ed età** relativamente a un campione di 747.546 moduli di segnalazione dei casi confermati ricevuti da 113 paesi e territori, pari a circa il 44% del totale dei casi confermati; i casi segnalati da Germania, Italia e Stati Uniti rappresentano il 74% del totale di questo campione. In base a questi dati emerge che **il rapporto tra maschi e femmine è di 1,03: 1** (cioè, sono più i maschi) e l'età media è di 51 anni (52 per gli uomini e 50 per le donne). Il rapporto tra maschi e femmine contagiati varia in modo significativo con l'età: il rapporto, cioè la proporzione più alta di maschi rispetto alle femmine, si osserva tra i gruppi di età 0-9 anni (1,16: 1), 60-69 anni (1,27: 1) e 70-79 anni (1,34: 1). Al contrario, i rapporti più bassi (cioè, quelli che mostrano più femmine rispetto ai maschi) si trovano nelle fasce di età di 20-29 anni (0,85: 1) e di 80 anni e più (0,78: 1). È probabile che la proporzione uomini-donne nella fascia dei più anziani risenta dalla quota più alta di donne che sono presenti nella coorte della popolazione degli ultra-ottantenni in Germania, Italia e Stati Uniti. Ma è altrettanto vero che, escludendo i casi segnalati da Germania, Italia e Stati Uniti (riducendosi, quindi, di molto la numerosità del campione), il rapporto complessivo tra maschi e femmine cambia ed è pari a 0,95: 1, il che significa che nel resto dei paesi ci sono più donne rispetto ai maschi tra i casi di contagio segnalati, mentre rimane un eccesso di maschi nelle fasce di età di 0-9, 60-69 e 70-79 anni. Un altro dato interessante è relativo alla dinamica temporale e alla concomitante progressiva espansione del contagio: la distribuzione per età è variata dal 24 febbraio (giorno in cui hanno iniziato a essere segnalati sufficienti casi) ad oggi. In particolare, le proporzioni di casi di età compresa tra 0 e 19 anni e 40-59 anni sono stabili nel tempo, mentre si osserva un aumento costante nella percentuale di casi di età compresa tra 20 e 39 anni, in concomitanza con una diminuzione proporzionale nei 60-79 anni di età e ultra-ottantenni.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

18-19 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 19 aprile indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.241.359** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **152.551**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 19 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.281.714**, e un numero di **decessi** pari a **159.511**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del

20 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.404.555 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **165.257**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 735.086 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 32.922 casi, pari al 39,1% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha registrato 191.726 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 3.658 nuovi casi; l'Italia ha raggiunto i 175.925 casi totali (che salgono a 178.972 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 19 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 3.047 casi); la Germania ha raggiunto 139.897 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.458 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 114.217 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di ben 5.525 casi di contagio, superando la Francia che ha raggiunto 111.821 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.569 contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 82.329 casi di contagio confermati, con 3.783 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore, superando il numero totale di contagi dell'Iran (arrivato a 80.868 casi, con 1.374 nuovi casi nelle ultime 24 ore) e avvicinandosi al numero dei contagi totali in Cina (salito nel frattempo a 83.803). **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Regno Unito, Russia, Turchia, Spagna, Italia e Brasile** – quest'ultimo con 2.917 nuovi casi confermati) spiegano il 67,9% degli 84.121 nuovi casi registrati su scala mondiale; 9 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 6 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 6.421 decessi totali nelle ultime 24 ore, molti ma fortunatamente meno rispetto al giorno precedente con gli Stati Uniti che continuano a guidare la classifica con 1.856 decessi (pari alla metà del giorno precedente e che corrispondono al 28,97% del totale mondiale delle ultime 24 ore) e che portano il totale a 38.910; il Regno Unito ha registrato 888 nuovi decessi e un totale di 15.464; la Francia ha registrato 642 decessi in 24 ore che portano il numero totale di decessi a 19.323; in Spagna si sono registrati 565 nuovi decessi e un totale di 20.043 decessi, sempre al terzo posto dietro Stati Uniti e Italia; in Italia si sono registrati 482 decessi che hanno portato il totale a 23.227 (dato aggiornato a 433 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 23.660 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 19 aprile, con un tasso di letalità stabile, per il terzo giorno consecutivo, al 13,2%).

In **Cina**, la **revisione dei dati sui decessi a Wuhan** ha determinato un incremento da 3.342 a 4.632 morti, perché la revisione ha rilevato **1.454 decessi aggiuntivi**, oltre a 164 decessi che erano stati contati due volte o classificati erroneamente come casi di Covid-19, con un conseguente aumento netto di 1.290 decessi. Il numero di casi di contagio confermati nella città di 11 milioni di persone è stato rivisto a 50.333. L'agenzia stampa ufficiale, New China News, ha spiegato che il ricalcolo è stato reso necessario a causa di diversi fattori concomitanti: la difficoltà di avere dati precisi in tempo reale sui decessi avvenuti nelle abitazioni, errori imputabili a personale medico impegnato anzitutto a salvare vite umane, mancate comunicazioni da parte di alcuni presidi sanitari. Ciò inevitabilmente alimenterà le già accese discussioni in campo e reciproche accuse tra Cina e Stati Uniti: dopo aver inizialmente trascorso settimane a lodare il presidente cinese Xi Jinping per l'impegno e i risultati del paese nella pandemia e ad escludere che ci fossero rischi di contagio per gli Stati Uniti, il Presidente Trump e parlamentari statunitensi hanno cominciato ad incolpare la Cina per non aver comunicato tempestivamente la gravità della situazione e aver taciuto

informazioni preziose, mentre il portavoce del Ministero cinese degli Affari Esteri, Zhao Lijian, a marzo ha accusato l'esercito degli Stati Uniti di aver portato l'epidemia in Cina, riprendendo una teoria della cospirazione non provata.

Negli **Stati Uniti**, come riportato da un articolo del Los Angeles Times, il destino delle elezioni presidenziali sembra giocarsi sulla partita della propaganda anti-cinese in relazione alla pandemia. La critica del presidente Trump nei confronti della Cina non è più solo un modo per smarcarsi dalle critiche per la gestione della crisi del Covid-19, che ha causato sinora circa 40 mila decessi, 750 mila contagiati e una gravissima crisi economica, ma sta aprendo una nuova linea di attacco contro Joe Biden, il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti. Gli strateghi elettorali impegnati nella campagna per le presidenziali del prossimo novembre considerano, infatti, la possibilità di rielezione di Trump come determinata fundamentalmente dalla capacità di dimostrare la forza del proprio paese nel contrapporsi al nemico cinese, associato alla pandemia, aggiornando di fatto il nazionalismo che quattro anni fa si contrapponeva ai pericoli che si supposeva rappresentassero i messicani e l'immigrazione clandestina, dipingendo gli avversari del partito democratico come deboli, ingenui, se non collusi. Per il candidato democratico, determinato a evitare il destino di Hillary Clinton, è un terreno politico e culturale scivoloso quello di prendere le distanze dalla Cina senza demonizzarla e la campagna di Biden si sta muovendo tra accuse a Trump per aver ignorato gli avvertimenti degli esperti di salute e delle agenzie di intelligence e per aver riposto troppa fiducia nel presidente Xi Jinping, accusando al contempo le autorità cinesi di aver cercato di coprire il contagio e i decessi. Intanto, si riaccendono anche le tensioni tra governo federale e governatori: alcuni governatori, infatti, hanno accusato il presidente di essere "delirante" e hanno affermato di non poter intraprendere il programma di tre fasi raccomandato da Trump per allentare le restrizioni che impongono l'obbligo di stare a casa perché il regime di test non è ancora all'altezza della situazione.

In **Europa**, i paesi più colpiti dalla crisi – come l'Italia e la Spagna – registrano un auspicato costante rallentamento della curva epidemica (in Italia il picco dei contagi totali dovrebbe essere raggiunto nei prossimi giorni) e puntano all'obiettivo di mantenere sotto "quota 1" l'indice R0 che esprime la contagiosità del Covid-19 e preparano il vertice europeo del 23 aprile sperando di ottenere l'approvazione per la costituzione di un fondo per fare fronte alla crisi causata dal Covid-19, auspicando prevalga lo spirito di un grande "piano Marshall" nella Ue nei prossimi anni. Nel Regno Unito, il 6 aprile 2020, Dominic Raab, già Primo Segretario di Stato e Segretario di Stato per gli affari esteri e del Commonwealth dal luglio 2019, ha assunto le funzioni di primo ministro supplente, sostituendo il Premier Boris Johnson, bloccato dalle condizioni di salute che lo avevano costretto ad essere ricoverato in terapia intensiva presso il St Thomas Hospital di Londra a causa dell'infezione da Covid-19. Raab è apparso esitante a prendere decisioni importanti, come l'estensione del blocco, nel pieno di una grave crisi che ha portato il numero totale dei contagiati confermati a circa 120 mila casi e i decessi a 16 mila. Occorre aggiungere che, nel caso inglese, le cifre ufficiali non includono i decessi nelle case di cura e in quelle di riposo, dove – secondo una stima citata dal The Observer del 19 aprile – 6 mila persone sarebbero già decedute a causa del Covid-19. Come succede negli Stati Uniti, Raab cerca di uscire dall'angolo trovando un capro espiatorio esterno e ha affermato con chiarezza che non potrà esserci un ritorno agli affari come al solito con la Cina

quando la pandemia di Covid-19 sarà passata.

Sempre in **Europa**, in Germania, i negozi più piccoli – la maggior parte dei negozi di dimensioni inferiori a 800 metri quadrati – si apprestano a riaprire per la prima volta in un mese dopo che i politici hanno dichiarato il Covid-19 “sotto controllo”. Si tratta della prima ondata di allentamento del blocco alla vita pubblica e la cancelliera Angela Merkel e i capi di governo degli stati regionali (Lander) tedeschi hanno chiarito che si tratta solo di un primo, cauto passo.

Anche in **Oceania**, in Nuova Zelanda, il primo ministro Jacinda Ardern ha affermato che il blocco del paese sarà alleggerito a cominciare da lunedì, salvo eventuali sconvolgimenti importanti, ma che in ogni caso la maggior parte dei neozelandesi sarà tenuta a rimanere a casa per la maggior parte del tempo; i negozi saranno autorizzati a riaprire ma dovranno vendere solo merci on-line. In Australia, riporta il quotidiano The Guardian, alcune spiagge di Sydney sono state riaperte come primo segno verso la normalizzazione della vita quotidiana, ma il governo vuole che almeno il 40% della popolazione scarichi un’app di tracciamento sui propri telefoni cellulari per aiutare a rintracciare i casi di contagio prima che il blocco sia allentato.

In **Asia**, montano critiche politiche in Giappone rispetto ad una risposta del governo al recente aumento delle infezioni giudicata troppo lenta. L’approccio iniziale in Giappone per identificare e contenere i focolai di infezione aveva funzionato bene fino a quando le principali città come Tokyo e Osaka hanno iniziato a segnalare aumenti significativi nei casi di contagio a partire dalla seconda metà di marzo e gli oltre 10 mila contagi sarebbero imputabili all’incapacità da parte del governo di cambiare rapidamente strategia, passando a una fase di test su più ampia scala, combinati con norme più rigide sul distanziamento sociale. Il primo ministro, Shinzo Abe, ha dichiarato uno stato di emergenza a Tokyo e in altre sei aree all’inizio di aprile, successivamente è stato ampliato per coprire l’intero paese

Nel **Medio Oriente e Mediterraneo**, in termini numerici i paesi più colpiti dal contagio sono Turchia, Iran (entrambi oltre 80 mila casi), seguiti da Israele (oltre 13 mila casi), Arabia Saudita (quasi 10 mila casi) ed Emirati Arabi uniti (oltre 6 mila casi). Le autorità sanitarie degli Emirati arabi uniti hanno sviluppato un’app, chiamata TraceCovid, che ha lo scopo di rallentare la diffusione del Covid-19, aiutando a rintracciare le persone che sono venute a stretto contatto con un individuo infetto. Al momento, si legge su un articolo su al Arabiya, non è obbligatorio installare l’app, ma affinché il sistema funzioni correttamente, è necessario che molte persone abbiano scaricato e installato l’app e tengano sempre acceso il telefono; per questa ragione il Dipartimento della Salute di Abu Dhabi ha invitato la popolazione a scaricare l’app per aiutare le autorità a rintracciare potenziali infezioni. È un caso che alimenta preoccupazioni, che stanno attraversando i vari continenti, circa la tensione tra obiettivi di controllo della popolazione e diritto alla privacy delle persone, una tensione che affiora in ragione della necessità di tutelare la salute, obiettivo quest’ultimo che al contempo si confronta con quello della ripresa economica.

Sempre in Medio Oriente, gli effetti della crisi siriana rischiano di essere accresciuti dalla pandemia. L’australiana Gillian Triggs, Assistente Alto Commissario per la Protezione dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), segnala che i blocchi imposti per controllare la diffusione del Covid-19 hanno limitato i movimenti e portato alla chiusura di servizi e i rifugiati, le donne sfollate e

apolidi sono tra le persone più a rischio; in particolare si teme un aumento di abusi e violenza subiti dalle donne, alcune delle quali, avendo perso i loro mezzi di sussistenza precari, potrebbero essere costrette a sopravvivere prostituendosi o dando il consenso a matrimoni di bambini delle loro famiglie.

In **Africa**, dove i contagi confermati hanno superato i 20 mila casi, il primo ministro della Tunisia Elyes Fakhfakh ha dichiarato l'estensione del lock-down per contenere la diffusione del Covid-19 fino al 4 maggio, dopodiché si prevede l'alleggerimento graduale delle restrizioni su alcune attività economiche. In Tunisia sono stati confermati quasi mille casi di contagio e 37 persone sono morte; la situazione è relativamente sotto controllo, ma servirà molta cautela e, in ogni caso, i contraccolpi sul piano economico sono molto pesanti: il governo ha affermato che l'economia tunisina registrerà una riduzione fino al 4,3%, il calo più marcato dall'indipendenza del 1956, a causa degli impatti del Covid-19; il settore turistico – essenziale per la Tunisia – potrebbe perdere 1,4 miliardi di dollari e 400 mila posti di lavoro nel 2020, secondo i dati riportati su una lettera ufficiale inviata dal governo all'FMI e vista da Reuters.

In **America Latina e caraibica**, ormai alle soglie dei 100 mila casi di contagio confermati, ha ricevuto molte critiche la decisione di vietare agli ultra-settantenni residenti a Buenos Aires (all'incirca 500 mila persone, quasi tutte autosufficienti e che vivono quasi tutte da sole, come scrive il giornalista Livio Zanotti che risiede a Buenos Aires) di uscire dalle loro abitazioni a tempo indeterminato, salvo permesso delle autorità municipali da richiedere via telefonica con motivata ragione e comunque valido non oltre le 24 ore. Il primo caso di Covid-19 in Argentina fu confermato proprio a Buenos Aires il 3 marzo (un uomo di 43 anni arrivato il 1 marzo da Milano), mentre il primo decesso fu registrato il 17 marzo (il primo in America Latina) e il 19 marzo il presidente Alberto Fernández annunciava il lock-down dal giorno successivo per frenare la diffusione del virus, un lock-down rinnovato e protratto fino al 26 aprile. In base ai dati del Ministero della Salute, il numero di casi confermati è salito a 2.828 e il numero di decessi totali a 132, mentre il numero di persone guarite è arrivato a 684.

In un quadro in rapida evoluzione, in cui molti paesi – come l'Italia – stanno preparandosi a gestire il passaggio ad una fase 2 di graduale allentamento del lock-down, risuona l'avvertimento degli epidemiologi, secondo cui l'umanità dovrà convivere con la minaccia del coronavirus per il prossimo futuro e adattarsi di conseguenza, perché non vi è alcuna garanzia che un vaccino possa essere sviluppato e adottato con successo rapidamente.

Nel frattempo, il prezzo del petrolio è precipitato nelle negoziazioni in corso, toccando il suo punto più basso dal 1999, scendendo sotto i 15 dollari al barile, mentre le scorte continuano a crescere a causa di un crollo della domanda causato dalla pandemia di Covid-19.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

19-20 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 20 aprile indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.314.621** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **157.847**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi

disponibili alle 16.00 del 20 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.355.853**, e un numero di **decessi** pari a **164.656**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle **8:30 del 21 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.478.153 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **170.368**. Analizzando i dati della ECDC, gli **Stati Uniti** hanno raggiunto i **759.687** casi di **contagi confermati**, con un incremento giornaliero che è sceso sotto la soglia dei 30 mila, attestandosi a 24.601 casi, pari al 33,2% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la **Spagna** ha registrato **195.944 contagi** complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.218 nuovi casi; **l'Italia ha raggiunto i 178.972 casi totali** (che salgono a 181.228 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 20 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.256 casi di nuovi positivi, a fronte del primo giorno in cui si registra una diminuzione del numero totale di persone attualmente positive – con meno 20 persone – a fronte di 1.822 persone dimesse e 454 decessi); la **Germania** ha raggiunto **141.672 contagi** totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.775 casi di contagio; il **Regno Unito** ha raggiunto **120.067 contagi totali** confermati, con un incremento giornaliero di ben 5.850 casi di contagio; la **Francia** ha raggiunto **112.606 contagi** totali confermati, con un incremento giornaliero inferiore a mille casi, con 785 nuovi contagiati confermati; la **Turchia** ha raggiunto un totale di **86.306 casi di contagio confermati**, con 3.977 casi giornalieri nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 82.211 casi, con 1.343 nuovi casi nelle ultime 24 ore e ha quasi raggiunto la **Cina**, che ha complessivamente **83.817 casi di contagio** confermati, con soli 14 nuovi casi nelle ultime 24 ore. I sette **paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia** – con 6.060 nuovi casi di contagio confermati –, **Regno Unito, Spagna, Turchia, Italia e Brasile**) spiegano il 67,2% dei 74.139 nuovi casi registrati su scala mondiale, con una tendenza alla riduzione complessiva: 7 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore (erano 9 il giorno prima) e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille (erano 6 il giorno prima). Il bollettino giornaliero registra 5.145 decessi totali nelle ultime 24 ore (1.276 in meno rispetto al giorno precedente, che già aveva registrato un calo significativo rispetto al giorno prima), con gli Stati Uniti che guidano sempre la drammatica classifica con 1.772 decessi pari al 34,4% del totale mondiale delle ultime 24 ore, cioè più di uno su tre al mondo) e che portano il totale a 40.682; il Regno Unito ha registrato 596 nuovi decessi e un totale di 16.060; l'Italia ha registrato 433 decessi che hanno portato il totale a 23.660 (dato aggiornato a 454 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 24.114 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 20 aprile, con un tasso di letalità salito al 13,3%); la Spagna ha registrato 410 decessi in 24 ore che hanno portato il numero totale di decessi a 20.453; in Francia si sono registrati 395 nuovi decessi e un totale di 19.718 decessi.

In **Europa**, la **Spagna** si avvicina a raggiungere i 200 mila casi confermati di contagio, registrando il terzo bilancio delle vittime più alto del mondo, dopo Stati Uniti e Italia, e ha cominciato ad alleggerire le misure di blocco all'inizio di questa settimana per consentire alle persone nel settore edile e industriale di tornare al lavoro, ma le altre misure di blocco rimangono in vigore. La Spagna ha perso quasi 900 mila posti di lavoro durante le prime due settimane del blocco, che è stato imposto il 14 marzo per limitare la diffusione di Covid-19, riportando il numero di coloro che sono ufficialmente disoccupati al livello di tre anni fa. Il governo ha

annunciato il piano di erogare un reddito mensile di base a circa un milione di famiglie, le più povere del paese. La Banca di Spagna calcola che quest'anno l'economia si contrarrà tra il 6,6% e il 13,6%, dopo aver registrato una diminuzione del 4,7% su base trimestrale tra gennaio e marzo. Per dare un'idea delle dimensioni della crisi economica, durante i sei anni della recente crisi economica, tra il 2008 e il 2013, erano stati persi circa nove punti e mezzo del PIL. Una crisi senza precedenti e non circoscritta alla Spagna: la Banca di Francia aveva previsto un crollo del 6% nella sua economia tra gennaio e marzo, mentre la Banca d'Italia aveva anticipato che il PIL sarebbe sceso del 5% nel primo trimestre. Come l'Italia, la Spagna rischia di pagare un prezzo economico particolarmente alto in ragione di un tessuto produttivo più atomizzato e meno solido, con un'alta percentuale di Piccole e medie imprese (PMI). Il settore immobiliare è sempre stato un settore chiave in Spagna negli ultimi decenni e, secondo le stime di Pisos.com, riportate da El Pais, la Spagna registrerà non meno di 50 mila vendite di case in meno e abbasserà i prezzi fino al 13,5%. Il declino del mercato potrebbe arrivare al 25% se la riattivazione dell'attività immobiliare sarà procrastinata al 2021.

Nel **Regno Unito** crescono le preoccupazioni sulla condizione delle case di cura e di riposto per anziani, dopo che soprattutto Italia, Francia e Spagna avevano dovuto fare i conti con la drammatica situazione in quelle strutture. L'analisi del National Care Forum (NCF), che rappresenta i fornitori no profit, riportata sulle pagine del Daily Mail, suggerisce che 2.500 sono gli anziani morti nelle case nella settimana tra il 7 e il 13 aprile, il numero più alto sinora registrato e il triplo di quanto avvenuto un mese prima, tenendo conto che la popolazione di anziani che vivono in case di cura o di riposo è di circa 400 mila persone.

Nel **Nord America**, Canada e Stati Uniti, d'intesa con il Messico, hanno concordato di prolungare le restrizioni sui viaggi non essenziali tra i tre paesi per un altro mese. Negli **Stati Uniti**, che hanno superato i 750 mila casi confermati di contagio, non si placano le polemiche sulle responsabilità governative, mentre il presidente Trump continua a dirottare l'attenzione sulle responsabilità e le bugie del governo cinese, dopo aver affermato in un Twitter che il numero reale dei contagi e dei decessi in Cina è molto più alto di quello indicato e molto più alto di quello degli Stati Uniti. Inoltre, riprendendo gli argomenti che gli portarono fortuna durante la precedente elezione presidenziale, il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato che firmerà un ordine esecutivo per sospendere temporaneamente l'immigrazione negli Stati Uniti, alla luce dell'attacco del "Nemico Invisibile"; si tratta di una dichiarazione dallo scarso valore sostanziale nell'immediato, dacché da settimane ormai il Dipartimento di Stato ha sospeso quasi del tutto le pratiche dei visti, compresi quelli per immigrati. Il The Philadelphia Inquirer e il Washington Post danno, intanto, risalto alla notizia di produttori statunitensi che a gennaio e febbraio spedivano, con il sostegno del governo federale, milioni di dollari di maschere e altre attrezzature mediche protettive in Cina, aumentando in valore da 1,4 milioni di dollari nello stesso periodo del 2019 a circa 17,6 milioni, secondo una ricerca di Public Citizen condotta sui dati doganali, a riprova dell'incapacità dell'amministrazione Trump di riconoscere e prepararsi alla crescente minaccia pandemica.

In **America Latina e caraibica**, che ha superato i 104 mila casi confermati di contagio, il **Guatemala** allenta le misure di lock-down: il presidente Alejandro Giammattei ha autorizzato la circolazione dei veicoli privati in ambito locale e ha

annunciato che il coprifuoco sarà ridotto di due ore, quindi invece di iniziare alle 16:00 comincerà alle 18:00 e durerà sempre fino alle 4:00 del mattino del giorno successivo, secondo il quotidiano locale Prensa Libre. Tuttavia, il presidente guatemalteco ha chiarito che il coprifuoco decretato a metà marzo continuerà in vigore almeno fino al 27 aprile, secondo l'ultima proroga. In relazione alla chiusura delle frontiere statunitensi e al respingimento degli immigrati irregolari, il presidente del Guatemala ha dichiarato che 50 migranti deportati dagli Stati Uniti nel paese centroamericano sono risultati positivi al Covid-19. Situazione ancor più grave in **Messico**, nello stato di Tamaulipas, al confine settentrionale, dove numerosi migranti e richiedenti asilo provenienti da diversi paesi (soprattutto Honduras, Guatemala e Cuba), deportati da Houston, in Texas, si trovano a Nuevo Laredo, nell'angolo nord-ovest dello stato di Tamaulipas, l'hub transfrontaliero commerciale più trafficato del mondo, di fronte a Laredo, in Texas. **Numerosi migranti, alloggiati in centri per migranti risultano positivi al Covid-19.** Nella stessa città di Nuevo Laredo, un rapporto di Medici senza frontiere (MSF), a febbraio, aveva segnalato che in un mese il 75% dei migranti in attesa – in base a quanto disposto dal piano *Migrant Protection Protocols* (MPP) dell'amministrazione Trump, noto come "Resta in Messico", che impone ai richiedenti asilo di attendere l'udienza a sud del confine – era stato rapito dalla mafia e il 45% aveva subito violenze o violazioni.

In **Asia**, ormai vicina ai 300 mila casi confermati di contagio, cresce il timore che i pazienti che guariscono dal Covid-19 potrebbero non avere l'immunità. **La Corea del Sud** ha, infatti, rivelato che un **numero crescente di persone si sta dimostrando positivo per la seconda volta**, alla luce della scoperta che circa 163 pazienti sono nuovamente positivi al Covid-19, dopo essere stati precedentemente dimessi perché risultati negativi. Tali risultati evidenziano, secondo Kwon Joonwook, vicedirettore del Centro coreano per il controllo e la prevenzione delle malattie, la preoccupante possibilità che contrarre l'infezione una volta non garantisca una difesa naturale in futuro. Tuttavia, è anche possibile ipotizzare che questo evento sia semplicemente un segno che il virus originale non è scomparso del tutto dal corpo in alcune persone, a dispetto dei test negativi e che test iper-sensibili potrebbero rilevare frammenti dell'RNA del virus rimasti nei pazienti dimessi. La stessa ipotesi teorica è stata postulata da Zhong Nanshan, uno dei massimi esperti in Cina, secondo cui una persona guarita può essere positiva perché nel suo corpo sono rimasti elementi di malattia disattivata, il che non sarebbe troppo preoccupante, perché significherebbe la presenza di piccoli frammenti del virus, potenzialmente in grado solo di causare sintomi minori nel paziente e probabilmente non contagiosi per gli altri. L'OMS sta approfondendo lo stesso fenomeno. In Giappone, il totale dei contagiati, sommando anche i 712 casi emersi sulla nave da crociera Diamond Princess messa in quarantena vicino a Tokyo all'inizio di quest'anno, si avvicina ai 12 mila; un numero di casi ancora relativamente piccolo rispetto a Stati Uniti ed Europa, ma anche perché in Giappone non si sono effettuati sinora tanti test, per cui si ritiene che le infezioni reali siano molto più diffuse.

In **Oceania**, il continente meno colpito dal contagio, con poco meno di 8 mila casi confermati di contagio in tutto, un team di ricercatori in **Australia** che **hanno analizzato le prime 181 sequenze del genoma del virus**, hanno **rivelato**, utilizzando la bioinformatica, che **si è evoluto in sei cluster geneticamente distinti in tutto il mondo**. Al momento, come riportato sulle colonne del quotidiano Geelong Advertiser di Victoria, le informazioni disponibili a livello internazionale indicano

che fino al 60% delle persone positive al Covid-19 non manifestano alcun sintomo, mentre altri si ammalano gravemente e alcuni muoiono; quello che non è ancora chiaro è se questo diverso decorso è causato dalla composizione genetica della persona, dal ceppo del virus o da entrambi.

In **Africa**, dove è stata superata la soglia dei 22 mila casi confermati di contagio, Lesotho e le isole Comore risultano essere i due casi non ancora raggiunti dal Covid-19 (al pari della Corea del nord, Tagikistan e Turkmenistan negli altri continenti). Tra i 52 paesi e territori colpiti, invece, **l'Egitto** ha praticamente raggiunto il Sudafrica, con oltre **3.100 casi confermati di contagio**, mentre altri paesi del Nord Africa, come **Marocco** (oltre **2.800 casi**) e **Algeria** (oltre **2.600 casi**) guidano la triste classifica. Esplodono alcuni disordini in diverse parti del continente, con rivolte per la scarsità di cibo e un esercito schierato per ristabilire l'ordine, mentre il contagio fortunatamente ancora non registra una escalation. Le proteste sono scoppiate a Città del Capo, i militari sono stati mobilitati in Lesotho e il capo di stato maggiore del governo nigeriano, Abba Kyari, è morto a causa del Covid-19. L'FMI prevede che il **virus getterà l'economia della Nigeria nella peggiore recessione degli ultimi 30 anni**, mentre il numero molto ridotto dei casi confermati di contagio (soltanto 627) è probabilmente da collegare al bassissimo numero di test sinora fatti nel paese: circa 7 mila su una popolazione di 200 milioni di abitanti.

Nella maggior parte delle nazioni a maggioranza musulmana, venerdì 24 aprile comincerà il **Ramadan**, il nono mese del calendario lunare musulmano e il mese più sacro per i musulmani, in cui digiunano durante le ore diurne, si radunano per le preghiere e condividono i pasti come comunità. **Quest'anno dovrà avvenire in condizioni di blocco e rigide restrizioni dovute alla pandemia in corso che ha paralizzato interi paesi.**

Intanto, il **prezzo in discesa al quale viene venduto il petrolio** per consegna futura a maggio (il cosiddetto future sul petrolio) **negli Stati Uniti è diventato negativo per la prima volta nella storia**. Ciò indica che i commercianti pagherebbero per avere il petrolio tolto dalle scorte perché l'eccesso di offerta rispetto alla domanda stagnante crea un problema di sovra-stoccaggio del greggio immagazzinato; in questo contesto, le società statunitensi di scisto valutano la possibilità di interrompere la produzione.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

20-21 aprile

I **dati** dell'**OMS** resi pubblici alle 24.00 del 21 aprile indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.397.216** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **162.956**. I dati più aggiornati dell'**ECDC**, resi disponibili alle 16.00 del 21 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.431.890**, e un numero di **decessi** pari a **169.859**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 22 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.565.059 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **177.496**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 787.752 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 28.065 casi, pari al 36,9% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha registrato 200.210 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.266 nuovi casi; l'Italia ha raggiunto i 181.228 casi totali (che salgono a 183.957 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 21

aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.729 casi di nuovi positivi, secondo giorno in cui si registra una diminuzione del numero totale di persone attualmente positive – con meno 528 persone – a fronte di 2.723 persone dimesse e 534 decessi); la Germania ha raggiunto 143.457 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.785 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 124.743 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.676 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 114.657 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.051 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 90.980 casi di contagio confermati, con 4.674 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 83.505 casi, con 1.294 nuovi casi nelle ultime 24 ore e sta per superare la Cina, che ha complessivamente 83.849 casi di contagio confermati, con soli 32 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Regno Unito, Turchia, Russia** – con 4.268 nuovi casi di contagio confermati –, **Spagna, Italia e Francia**) spiegano il 66,1% dei 76.037 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 7 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 5.203 decessi totali nelle ultime 24 ore, con gli Stati Uniti che guidano la classifica con 1.857 decessi pari al 35,7% del totale mondiale delle ultime 24 ore e che portano il totale a 42.539; in Francia si sono registrati 547 nuovi decessi e un totale di 20.265 decessi, a ridosso del totale spagnolo; l'Italia ha registrato 454 decessi che hanno portato il totale a 24.114 (dato aggiornato a 534 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 24.648 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 21 aprile, con un tasso di letalità salito al 13,3%); il Regno Unito ha registrato 449 nuovi decessi e un totale di 16.509; la Spagna ha registrato 399 decessi in 24 ore che hanno portato il numero totale di decessi a 20.852.

In **Medio Oriente**, i dati ufficiali disponibili indicano che **l'Iran è il paese più colpito dalla pandemia**, con 83.505 casi confermati di contagio e 5.209 decessi. L'economia iraniana è in grande difficoltà e da tempo. Dalla rivoluzione islamica del 1979 guidata dall'ayatollah Khomeini, sono quaranta anni che il paese, ricchissimo di risorse naturali, è logorato dalle tensioni con gli Stati Uniti. L'8 maggio del 2018 Trump annunciò l'uscita unilaterale degli Stati Uniti dall'accordo sul nucleare firmato nell'estate del 2015 dal gruppo 5+1 e l'Iran; subito dopo furono introdotte le sanzioni economiche, commerciali, scientifiche e militari, comprese quelle sull'esportazione di petrolio, che nel 2017 rappresentava il 70% dell'export complessivo, divenute progressivamente più dure fino a prevedere le fine delle esenzioni ai maggiori importatori di petrolio iraniano (tra cui Cina, India, Giappone e Italia). I rapporti World economic outlook del Fondo Monetario internazionale (FMI) hanno registrato la gravità della situazione, da economia di guerra negli anni prima dello scoppio della pandemia di Covid-19: nel 2019 la contrazione del PIL iraniano è stata dell'8,7% (nel 2018 era stata del 4,9% secondo la Banca Mondiale); il tasso di disoccupazione ufficiale dovrebbe salire al 13,5% quest'anno, mentre il tasso di inflazione aveva superato il 50% dodici mesi fa e, in base all'ultimo rapporto, del 19 marzo, dell'istituto statistico dell'Iran (SCI), su base annua a marzo il tasso d'inflazione risultava del 34,8%. Attualmente, in Iran ci sono diversi tassi di cambio: quello ufficiale soggetto a periodiche svalutazioni, quello fisso applicato per l'importazione di beni "essenziali" quello prevalente sul mercato nero e quello

telematico imposto dal governo per l'approvvigionamento di valuta forte ai fini dell'importazione di beni considerati non essenziali gestito sulla piattaforma chiamata NIMA e che opera solo in hawala, un sistema islamico per lo spostamento internazionale di denaro al di fuori del sistema bancario formale. A causa pressioni statunitensi, come riferisce per esempio l'inglese *The Independent*, all'Iran è stato ora negato un prestito richiesto di 5 miliardi di dollari dall'FMI. L'Iran ha così deciso di iniziare a consentire a quelle che descriveva attività a basso rischio, come gli uffici, di riaprire le attività dallo scorso fine settimana in tutto il paese e nella capitale Teheran, il che ha determinato ingorghi, grandi assembramenti di persone nelle stazioni della metropolitana e code agli sportelli. Si prevede che le scuole rimarranno chiuse. L'Iran si trova, dunque, ad affrontare le stesse pressioni dei leader in gran parte del mondo, nel tentativo di bilanciare una crescente pressione per riprendere la vita economica con le raccomandazioni degli epidemiologi di tutelare la salute e di evitare misure precoci di distanziamento sociale dinanzi al rischio di una ripresa della diffusione su vasta scala della pandemia. Probabilmente, occorreranno due settimane per rilevare un'eventuale nuova ondata di casi, in presenza di molti portatori di Covid-19 asintomatici o che soffrono di sintomi relativamente lievi mentre continuano a diffondere l'agente patogeno nell'aria. Si tratta di scelte molto difficili soprattutto in paesi poveri o che, come l'Iran, sono potenzialmente ricchi ma in grave difficoltà economica da tempo, dove anche il distanziamento sociale può determinare la morte a causa della fame e dell'impossibilità per i più poveri di guadagnare alcunché. È quello che si discute anche in Libano dove, dopo un mese e mezzo di interruzione delle manifestazioni di piazza, nell'impossibilità di convocare una manifestazione a causa delle misure di contenimento decretate nel paese dal 15 marzo, si sono radunate – come documentato dalle foto apparse sul quotidiano *Libération*, dozzine di automobili lungo Place des Martyrs, storica piazza pubblica centrale di Beirut e centro nevralgico delle manifestazioni anti-governative iniziate il 17 ottobre 2019 a fronte della grave crisi economica e della dilagante corruzione, crisi economica che oggi non può che essere ancor più acuta.

Intanto, il Covid-19 ha causato il vuoto cui si assiste nei siti più sacri dell'Islam nel periodo più sacro dell'anno: il santuario nella Grande Moschea della Mecca, la Moschea del Profeta a Medina e la Moschea di Gerusalemme al-Aqsa sono tutti chiusi ai fedeli.

La Fase 2, legata alla progressiva riapertura delle attività economiche è al centro del dibattito anche **in Europa**. In Germania, la cancelliera Angela Merkel ha avvertito di una possibile seconda ondata di infezione se le misure di blocco dovessero essere abbandonate rapidamente, esortando i cittadini a rimanere “determinati” per evitare la “vergogna” di una drammatica ricaduta dopo che il paese è stato elogiato a livello internazionale per la sua efficace gestione della crisi. Tuttavia, la tendenza prevalente in Europa è ora di avviare in qualche modo la Fase 2 in vista di qualche forma di normalizzazione: il **governo norvegese**, per esempio, ha **riaperto le scuole materne** dopo una chiusura di un mese, alla luce delle evidenze secondo cui i bambini sono meno colpiti dal Covid-19 e per il fatto che il virus appare sotto controllo. Tuttavia, diversi sondaggi suggeriscono che circa un quarto dei genitori norvegesi non vorrebbero rimandare i propri figli all'asilo, per paura del contagio. Una **situazione simile si sta verificando in Danimarca**, dove le scuole elementari sono state riaperte la scorsa settimana. In **Polonia i parchi e le foreste sono tornati alla normalità ieri**, mentre nella **Repubblica Ceca i mercati a cielo aperto sono stati autorizzati a**

riprendere come parte di una strategia di sei settimane per revocare gradualmente le restrizioni. L'**Austria** ha già **riaperto alcuni negozi** e prevede di riaprire **musei e biblioteche da metà maggio**. La principale incognita riguarda Italia, Spagna, Francia e Regno Unito, cioè i paesi che hanno registrato il numero più alto di decessi legati al Covid-19 in Europa (da oltre 24 mila in Italia a più di 16 mila nel Regno Unito, dove si presume che in realtà siano molti di più perché le cifre ufficiali si basano soltanto sui contagi e sui decessi registrati in ospedale, come mostrano le stime dell'Istituto nazionale di statistica britannico – Office for National Statistics, ONS – che sono superiori del 40%). Pur non essendo paragonabile ai problemi dell'Iran, tutti i paesi europei affrontano lo stesso dilemma: come prevenire una recrudescenza del virus ma impedire che i cittadini più poveri rimangano senza alcun mezzo di sostentamento e le economie nazionali siano al collasso. Per questo motivo, le scelte politiche sulle misure di sostegno all'economia sono cruciali. Alla vigilia del vertice di giovedì nel difficile negoziato europeo sugli strumenti per fronteggiare l'emergenza, si possono cogliere, scrive El País, segnali di distensione e di apertura della strada a un accordo futuro sul fondo europeo anticrisi, grazie al lavoro di ricucitura tra la Merkel e il governo spagnolo di Pedro Sánchez, a fronte della radicalizzazione del confronto tra Italia (che propone un fondo di solidarietà – l'*European Pandemic Support Scheme* o EPSS – gestito dalla commissione Ue con l'implicita garanzia del bilancio europeo ma includendo garanzie di comuni di tutti gli Stati membri e che prevede prestiti back to back a lungo termine agli Stati membri) e Paesi Bassi (che sostengono si debbano utilizzare i tre strumenti già concordati dall'Eurogruppo – fondi MES, che il governo italiano ha detto di non voler utilizzare, fondi della BEI e fondi SURE contro la disoccupazione – per complessivi 540 miliardi di euro, opponendosi nettamente all'ipotesi di Euro-bond).

In **America del nord** non si placa la **polemica innescata dall'amministrazione degli Stati Uniti nei confronti del WHO**. Il The Philadelphia Inquirer segnala che più di una dozzina di ricercatori, medici ed esperti di salute pubblica statunitensi, molti dei quali provenienti dai Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie, lavoravano a tempo pieno presso la sede di Ginevra dell'OMS mentre il contagio di Covid-19 emergeva alla fine dell'anno scorso e trasmisero in tempo reale informazioni sulla sua scoperta e diffusione in Cina all'amministrazione Trump. La presenza di così tanti funzionari statunitensi sembra un dato che screditerebbe l'affermazione del presidente Donald Trump secondo cui l'incapacità dell'OMS di comunicare l'entità della minaccia, determinata dalla volontà di proteggere la Cina, è la responsabile principale della rapida diffusione del virus negli Stati Uniti. La diffusione negli Stati Uniti supera la soglia degli 800 mila casi confermati di contagio, un terzo del totale mondiale, pari quasi al totale registrato in tutta l'Ue.

In **Asia**, Mentre il numero di infezioni importate si è stabilizzato in **Cina**, la **regione** di confine **Heilongjiang** è considerata il fattore principale di **rischio per la ripresa** del paese. La provincia ha riportato sinora un totale di **537 casi** trasmessi localmente e **119 casi importati**, per lo più cittadini cinesi di ritorno dalla Russia. Nella città di confine di Suifenhe è stato ordinato ai residenti di rimanere a casa, con una sola persona di ogni famiglia autorizzata a partire ogni tre giorni per ottenere rifornimenti. Le province vicine, tra cui Jilin e Liaoning, hanno iniziato a richiedere periodi di quarantena e numerosi cicli di test per chiunque viaggi dalle città nell'Heilongjiang.

In **Africa**, il 14 aprile, il governo **dell'Etiopia** e il Programma alimentare mondiale

(PAM) delle Nazioni Unite hanno aperto un nuovo **hub all'aeroporto internazionale** Bole di Addis Abeba **dove transiteranno le forniture mediche e la distribuzione di dispositivi di protezione** per contrastare il Covid-19 da trasportare per via aerea **verso destinazioni in tutta l'Africa**. Il primo "Volo di solidarietà" ha lasciato Addis Abeba il 14 aprile per consegnare forniture critiche a 32 paesi in Africa. Un rapporto di febbraio su migliaia di casi nell'epidemia in Cina ha evidenziato che quasi il 20% dei pazienti con Covid-19 aveva bisogno di ossigeno; di questi, il 14% aveva bisogno di una qualche forma di ossigenoterapia, mentre un ulteriore 5% aveva bisogno di ventilazione meccanica. In **Africa**, riporta il quotidiano inglese The Guardian, **meno della metà degli ospedali ha ossigeno disponibile nei reparti in qualsiasi momento e ancora meno sono disponibili i pulsossimetri** che consentono al personale medico di stimare i livelli di ossigeno nel sangue misurando in maniera non invasiva la quantità di emoglobina legata nel sangue. Al contempo, in Africa misure preventive del contagio come il lock-down accentuano la stratificazione socio-economica e il divario di opportunità che hanno le persone: basti pensare al problema molto grave in Italia di numerose scuole e famiglie che non hanno accesso a Internet o non sono in possesso di dispositivi per la didattica a distanza e moltiplicarlo per mille pensando a una città come Lagos, in Nigeria, con i suoi 21 milioni di abitanti (la più popolosa in Africa) e le scuole chiuse il 19 marzo a distanza di tre settimane da quando si era registrato il primo caso ufficiale di Covid-19, quando un cittadino italiano era risultato positivo al test nella stessa città. Il notiziario del Qatar Al Jazeera ha dato la notizia che il 17 aprile almeno 18 persone sono state uccise in Nigeria dalle forze di sicurezza durante l'applicazione delle misure per frenare la diffusione del virus, mentre la Commissione nazionale per i diritti umani ha dichiarato di aver ricevuto e documentato 105 denunce di incidenti di violazioni dei diritti umani perpetrati dalle forze di sicurezza in 24 dei 36 stati della Nigeria e ad Abuja, la capitale. Il quotidiano spagnolo El Pais segnala che il procuratore generale del Ciad, Youssouf Tom, ha annunciato la morte di 44 jihadisti di Boko Haram che si trovavano in una prigione a N'Djamena, la capitale; il governo difende la tesi di un suicidio collettivo con del veleno, in base a quanto evidenziato dalle autopsie su quattro di loro; invece, Human Rights Watch ha denunciato l'esecuzione capitale extragiudiziale di 31 civili a Djibo, nel nord del Burkina Faso, il 9 aprile. Entrambe le azioni sottolineano i **rischi di azioni ingiustificate e gravissime da parte della polizia e dei militari nella lotta antiterroristica nel Sahel, in un contesto reso ancor più difficile dalla presenza della pandemia**; si tratta di rischi denunciati in più occasioni dai difensori dei diritti umani anche in paesi come Mali e Nigeria. In **Libia**, dove finora risultano 59 casi confermati di contagio, a fronte tuttavia di meno di 600 tamponi effettuati e in un contesto in cui il **conflitto**, in particolare a Tripoli e lungo la costa occidentale, **sta ostacolando la capacità del paese di rispondere alla pandemia**, preoccupa molto la situazione dei migranti internazionali. In **Sudafrica**, l'unico paese insieme all'Egitto ad aver superato la soglia dei 3.300 contagi confermati nel continente, si registra il **più alto numero di test a settimana**, che questa settimana hanno superato – secondo quanto riportato dal quotidiano governativo della Namibia New Era – i 100 mila test eseguiti.

In **Oceania**, un **rifugiato malato cronico tenuto in un centro di detenzione per migranti in Australia**, che corre il rischio di contrarre il Covid-19, ha avviato un procedimento **chiedendo il suo rilascio per proteggerlo dalle infezioni**. Il suo caso,

presentato a Melbourne dal Centro per i diritti umani, è vista come un banco di prova per altre donne e uomini che vivono in spazi ristretti nei centri di detenzione per migranti e che rischiano il contagio. Più in generale, **il caso australiano apre uno squarcio sul silenzio che rischia di inghiottire la situazione drammatica dei migranti nel mondo, compresi quelli alla porte dell'Italia** (come in Libia) o le diverse centinaia di migliaia di migranti irregolari in Italia in condizioni di forte emarginazione dalla società e dalle risposte emergenziali che questa sta dando in termini di assistenza sanitaria e accesso ai servizi pubblici.

In **America Latina e caraibica**, dove il virus ha contagiati ufficialmente circa 110 mila persone, il tema migratorio è fonte di polemiche diplomatiche. **Le autorità guatemalteche continuano ad accusare gli Stati Uniti di rimpatriare persone infette**. Il ministro della Sanità del Guatemala, Hugo Monroy, ha affermato che i voli di espulsione di immigrati irregolari dagli Stati Uniti, il paese con il più alto numero di contagiati al mondo, hanno aggravato l'epidemia in Guatemala, facendo rientrare persone contagiate dal virus. In particolare, sui voli di fine marzo partiti da Mesa, in Arizona, e da Brownsville, in Texas, si sarebbero riscontrati diversi casi di infezione da Covid-19. Il presidente del Guatemala Alejandro Giammattei ha affermato che sono stati sospesi i voli di espulsione e ciò durerà fino a quando gli Stati Uniti non saranno in grado di assicurare ai funzionari guatemaltechi la negatività dei migranti deportati al test per il Covid-19. In **Venezuela**, mentre il paese sta attraversando una fase economica drammatica di paralisi, come dimostra la mancanza di **benzina**, che per un mese è **stata razionata a beneficio solo dei settori essenziali**, e deve fare affidamento su un sistema sanitario inefficiente e in grave crisi per affrontare l'emergenza della pandemia, Nicolás **Maduro ha proposto di rimandare le elezioni parlamentari previsti per la fine dell'anno a causa del Covid-19**, mentre il regime ferreo di quarantena amministrata dalle forze militari rischia di essere uno strumento in più per esercitare il controllo sociale e la repressione.

Su scala mondiale, Reuters riferisce che circa il 60% degli amministratori delegati leader di business globali, secondo un sondaggio condotto su migliaia di amministratori delegati all'interno della rete YPO (che riunisce circa 28 mila membri in oltre 130 paesi), si stanno preparando per una recessione a forma di U, cioè con un lungo periodo tra la recessione e la ripresa futura, causata dall'impatto del Covid-19 e molti temono che le loro aziende non sopravvivranno alla pandemia. **I settori della ricezione turistica e della ristorazione appaiono come i più esposti al fallimento**, mentre il 30% nel settore dell'aviazione e il 19% nelle vendite all'ingrosso e al dettaglio temono di poter essere sottoposti a indagine.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

21-22 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 22 aprile indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.471.136** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **169.006**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 22 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.520.522**, e un numero di **decessi** pari a **176.786**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 23 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.629.801 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **183.454**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto gli 825.041 casi di contagi confermati,

con un incremento giornaliero di 37.289 casi, pari al 42% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha registrato 204.178 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 3.968 nuovi casi; l'Italia ha raggiunto i 183.957 casi totali (che salgono a 187.327 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 22 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 3.370 casi, terzo giorno in cui si registra una diminuzione del numero totale di persone attualmente positive – con meno 10 persone – a fronte di 2.943 persone dimesse e 437 decessi); la Germania ha raggiunto 145.694 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.237 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 129.044 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.301 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 117.324 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.667 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 95.591 casi di contagio confermati, con 4.611 casi giornalieri nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 84.802 casi, con 1.297 nuovi casi nelle ultime 24 ore superando la Cina, che ha complessivamente 83.864 casi di contagio confermati, con soli 15 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Turchia, Regno Unito, Spagna, Italia e Francia**) spiegano il 68,9% dei 88.777 nuovi casi registrati su scala mondiale: 10 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 5 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 6.927 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati ben 2.524 pari al 36,4% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore, e che portano il totale a 45.063; il Regno Unito ha registrato 828 nuovi decessi e un totale di 17.337; l'Italia ha registrato 534 decessi che hanno portato il totale a 24.648 (dato aggiornato a 437 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 25.085 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 22 aprile, con un tasso di letalità al 13,3%); la Spagna ha registrato 430 decessi in 24 ore che hanno portato il numero totale di decessi a 21.282 in Francia si sono registrati 531 nuovi decessi e un totale di 20.796 decessi.

In **Asia**, l'economia della Corea del sud – la dodicesima economia al mondo – ha subito una contrazione dell'1,4% nel primo trimestre dell'anno, secondo i dati riportati dalla Banca centrale; si tratta della peggiore performance in oltre un decennio. La **Corea del sud** ha registrato il primo caso di Covid-19 il 20 gennaio, i numeri sono rimasti inizialmente bassi, poi sono bruscamente saliti, raggiungendo il picco di 909 infezioni in 24 ore il 29 febbraio, dopodiché ha improvvisamente e molto rapidamente raggiunto l'obiettivo di una stabilizzazione al ribasso dei casi, appiattendolo la curva (cosiddetto plateau), con poche dozzine di casi al giorno e poi sotto la decina in poche settimane. Il segreto del **successo della strategia sudcoreana sembrerebbe essere stato il vasto programma di tracciamento, test e cura precoce**. In **Cina**, invece, si continuano a registrare **pochissimi nuovi casi** di infezione, gran parte dei quali sono infezioni importate, secondo il People's Daily, quotidiano del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese pubblicato in tutto il mondo. L'**India**, invece, ha registrato un **incremento di casi giornalieri** di contagio e si prevede un ulteriore aumento, mentre il governo ha alleggerito uno dei blocchi più rigidi del mondo per consentire la ripresa di alcune attività manifatturiere e agricole; gli epidemiologi prevedono che il picco potrebbe non essere raggiunto prima di giugno.

In **Nord America** non manca giorno che continui la **polemica del governo degli**

Stati Uniti contro Cina e OMS. Da ultimo, il segretario di Stato statunitense Mike Pompeo, nel corso di una conferenza stampa, ha riaffermato che gli Stati Uniti sono fermamente convinti che il partito comunista al potere in Cina non abbia denunciato per un mese all'OMS lo scoppio del nuovo virus e la sua trasmissione da uomo a uomo, aspettando che si diffondesse prima in tutte le province del paese e che, anche dopo aver informato l'OMS, non abbia condiviso tutte le informazioni che aveva. Non ha mancato di criticare il direttore generale dell'OMS, l'etiope Tedros Adhanom.

In **Europa**, la metà della popolazione attiva in **Francia** ha **aderito al regime di disoccupazione temporanea del paese**, secondo il ministro del lavoro, Muriel Pénicaud. Sono 10,2 i milioni di lavoratori del settore privato che hanno presentato domanda di sostegno, cioè un dipendente su due e sei aziende su dieci. Nel **Regno Unito**, invece, se il Financial Times calcola che, in base agli ultimi dati dell'Istituto nazionale di statistica, i decessi correlati al Covid-19 nel paese essere 41 mila, aggiungendo quelli avvenuti al di fuori degli ospedali, **le dichiarazioni governative non coincidono con quella della Commissione Europea, secondo cui il governo inglese non avrebbe voluto scientemente aderire al programma congiunto dell'Ue** di fine marzo per ottenere nuovi ventilatori polmonari per fronteggiare la pandemia. Il governo inglese afferma ora, infatti, di non aver aderito entro la scadenza prevista per un malinteso, un semplice disguido nelle comunicazioni via e-mail che non sarebbero arrivate in tempo, mentre l'opposizione accusa il governo di aver anteposto la Brexit alla salute pubblica quando Downing Street proclamava di voler perseguire in autonomia il piano di messa in sicurezza e approvvigionamento.

In **Europa**, un **caso interessante** e, in parte, "anomalo" continua ad essere il **Portogallo**. A metà marzo, la Spagna e il Portogallo dichiaravano entrambe lo stato di emergenza, a pochi giorni di distanza tra di loro, per intensificare le loro lotte contro la pandemia; un mese dopo, i due paesi della penisola iberica fronteggiano situazioni molto diverse: in Spagna sono stati confermati oltre 200 mila casi di contagio, in Portogallo (che ha un quinto della popolazione spagnola) poco più di 20 mila, cioè circa un decimo. **La tempestività delle decisioni ha certamente avuto un peso**, potendo il Portogallo avvantaggiarsi dell'esperienza sperimentata altrove, visto che il Portogallo è stato uno degli ultimi paesi in Europa a registrare il suo primo caso di Covid-19. È un fatto che il governo del Portogallo abbia decretato un blocco totale quando ha avuto solo una manciata di casi, adottando un'azione rapida e decisa. Inoltre, una **caratteristica distintiva del caso portoghese** – sottolineata da più parti, come anche da diversi mezzi di informazione come The Guardian e Al Jazeera – sembra essere **il consenso tra partiti politici**, governo e presidente, contrapposto alla litigiosità prevalente in altri paesi: Rui Rio, leader del principale partito di opposizione, il Partito socialdemocratico, ha da subito dichiarato che non avrebbero provocato problemi per il paese solo per causare problemi al governo di sinistra, guidato dal socialista António Costa, confermato alla fine del 2019 alla guida di un esecutivo di minoranza, con l'appoggio caso per caso degli altri partiti di sinistra. Né bisogna dimenticare che in Portogallo si sono da subito effettuati molti tamponi e si sono rafforzati i reparti di terapia intensiva, potendo contare su un **significativo aumento degli investimenti nella sanità pubblica** da parte dei governi di sinistra degli **ultimi anni**, con anche 15 mila assunzioni di medici e infermieri, in controtendenza rispetto alle politiche di tagli di bilancio alla sanità sperimentate in molti altri paesi. Il governo portoghese ha compiuto una scelta contro-corrente in Europa

anche in termini di riconoscimento dei diritti di cittadinanza nei confronti dei migranti, con l'annuncio a fine marzo che **a tutti i migranti con domande di residenza aperta sarà assegnato uno status regolarizzato fino a luglio, consentendo loro il pieno accesso all'assistenza sanitaria e ai servizi sociali.** Rispetto al Portogallo, meno sotto i riflettori appare la situazione in **Bielorussia**, dove il presidente Alexander Lukashenko, che ha governato la nazione con durezza e – secondo molte voci critiche in Occidente – con autoritarismo per più di un quarto di secolo, ha **costantemente respinto le preoccupazioni sul nuovo virus** e sui blocchi imposti altrove in Europa definendoli “corona-psicosi”. A seguito di una prolungata pausa primaverile (due settimane in più del normale), **le scuole hanno riaperto**, anche se è consentito ai genitori di tenere i loro figli a casa, mentre fabbriche, negozi e **ristoranti restano aperti** come sempre in Bielorussia **né sono state imposte restrizioni nei luoghi pubblici.** Intanto, il numero di persone infettate nella nazione di quasi 10 milioni di abitanti sta ora aumentando rapidamente, avendo raggiunto circa i 7 mila casi da venerdì, cioè più casi di virus confermati rispetto alla vicina Ucraina, che ha una popolazione quattro volte più numerosa.

In **Africa** più che altrove la pandemia di Covid-19 mette il mondo a **rischio di una pandemia di fame che potrebbe uccidere 300 mila persone ogni giorno**, secondo quanto dichiarato da David Beasley, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (WFP). Prima che si diffondesse la pandemia di Covid-19, milioni di persone in tutto il Sud del mondo erano già a rischio di carestia e carenza di cibo; ora la pandemia ha aggravato gravemente una situazione già difficile per milioni di civili che vivono in nazioni attraversate da conflitti, tra cui molte donne e bambini, e potrebbe portare a carestie senza precedenti, una possibilità molto reale e pericolosa. Ben 130 milioni di persone in più potrebbero essere portate sull'orlo della fame entro la fine del 2020, per un totale di 265 milioni di persone, prevalentemente in Africa e in Medio Oriente, in paesi come Afghanistan, Siria e Yemen.

In **Medio oriente** si è registrato il **primo caso** di positività al Covid-19 **tra i rifugiati palestinesi in Libano**; lo scoppio dell'epidemia nei campi rifugiati, che sono molto affollati, è stato temuto dall'inizio della crisi per gli sviluppi che potrà avere. Allo stesso tempo, **il primo decesso legato al Covid-19** nel nord-est della **Siria**, teatro di conflitti durante la guerra di nove anni del paese e con la presenza di forze a guida curda, gruppi di opposizione sostenuti dalla Turchia, forze del regime siriano appoggiato dall'Iran, truppe statunitensi e russe, **rischia di diventare un potenziale focolaio non gestibile**, come denunciato da Medici senza frontiere (MSF), in presenza di molte aree che ospitano migliaia di rifugiati in alloggi di fortuna con strutture sanitarie danneggiate o inesistenti.

In **America Latina e caraibica**, i contagiati confermati hanno superato i 115 mila casi. Il contagio è arrivato relativamente tardi nella regione: il 25 febbraio, il Brasile è stata la prima nazione nella regione a denunciare la malattia; nel giro di poche settimane, però, i paesi di tutto il continente avevano chiuso i loro confini e imposto blocchi. **Il Brasile ha oggi superato i 43 mila casi confermati, il Perù i 18 mila, il Cile e l'Ecuador i 10 mila.** In Ecuador sono circolate notizie di cadaveri abbandonati per le strade, mentre la preparazione dei sistemi nazionali alla pandemia è variata molto in tutta la regione; diversi paesi sono particolarmente vulnerabili a un focolaio distruttivo. Ad esempio, Guatemala e Haiti hanno soltanto poco più di 100 ventilatori

polmonari; il Messico ha alti tassi di ipertensione, obesità e diabete, che sono tutti fattori di rischio concomitanti per la degenerazione di un'infezione come il Covid-19. In **Brasile** c'è molta preoccupazione per la situazione nelle favelas, che ospitano circa 13 milioni di brasiliani, in condizioni di sovraffollamento e accesso limitato all'acqua pulita; in tali circostanze, il distanziamento sociale e il lavaggio delle mani tanto raccomandati sono praticamente impossibili, come affermato da Clare Wenham, della London School of Economics and Political Science. A ciò si deve aggiungere il fatto che **l'assistenza sanitaria in Brasile è di competenza dei comuni, il che comporta che presumibilmente la fornitura di dispositivi di protezione individuale, le norme sul distanziamento sociale e le disposizioni sui test variano da caso a caso.** A tutto ciò si aggiunge l'influenza del presidente Jair Bolsonaro, noto per aver ripetutamente minimizzato la minaccia del Covid-19 e la necessità di imporre il distanziamento sociale. In **Nicaragua**, dove Daniel Ortega, presidente dal 2007, non è più stato visto in pubblico dal 12 marzo e, in sua assenza, sua moglie e il vicepresidente Rosario Murillo hanno coordinato la risposta alla pandemia, **le scuole e i negozi sono rimasti aperti e anche il campionato di calcio locale non è stato sospeso.** Il Nicaragua è l'unica nazione dell'America centrale ad aver mantenuto aperti i suoi confini (anche se, come riportava il quotidiano nazionale La Prensa, il paradosso è che le frontiere sono chiuse per i cittadini nicaraguensi). Il Nicaragua ha registrato finora pochissimi casi di contagi, un numero ritenuto non plausibile dagli esperti epidemiologi, che potrebbe riflettere la mancanza di test. La dominicana Carissa Etienne, al secondo mandato quinquennale come direttore dell'Organizzazione Panamericana della Sanità (PAHO), in una conferenza stampa virtuale, ha espresso molta preoccupazione rispetto all'evidenza di un **sistema inadeguato di prevenzione e controllo delle infezioni in Nicaragua**, con la mancanza di distanziamento sociale, la convocazione di raduni di massa, la scarsità di test effettuati, la mancanza di tracciamento dei contatti, la ridotta segnalazione dei casi. All'opposto, maggiore ottimismo si ha rispetto a **Cuba**, considerata una delle **località meglio preparate** in qualsiasi parte del mondo **per far fronte a un focolaio**, in virtù di un sistema sanitario integrato molto forte che può rispondere nel momento in cui viene rilevata una malattia infettiva, per quanto segnato dalla grave crisi economica degli ultimi anni. Una situazione diametralmente opposta a in **Venezuela**, dove anche negli **ospedali mancano strutture per il lavaggio delle mani con sapone.** Sul settimanale scientifico inglese The Lancet si aggiunge che, oltre a questi problemi, **l'America Latina ha alcune delle prigioni più sovraffollate del mondo**, con molte migliaia di prigionieri che devono ancora affrontare un processo: il solo Brasile ha incarcerato 773 mila persone, un terzo delle quali in detenzione preventiva e i tassi di tubercolosi tra i detenuti in Brasile sono 35 volte superiori rispetto alla popolazione generale. Paesi come **Argentina, Brasile e Cile stanno adottando misure per ridurre la popolazione carceraria a seguito dell'epidemia in corso**, tuttavia le prospettive per i detenuti non sono chiare né incoraggianti.

A parte una breve interruzione nel 2016, il governo venezuelano non pubblica dati epidemiologici da diversi anni. Il sistema sanitario è quasi crollato. L'impressionante sistema di laboratorio è stato saccheggiato. Sono fuggiti circa 5 milioni di venezuelani. "C'è una crisi umanitaria in corso, un accesso alla crisi alimentare, il sistema di sorveglianza non funziona correttamente, c'è una capacità diagnostica molto limitata e un accesso molto limitato all'assistenza sanitaria", ha detto Rodríguez-Morales. "Ora le cose diventeranno ancora più complicate per il

Venezuela con COVID-19". È impossibile sapere quanti casi il paese abbia già visto, sebbene il conteggio ufficiale sia di 171.

In **Oceania**, il primo ministro dell'Australia Scott Morrison ha chiesto un'indagine sull'origine e la diffusione del Covid-19 che coinvolga tutti i paesi membri dell'OMS, compresa la Cina. Il Ministro australiano dell'agricoltura David Littleproud, in base a quanto riporta l'agenzia di stampa britannica Reuters, rivolgendosi agli omologhi del G-20, ha fatto propria la richiesta della responsabile per la Biodiversità delle Nazioni Unite, Elizabeth Maruma Mrema, di metterà al bando definitivamente tutti i mercati cosiddetti "umidi", dove si vendono in condizioni igieniche molto precarie animali vivi di ogni specie (dai serpenti ai maiali, fino ai coccodrilli e i pipistrelli) che vengono macellati sul posto, come nel caso del mercato cinese di Wuhan, da cui sarebbe cominciata la diffusione del Covid-19. L'**Australia** fa ora i conti, come gran parte dei paesi al mondo, con i **drammatici effetti sull'occupazione**, la produzione, il reddito e i consumi a causa del virus, pur trattandosi di un'economia che era riuscita ad evitare una recessione dopo la grave crisi finanziaria del 2008-2009 (non registrando due trimestri negativi consecutivi di crescita né la crescita negativa del PIL su base annua) e l'anno scorso aveva celebrato 28 anni di crescita ininterrotta.

Nella **nave** da crociera italiana **Costa atlantica** della compagnia genovese Costa Crociere, che ha 623 membri di equipaggio ed è ormeggiata da gennaio per lavori di manutenzione nel **porto giapponese di Nagasaki**, dove fu dirottata in sostituzione di porti cinesi a causa dell'emergere della pandemia, ci sono almeno **48 membri dell'equipaggio risultati positivi al Covid-19**. L'epidemia a bordo preoccupa anche a causa della capacità ospedaliera di Nagasaki, dove sono disponibili solo 102 posti letto. La situazione ricorda quanto successo sulla Diamond Princess a Yokohama due mesi fa, dove furono trovati più di 700 contagiati, anche se questa volta ci sono solo membri dell'equipaggio.

A **livello mondiale**, si moltiplicano le **stime sulla recessione** prevista per il 2020. L'agenzia internazionale di valutazione del credito e rating Fitch stima al **3,9% il calo del PIL mondiale nel 2020**, cioè due volte più grave della recessione del 2009 e pari a quasi 3 mila miliardi di dollari con prezzi altissimi in termini di disoccupazione e fallimenti di piccole e medie imprese; concordando con il Fondo monetario internazionale – che prevede una contrazione del 3% quest'anno – circa il fatto che il mondo subirà la peggiore recessione dalla Grande Depressione a causa della pandemia.

Studi preliminari dell'OMS indicherebbero solo una piccola parte della popolazione mondiale - forse solo il 2% o il 3% - **sembra abbia anticorpi nel sangue** e sia dunque immune, dimostrando che sono stati infettati da Covid-19, il che lascerebbe poche speranze sulla possibilità che la strategia della cosiddetta "immunità di gregge", proposta inizialmente nel Regno Unito e praticata di fatto tuttora in Svezia, sia la strada che faciliterà l'uscita dal lock-down, limitando la circolazione e la trasmissione dell'agente infettivo.

Secondo Andreas Schleicher, **direttore dell'istruzione dell'OCSE** e capo del rapporto PISA, che misura il livello di conoscenza dei quindicenni provenienti da 75 paesi nella scienza, nella matematica e nella comprensione della lettura, **la conseguenza peggiore della chiusura delle aule a seguito della pandemia è la**

scomparsa per mesi del più grande equalizzatore sociale: la scuola. A suo avviso, la scuola è l'unico posto in cui tutti i bambini ricevono lo stesso trattamento, lontano dalla situazione personale che ognuno ha a casa. **Il costo sociale della chiusura delle scuole a causa della pandemia sarà drammatico**, il rischio è che la fabbrica sociale che le scuole sono diventate si spezzerà e bisogna intervenire subito ed è inevitabile che gli insegnanti dovranno cambiare il loro modo di insegnare a settembre.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19

22-23 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del 23 aprile indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.544.792** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **175.694**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 23 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.588.136**, e un numero di **decessi** pari a **182.808**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 24 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.709.483 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **190.872**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto gli 842.629 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero molto inferiore ai giorni precedenti attestandosi a 17.588 casi, pari al 26% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha registrato 208.389 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 4.211 nuovi casi; l'Italia ha raggiunto i 187.327 casi totali (che salgono a 189.973 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 23 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.646 casi giornalieri, quarto giorno in cui si registra una diminuzione del numero totale di persone attualmente positive – con meno 851 persone – a fronte di 3.033 persone dimesse e 464 decessi, un numero quest'ultimo che riflette i contagi avvenuti settimane prima e che, quindi, tendenzialmente si normalizzerà per ultimo); la Germania ha raggiunto 148.046 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.352 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 133.495 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.451 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 119.151 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.827 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 98.674 casi di contagio confermati, con 3.083 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 85.996 casi, con 1.194 nuovi casi nelle ultime 24 ore superando la Cina, che ha complessivamente 83.876 casi di contagio confermati, con soli 12 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Spagna, Italia, Turchia e Brasile**) spiegano il 60,1% dei 67.623 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 6.022 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.721 pari al 28,6% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore) e che portano il totale a 46.784; il Regno Unito ha registrato 763 nuovi decessi e un totale di 18.100; in Francia si sono registrati 544 nuovi decessi e un totale di 21.340 decessi; l'Italia ha registrato 437 decessi che hanno portato il totale a 25.085 (dato aggiornato a 464 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 25.549 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 23 aprile, con un tasso di letalità al 13,4%); la Spagna ha registrato 435 decessi in 24

ore che hanno portato il numero totale di decessi a 21.717.

In **America Latina e caraibica**, dove i contagi confermati ufficialmente hanno superato i 122 mila casi, il Presidente del **Messico** in carica dal 1° dicembre 2018, Andrés Manuel López Obrador, detto AMLO, ha cercato di rassicurare la popolazione durante una conferenza stampa, dichiarando che il paese è pronto ad affrontare il momento più difficile della pandemia, potendo disporre di letti ospedalieri, attrezzature e medici adeguati. Tuttavia, a preoccupare molti nel paese è la **mancanza di sufficienti letti per la terapia intensiva**. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), il Messico ha 1,4 letti d'ospedale ogni mille cittadini, gli Stati Uniti ne hanno il doppio; inoltre, il sistema di sicurezza sociale, che è il principale fornitore di servizi sanitari, è sottoposto a uno stress terribile, ha affermato il suo direttore, Zoé Robledo Aburto, perché per anni, ha subito gli effetti di mancanza di investimenti e inefficienza nel reclutare medici, acquistare attrezzature e aggiungere letti e siti ospedalieri. Il peggioramento della situazione del contagio dovrebbe interessare soprattutto l'area metropolitana densamente popolata di Città del Messico, che ospita oltre 20 milioni di persone e che attualmente rappresenta circa il 42% dei 10.544 casi confermati della nazione e circa il 35% dei 970 decessi. Attualmente, circa il 35% dei ventilatori polmonari della città è in uso. **In Messico** come praticamente in quasi tutti i paesi del mondo, i principali funzionari sanitari hanno dichiarato che **un gran numero di infezioni non è stato rilevato a causa della mancanza di test** e di quanto avvenuto al di fuori dagli ospedali; nel caso del Messico il **totale reale potrebbe aver superato i 70 mila casi**. Il Messico ha registrato il suo primo caso di infezione alla fine di febbraio, circa un mese dopo gli Stati Uniti; dopo questa iniziale "fase uno", che è consistita nell'inizio dei preparativi, è presto subentrata la "fase due", con l'imposizione di misure di sicurezza, incluso il divieto di attività non essenziali, iniziata alla fine di marzo, mentre questa settimana è stata ufficialmente dichiarata "fase tre", cioè un periodo di contagio in rapida accelerazione in tutta la nazione di oltre 120 milioni.

In **Bolivia**, mentre prosegue la quarantena, si sono registrati **diversi incidenti** che hanno **coinvolto la polizia e il principale partito di opposizione**, il Movimento al socialismo (**MAS**), dell'ex presidente Evo Morales, costretto all'esilio in seguito all'accusa di presunti brogli elettorali nell'ottobre del 2019. L'ultimo episodio è stato **l'arresto di Patricia Arce, sindaca della cittadina di Vinto**, candidata a senatrice e figura rappresentativa del partito, divenuta suo malgrado nota alle cronache nel novembre del 2019, quando è stata trascinata in strada da manifestanti antigovernativi che le hanno tagliato forzatamente i capelli, versato addosso della vernice rossa e costretta a camminare a piedi nudi. L'arresto – secondo quanto riporta il quotidiano argentino Página 12 – è stato fatto con l'accusa di aver infranto l'isolamento sociale obbligatorio che il governo ha decretato in tutto il paese; l'ex presidente Evo Morales ha denunciato l'evento come un nuovo segno di persecuzione politica nei confronti del suo partito. **Il caso costituisce parte dell'indagine internazionale sulle violazioni dei diritti umani verificatesi prima, durante e dopo la caduta del potere dell'ex presidente boliviano**. In molte parti del mondo, le ragioni di stato in nome della tutela della sicurezza dei cittadini rischiano di giustificare abusi di potere e di diventare alibi per comportamenti anti-democratici, violazione dei diritti costituzionali e regolamento di conti.

La curva dell'evoluzione dei casi di Covid-19 in **Venezuela** non assomiglia a nessuna

delle traiettorie registrate nel sub-continente. È rettilineo, con giorni in cui **non sono riportati casi e non ha registrato l'aumento esponenziale visto in gran parte del mondo; un caso atipico secondo gli epidemiologi**, mentre per l'opposizione guidata da Juan Guaidó ciò è dovuto all'opera mistificatrice del governo che renderà più complicata la preparazione per ciò che sta arrivando.

L'agenzia di stampa spagnola EFE segnala che la più grande confederazione di organizzazioni indigene nell'Amazzonia in Perù ha denunciato lo stato peruviano alle Nazioni Unite per il "pericolo di etnocidio" a cui le popolazioni autoctone della più grande foresta pluviale del mondo sono esposte a causa della pandemia di Covid-19. In una lettera ai relatori dei diritti umani e delle popolazioni indigene del sistema delle Nazioni Unite, **l'Associazione interetnica per lo sviluppo della foresta peruviana (Aidesep)**, che raggruppa circa 1.800 comunità native, **ha ritenuto le autorità peruviane responsabili delle conseguenze che il Covid-19 potrebbe avere per nativi amazzonici**, accusando i governi nazionali e regionali degli undici dipartimenti situati nell'Amazzonia peruviana di «evidente abbandono e ripetute discriminazioni» nelle strategie per contrastare il virus.

Intanto, **Haiti** si sta preparando **all'arrivo di 129 deportati dagli Stati Uniti**, alcuni dei quali – temono i funzionari governativi – potrebbero essere contagiati dal Covid-19. Joseph Jouthe, primo ministro di Haiti dal 4 marzo 2020 su nomina del presidente Michel Martelly, dopo l'ennesimo fallimento dei negoziati per raggiungere un accordo sulla nuova legge elettorale, in un quadro di crescenti contestazioni popolari causate dal mancato ritorno alle urne dopo dieci anni dalle ultime elezioni, ha dichiarato che tre delle 68 persone precedentemente espulse dagli Stati Uniti erano risultate positive e poste sotto una quarantena di due settimane in un hotel finanziato dal governo.

In **America del nord**, gli **Stati Uniti** hanno registrato quasi 50.000 decessi negli Stati Uniti, con 1.721 decessi nelle ultime 24 ore (che diventano 3.176 decessi, uno dei picchi giornalieri dallo scoppio dell'epidemia nel paese, secondo il conteggio della Johns Hopkins University alle ore 8.30 del 24 aprile). Secondo l'agenzia di stampa francese Agence France-Presse, la mancanza di test per lo screening implica, più che altrove, che **il numero di casi reali è probabilmente ben al di sopra del numero ufficiale di casi confermati di contagio**. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha assicurato che il governo estenderà oltre il 30 aprile le raccomandazioni per il distanziamento sociali per combattere il Covid-19, se necessario.

In **Europa**, mentre il presidente della **Turchia Recep Tayyip Erdogan ha dichiarato**, in un discorso rivolto ai funzionari del suo partito al potere, **di ritenere che il paese abbia raggiunto un plateau nei casi di Covid-19**, prevedendo che il paese possa tornare alla vita normale a partire da giugno, dopo la festa che segna la fine del mese sacro per i musulmani del Ramadan, a condizione che le misure volte a contenere il virus continueranno ad essere rispettate.

In **Bosnia ed Erzegovina** la polizia ha cominciato a **spostare centinaia di migranti, richiedenti asilo e rifugiati** dalle strade della città nord-occidentale di Bihać per trasferirli in un vicino **campo di tende di emergenza** allestito rapidamente a seguito della dichiarazione dello stato d'emergenza da parte del governo centrale per lo scoppio della pandemia di Covid-19. La tendopoli nel villaggio di Lipa, è in grado di ospitare fino a mille persone, secondo l'Organizzazione internazionale per le

migrazioni, che gestisce questi centri temporanei di accoglienza in Bosnia ed Erzegovina, che finora ospitavano 4.100 persone, poco più di quanti invece risiedono in edifici abbandonati o dormono in strada. L'organizzazione internazionale per le migrazioni in precedenza aveva riferito di un grave sovraffollamento in sei centri operativi dal 2018, quando le precedenti rotte migratorie verso l'Europa occidentale dai Balcani erano state chiuse. A fine marzo, Amnesty International aveva criticato la decisione di trasferire forzatamente e confinare migliaia di migranti in una tendopoli del tutto inadeguata come quella nei pressi di Lipa e aveva denunciato l'assenza di condizioni adeguate di accoglienza a migranti e rifugiati, contribuendo alla chiusura, a dicembre 2019, del campo profughi di Vucjak, allestito in una ex discarica e circondato da campi minati risalenti alla guerra del 1992-95 nel nord-ovest della Bosnia ed Erzegovina, a 8 km. dalla frontiera con la Croazia, con il conseguente trasferimento delle circa 700 persone che vi risiedevano nel centro d'accoglienza di Usivak, nei pressi di Sarajevo, e in una ex caserma a Blazuj, cittadina vicino a Mostar.

In **Medio Oriente**, sono operative e **fanno discutere le prime misure di allentamento del lock-down in Israele**, dove aumentano le critiche tra epidemiologi ed economisti per la mancanza di una strategia economica e per la crisi di leadership. Le nuove misure, annunciate da Netanyahu senza consultare i suoi ministri, ricevono critiche per l'incoerenza delle scelte che prevedono un aumento dal 15 al 30% di lavoratori attivi autorizzati a tornare al lavoro, riservando però la priorità ai settori della tecnologia e della finanza che si sono dimostrati quelli più in grado di svolgere smart-working; le preghiere di gruppo sono di nuovo consentite per un massimo di 19 persone, mentre gli sport all'aria aperta sono possibili solo in coppia, entro 500 metri da casa; le piccole imprese in grado di applicare misure di distanziamento sociale sono teoricamente autorizzate a riaprire, ma sarà demandato alla discrezionalità della polizia di pattuglia valutarne l'operato; tra i venditori ambulanti e le bancarelle, solo i chioschi di gioco gratta e vinci potranno riaprire; i centri commerciali continueranno a rimanere chiusi, con l'unica deroga concessa ad Ikea. Dall'inizio della crisi, che ha registrato finora circa 12.500 casi di contagio confermati, il tasso di disoccupazione è salito dal 4% al 25%, colpendo quasi un milione di israeliani.

In **Asia**, a differenza di quanto avviene nei paesi vicini che hanno adottato misure di contenimento del contagio, il governo dell'**Indonesia**, quarta nazione più popolosa del mondo, **insiste nel sostenere che non ci siano problemi**. Terawan Agus Putranto, ministro della sanità dal 23 ottobre 2019 per decisione del presidente Joko Widodo, è stato molto criticato per aver continuato a sostenere che l'influenza è più pericolosa del Covid-19, avendo un tasso di letalità più elevato, e per l'atteggiamento arrogante dimostrato nei confronti degli scienziati, respingendo recentemente con tono sprezzante come "offensivo" un rapporto di ricercatori dell'Università di Harvard secondo cui l'Indonesia avrebbe deciso di non denunciare i casi di Covid-19 e di non informare correttamente la popolazione sulla situazione, denuncia che ha trovato conferma nelle parole del presidente indonesiano Joko Widodo. Il ministro Putranto ha reiterato la sua posizione, affermando che la popolazione dell'Indonesia non deve temere il Covid-19 potendo far leva sulla "immunità" indonesiana e la forza delle preghiere. Le autorità indonesiane hanno cercato a lungo di minimizzare la gravità della situazione, con il ministro della difesa Muhammad Mahfud che aveva dichiarato, anche a seguito di primi casi confermati, che «Il coronavirus non esiste in Indonesia». Solo di fronte all'evidenza ormai incontrovertibile, l'amministrazione di

Widodo ha deciso di ordinare il distanziamento sociale a livello nazionale e la sospensione di tutte le attività non essenziali.

In **Cina**, una provincia nordoccidentale in prima linea nella battaglia contro il virus, ha riportato i suoi primi casi in quasi tre settimane; si tratta di cittadini cinesi di ritorno dall'estero, mentre le infezioni "importate" hanno iniziato a stabilizzarsi altrove. La Cina ha deciso di **imporre a tutti i viaggiatori in arrivo misure di quarantena obbligatoria**, decidendo anche la riduzione dei voli internazionali e di limitare l'ingresso di stranieri. Con oltre 2,5 milioni di casi di Covid-19 segnalati in tutto il mondo, la Cina sconsiglia i suoi cittadini dal viaggiare all'estero per il rischio "grave" – secondo le parole del dipartimento consolare del ministero degli Esteri cinese – di essere infettati e di non poter tornare.

Nelle **Filippine** è stato **prolungato l'isolamento della sua capitale e delle aree vicine per altre due settimane**, fino al 15 maggio. Il confinamento inizia ad applicarsi anche alle isole di Cebu e alle province di Visayas e Mindanao, dove inizieranno ad essere applicate misure comparabili a quelle già adottate da metà marzo sull'isola principale, Luzón. Ad oggi le Filippine hanno registrato 6.981 casi di Covid-19, con 462 morti e 722 pazienti guariti. Secondo il Ministero delle finanze, l'impatto della pandemia potrebbe far scendere il PIL di almeno l'1% quest'anno, il che sarebbe la prima contrazione in oltre due decenni.

L'**Africa**, dove molti paesi hanno sistemi sanitari fragili e con una popolazione di 1,3 miliardi di persone, ha superato la soglia dei 25 mila casi confermati di contagio e potrebbe diventare il prossimo epicentro dell'epidemia di Covid-19, come temono all'OMS. Finora ci sono stati meno decessi e infezioni nel continente rispetto ad Europa e Stati Uniti, ma **i casi sono aumentati rapidamente negli ultimi giorni**. L'Africa, infatti, ha registrato un balzo del 43% nei casi di positività al Covid-19 segnalati nell'ultima settimana. La **capacità di test è "estremamente limitata" nel continente**, come ha affermato John Nkengasong, direttore dei Centri africani per il controllo e la prevenzione delle malattie, nel suo briefing settimanale. L'aumento delle infezioni nel continente è quasi certamente sottostimato e molto più elevato nella realtà, affermano molti esperti. Nei due mesi da quando il continente ha iniziato a mobilitarsi per combattere la pandemia, sono stati condotti meno di 500 mila test sulla popolazione, il che equivale a circa **325 persone testate su un milione di persone**, la proporzione più bassa tra i continenti (ovviamente, a livello di paesi ci sono situazioni varie, con il dato peggiore, inferiore a 100 persone testate su un milione di abitanti, in Burundi, Malawi, Senegal, Nigeria, Mozambico, Madagascar, Etiopia Sao Tomé e Principe, Mali).

Il **Sudafrica**, che ha il numero più alto di casi confermati di contagio (3.635), è anche **il paese con la maggiore capacità di test e, aiutato da un'infrastruttura efficiente**, ha effettuato oltre 140 mila test e si stanno cominciando a vedere alcuni segnali incoraggianti in termini di andamento della curva del contagio, che proprio le misure di lock-down e l'elevato numero di test sembrano aver favorito.

Al contrario, la **Nigeria**, il paese più popoloso dell'Africa con 200 milioni di persone e un'alta densità di popolazione, è un **esempio delle carenze dei sistemi sanitari e di test** prevalenti in tutto il continente. Il paese ha registrato 873 casi di Covid-19 e 28 decessi, ma ha condotto sinora solo 7.153 test, secondo il Center for Disease Control

della Nigeria. Circa 5 mila di questi test sono arrivati solo nell'ultima settimana.

La Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa ha stimato che almeno 300 mila persone moriranno in Africa e milioni sprofonderanno nella povertà.

Il direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha affermato che i primi dati indicano che non più del 2-3% della popolazione ha contratto il Covid-19 nelle regioni più colpite, il che significa che ci sono poche possibilità di una diffusa immunità al virus. Più di 2,5 milioni di infezioni da Covid-19 sono state confermate in tutto il mondo, ma i test sugli anticorpi – che mostrano se una persona si è ripresa dalla malattia e se ora è probabilmente immune – dovrebbero rivelare che ci sono stati molti più casi non diagnosticati e asintomatici. Maria van Kerkhove, esperta in malattie infettive alla guida del lavoro dell'OMS sul Covid-19, ha aggiunto che i dati preliminari degli studi sierologici suggeriscono che **il numero di persone infettate sia inferiore rispetto al previsto, per cui occorrerà assolutamente rimanere vigili, perché gran parte della popolazione è esposta al rischio del contagio e il virus può diffondersi molto rapidamente.** È, dunque, fondamentale che i paesi che allentano le misure di distanziamento sociale lo facciano in modo lento e sfalsato, controllato, e che i sistemi per rilevare i nuovi casi, registrare i contatti isolare e curare i pazienti in sicurezza siano al massimo dell'efficienza. Allentare le restrizioni non sarà la fine dell'epidemia in nessun paese. Oltre 190 mila persone con Covid-19 sono morte in tutto il mondo, probabilmente molte più persone di quanto dicano oggi le statistiche ufficiali hanno in realtà perso la vita e il direttore generale dell'OMS dal quartier generale a Ginevra ha avvertito: «Fidatevi di noi. Il peggio deve ancora arrivare».

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

23-24 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del **24 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.626.321** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **181.938**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 24 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.668.141**, e un numero di **decessi** pari a **190.236**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del **25 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.7808.489** contagi confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **194.874**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto gli 869.172 casi di contagi confermati; la Spagna ha registrato 213.024 contagi complessivi; l'Italia ha raggiunto i 189.973 casi totali (che salgono a 192.994 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 24 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 3.021 nuovi casi giornalieri, quinto giorno in cui si registra una diminuzione del numero totale di persone attualmente positive – con meno 321 persone – a fronte di 2.922 persone guarite e 420 decessi); la Germania ha raggiunto 150.383 contagi totali confermati; il Regno Unito ha raggiunto 138.078 contagi totali confermati; la Francia ha raggiunto 120.804 contagi totali confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 101.790 casi di contagio confermati; l'Iran ha raggiunto 87.026 casi; la Cina ha complessivamente 83.884 casi di contagio confermati, con soli 8 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi** col più alto numero di **nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia,**

Spagna, Regno Unito, Brasile, Turchia e Italia) spiegano il 62,5% degli 80.064 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 9 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 7.428 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati ben 3.179 pari al 42,8% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 49.963; il Regno Unito ha registrato 638 nuovi decessi e un totale di 18.738; in Francia si sono registrati 516 nuovi decessi e un totale di 21.856 decessi; l'Italia ha registrato 464 decessi che hanno portato il totale a 25.549 (dato aggiornato a 420 decessi giornalieri in più e un totale complessivo di 25.969 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 24 aprile, con un tasso di letalità che ha raggiunto il picco del 13,5%); la Spagna ha registrato 440 decessi in 24 ore che hanno portato il numero totale di decessi a 22.157.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

24-25 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del **25 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.719.897** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **187.705**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 25 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.744.744**, e un numero di **decessi** pari a **195.387**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del 26 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.899.368 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **201.133**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto gli 890.524 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 21.352 casi, pari al 27,9% del totale mondiale di contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha registrato 219.764 contagi complessivi, registrando un incremento giornaliero di 6.740 nuovi casi; l'Italia ha raggiunto i 192.994 casi totali (che salgono a 195.351 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 25 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.357 nuovi casi giornalieri, sesto giorno in cui si registra una diminuzione del numero totale di persone attualmente positive – con meno 680 persone – a fronte di 2.622 persone guarite e 415 decessi); la Germania ha raggiunto 152.438 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 2.055 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 143.464 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 5.386 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 122.577 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.773 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 104.912 casi di contagio confermati, con 3.122 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 88.194 casi, con 1.168 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Cina ha raggiunto 83.899 casi di contagio confermati, con soli 15 nuovi casi nelle ultime 24 ore. I **sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Spagna, Russia, Regno Unito, Brasile, Turchia e Italia**) spiegano il 63,9% dei 76.606 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 7 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 5.151 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.054 pari al 20,5% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 51.017; il Regno Unito ha registrato 768 nuovi decessi e un totale di 19.506; l'Italia ha registrato 464 decessi che hanno portato il totale a 25.549 (dato aggiornato a 415 decessi giornalieri in più e un totale

complessivo di 26.384 decessi in base al bollettino delle 18:00 del 25 aprile, con un tasso di letalità che si mantiene al livello del picco raggiunto il giorno prima, pari al 13,5%); in Francia si sono registrati 389 nuovi decessi e un totale di 22.245 decessi, un po' al di sotto della Spagna che, registrando 367 decessi in 24 ore, ha un numero totale di decessi pari a 22.524.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

25-26 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del **26 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.804.796** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **193.710**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 26 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.844.712**, e un numero di **decessi** pari a **201.315**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del **27 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **2.971.831 contagi** confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **206.553**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 939.053 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 48.529 casi, pari al 46,7% del totale mondiale dei 103.963 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna - in base ai dati nazionali non aggiornati nella base dati ECDC rispetto al giorno precedente - ha raggiunto 223.759 casi totali di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 3.995 casi; l'Italia ha raggiunto i 195.351 casi totali (che salgono a 197.675 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 26 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale - nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali - di 2.324 nuovi casi giornalieri, comprensivo di un aumento di 256 persone del numero totale di persone attualmente infettate dal virus, dopo un calo per sei giorni consecutivi, a fianco di 1.808 persone guarite e 260 decessi); la Germania ha raggiunto 154.175 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.737 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 148.377 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.913 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 124.114 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.537 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 107.773 casi di contagio confermati, con 2.861 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 89.328 casi, con 1.134 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Cina ha raggiunto 83.909 casi di contagio confermati, con soli 10 nuovi casi nelle ultime 24 ore. I **sette paesi col più alto numero di nuovi casi** confermati nelle ultime 24 ore (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Spagna, Perù e Turchia**, con **l'Italia scivolata invece all'ottavo posto**) spiegano il 72,6% dei 103.963 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 6.306 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati ben 2.172 pari al 34,4% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 53.189; il Regno Unito ha registrato 813 nuovi decessi e un totale di 20.319 (diventando il quinto paese al mondo a superare la soglia dei 20 mila decessi, dopo Italia, Stati Uniti, Spagna e Francia, al netto ovviamente della presumibile sottostima dei decessi riconducibili al Covid-19, soprattutto quelli al di fuori degli ospedali, che è considerata da molti una percentuale elevata del totale, non ancora registrata correttamente); l'Italia ha registrato 415 decessi che hanno portato il totale a 26.384 (dato aggiornato con 260 decessi giornalieri in più, quindi 155 in meno rispetto al giorno precedente e il più basso

aumento giornaliero dal 14 marzo, con un totale complessivo di 26.644 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 26 aprile, con un tasso di letalità che si mantiene al livello del picco dei due giorni precedenti prima, pari al 13,5%); la Spagna ha registrato 378 decessi nelle ultime 24 ore e un totale di 22.902 decessi; in Francia si sono registrati 369 nuovi decessi e un totale di 22.614 decessi.

In **Asia**, il Primo Ministro dell'**India** Narendra, nel corso di un messaggio radiofonico, ha esortato i 1,3 miliardi di cittadini a rispettare rigorosamente il blocco imposto a livello nazionale contro il Covid-19 poiché **il numero di casi confermati è continuato ad aumentare costantemente nonostante il lock-down di un mese**. A fronte di una struttura federale, l'India sta cercando di attuare una risposta sistemica alla pandemia attraverso misure a livello nazionale e interventi di soccorso basati su dati coordinati tra i 28 stati e territori dell'Unione sotto la supervisione del governo centrale. Dal 1 febbraio, c'è stato un incremento di sei volte nella fornitura di ossigeno per scopi medici.

In **Giappone**, in cui molti ospedali hanno una carenza di mascherine e altri dispositivi di protezione, per decisione del Ministero della Giustizia i **detenuti di 41** delle **75 prigioni** presenti nel paese che fabbricano indumenti si uniranno alla lotta contro il Covid-19, **realizzando abiti protettivi per gli operatori sanitari**, con l'obiettivo di realizzarne 200 mila al mese.

A **Hong Kong**, che finora ha registrato ha 1.036 casi con quattro decessi, dopo un mese di ritardo a causa della pandemia, **oltre 52 mila studenti hanno iniziato gli esami di ammissione all'università**, esami che dureranno più di un mese, con l'obbligo del distanziamento sociale, quello di indossare mascherine chirurgiche e di disinfettare le mani, con operatori che controlleranno la temperatura e faranno firmare moduli di dichiarazione sanitaria; si tratta di una pratica di cui si parla anche in altri paesi che dovranno avviare il nuovo anno accademico. Sempre a Hong Kong, è stato **arrestato l'ottantunenne Martin Lee, fondatore del partito democratico di Hong Kong**, insieme ad altre 14 veterani dei movimenti a favore della democrazia, con **l'accusa di organizzare e partecipare a manifestazioni illegali**. I leader cinesi del Partito Comunista, al centro di accuse internazionali per aver nascosto i dati, bloccato le indagini sulle squadre di sanità pubblica, messo a tacere i medici che cercavano di mettere in guardia il mondo sull'epidemia, ritardato la comunicazione circa la conferma empirica di trasmissione umana, sono accusati anche di usare la pandemia per distogliere l'attenzione dalla repressione in corso degli oppositori politici a Hong Kong dove, attraverso leggi di sicurezza draconiana, i critici temono si possa impedire ai candidati ostili al governo cinese di partecipare alle elezioni del parlamento del territorio previste per settembre. L'ultimo governatore inglese di Hong Kong, rettore dell'Università di Oxford ed ex presidente della BBC, Chris Patten, ha descritto gli arresti e le minacce dalla Cina come «assolutamente oltraggiosi» e un tentativo di «intimidire la popolazione di Hong Kong" prima delle elezioni».

Il ministro della salute e del benessere di **Taiwan**, Chen Shihchung, ha recentemente sottolineato – come riportato dal quotidiano filippino Daily Tribune – l'importanza dell'**inclusione di Taiwan nell'OMS** per aver dimostrato la sua competenza nel gestire l'epidemia di Covid-19: a pochissima distanza dalla Cina, il paese di origine del virus, a Taiwan sono stati confermati ufficialmente solo 427 casi e 6 decessi avere un sistema sanitario dinamico in grado di perseguire la sicurezza sanitaria globale. Si

tratta di un nuovo appello, in questo caso legato all'emergenza sanitaria, da parte di Taiwan (che ha il nome ufficiale di Repubblica di Cina ed è riconosciuto al momento solo da 17 nazioni nel mondo) per chiedere di veder riconosciuto il diritto alla popolazione di 23 milioni di taiwanesi di partecipare al sistema delle Nazioni Unite, da cui ora sono invece esclusi per il veto della Cina, che considera l'isola parte del suo territorio.

In Medio Oriente, in Iran – il paese più colpito dalla regione – **il numero delle vittime giornaliere scende al livello più basso da settimane**, con 76 decessi nelle ultime 24 ore e ancor più basso secondo i dati provvisori delle ultimissime ore, rispetto a una media di circa 90 decessi giornalieri negli ultimi 10 giorni. **Il Libano** è un piccolo paese di 5 milioni di persone, che ospita oltre un milione di rifugiati siriani e altri siriani che vi risiedono da tempo; ospita anche decine di migliaia di rifugiati palestinesi e i loro discendenti, la maggior parte dei quali vive in campi senza accesso ai servizi pubblici e con opportunità di lavoro limitate. Le autorità libanesi hanno **chiuso tutti gli ingressi a un campo profughi palestinese nel Libano orientale**, il campo di Wavel nella città di Baalbek, noto localmente come il campo di Jalil o Galilea, a causa delle **preoccupazioni che il virus possa diffondersi tra la sua popolazione sovraffollata** di circa 3 mila persone, dopo che venerdì scorso altre quattro persone – parenti della prima persona che vive in un campo in Libano già risultata positiva al Covid-19 – sono risultate positive. Nel frattempo, la regione registra due notizie importanti. **L'Arabia Saudita avrebbe deciso di abolire la condanna a morte per persone che hanno commesso i reati mentre erano minorenni**, secondo un documento visto da Al Arabiya, che cita un decreto reale del re Salman bin Abdulaziz. Il primo ministro di **Israele, Benjamin Netanyahu, si è detto fiducioso che gli Stati Uniti daranno a breve sostegno al proprio governo per procedere con l'annessione di fatto di parti della Cisgiordania occupata e l'annessione definitiva della Valle del Giordano, terre conquistate nella guerra del 1967, nonostante la contrarietà dei palestinesi e delle Nazioni Unite.**

In America Latina e caraibica, dove i contagi confermati hanno superato la soglia dei 150 mila casi, **Sergio Moro, ministro della giustizia in Brasile**, diventato popolare per l'impegno contro la corruzione e fattore chiave nel processo che ha portato all'impeachment dell'ex presidente Dilma Rousseff nel 2016, **si è dimesso, accusando interferenze politiche nelle forze di polizia federali**. Ciò è avvenuto all'indomani della decisione del presidente del paese, Jair Bolsonaro, di estromettere il direttore generale della polizia federale, Mauricio Valeixo, che aveva lavorato a stretto contatto con lo stesso Moro nell'indagine sulla corruzione fino alla fine del 2018 e lo aveva seguito nella nuova amministrazione al governo. L'indice azionario di riferimento del Brasile è precipitato a seguito di questa notizia e la valuta si è indebolita raggiungendo un minimo storico rispetto al dollaro.

In America del Nord, come altrove, la situazione delle case di cura e di riposo non è ancora chiara. **Le case di cura del Connecticut, negli Stati Uniti, hanno continuato a essere devastate dal Covid-19** nei giorni scorsi ed Edward Miner Lamont Jr., governatore del partito democratico del **Connecticut** a partire dal 9 gennaio 2019, ha promesso un aumento dei finanziamenti e intensificato le ispezioni delle 215 strutture di assistenza a lungo termine autorizzate all'interno dei suoi confini. Secondo i dati presentati da Josh Geballe, Commissario del Dipartimento dei servizi amministrativi del Connecticut, **i residenti nelle case di cura rappresentano**

il 43% (!) di tutti i decessi correlati a Covid-19 nello stato; ben 3.423 di circa 22 mila residenti in case di cura nel Connecticut sono stati infettati dal virus e 568 morti sono stati confermati come correlati al Covid-19 e altri 200 morti sono stati sospettati di essere correlati.

In **Canada**, il bilancio **delle vittime è salito** a 2.465, secondo quanto riferito dall'agenzia di sanità pubblica del paese, con **un aumento giornaliero che va diminuendo progressivamente**, a fronte di 45.341 casi di contagio confermato.

In **Europa**, i paesi ad essere per primi e più colpiti dal virus – come **Francia, Italia e Spagna** – si stanno **preparando ad allentare le restrizioni imposte sinora**, mentre altri paesi della regione osservano attentamente per vedere gli sviluppi legati all'allentamento delle misure di lock-down. Il **governo francese** ha in programma di allentare alcune restrizioni dall'11 maggio, dando **priorità alla riapertura delle scuole**, alle **aziende** che tornano al lavoro, al **ripristino dei trasporti pubblici**, alla fornitura di maschere e igienizzanti, alla diffusione dei test e al sostegno agli anziani. Anche il governo dell'isola di **Malta** ha annunciato la sospensione di alcune misure adottate per contrastare la diffusione del virus, dopo aver **registrato per la prima volta nessun nuovo caso di malattia nelle ultime 24 ore dall'inizio della crisi**. L'isola, che ha una popolazione di circa mezzo milione di persone, ha rilevato il suo primo caso di Covid-19 il 7 marzo e da allora ha registrato 448 casi e quattro decessi. Scuole, aeroporti e negozi non essenziali sono stati chiusi, mentre le riunioni di più di tre persone erano state bandite, anche se le fabbriche, le spiagge e i cantieri erano autorizzati a rimanere aperti. L'OMS si era pubblicamente complimentata per la gestione della crisi da parte di Malta, come in precedenza per altri paesi, in particolare elogiandone i test e il sistema di tracciamento dei contatti dei contagiati.

In **Africa** il numero dei contagi confermati ha superato la soglia dei 30 mila casi; Egitto e Sudafrica hanno superato entrambi la soglia dei 4 mila casi confermati di contagio. In **Sudafrica**, nella provincia settentrionale Gauteng, il cui territorio è quasi completamente occupato dalle due maggiori città del paese – Pretoria e Johannesburg – si concentra oltre il 50% delle guarigioni, quattro volte più che nella provincia del Capo di Buona Speranza, la più estesa del paese e in cui si trova Città del Capo, che ha registrato un numero maggiore di casi contagiati ma, appunto, un numero molto più basso di guarigioni. La **provincia costiera del KwaZulu-Natal**, che ha registrato uno dei più alti costi di decessi nel paese rispetto ai quasi mille contagiati, con il comune Ethekwini molto popolato che risulta l'epicentro della provincia, **non adotterà probabilmente il parziale allentamento** – da cosiddetta fase 5 a fase 4 – **del lock-down previsto in Sudafrica a partire dal 1 maggio**, secondo le dichiarazioni del premier provinciale Sihle Zikalala riportate dal canale e-media africano eNCA.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

26-27 aprile

I **dati** dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del **27 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.878.196** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **198.668**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 27 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.916.338**, e un numero di **decessi** pari a **205.923**. L'ultimo aggiornamento disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle **8:30 del**

28 aprile sul sito della **Johns Hopkins University**, registra il superamento della soglia dei 3 milioni di **contagiati**, con **3.041.777** contagi confermati e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **211.170**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 969.910 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 26.857 casi, pari al 32,1% del totale mondiale degli 83.758 contagi confermati nelle 24 ore; la **Spagna** – il cui Ministero della salute, degli affari dei consumatori e del benessere sociale **ha modificato i criteri per la segnalazione dei casi di Covid-19 per includere solo quelli con risultati positivi dei test molecolari di reazione a catena della polimerasi (PCR)**, il che ha comportato una riduzione retrospettiva di oltre 12 mila casi e che saranno i soli casi che la Spagna continuerà a segnalare – ha raggiunto 209.465 casi totali di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 1.831 casi; l'Italia ha raggiunto i 197.675 casi totali (che salgono a 199.414 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 27 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.739 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 290 persone del numero totale di persone attualmente infettate dal virus, a fianco di 1.696 persone guarite e 333 decessi); la Germania ha raggiunto 155.193 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.018 casi di contagio; il Regno Unito ha raggiunto 152.840 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.463 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 124.575 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di soli 461 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 110.130 casi di contagio confermati, con 2.357 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 90.481 casi, con 1.153 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Cina ha raggiunto 84.199 casi di contagio confermati, con un incremento di ben 290 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Ecuador** – con un picco di 11.536 nuovi casi –, **Russia, Regno Unito, Brasile, Turchia e Italia**) spiegano il 68,4% degli 83.758 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 6 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 3.946 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.687 pari al 26,6% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 54.876; il Regno Unito ha registrato 413 nuovi decessi e un totale di 20.732; l'Italia ha registrato 260 decessi che hanno portato il totale a 26.644 (dato aggiornato con 333 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 26.977 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 27 aprile, con un tasso di letalità che si mantiene al 13,5%); la Francia ha registrato 242 nuovi decessi e un totale di 22.856 decessi; in Brasile si sono registrato 189 nuovi decessi e un totale di 4.205 decessi.

In **Europa**, aumentano discussioni e preoccupazioni sull'**allentamento del lockdown** (e sull'appropriatezza o meno rispetto alle diverse vulnerabilità e stratificazioni sociali, ai diversi settori economici, alle differenze e specificità territoriali, alla capacità e agli spazi di interpretazione da parte delle amministrazioni subnazionali) e l'obiettivo della tutela della salute per tutti. Anche in **Germania** – come riporta un articolo di Christian Drosten apparso sul *The Guardian* –, che si è distinto per aver **iniziato la diagnostica attraverso la somministrazione di test precocemente e su larga scala ed essere stato conseguentemente in grado di contenere l'epidemia**, portando il numero di riproduzione del virus (una misura chiave della diffusione del virus) sotto 1, **si teme il “paradosso della prevenzione”**, cioè il rischio che, nella

convinzione che sia stato fatto tutto al meglio e che occorra a questo punto, visto i buoni risultati, ridare fiato all'economia e ripristinare spazi per le relazioni sociali, si creino le condizioni per un aumento del numero di riproduzione del virus, cioè **per una seconda ondata di diffusione**. Questa è una preoccupazione diffusa ovunque in Europa tra gli epidemiologi. In base ad alcuni modelli previsionali, se si prolungasse di alcune settimane il lock-down, si riuscirebbe ad abbassare fin quasi ad azzerare la circolazione del virus, portando il numero di riproduzione al di sotto di 0,2, ma si tratterebbe comunque di una media sul territorio nazionale o regionale, perché nulla impedirebbe la possibilità di sacche di alta prevalenza, come purtroppo sono state e sono per esempio le case di cura e di riposo per anziani. L'evidenza accumulata di infezioni che sono inizialmente spesso a carattere asintomatico significa che **per i primi due giorni molti malati di Covid-19 sono infettivi senza saperlo**, per cui i sistemi per la tracciabilità elettronica dei contatti umani dei pazienti, utili per identificare tutti coloro che sono stati esposti al rischio di contagio, devono essere tempestivi e fare i conti con questa difficoltà di sfasamento temporale, oltre che misurarsi con i noti problemi di potenziale conflitto con il diritto alla privacy. Inoltre, i risultati dei **test sugli anticorpi suggeriscono** – per quanto con una affidabilità limitata, essendoci problemi di numerosi falsi positivi – **che la percentuale di popolazione che ha sviluppato anticorpi è ancora molto bassa in Europa**, cioè ben al di sotto del 10% (rispetto, per intendersi alla soglia del 60-70% ipotizzata per poter raggiungere la cosiddetta immunità di gregge che consentirebbe, proprio perché la maggior parte della popolazione è immune nei confronti dell'infezione, a bloccare la diffusione del virus, rendendo protetti per via indiretta anche la quota percentuale restante della popolazione che sarebbe ancora suscettibile).

In **Asia**, l'allentamento delle misure di lock-down è, dove attuato, spesso molto parziale. In **India**, ha preso avvio l'allentamento delle restrizioni in termini di **riapertura di negozi di quartiere** (e non dei centri commerciali), **ma non** si è **applicato** a centinaia di città sempre in quarantena e in altri **luoghi colpiti più duramente dall'epidemia** che trova più esposta e vulnerabile la moltitudine di poveri che vivono nelle baraccopoli sovraffollate per il distanziamento sociale richiesto. In India è stato dato il permesso di **riprendere le attività produttive e agricole nelle aree rurali** al fine di alleviare la difficile situazione economica di milioni di persone senza lavoro a causa del blocco imposto il 24 marzo. Sempre in Asia, alcuni altri paesi hanno esteso o inasprito le restrizioni, confermando un modello di cautela, mentre lo **Sri Lanka ha parzialmente revocato un coprifuoco diurno** per un mese in oltre due terzi del paese, ma ha poi ripristinato un blocco di 24 ore in tutto il paese dopo un'ondata di 46 nuove infezioni, il più alto aumento in una giornata sull'isola dell'Oceano Indiano. Il **Vietnam**, che è un esempio di campagna di contenimento aggressiva – resa possibile dalla capillare presenza e controllo del territorio da parte dell'apparato di sicurezza e politico del Partito Comunista – con cui ha sigillato i suoi confini, **applicato un lock-down su 95 milioni di persone, usato soldati e polizia per rintracciare potenziali infezioni** e multato gli utenti dei social media per la diffusione di disinformazione e che ha permesso di avere poche infezioni e nessuna morte in un paese inizialmente ritenuto a rischio elevato di diffusione del Covid-19, **ha cominciato ad allentare**, come annunciato dal Primo ministro Nguyen Xuan Phuc, **il suo blocco a livello nazionale**. Dal Vietnam sono state spedite negli Stati Uniti quasi mezzo milione di tute protettive prodotte in una fabbrica della Dupont in Vietnam, ricevendo un ringraziamento da parte del

presidente statunitense Trump.

In **America Latina e caraibica**, sulla soglia dei 170 mila casi di contagi confermati, gli ultimi dati indicano un eccezionale picco di 11.536 **nuovi casi di contagio nelle ultime 24 ore in Ecuador, un numero elevato in Brasile**, in cui complessivamente i contagiati confermati sono quasi 62 mila. L'**Ecuador** ha registrato un incremento molto elevato di casi positivi perché, come ha spiegato il ministro della Sanità Juan Carlos Zevallos in una conferenza stampa, **sono arrivati con ritardo e tutti insieme i risultati di migliaia di test per il Covid-19**, tuttavia si teme – come riportato per esempio da un'inchiesta del New York Times sui dati sulla letalità – che i numeri reali siano maggiori e il numero dei decessi potrebbe essere 15 volte superiore rispetto alle cifre ufficiali; nel paese si segnala la drammatica situazione del **focolaio più importante** che è nella **città di Guayaquil**, dove si combatte contro il tempo per dare una sepoltura decente a cadaveri lasciati in strada o chiusi in bare di cartone, mentre gli ospedali sono al collasso e non riescono a curare malati affetti da altre patologie, anche gravi. Per quanto riguarda il **Brasile**, un paese con oltre 210 milioni di abitanti, funzionari **medici di Rio de Janeiro e altre quattro città principali hanno avvertito che i loro sistemi ospedalieri sono sull'orlo del collasso** o sono già sopraffatti; a **Manaus**, la più grande città dell'Amazzonia, i funzionari hanno dichiarato di essere stati costretti a scavare **fosse comuni** in un cimitero e i lavoratori hanno dovuto seppellire **100 cadaveri al giorno**, triplicando la media pre-virus, come riportato sul Miami Herald. Mentre gli esperti sanitari si aspettano che il numero di infezioni nel paese sia molto più alto di quanto riportato a causa del numero limitato e dei ritardi nei test, il **presidente Jair Bolsonaro** non ha mostrato alcun segno di ripensamento rispetto alla sua **insistenza** sul fatto che il **Covid-19 sia una malattia relativamente minore e che non servano misure di distanziamento sociale per fermarlo**, fatta eccezione per i brasiliani ad alto rischio.

In **America del Nord**, mentre il tasso di nuovi casi positivi al Covid-19 sta diminuendo a livello nazionale, in **Canada** persistono preoccupazioni per il continuo numero **elevato di casi e morti in Ontario e Quebec**, per la mancanza di test (aumentati negli ultimi giorni fino a un numero giornaliero compreso tra 20 mila e 40 mila, ancora molto al di sotto dei 60 mila test giornalieri ritenuti indispensabili prima che il paese inizi a riavviarsi gradualmente alla normalità su scala nazionale.) e l'incertezza sul fatto che coloro che sono stati infettati abbiano l'immunità e per quanto tempo. In termini relativi rispetto al totale della popolazione residente, **il bilancio delle vittime di Montreal** – l'epicentro dell'epidemia – **ha superato quello dell'Italia** (per prendere l'esempio di un paese duramente colpito), con 459 casi per milione, secondo quanto riportato da The Montreal Gazette. In Canada, come altrove, numerosi test di massa hanno rivelato **alte percentuali di persone asintomatiche**; recentemente, il caso più emblematico al riguardo è avvenuto nello stato confinante dell'**Ohio, negli Stati Uniti**, quando i funzionari statali che avevano testato 2.300 dei 2.500 **detenuti** presso il **Marion Correctional Institution**, focolaio di una grande diffusione dell'epidemia, hanno scoperto che dei **2.028 che erano risultati positivi**, quasi **il 95% dei casi non avevano riportato sintomi**, come ha riferito l'agenzia di stampa britannica Reuters.

In **Africa**, superata la soglia dei 31 mila casi di contagi confermati, l'**Egitto** – con oltre 4 mila casi confermati – ha **avviato i negoziati** con il Fondo monetario internazionale (**FMI**) **per ottenere un'assistenza finanziaria annuale** per far fronte

alla recessione causata dalla pandemia di Covid-19, come annunciato nel corso di una conferenza stampa televisiva al Cairo dal primo ministro Moustafa Madbouli, senza specificare l'importo dell'aiuto richiesto all'istituto finanziario internazionale che, nel novembre 2016, aveva concesso un pacchetto di sostegno da 12 miliardi di dollari all'Egitto, l'ultima parte del quale è stata erogata nel 2019. Al potere dal 2014, il presidente Abdel Fattah al-Sissi, sotto l'egida dell'FMI, sta continuando ad adottare una politica di austerità molto impopolare volta a ridurre il deficit del bilancio statale, in particolare riducendo i sussidi per carburante, elettricità e beni di prima necessità. In **Burkina Faso**, diverse centinaia di **commercianti** hanno dimostrato a Ouagadougou per **chiedere la riapertura di tutti i 40 mercati**, chiusi alla fine di marzo per combattere la diffusione del virus nella capitale di 3 milioni di abitanti, come riportato dalla Agence France-Presse; in base alle statistiche ufficiali, l'epidemia ha causato sinora 42 decessi su 623 casi confermati.

Sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse, **segnaliamo** qui una pubblicazione. Il **paper**, intitolato **Disability, Urban Health Equity, and the Coronavirus Pandemic: Promoting Cities for All**, scritto da Victor Santiago Pineda e Jason Corburn per il *Journal of Urban Health : Bulletin of the New York Academy of Medicine*, mostra che **le persone con disabilità che vivono in città durante la risposta alla pandemia di Covid-19 arrivano ad avere una probabilità quattro volte maggiore di essere infettate o morire rispetto alle persone non disabili**, non a causa della loro posizione di gruppo "vulnerabile" della popolazione, ma a causa della politica, pianificazione e pratica della salute urbana che non ha sufficientemente considerato i loro bisogni. Queste misure che, non intenzionalmente, discriminano, potrebbero essere evitate attraverso una pianificazione più inclusiva, un impegno prioritario per la parità di accesso. Il rischio di politiche che rafforzano le disuguaglianze è dovuto, quindi, alla combinazione di misure "disattente" da parte dei governi che stanno gestendo l'attuale crisi e delle amministrazioni precedenti, a livello centrale e locale, che non hanno impedito la presenza di fattori dannosi in particolare per la salute dei disabili, come la mancanza di accesso ai servizi e all'impiego, le barriere architettoniche su strade e trasporti e le tecnologie delle città cosiddette intelligenti (o smart city o città 4.0) che non sono rese universalmente accessibili. **Gli autori sottolineano l'opportunità di cogliere questo momento come occasione per ripensare e progettare riforme sanitarie e di governance urbana centrate sulla promozione di città più inclusive e sane per tutti, indistintamente.**

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

26-27 aprile

I dati dell'OMS resi pubblici alle 24.00 del **28 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **2.954.222** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **202.597**. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 28 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **2.982.688**, e un numero di **decessi** pari a **210.193**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle 8:30 del **29 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.117.756 contagi** confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **217.207**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto i 988.451 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 22.541 casi, pari al 33,81% del totale mondiale dei

66.638 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna non ha aggiornato i dati rispetto alle 24 ore precedenti; l'Italia ha raggiunto i 199.414 casi totali (che salgono a 201.505 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 28 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.091 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 608 persone del numero totale di persone attualmente infettate dal virus, a fianco di 2.317 persone guarite e 382 decessi); il Regno Unito ha scavalcato la Germania e raggiunto 157.149 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.309 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 156.337 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.144 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 128.339 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 3.764 nuovi contagiati confermati; la Turchia ha raggiunto un totale di 112.261 casi di contagio confermati, con 2.131 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 91.472 casi, con 991 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Cina ha aggiornato i dati a 83.938 casi di contagio confermati, con nessun nuovo caso nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Francia, Turchia e Italia**) spiegano il 68% dei 66.638 nuovi casi registrati su scala mondiale: 6 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 6 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 4.287 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.369 pari al 31,9% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 56.245; la Francia ha registrato 437 nuovi decessi e un totale di 23.293; il Regno Unito ha registrato 360 nuovi decessi e un totale di 21.092; l'Italia ha registrato 333 decessi che hanno portato il totale a 26.6977 (dato aggiornato con 382 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 27.359 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 28 aprile, con un tasso di letalità che raggiunge il nuovo picco di 13,6%); la Germania ha registrato 163 nuovi decessi e un totale di 5.913 decessi; in Canada si sono registrati 147 nuovi decessi e un totale di 2.707 decessi.

In **Asia**, dove il numero dei contagi confermati è vicino a 370 mila, l'**Indonesia**, quarto paese più popoloso del mondo con circa 270 milioni di abitanti, secondo i dati ufficiali **avrebbe quasi raggiunto i 10 mila casi** confermati di contagiati, ma **si teme** che la **cifra reale sia molto più alta**. Il Presidente del paese, Joko Widodo, al secondo mandato dopo le elezioni del 2019, è ora accusato di avere seguito l'impostazione iniziale dell'amministrazione Trump di minimizzare la gravità dell'epidemia per tutelare l'economia, ora decimata dalla mancanza di turisti in luoghi come Bali. Il Presidente aveva propagandato un rimedio a base di erbe non provato per scongiurare la malattia, mentre il ministro della salute attribuiva la mancanza di casi di contagio in Indonesia al potere della preghiera. Questa **sottovalutazione della gravità della situazione avrebbe concorso ad una risposta ritardata al virus, di cui si paga ora il prezzo molto pesante in tutta l'Indonesia**: gli operatori sanitari indossano impermeabili e sacchetti di immondizia per proteggersi, aumentano le ondate di bare avvolte nella plastica, un numero elevato di lavoratori migranti affronta la fame, mentre l'economia scivola verso la recessione. La gravità di questa crisi, che potrebbe causare altre migliaia di morti entro il prossimo mese, si sarebbe potuta evitare, secondo molti operatori sanitari e analisti politici. Il governo centrale non ha imposto importanti restrizioni ai movimenti e alle riunioni fino al 10 aprile, quasi sei settimane dopo il primo caso confermato di

contagio, in ritardo dunque rispetto a quasi tutti gli altri paesi e nonostante avesse voli diretti per la città di Wuhan. L'Indonesia, composta da 17 mila isole in tre fusi orari, ha sette volte meno medici pro capite rispetto agli Stati Uniti e fino a poco tempo fa il paese aveva una sola struttura di test per il Covid-19; ora ha aumentato il numero di laboratori a 38, ma i test pro capite rimangono tra i più bassi al mondo. Il governo ha condotto circa 50 mila test da inizio aprile, alimentando la speculazione oramai diffusa secondo cui il numero di casi di contagio e di decessi sarebbero in realtà significativamente più alti. **Alcuni indicano l'aumento dei funerali come prova che i numeri sono sbagliati, a cominciare da Giacarta, epicentro della crisi, dove si registrano il 40% di sepolture in più rispetto a qualsiasi mese degli ultimi tre anni**, secondo quanto riferito da Reuters. Alcuni ricercatori dell'Università dell'Indonesia hanno avvertito che potrebbero esserci 140 mila morti e 1,5 milioni di casi entro maggio senza il rigoroso distanziamento sociale introdotto solo di recente.

In **America Latina e caraibica**, dove il numero dei contagi confermati è vicino a 180 mila, Cynthia Viteri, sindaca di **Guayaquil**, la città più grande dell'**Ecuador** con circa di 2,8 milioni di abitanti e considerata l'equivalente di Wuhan della regione, che il 18 marzo annunciò di essere stata infettata dal Covid-19, non ha usato mezzi termini parlando di una **situazione simile a quelle di una città colpita da una bomba nucleare**. Circolano immagini drammatiche diventate virali sul web. Le immagini scioccanti di cadaveri insepolti, bruciati o abbandonati lungo le strade hanno fatto il giro del mondo, mettendo a nudo l'incapacità di sistemi sanitari e mortuari molto fragili a gestire una situazione fuori controllo. Di scene drammatiche se ne vedono meno, ma incombe minacciosamente la paura su una regione in cui non si prevede che le infezioni raggiungeranno il picco prima delle prossime settimane in molti paesi impreparati come l'Ecuador. **L'Ecuador è vicino a raggiungere i 25 mila casi di contagio confermati**, inoltre infezioni e decessi aumentano quotidianamente e l'Ecuador rimane in stato di lock-down; la vita quotidiana e l'economia sono paralizzate in tutta la nazione sudamericana. Quasi il 70% dei casi dell'Ecuador si concentra nella provincia costiera di Guayas, che comprende Guayaquil. Una stima dell'ufficio del sindaco del bilancio delle vittime del virus durante marzo e aprile, sulla base del numero medio di decessi durante quel periodo, mostra che i decessi hanno già superato i 7 mila a Guayaquil; tuttavia, le statistiche ufficiali provenienti dall'Ecuador sono considerate ampiamente sottostimate perché i test sono stati molto limitati, come ha scritto Juan José Illingworth, matematico ed editorialista di giornali che ha esaminato i dati dei cimiteri per calcolare quante persone in più muoiono rispetto al passato. Probabilmente, una combinazione di fattori ha contribuito a rendere tanto drammatica la situazione a Guayaquil, una vivace città portuale piena di mercati aperti e una vivace vita di strada, molto popolata, con grandi movimenti di residenti e molto disuguale dal punto di vista socio-economico. La popolazione di migranti internazionali originari dell'Ecuador che risiedono in Spagna e Italia è molto numerosa e da viaggiatori provenienti da queste due nazioni potrebbe essere arrivato il virus a Guayaquil.

In Brasile, i critici hanno avvertito che l'approccio negazionista del presidente Jair Bolsonaro – che ha respinto il virus come una “piccola influenza” – potrebbe portare a un risultato apocalittico (come ha detto l'ex presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva al quotidiano britannico The Guardian); Claudia López, sindaco di Bogotá, la capitale della vicina **Colombia**, ha recentemente dichiarato a un intervistatore radiofonico di non voler che Bogotá diventi il prossimo Guayaquil, proprio perché la

pandemia ha colpito l'Ecuador con forza sproporzionata: il paese di 17,6 milioni è l'ottava nazione più popolosa dell'America Latina, eppure il paese è **terzo dietro al Brasile e al Perù per numero di infezioni e decessi dovuti al Covid-19 in America Latina.**

In **Africa**, dove il numero dei **contagi** confermati è vicino a 35 mila, il **Sudafrica** è il paese con il **numero più alto, vicino a 5 mila**, il Ministro della Salute, Zweli Mkhize, che ha avuto un incontro virtuale con la commissione parlamentare Salute, ha spiegato che il paese sta assistendo a cambiamenti nell'epidemia su base giornaliera, perché quando è cominciata l'epidemia la provincia di Gauteng era la più colpita, ma poi le cose sono cambiate con la provincia del Capo Occidentale che è diventata ora l'epicentro. Sembrerebbe che fonte principale che ha portato la provincia del Capo Occidentale a superare Gauteng come epicentro della pandemia di Covid-19 in Sudafrica siano stati soprattutto i luoghi di lavoro che originariamente erano identificati come servizi essenziali. La strategia in campo ora è quella di aumentare il numero di kit che andranno nella provincia del Capo Occidentale, dove convergeranno anche altri specialisti, compresi quelli arrivati in soccorso da Cuba. La situazione è, invece, molto migliorata nella provincia del Free State, in cui la causa della diffusione sarebbe stato un incidente, un grande raduno di chiese in cui erano state infettate molte persone, e dove la diffusione dell'epidemia sarebbe ora contenuta, con numeri stabili intorno a 100-110. I servizi penitenziari, oltre a grandi raduni sociali come i funerali, sono considerati veicoli di trasmissione responsabili di quanto è successo nel paese.

In **Medio Oriente**, secondo quanto riportato da Emirates News Agency, il **suk dell'oro di Dubai** situato ad al-Ras, nell'area densamente popolata del quartiere di Deira e il più famoso e visitato tra i suk della città, è stato **riaperto al pubblico** dopo che le restrizioni ai movimenti nella zona sono state allentate. I negozi al dettaglio saranno autorizzati ad operare dalle 11:00 alle 21:00, mentre gli uffici all'ingrosso potranno lavorare dalle 10:00 alle 17:00. I negozi sono stati invitati a completare un ampio programma di sterilizzazione con rigide linee guida per garantire che fossero sicuri da visitare. I rivenditori possono avere solo il 30% della forza lavoro e dei clienti nel proprio negozio alla volta. Le persone devono aderire alle pratiche di distanziamento sociale in ogni momento e disinfettanti, maschere e guanti devono essere messi a disposizione del personale. L'annuncio di riaprire il suk, dove erano stati segnalati centinaia di casi di Covid-19 nell'ultimo mese, è arrivato dopo che non sono state rilevate tracce del virus. Il coprifuoco di 24 ore e il blocco completo, che erano stati imposti nel quartiere, sono stati revocati e le restrizioni sui movimenti saranno in vigore solo tra le 22:00 e le 6:00 del mattino, come nel resto di Dubai. Secondo fonti governative, oltre 6 mila test sono stati condotti tra i residenti nel quartiere in meno di un mese nel tentativo di contenere l'epidemia. Finora **gli Emirati Arabi Uniti hanno riportato circa 11 mila casi di contagio confermati e quasi 100 decessi.** Nel frattempo, le Nazioni Unite hanno affermato che **quasi un milione di sfollati nello Yemen rischiano di perdere il loro rifugio**, avvertendo di una terribile carenza di finanziamenti e una probabilità molto reale che il nuovo virus stia già circolando senza essere scoperto nel paese devastato dalla guerra. Circa 89,4 milioni di dollari sono necessari con urgenza nelle prossime settimane per far funzionare i programmi di aiuto emergenziale, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), con la preoccupazione che l'ammancio finanziario possa compromettere minaccia l'assistenza critica per gli yemeniti e i

gruppi più vulnerabili ed esposti al virus rappresentati dai rifugiati.

In **America del Nord**, gli **Stati Uniti hanno superato la soglia di un milione di casi confermati di contagio**, rappresentando circa un terzo del totale globale, che ha superato i 3 milioni. Mentre la diffusione dell'epidemia non si arresta in tutti e 50 gli stati, **un numero sproporzionatamente alto di afro-americani è tra quelli che muoiono per la malattia**. I dati preliminari a livello nazionale diffusi dai Centri statunitensi per il controllo delle malattie (Centers for Disease Control, CDC) suggeriscono che gli **afro-americani** costituiscono circa il **30%** dei pazienti **colpiti da Covid-19**, nonostante solo il 13% della popolazione statunitense sia afro-americana. Molti dei dati federali, peraltro, mancano di informazioni sull'identità relativa all'etnia di coloro che hanno contratto il virus e alcuni dati sul piano statale e locale dipingono un quadro ancora più grave: nello stato della Louisiana a sud-est negli Stati Uniti d'America, storicamente luogo di commistione tra le culture francese, africana e franco-canadese, di cui è modello la città di New Orleans, gli afro-americani rappresentano il 56% di coloro che sono morti per Covid-19, ma solo il 32% della popolazione residente. Nel Michigan, gli afro-americani rappresentano il 40% dei decessi per Covid-19, ma solo il 13,8% della popolazione residente. Tutto ciò dimostra che **il profilo socio-economico delle popolazioni fa la differenza** e non si tratta di un contagio che colpisce indistintamente tutti; le disuguaglianze riaffiorano come determinante di una ingiustificata stratificazione di esposizione al virus e correlato tasso di letalità, il che vale in termini anche di differenziazione territoriale. Non si tratta banalmente di un virus che colpisce tutti, soprattutto gli anziani, ma molto difficilmente questa evidenza riuscirà a rivoluzionare l'impianto delle politiche distributive e redistributive oltre Oceano come pure in Europa nel prossimo futuro.

In **Europa**, molti paesi si preparano a fronteggiare la nuova fase di allentamento delle misure di distanziamento sociale rese necessarie dalla necessità di riavviare le attività economiche e favorire la ripresa di relazioni sociali. E mentre in **Germania la riapertura parziale fa risalire**, come previsto, il **tasso di contagio**, ora prossimo a 1, potendo però contare su una "riserva" disponibile di 13.507 posti liberi in terapia intensiva nei 1.251 ospedali in tutto il paese per affrontare l'aumento del contagio, bisognerebbe tenere presente – in Europa come altrove – che sono 1,7 miliardi di persone nel mondo con almeno una malattia che potrebbe esacerbare l'impatto del Covid-19. Non è solo, cioè, una questione di anziani: un quarto della popolazione in età lavorativa ha una patologia precedente che li indebolisce prima del virus e questo è molto importante in paesi che decidono di allentare le misure di distanziamento sociale. Alcuni ricercatori dell'Università di Londra, coordinati da Andy Clark, docente alla London School of Hygiene and Tropical Medicine (LSHTM), hanno cercato di stimare il numero di persone in tutto il mondo che sarebbero più esposte al Covid-19, analizzando i dati sulla prevalenza di queste malattie raccolti nello studio Global Burden of Disease, che viene pubblicato ogni due anni e raccoglie statistiche e stime delle cause di mortalità e morbilità da 190 paesi. L'ultimo rapporto disponibile è quello del 2017 e gli autori inglesi hanno estrapolato tali dati per avere stime riferite alla popolazione del 2020. Perché si tratta di dati importanti? Si tratta di informazioni essenziali per i decisori politici ove si volesse identificare coloro che soffrono di patologie pregresse e determinare il rischio aggiuntivo di ciascuna patologia per proteggere le persone più esposte prima di allentare le misure di lock-down e prima che si possa dare priorità alla distribuzione dei futuri vaccini. **L'età avanzata**

diventa un fattore elevato di rischio quando si collega a malattie respiratorie croniche, malattie coronariche, cancro o diabete, per cui occorrerebbe evitare il riduzionismo che collega la rischiosità essenzialmente all'età, da intendere invece come una variabile di trasmissione su cui mediamente agiscono i fattori causali indicati. Il Ministero della Salute spagnolo ha esplicitamente allargato l'elenco delle patologie concomitanti che rendono grave il virus, includendo i pazienti con insufficienza renale cronica, quelli con asma grave, obesità eccessiva, disturbi neurologici o HIV. Non si tratta di un elenco chiuso, ma è importante riportare le conclusioni dello studio condotto dai ricercatori inglesi: sovrapponendo l'elenco delle malattie che aggravano il Covid-19 con la loro prevalenza su scala mondiale, gli scienziati hanno stimato che circa il 22% della popolazione ha almeno una malattia o condizione che potrebbe peggiorare l'impatto del virus. Tale percentuale corrisponderebbe a circa 1,7 miliardi di persone; di questi, circa 400 milioni (il 6% della popolazione totale) avrebbero due o più patologie precedenti. Le cifre globali delle persone più esposte sarebbero ancora più elevate, poiché questi calcoli non includono altri fattori di rischio come la gravidanza, il fumo o la malnutrizione. Pur essendo importante contestualizzare l'analisi, perché il contesto specifico svolge un ruolo importante (come nel caso della diffusione di HIV in Africa australe che diventa fattore concomitante di rischio prevalente nella regione), dallo studio emergerebbe che le patologie più comuni che aumentano maggiormente il rischio sono le malattie coronariche, seguite da malattie respiratorie e renali. Per quanto siano ancora poche e preliminari i dati relativi ai pazienti con Covid-19, al momento sembrerebbe che come già nel caos di influenza, SARS o MERS, l'insufficienza cardiaca, malattie coronariche e ipertensione sono fattori chiave che aumentano rischio di avere complicanze in ospedale – cioè, necessità di terapia intensiva, bisogno di respiratore polmonare o morte – nel caso di Covid-19. Un campanello d'allarme ulteriore – se mai ce ne fosse bisogno – sulla disattenzione delle politiche pubbliche sanitarie degli ultimi anni, in termini di investimenti prioritari per la prevenzione e cura di queste patologie nel mondo, Europa compresa.

In **Oceania**, il primo ministro dell'Australia, Scott Morrison, ha continuato a sfidare la Cina, difendendo il proprio appello come “del tutto ragionevole” per avviare un'indagine sulle origini del Covid-19. Pur evitando l'Australia l'approccio più radicale adottato dagli Stati Uniti, che hanno sospeso i finanziamenti all'OMS, **il governo australiano ha sollecitato gli alleati a sostenere una profonda revisione dell'OMS**, suggerendo anche di reclutare investigatori indipendenti in modo simile a quanto avviene nel caso di ispezioni per verificare l'uso o la produzione di sostanze chimiche e armi proibite. Il governo della Cina ha avvertito che le relazioni con l'Australia potrebbero essere danneggiate “irrimediabilmente”, facendo riferimento soprattutto alle relazioni commerciali. Il primo ministro Morrison ha affermato che le relazioni dell'Australia con la Cina sono state “reciprocamente vantaggiose” e di non vedere alcun motivo per cui ciò dovrebbe cambiare in futuro.

Sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse, **segnaliamo** qui l'**articolo** intitolato *Defining a 'Risk Group' and Ageism in the Era of COVID-19*, scritto da **Atiqur Rahman e Yasmin Jahan** e pubblicato sul Journal of Loss and Trauma. Gli **autori mirano a criticare la prassi** oggi prevalente un po' ovunque di **considerare gli anziani**, cioè una parte di popolazione classificata semplicemente in base all'età, **come gruppo ad alto rischio di Covid-19**. Si tratta di una prassi giudicata dagli autori inaccettabile, discriminatoria e che accresce il rischio di

isolamento sociale e di livelli elevati di sofferenza psico-sociale della popolazione “anziana”. La semplificazione proposta da mass-media e politici, purtroppo non contestata e contrastata in modo netto dai medici ed epidemiologi che hanno spazio nei mass-media, etichettando gli anziani come “gruppo altamente vulnerabile” suggerisce che si possano ignorare i fattori chiave sottostanti che spiegano le differenze di condizioni di salute. La condizione di salute è da correlare a differenze sociali, economiche, contestuali e di stili di vita (che dipendono, tra l’altro, dalla qualità e quantità di alimentazione). Non è, cioè, vero che gli anziani, presi come categoria indistinta, siano più a rischio, ma è la presenza concomitante di altre patologie e il quadro clinico generale di una persona che fa aumentare il rischio di letalità della positività al virus. Le implicazioni che si possono derivare dalla lettura dell’articolo è che **un approccio che si limiti** – come si sente fare, purtroppo, spesso – **a distinguere la popolazione per età finisce**, anche se involontariamente, **con alimentare un processo di stereotipi sistematici e di discriminazione nei confronti delle persone in base, appunto, all’età**. Eppure è noto che l’età in sé è un argomento molto debole per determinare lo stato di salute e la resilienza di un individuo agli effetti del contagio, tuttavia diventa una scorciatoia utile anche per adottare misure di prevenzione e contenimento del contagio attraverso un distanziamento sociale prolungato per gli “anziani” in particolare. Se le differenze sottostanti al rischio dipendono da varie caratteristiche che sono determinanti delle condizioni fisiche e psichiche di un individuo, allora adottare misure che mirano ad isolare gli anziani in quanto anziani per “proteggerli” rischia di diventare anche un modo per liquidare il tema di come promuovere politiche sanitarie di effettiva prevenzione di malattie e comorbidità, che siano di fatto orientate a migliorare la qualità di vita di tutti, in particolare delle fasce di popolazione più vulnerabili e marginalizzate sul piano economico-sociale, culturale e politico. Un’implicazione consequenziale all’impostazione degli autori dell’articolo dovrebbe essere quella di porre come principio fondante di un ragionamento sulle politiche da intraprendere il non dimenticare il tema delle disuguaglianze nelle condizioni di salute a parità di età e investire sulla prevenzione per rimuovere tali differenze.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

27-28 aprile

I **dati** dell’OMS resi pubblici alle 24.00 del **29 aprile** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **3.018.952** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **207.973**. I dati più aggiornati dell’ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 29 aprile indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.052.370**, e un numero di **decessi** pari a **216.563**. L’ultimo **aggiornamento** disponibile in tempo pressoché reale e reso disponibile alle **8:30 del 30 aprile** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.212.052 contagi** confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **224.502**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.012.583 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 24.132 casi, pari al 33,9% del totale mondiale dei 71.186 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 210.773 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.308 casi di contagio; l’Italia ha raggiunto i 201.505 casi totali (che salgono a 203.591 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 29 aprile dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 2.086 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 548 persone del numero totale di

persone attualmente infettate dal virus, a fianco di 2.311 persone guarite e 323 decessi e con un nuovo positivo ogni 30 test, il dato più basso da inizio epidemia); il Regno Unito ha raggiunto 161.145 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 3.996 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 157.641 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.304 casi di contagio; la Francia non ha aggiornato il numero dei contagi confermati rispetto alle 24 ore precedenti; la Turchia ha raggiunto un totale di 114.653 casi di contagio confermati, con 2.392 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; l'Iran ha raggiunto 92.584 casi, con 1.112 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Cina ha aggiornato i dati a 83.940 casi di contagio confermati, con 2 soli nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Perù, Turchia e Italia**) spiegano il 65,9% dei 71.186 nuovi casi registrati su scala mondiale: 7 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 6.370 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 2.110 pari al 26,9% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 23.822; il Regno Unito ha registrato 586 nuovi decessi e un totale di 21.678; il Brasile ha registrato 474 nuovi decessi e un totale di 5.017; l'Italia ha registrato 382 decessi che hanno portato il totale a 27.359 (dato aggiornato con 323 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 27.682 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 29 aprile, con un tasso di letalità pari al 13,6%); la Francia ha registrato 367 nuovi decessi e un totale di 23.660 decessi; in Ecuador si sono registrato 208 nuovi decessi e un totale di 871 decessi.

A livello internazionale, sebbene la comunità internazionale non abbia peso occasione per riaffermare più volte l'idea di una battaglia comune per combattere la pandemia, **sono apparse frequentemente crepe nell'edificio ideale della cooperazione internazionale**. Si tratta di un tema che l'autore di questo diario segue professionalmente da circa trenta anni con particolare riferimento alle relazioni economiche e politiche tra cosiddetti Nord e Sud del mondo e su cui vale la pena soffermarsi. Le condizioni di salute della cultura della cooperazione internazionale possono, infatti, fornire una prova decisiva e quasi inconfutabile circa la reale sostanza di essa, al di là cioè della retorica continuamente profusa nei documenti e nelle intenzioni proclamate nel mondo della cooperazione internazionale, che in tempi di "vacche grasse" appaiono quasi scontate, ma che la crisi attuale mette a nudo. **Una situazione di crisi come quella attuale** rappresenta, cioè, una cartina al tornasole, perché **mette a nudo debolezze e reali priorità**, smascherando quel che si nasconde dietro la continua compresenza di spinte all'egoismo e alla solidarietà. L'amministrazione degli **Stati Uniti** rimane evidentemente impegnata nella sua **politica "America first"**, opponendosi a qualsiasi quadro multilaterale per superare la crisi globale della sanità pubblica, intensificando gli attacchi al sistema delle Nazioni Unite (nello specifico, all'OMS) e al grande nemico, la Cina. La voce delle Nazioni Unite risuona invece fioca, a conferma della debolezza politica di un sistema che dipende unicamente dal sostegno politico che i governi nazionali e i cittadini vogliono dare, e ciò succede non certo per la bassa statura politica dell'attuale segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, figura di riconosciuto prestigio politico a livello internazionale, essendo stato primo ministro del Portogallo dal 1995 al 2002, presidente del Consiglio europeo nel 2000 e poi alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati dal 2005 al 2015. La burocrazia del

sistema delle Nazioni Unite ha le sue innegabili responsabilità, perché non si è dimostrata finora attenta ed efficace nel raccontare l'impegno svolto e la sua supposta importanza; oggi è giudicata da molti una élite tecnica molto ben retribuita e non in grado di produrre risultati visibili, arroccata nei propri privilegi e sotto attacco da parte di spinte nazionaliste (Trump oggi, come Berlusconi in Italia nel passato). È una burocrazia che risente certamente del venir meno di una spinta essenzialmente ideale che portò, negli anni Sessanta e Settanta, giovani funzionari ad impegnarsi per un mondo migliore e giusto; il corpo dei funzionari internazionali, salvo benemerite minoranze, è diventato sostanzialmente una professione in quanto tale, che si misura sulla base di criteri di pura efficienza e non della spinta a trasformare le cose. António Guterres ha provato a chiedere incessantemente un cessate il fuoco globale per concentrare gli sforzi sulla lotta contro la pandemia, così come il segretario generale della Lega degli Stati arabi. E l'Unione Africana ha tenuto due mini-vertici per sviluppare un piano comune, coordinato e completo per combattere la pandemia, con il presidente francese Emmanuel Macron, che ha preso parte a uno di essi, che più di altri leader ha invitato i partner internazionali ad aiutare l'Africa nel contenere il virus, rinnovando la tradizionale tendenza francese a giocare la partita nel mercato della cooperazione internazionale su più tavoli, muovendosi cioè molto sul canale bilaterale, forte dei legami ereditati dal passato coloniale, ma usando strumentalmente, quando utile, la leva dell'Unione europea. **Unione europea** che, anche in questa situazione drammatica, **mostra la corda e le sue debolezze intestine**, la **manca di una visione unitaria**, con spinte frequenti sul piano nazionale a mostrare e rivendicare la giustezza delle proprie scelte, spesso in contrapposizione a quelle degli altri paesi membri dell'Ue, come dimostrano le allusioni o i diretti confronti/scontri tra le scelte che hanno distinto Italia rispetto a Regno Unito, Francia, Spagna, Svezia e così via. È quasi imbarazzante scorrere le dichiarazioni dei governi nazionali in Europa negli ultimi due mesi e ritrovare lo stesso farsi vanto dell'apprezzamento ricevuto individualmente, in momenti diversi, dall'OMS che, quasi da padre benevolente, non ha perso occasione per trovare meriti specifici ed elogiare il comportamento e le scelte di quasi tutti i diversi paesi, ultima in ordine di tempo la Svezia. Nei momenti più difficili trovano spazio nervosismo e contrapposizioni più che capacità di sintesi, reale solidarietà e lungimiranza, come dimostra in modo plastico la questione irrisolta e la chiusura delle parti nel confronto sui Corona-bond, oppure le scelte compiute dai governi di procedere alla chiusura dei confini nazionali senza alcun coordinamento significativo a livello europeo. **Ma non si può certo rimproverare all'Ue di soffiare sul fuoco dell'anti-multilateralismo, perché l'Ue è anzi uno dei pochi presidi più convinti nel sostegno a soluzioni multilaterali**, mentre franano al suo interno le fondamenta cooperative e di solidarietà. In effetti, da quando è scoppiata la pandemia, **l'amministrazione Trump degli Stati Uniti è quella che ha adottato un approccio molto più aggressivo contro il multilateralismo** e contro altri paesi, compresi alcuni dei suoi più stretti alleati, e ha sviluppato le sue campagne diplomatiche e mediatiche contro Cina e Iran, ma anche contro Russia e Arabia Saudita per il calo drastico dei prezzi del petrolio. Né il **governo statunitense** ha perso l'occasione per **riprendere la narrazione sul pericolo dei migranti irregolari**, che tanta fortuna ebbe in occasione della precedente campagna elettorale negli Stati Uniti. Vittime sacrificali più esposte agli effetti negativi della pandemia, **i migranti internazionali e i rifugiati appaiono nelle cronache quotidiane come uno dei gruppi più esposti e vulnerabili in tutti i continenti indistintamente**, sempre marginalizzati dalle politiche emergenziali dei

governi di oggi. **Per questa ragione è risuonata ovunque come anomala della scelta del governo portoghese di riconoscere piena titolarità di diritti alla salute e alla protezione per i migranti irregolari**; se a qualche analista ciò è parso doveroso e di buon senso, l'impressione stride con la prassi prevalente a livello internazionale.

In un clima di reciproco sospetto e crisi della cooperazione internazionale, dinanzi alla parzialità delle informazioni e alla mancanza di verifiche empiriche robuste, mentre le democrazie si interrogano sulla propria capacità di controllare la situazione e imporre regole di condotta a tutti per tutelare la salute e mentre le forme di governo più autoritario esercitano la propria leadership e l'uso della forza in modo più spregiudicato, si può **osservare una gamma vastissima di soluzioni adottate**, dalla Svezia guidata dal principio della fiducia reciproca e responsabilizzazione dei cittadini fino alle zone di ombra e opacità di quel che succede in Cina o, ancor più, in Corea del nord. **In questo clima, le teorie complottiste trovano terreno fertile ovunque**. Alcuni governanti sono i primi a farsene promotori o diffusori. Non ci sono prove certe che il nuovo virus non sia stato "sviluppato" in un laboratorio in Cina per essere usato come arma biologica da parte della Cina, oppure degli Stati Uniti, se non da entrambi. Su Nature Medicine un ennesimo studio scientifico confutava il 17 marzo tali teorie, concludendo che il virus ha la sua origine in natura e tale studio è stato successivamente ripreso dall'OMS. Ma gli articoli scientifici e i rapporti valgono molto meno per molte persone delle parole che qualche voce su Internet, ma anche studiosi, politici, giornalisti, filosofi, cultori del tema, medici ed epidemiologi spendono.

La **Cina**, con una buona dose di realpolitik che ha caratterizzato le scelte diplomatiche degli ultimi decenni, vuole trarre rendita politica da quel che succede, come molti altri governanti; la condotta seguita dal gigante asiatico **non si è distinta per trasparenza, ma ha anche favorito il completamento del sequenziamento del genoma del virus** – importante per trovare una cura o sviluppare un vaccino – e **ha condiviso le informazioni con l'OMS**. La **Cina** sta cercando di colmare il vuoto lasciato dal ritiro degli Stati Uniti dalla leadership globale e lo sta facendo attraverso la **cooperazione con l'OMS**, come pure inviando **forniture mediche ed esperti medici in moltissimi paesi per aiutarli a combattere la pandemia**. Tutto ciò è il riflesso della posizione di rilievo della Cina nell'ordine mondiale di oggi, come si legge sulle pagine del China Daily.

La sostanza, però, è che **le pratiche di gestione delle crisi di molti paesi rivelano una grande dose di egoismo e indifferenza quando si tratta di cooperare con i paesi vicini**. Alcuni paesi occidentali hanno persino sottratto medicine e attrezzature mediche destinate ad altri paesi che ne avevano bisogno per combattere l'epidemia.

È naturale, soprattutto durante le emergenze, che i paesi prestino particolare attenzione ai propri cittadini; tuttavia **una minaccia globale** – quello che tecnicamente in letteratura si definisce un "male pubblico globale" – **richiederebbe anzitutto un approccio globale, nello spirito della cooperazione internazionale**. Occorrerebbe, cioè, trasformare la cooperazione internazionale dal suo tradizionale ambito di affari esterni in un processo decisionale applicabile a sfide nazionali e globali al contempo come l'attuale. Per far ciò occorrerebbe che la cultura della cooperazione internazionale avesse messo radici ben più profonde di quanto non sia avvenuto nella realtà negli ultimi settanta anni. Occorrerebbe, cioè, sviluppare i

concetti e gli strumenti necessari per superare i problemi dell'azione collettiva, cioè superare il gap giurisdizionale (manca una chiara strategia per collegare gli obiettivi delle politiche nazionali alla sfera internazionale, vista come altro da sé) e quello della partecipazione, perché **la cooperazione internazionale è ancora essenzialmente un processo intergovernativo in cui altri attori partecipano ai margini**, con tutti i noti problemi di legittimità e rappresentatività, nonostante la diffusione della democrazia e l'emergere delle organizzazioni della società civile e del settore privato, oltre che delle organizzazioni internazionali. **In questa crisi manca, soprattutto, la voce e il protagonismo attivo nelle scelte dei gruppi marginali.**

È stato sostenuto che l'idea di "sviluppo" fosse stata inventata nell'era post-1945 come un progetto geopolitico per salvare i paesi, liberati dal giogo del dominio coloniale, dal pericoloso richiamo del comunismo e guidarli lungo il sentiero del capitalismo. Fu in questo contesto che si scriveva di "sviluppo" definendolo una forma di imperialismo, l'imposizione di un'idea funzionale agli interessi dell'imperialismo e del capitale. Questa nozione di "sviluppo", come fornitura di assistenza di servizi finanziari e tecnici all'estero a favore di paesi economicamente arretrati – i Paesi in via di sviluppo –, inteso come prodotto sia di un conflitto ideologico tra est ed ovest che di un processo di decolonizzazione, è molto discutibile, oggi più che ieri. Non che manchino interessi privati e, comunque, ben lontano dai principi della solidarietà o rischi di piegamento dello strumento della cooperazione internazionale a obiettivi di partite e di potere, né bisogna rinunciare a coltivare lo spazio ideale e pratico di vie alternative allo sviluppo, rintracciabili nel corso del tempo e nei diversi angoli del mondo, e sempre essenziali. Ma i progetti per creare una società migliore, più giusta e moderna, tramite processi di trasformazione e democratizzazione basati sulle idee di progresso, uguaglianza, libertà e centralità dell'ambiente sono alla base dell'idea di sviluppo sostenibile e per essere realizzate richiedono cooperazione internazionale e forme concrete di solidarietà sovranazionale, non relegate agli spazi della politica di cooperazione allo sviluppo. **Pandemie come quella del Covid-19, al pari di povertà, disuguaglianze e catastrofi naturali non sono casuali in chi colpiscono.** Dinamiche di classe e stratificazioni socio-economiche sono sempre fondamentali per la comprensione; basta scorrere la lista dei gruppi che si trovano in modo sproporzionato in fondo alle ripide scale delle disuguaglianze sociali, economiche e di potere politico – si pensi ai rifugiati – per trovare i gruppi più vulnerabili oggi alle conseguenze più drammatiche – infezione, morte, ma anche disoccupazione – della pandemia. I livelli globali e locali sono gli spazi primari nella lotta per uno sviluppo al servizio degli interessi dell'umanità e del pianeta; la cooperazione internazionale non ha tutte le risposte, ma può fornire, nella sua accezione radicale, una guida alle domande importanti da porre.

In **Asia**, l'isola-nazione **Singapore**, che ha una delle popolazioni meno numerose del continente, sta registrando in questi giorni un **aumento significativo di contagiati confermati**, che hanno ormai quasi raggiunto i 15 mila; solo la Cina e l'India – i due paesi più popolosi del mondo – hanno più casi in Asia. A Singapore, la maggior parte delle **infezioni rimane tra i lavoratori migranti che vivono a distanza ravvicinata nei dormitori**. Per esempio, nel giorno del picco di nuovi quasi giornalieri – quasi mille –, registrato domenica scorsa, i cittadini e i residenti permanenti hanno costituito solo 15 dei nuovi casi, ha dichiarato il governo. La scorsa settimana, la città di circa 5,7 milioni di persone ha esteso la sua versione di lock-down per altre quattro

settimane fino al 1 giugno per contenere l'epidemia. **Singapore si sta preparando a una contrazione economica più acuta quest'anno rispetto a una precedente previsione di un crollo del 4%**, poiché la pandemia di Covid-19 continua a diffondersi a livello globale e interrompe le catene di approvvigionamento, da cui dipende l'economia di Singapore.

Singapore è, infatti, diventata un'economia ad alto reddito con un reddito nazionale lordo di oltre 54 mila dollari pro capite e, nei decenni successivi all'indipendenza del 1965, Singapore si sviluppò rapidamente passando da paese con economia a basso reddito a un paese ad alto reddito. La crescita del PIL nella città-stato è stata tra le più alte del mondo, con una media del 7,7% dall'indipendenza e superando il 9,2% nei primi 25 anni. Dopo una rapida industrializzazione negli anni Sessanta, la produzione divenne il principale motore di crescita e, all'inizio degli anni Settanta, Singapore raggiunse la piena occupazione e si unì al gruppo delle cosiddette "tigri asiatiche" – Hong Kong, Corea del sud e Taiwan –, le economie di nuova industrializzazione dell'Asia, con i settori manifatturiero e dei servizi come pilastri gemelli dell'economia ad alto valore aggiunto. La crescita complessiva dell'economia di Singapore si è attestata al 3-3,2% negli ultimi due anni, trainata in particolare dai settori dell'elettronica, ingegneria di precisione, industrie dell'informazione e delle comunicazioni, quelle finanziarie e assicurative. La città-stato «molto probabilmente» – nelle parole del ministro del Commercio e dell'Industria Chan Chun Sing – registrerà una caduta più marcata del PIL rispetto al 4% previsto un mese fa. A fronte di un'elevata diffusione del virus tra i migranti, tuttavia finora sono state richieste poche cure intensive perché i lavoratori migranti sono generalmente giovani e i sintomi lievi. Il paese, di dimensioni inferiori rispetto alla città di New York, ha anche uno dei tassi di letalità più bassi della pandemia con un totale di 14 vittime.

In **America del Nord**, proprio New York, continua ad essere l'epicentro negli **Stati Uniti**, il paese più colpito al mondo, che **ha superato la soglia di un milione di contagiati e circa 60 mila decessi**, con oltre 6 milioni di test già completati. La città di **New York registra, infatti, circa 300 mila casi confermati di contagio**, circa **18 mila decessi** (escludendo i casi di decessi probabilmente dovuti al virus) e 36 mila guariti; il picco di nuovi casi si è avuto il 15 aprile (11.571 nuovi casi) e il 25 aprile (10.553), nei giorni successivi il numero è gradualmente sceso, arrivando a 3.110 il 28 aprile. Il multietnico Bronx – che negli anni Settanta era un quartiere con un alto tasso di criminalità, omicidi, spaccio di droga ed incendi dolosi – è la zona più colpita dal virus, con un tasso di diffusione che ha raggiunto il 2,5% della popolazione residente. Il governatore dello Stato di New York da inizio gennaio 2021, Andrew Cuomo, ha chiarito che **la riapertura di New York potrebbe iniziare per affari non prima del 15 maggio**; si tratta di una città molto densamente popolata e collegata a Long Island, New Jersey e Connecticut, il che rende più complicato riaprire presto. La prima fase dovrebbe includere la riapertura delle attività di costruzione e produzione; successivamente, dopo due settimane per valutare i progressi, monitorando nuovi ricoveri, casi e test per gli anticorpi, si potrebbe procedere ad una riapertura allargata delle attività aziendali, in funzione del rischio di trasmissione che le diverse aziende rappresentano.

In **Oceania**, il continente con meno casi confermati di contagio – poco più di 8 mila – è **l'Australia a registrare la quasi totalità dei casi**, quasi **7 mila**. Il quotidiano The Geelong Advertiser, il secondo più antico dell'Australia, ha intervistato Deborah

Friedman, professore associato di malattie e medicina generale, secondo cui le misure di sanità pubblica in atto per contrastare il Covid-19 contribuiranno a ridurre la diffusione dell'influenza e di molte altre infezioni virali che si diffondono attraverso il contatto. In Australia si sta iniziando a vedere un piccolo aumento dei casi di influenza ma, trattandosi dell'inizio della stagione influenzale, non si prevede un forte aumento dei casi a questo punto. Secondo Deborah Friedman, i virus potrebbero diffondersi più facilmente nelle stagioni più fredde e per questa ragione ritiene importante che, soprattutto coloro che sono i più vulnerabili, si vaccinino contro l'influenza, non essendo ancora noto quale effetto potrebbe avere la concomitanza di Covid-19 e influenza. **In Australia, i medici hanno registrato una richiesta senza precedenti di vaccinazioni antinfluenzali**, a seguito di una campagna per la vaccinazione anticipata rispetto al solito (che in Australia è a maggio) a causa della pandemia di Covid-19. La città di Greater Geelong, che si trova nello Stato di Victoria estendendosi su una superficie di 1.240 chilometri quadrati e con una popolazione di circa 211 mila abitanti, aveva registrato la sua peggiore stagione influenzale nel 2019, avendo registrato oltre 2.200 casi di influenza lo scorso anno, rispetto ai 427 nel 2018 e 1542 nel 2017.

In **Europa**, si elaborano i **primi dati disponibili sulla crisi economica**. In Germania, il **tasso di disoccupazione destagionalizzato** Germania è **balzato al 5,8%** questo mese, in base ai dati diramati dall'Ufficio del Lavoro e il numero di persone senza lavoro è aumentato da 373.000 a 2,64 milioni, molto più di quanto gli economisti si aspettassero. Il **PIL spagnolo si è contratto del 5,2%** tra gennaio e marzo rispetto al trimestre precedente, secondo i nuovi dati dell'Istituto nazionale di statistica, è la peggiore contrazione della Spagna da quando le attuali serie di dati sono iniziate nel 1995 ed è un calo maggiore del previsto; dati simili sono apparsi in **Francia** (dove **l'economia si è contratta del 5,8%**, il più alto tasso da quando i dati sono iniziati ad essere registrati nel 1949), a conferma del fatto che le severe misure di blocco imposte il mese scorso hanno avuto un impatto immediato sulla crescita economica.

In **Africa** i **contagiati** confermati hanno raggiunto e ora **superato la soglia dei 35 mila** casi, in base ai dati aggiornati continuamente e presenti sulla piattaforma dell'Unione Africana (<https://au.int/covid19>). Quel che **preoccupa** in aree come il Sahel – la fascia africana che va da est a ovest a sud del deserto del Sahara attraverso una dozzina di paesi e che ha vissuto una crisi alimentare cronica per due decenni – è **la confluenza di più crisi, tutte complesse e persistenti**. Nell'area ci sono già oltre tre milioni di rifugiati e sfollati in una zona in cui piove sempre meno a causa dei cambiamenti climatici. L'aumento della violenza (come nella zona delle tre frontiere tra Mali, Niger e Burkina Faso), l'arrivo del periodo in cui si esauriscono le scarse riserve del raccolto precedente e non è ancora stato raccolto il successivo (periodo in cui aumenta moltissimo la malnutrizione acuta) e, ora, l'arrivo del Covid-19 e il suo impatto economico **possono determinare un'autentica catastrofe umanitaria**, come teme l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. In questa regione, ci sono 19 milioni di persone a rischio di insicurezza alimentare e, di questi, circa 5,5 milioni soffrono già della crisi secondo i dati delle Nazioni Unite. Basti pensare che, prima dello scoppio della pandemia, diverse agenzie delle Nazioni Unite avevano stimato un fabbisogno finanziario di circa 1 miliardo di euro per far fronte alla crisi umanitaria allora in atto.

In **Kenya**, Il ministro degli Interni Fred Matiangi ha imposto mercoledì il **divieto di**

movimento in entrata e in uscita da due enormi campi profughi nell'ambito delle misure di contenimento volte a prevenire la diffusione del Covid-19 tra le comunità vulnerabili, tali restrizioni si applicano al campo di Dadaab nel Kenya orientale, che ospita 217 mila persone, e al campo di Kakuma nel Kenya nord-occidentale, che ospita 190 mila persone.

In **America Latina e caraibica** i casi confermati di contagio hanno raggiunto la soglia dei 190 mila. **Brasile, Messico, Perù e Ecuador sono i quattro paesi che hanno registrato tutti un incremento di più di mille casi nelle ultime 24 ore**, un fatto senza precedenti da quanto è esplosa la pandemia. **Dal momento che i test non sono molto diffusi** e che gran parte della popolazione della regione vive in città densamente popolate o in remote aree rurali, oltre che attiva nei settori informali dell'economia, **è probabile che il reale impatto sulle condizioni di salute e i decessi della pandemia non sarà noto per diverso tempo**. L'impatto socio-economico sarà tuttavia avvertito in modo acuto e rapido e si rivelerà un serio test per i governi della regione e la loro capacità di prestare attenzione ai loro cittadini, di restare al potere e, soprattutto, di coniugare insieme la necessità di rispettare le misure di distanziamento sociale al fine di mitigare la diffusione della pandemia e quello di non portare le economie al collasso.

In **Medio oriente**, lo **Yemen** ha riferito i suoi **primi due decessi** dovuti al virus e sono stati segnalati cinque casi confermati di contagio nella stessa giornata nella città portuale meridionale di Aden, segnando un primo balzo in avanti della diffusione del Covid-19. **Le Nazioni Unite temono che la malattia possa diffondersi inosservata in un paese in cui milioni di persone affrontano la carestia e mancano di cure mediche**. La guerra dello Yemen tra ribelli Houthi e truppe filo-governative si è intensificata nel marzo 2015, quando una coalizione militare guidata dagli Emirati Arabi sauditi è intervenuta contro i ribelli che ancora controllano gran parte del Paese, compresa la capitale.

Sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse, **segnaliamo** qui l'**articolo** intitolato *Aerodynamic analysis of SARS-CoV-2 in two Wuhan hospitals*, **scritto da un team di ricercatori**, coordinati da Ke Lan dell'**Università di Wuhan** e pubblicato sul Nature Research. Il nuovo virus sembra indugiare nell'aria in spazi affollati o stanze prive di ventilazione e **lo studio rafforza l'idea che il Covid-19 possa diffondersi attraverso minuscole particelle sospese nell'aria conosciute come aerosol**. I ricercatori hanno condotto la ricerca in due ospedali di Wuhan, in Cina, nei mesi di febbraio e marzo e hanno scoperto frammenti del materiale genetico del virus fluttuante nell'aria sia delle toilette dell'ospedale, uno spazio interno che ospita grandi folle, che delle stanze in cui il personale medico si toglie l'equipaggiamento protettivo. **Lo studio non ha cercato di stabilire se le particelle sospese nell'aria potessero causare infezioni** (la cosiddetta infettività del virus) e non specifica se queste tracce identificate fossero o meno infettive, **ma ha potuto evidenziare semplici correlazioni**. La questione di quanto facilmente il nuovo virus possa diffondersi nell'aria è oggetto di dibattito e l'OMS ha affermato che il rischio è limitato a circostanze specifiche, indicando un'analisi di oltre 75 mila casi in Cina in cui non è stata segnalata alcuna trasmissione aerea. È, dunque, di grande importanza cercare di capire esattamente come si verifica la contaminazione. Le persone producono due tipi di goccioline quando respirano, tossiscono o parlano. Quelle più grandi cadono a terra prima che evaporino, causando la contaminazione

principalmente attraverso gli oggetti su cui si depositano. Quelle più piccoli, che formano gli aerosol, possono rimanere sospese in aria per ore. I ricercatori, che hanno pubblicato lo studio, hanno allestito le cosiddette trappole per aerosol dentro e intorno a due ospedali della città che ospitavano i primi casi della pandemia e hanno trovato pochi aerosol nei reparti dei pazienti, nei supermercati e negli edifici residenziali. Molti aerosol sono stati rilevati nei servizi igienici e in due aree soggette ad affollamento, compreso uno spazio interno vicino a uno degli ospedali, probabilmente a causa della presenza di portatori del virus nella folla. Concentrazioni particolarmente elevate sono apparse nelle stanze in cui il personale medico tiene i dispositivi di protezione, il che può suggerire che le particelle che contaminano i dispositivi siano di nuovo sospese nell'aria quando vengono rimosse maschere, guanti e abiti e potrebbero contaminare anche superfici delle terapie intensive. I risultati sembrano confermare che la ventilazione delle stanze, gli spazi aperti, la sanificazione degli apparati protettivi e un utilizzo efficace della disinfezione delle toilette possano limitare in modo efficace la concentrazione di acido ribonucleico (RNA) virale del Covid-19 (classificato tecnicamente come Sars-CoV-2) negli aerosol. Gli stessi ricercatori sono ora al lavoro per esplorare e stimare l'infettività del virus.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

28-29 aprile	<p>I dati dell'OMS resi pubblici alle 20.00 del 30 aprile indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 3.090.445 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 217.769. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 30 aprile indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 3.130.800, e un numero di decessi pari a 227.051.</p> <p>Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 203 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.</p>
29-30 aprile	<p>I dati dell'OMS resi pubblici alle 20.00 del 1 maggio indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 3.175.207 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 224.172. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 1 maggio indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 3.214.256, e un numero di decessi pari a 232.570.</p> <p>Con le isole Comore e il Tagikistan, salgono a 205 i paesi e territori al mondo che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.</p>
1 maggio	<p>I dati dell'OMS resi pubblici alle 20.00 del 2 maggio indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 3.267.184 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 229.971. I dati più aggiornati dell'ECDC, resi disponibili alle 16.00 del 2 maggio indicano un numero totale di contagiati confermati pari a 3.307.600, e un numero di decessi pari a 238.431.</p> <p>Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.</p>
2-3 maggio	<p>I dati dell'OMS ricevuti entro le 10.00 e resi pubblici alle 18.30 del 3 maggio indicano che il numero totale dei contagiati confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di 3.349.786 casi e i decessi riconducibili al Covid-19 sono 238.628. I dati più</p>

aggiornati dell'ECDC, ricevuti entro le 10.00 e resi disponibili alle 16.00 del 3 maggio indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.388.665**, e un numero di **decessi** pari a **243.312**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile alle 8:30 del **4 maggio** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.507.265 contagi** confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **247.491**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.133.069 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 29.288 casi, pari al 36,1% del totale mondiale degli 81.226 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 216.582 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.366 casi di contagio; l'Italia ha raggiunto i 209.328 casi totali con un incremento giornaliero di 1.900 casi di contagio (che salgono a 210.717 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 3 maggio dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.389 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 525 persone del numero totale di persone attualmente positive al virus – in gran parte in isolamento domiciliare –, a fianco di 1.740 persone guarite e 174 decessi e con un nuovo positivo ogni 30 test, il dato più basso da inizio epidemia); il Regno Unito ha raggiunto 182.260 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.806 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 162.496 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 793 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 130.979 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 794 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto un totale di 124.375 casi di contagio confermati, con 1.983 casi giornalieri nelle ultime 24 ore; la Russia ha raggiunto 124.054 casi, con 9.623 nuovi casi nelle ultime 24 ore; il Brasile ha raggiunto 96.559 casi di contagio confermati, con 4.970 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, India, Perù e Turchia, mentre l'Italia è all'ottavo posto**) spiegano il 68,2% degli 81.226 nuovi casi registrati su scala mondiale: 6 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 4.881 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.317 pari al 27% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 66.385; il Regno Unito ha registrato 621 nuovi decessi e un totale di 28.131 (ormai prossimo a superare l'Italia); l'Italia ha registrato 474 decessi che hanno portato il totale a 28.710 (dato aggiornato con 174 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 28.884 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 3 maggio, con un tasso di letalità pari al 13,7%, il picco del giorno precedente); il Brasile ha registrato 421 nuovi decessi e un totale di 6.507; in Ecuador si sono registrati 308 nuovi decessi e un totale di 1.371 decessi; la Spagna ha registrato 276 nuovi decessi e un totale di 25.100 decessi.

In **Asia**, continente che ha superato i 417 mila casi di contagio confermati, l'**Afghanistan** ha registrato 2.469 contagi e 72 decessi confermati secondo le fonti ufficiali, ma **tutti ritengono che la realtà dell'epidemia nel paese sia molto più grave, visti i pochi test realizzati** (circa 10 mila). Come ha dichiarato il ministro della salute, Feroz Ferozuddin, al New York Times, «è possibile che ci siano molti decessi che non ci vengono segnalati».

L'Afghanistan è un paese ancora nel mezzo di una lunga e sanguinosa guerra civile, in cui povertà e guerre hanno creato la miscela per una crisi che l'epidemia può far esplodere: nella provincia sud-orientale di Zabol, di poco più di

263 mila abitanti, si sono dovute approntare alcune soluzioni di ripiego, come il ripristino di due piani del principale ospedale, abbandonato dopo che lo scorso settembre un attacco talebano aveva distrutto gran parte dell'edificio e ucciso circa 40 persone. Il reparto pediatrico, l'unica parte dell'edificio ancora in piedi, è stato rinnovato e ora è aperto come centro di isolamento per i pazienti con Covid-19. Il dott. Lal Mohammad Tokhi, capo della direzione della sanità pubblica di Zabu, intervistato sulle pagine del The Observer, spiega che l'ospedale è in attesa di ricevere due ventilatori polmonari da Kabul. Fortunatamente la provincia ha visto sinora solo 10 casi e nessun decesso e sta cercando di imporre misure di contenimento attraverso il distanziamento sociale, ma tale blocco viene ampiamente ignorato dalle persone, così povere che non mangiano se non vanno al lavoro.

Save the Children ha avvertito che il cocktail di malattie pregresse, epidemia e lockdown potrà causare enormi danni collaterali tra i numerosi cittadini vulnerabili e i blocchi imposti agli spostamenti da casa hanno già messo a rischio 7,3 milioni di bambini. I bambini sono tra le vittime più vulnerabili in questa situazione: già prima dell'epidemia, circa 5,26 milioni di bambini avevano bisogno di sostegno umanitario, rendendo l'Afghanistan devastato dalla guerra uno dei luoghi più pericolosi al mondo per essere bambini. Nel peggiore dei casi, la malnutrizione può portare a deperimento e ritardi nella crescita (malnutrizione cronica o all'arresto della crescita), cioè danni permanenti che resteranno per il resto della vita.

Malnutrizione, ferite di guerra e malattie infettive eliminate altrove molto tempo fa erano già problemi molto gravi in Afghanistan prima della diffusione del Covid-19; povertà e conflitti avevano, infatti, sottoposto i sistemi sanitari del paese a sforzi eccessivi portandoli vicino al collasso. A riprova di ciò, **l'Afghanistan è uno dei tre soli paesi al mondo, insieme a Nigeria e Pakistan, in cui la poliomielite è ancora endemica.** Secondo il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (World Food Program, WFP), nel mondo le persone in bisogno alimentare "acuto" passeranno quest'anno da 135 milioni a 265; l'Afghanistan ha più di 11 milioni di abitanti (su un totale di 38 milioni) considerati "gravemente insicuri" dal punto di vista alimentare ed è tra i cinque paesi al mondo – insieme a Yemen, Repubblica Democratica del Congo, Venezuela e Sudan del sud – che più soffriranno deficit di cibo.

La pandemia di Covid-19 fa salire i prezzi degli alimenti di base, come la farina di grano e l'olio da cucina il cui prezzo è aumentato di quasi il 25 per cento ad aprile, ma anche il costo di riso, zucchero e dei legumi sta aumentando, mentre cresce il numero di disoccupati.

Il paese ha cominciato il 2020 con un governo diviso a fronte di crisi politiche, militari ed economiche. Il governo, infatti, è stato paralizzato da una disputa politica lunga un mese su chi avesse vinto le elezioni presidenziali dell'anno scorso: ufficialmente, Ashraf Ghani, presidente dal 2014, è stato rieletto quando i risultati finali delle elezioni presidenziali del 2019 sono stati annunciati dopo un lungo ritardo il 18 febbraio 2020 e ha prestato giuramento come presidente il 9 marzo 2020, anche se il suo avversario Abdullah Abdullah ha respinto i risultati e si è trasferito per istituire un governo parallelo. Questa situazione ha spinto gli Stati Uniti a bloccare un miliardo di dollari di finanziamenti, fondamentali per il funzionamento di un paese con una base imponibile ridotta.

Inoltre, il **29 febbraio**, la svolta della firma a Doha di un primo accordo, tra talebani e governo degli Stati Uniti, dopo oltre 18 anni dall'intervento statunitense a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, nel tentativo di porre fine alla lunga guerra, **ha spinto il conflitto civile tra le fazioni afgane in una nuova fase incerta**. I talebani hanno ridimensionato gli attacchi contro le forze straniere nelle principali città, ma hanno respinto le richieste di cessate il fuoco per dare il tempo di combattere il virus, richieste che provenivano dal governo e dalla comunità internazionale (a cominciare dall'Unione Europea), in linea con l'appello del segretario generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, per un cessate il fuoco globale a causa del Covid-19.

Nonostante la **richiesta** del presidente dell'Afghanistan di un **cessate il fuoco** almeno **durante** il mese sacro del **Ramadan**, **i talebani hanno gradualmente aumentato gli attacchi contro le forze di sicurezza del governo afgano in tutto il paese, sostenendo che il loro patto di non aggressione è solo con gli Stati Uniti**. Stati Uniti e talebani hanno, in effetti, concordato a Doha due condizioni di base, ovvero il ritiro delle truppe statunitensi e degli alleati dall'Afghanistan entro 14 mesi, mentre i talebani si impegnano a non permettere che il paese possa ospitare organizzazioni terroristiche decise a pianificare attentati all'estero. L'accordo prevedeva anche un accordo per lo scambio di prigionieri tra talebani e governo afgano, che il governo di Kabul non ha però voluto assumere nella sua interezza, in particolare escludendo la possibilità di ridare la libertà ai talebani responsabili di attacchi mortali e bombardamenti. Il governo ha, comunque, deciso il rilascio il 2 maggio di un gruppo di 98 prigionieri talebani, nel tentativo di spingere il fragile processo di pace in mezzo alla pandemia di Covid-19, particolarmente preoccupante nelle carceri del paese, come riportato dall'agenzia di stampa spagnola Europa Press. Il gruppo talebano aveva precedentemente deciso il rilascio di 52 membri delle forze di sicurezza afgane. Finora, però, il governo afgano ha accettato di rilasciare solo 1.500 prigionieri come gesto di buona volontà per consentire il dialogo con i talebani, ma i miliziani chiedono di consegnare i 5 mila prigionieri così come previsto nell'accordo firmato con gli Stati Uniti.

La missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (*UN Assistance Mission to Afghanistan*, UNAMA) ha documentato che **533 civili, tra cui 150 bambini, sono stati uccisi nel primo trimestre del 2020**, a riprova di un preoccupante aumento della violenza durante marzo, in un momento in cui si sperava che il governo afgano e i talebani avrebbero avviato negoziati di pace, nonché cercato modi per disinnescare il conflitto e dare la priorità agli sforzi per proteggere tutti gli afgani dall'impatto della pandemia.

I talebani hanno lanciato una media di 50 attacchi ogni giorno da quando gli Stati Uniti hanno firmato l'accordo a fine febbraio, secondo il Consiglio di sicurezza nazionale afgano. Ciò che è cambiato è che **i talebani non stanno pubblicizzando ampiamente i fatti sulle loro pagine dei social media**.

In questo contesto, mentre – secondo un'inchiesta di NBC News – il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha come principale obiettivo quello di ritirare tutte le truppe statunitensi dall'Afghanistan quanto prima, **il governo afgano ne esce piuttosto indebolito**, con una capacità negoziale con i talebani fortemente ridimensionata col venir meno della tutela militare occidentale.

Diversi anni fa, il Mullah Abdul Ghani Baradar, già vice del Mullah Omar – capo politico e guida spirituale dei talebani afgani, emiro dell’Emirato Islamico dell’Afghanistan dal 1996 al 2001 e probabilmente morto di tubercolosi nel 2013 –, divenne di fatto il capo dei talebani, guidando l’insurrezione dal Pakistan. Il Mullah Baradar fu poi catturato dalle autorità pakistane, in un’operazione congiunta con la CIA nel 2010 e fu rimesso in libertà dal governo pakistano a ottobre del 2018 su richiesta – secondo quanto dichiarato dall’inviato speciale degli Stati Uniti nella regione, Zalmay Khalilzad, al giornale indiano The National Herald – del governo degli Stati Uniti, che ne coglievano le capacità di capo tribale abile a negoziare per la pace. **Il recente accordo di pace in Qatar tra Stati Uniti e talebani è stato effettivamente siglato dal Mullah Abdul Ghani Baradar e da Zalmay Khalilzad.**

Ciò che infastidisce e **preoccupa il governo afgano è che il Mullah Baradar abbia** continuato ininterrottamente a ripetere che **l’obiettivo prioritario** deve essere quello di **creare uno stato islamico**; per questa ragione, la decisione statunitense di riconoscerlo interlocutore politico per una soluzione pacifica al coinvolgimento militare nel paese ha creato molti malumori nel governo afgano.

Mohammad Arif Haidari, direttore della Roushd General Network of Afghanistan, organizzazione non governativa a carattere umanitario, considera la situazione già drammatica, con forti sperequazioni nell’accesso alle cure contro il Covid-19 e con un governo senza risorse per affrontare il diffondersi del virus che si somma a instabilità politica, fragilità istituzionale, dipendenza dai donatori internazionali, vulnerabilità della popolazione che vive nelle città, nelle aree di conflitto, in zone rurali e negli accampamenti informali degli sfollati interni.

Nella provincia di Helmand, una delle aree più colpite dal conflitto in Afghanistan, il capoluogo Lashkar-gah è stata teatro di continui scontri armati tra truppe governative e gruppi di opposizione, scontri che hanno colpito diverse strutture sanitarie, alcune delle quali sono state costrette a chiudere per motivi di sicurezza e ora, in termini di equipaggiamento, non c’è un laboratorio per testare persone sospette, nessun kit di test, nessun luogo per isolare i pazienti.

Nella provincia settentrionale di Kunduz, un ospedale in cui un quinto del personale è stato messo in quarantena con sospette infezioni rimane aperto per ricevere feriti di guerra causati dalle battaglie che imperversano nelle vicinanze perché non c’è nessun altro posto dove curarli. I talebani hanno permesso ai funzionari sanitari del sud di recarsi nelle aree rurali, comprese quelle sotto il proprio controllo, per fornire informazioni e controlli sul Covid-19, ma le informazioni che raggiungono i remoti villaggi dell’Afghanistan potrebbero essere troppo poche e tardive per fermare la diffusione del virus. Si teme che un focolaio di infezioni sia arrivato direttamente dall’Iran, da persone che cercavano di fuggire dall’epidemia di quel paese.

Come segnala l’UNHCR, **nonostante i rischi persistenti e l’insicurezza, gli afgani continuano a tornare sia dall’Iran che dal Pakistan.** Decine di migliaia di cittadini afgani sono passati dal Pakistan all’Afghanistan dopo la riapertura temporanea del confine nella prima metà di aprile. Dall’Iran, mentre il numero di cittadini afgani che rientrano ha raggiunto il picco con circa 60 mila a marzo, circa 1.500 persone sono tornate ogni giorno ad aprile. L’aumento drammatico degli afgani che tornano a casa significa che **centinaia di migliaia di persone vivono in siti di sfollati e aumentano i livelli di povertà.** Il Pakistan e l’Iran, che ospitano circa il 90% dei 2,7

milioni di rifugiati afgiani nel mondo, stanno affrontando un enorme sforzo per i loro sistemi sanitari ed economie, mentre le misure di blocco e una forte flessione delle attività economiche hanno lasciato molti rifugiati afgiani nell'incapacità di soddisfare anche i bisogni più elementari. Per i rifugiati afgani in Iran e Pakistan, l'impatto del Covid-19 va ben oltre la salute, perché il lavoro giornaliero è improvvisamente cessato e i rifugiati senza reddito sono costretti ad adottare strategie per sopravvivere, come quella di tornare in Afghanistan.

In questa difficilissima situazione, **le misure di lock-down adottate dal governo del presidente Ashraf Ghani sono state prolungate al 24 maggio in tutto il paese.** Intanto, almeno quaranta membri dello staff del palazzo presidenziale a Kabul sono risultati positivi al Covid-19 e il presidente Ashraf Ghani partecipa solo agli eventi in videoconferenza.

Non è tempo di rimpianti, ma è naturale pensare che **se i milioni di dollari spesi per il materiale bellico** di ogni tipo e il personale dedicato alle operazioni militari **fossero stati utilizzate per acquistare dispositivi sanitari** e per salvare vite umane dal Covid-19, **le condizioni di vita della stragrande maggioranza della popolazione sarebbero meno drammatiche.** Il fatto, tuttavia, che le cifre ufficiali dei decessi per il Covid-19 siano ancora basse e che, invece, **le morti causate dalla guerra civile non diminuiscano rende meno percettibile l'insensatezza delle spese militari nel paese.**

In **Oceania**, sono stati **superati gli 8 mila casi** confermati di contagio, in **Africa i 42 mila**, in **America latina e caraibica i 244 mila.** Nell'Ue i casi confermati di contagio hanno raggiunto i **963 mila casi**, nel **resto dell'Europa hanno superato i 523 mila**; nell'**America del nord sono vicini a 1,2 milioni di casi.**

Sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse, **segnaliamo** qui **l'articolo** intitolato *Gender-sensitive social protection. A critical component of the COVID-19 response in low- and middle-income countries*, scritto da Melissa Hidrobo, Neha Kumar, Tia Palermo, Amber Peterman e Shalini Roy e **pubblicato dall'International Food Policy Research Institute (IFPRI).** Gli autori partono dalla **constatazione** che, **per far fronte alla crisi economica** in atto innescata dalla pandemia di Covid-19, **i governi stanno facendo sempre più ricorso a misure di protezione sociale** per mitigare gli effetti della crisi a sostegno dei soggetti vulnerabili a maggior rischio sanitario ed economico. Secondo la Banca mondiale, a metà aprile, ben 133 paesi avevano introdotto complessivamente 564 iniziative di protezione sociale. Comprensibilmente, la principale preoccupazione di queste iniziative di protezione sociale è stata quella di fornire una rapida assistenza economica; al contrario, considerazioni di genere non sono state poste in prima linea. Ciò non ha sorpreso gli autori dell'articolo, perché i programmi di protezione sociale esistenti in paesi a basso e medio reddito non adottano una prospettiva di genere e riproducono le disuguaglianze di genere (hanno una natura gender-blind) o, al più, sono "neutri" rispetto a temi di genere. Tuttavia, **tali programmi potrebbero inavvertitamente addirittura aggravare le disuguaglianze di genere.** La pandemia di Covid-19 probabilmente pone o intensifica rischi diversi per gli uomini e le donne, con un potenziale allargamento delle disuguaglianze di genere esistenti.

Sulla base della ricerca e l'apprendimento di lezioni dal passato, **gli autori indicano piccoli adattamenti da apportare alla progettazione e realizzazione di**

programmi più sensibili al genere, in modo da produrre risultati positivi anche in termini di minori disuguaglianze di genere. Queste raccomandazioni possono essere raggruppate in cinque aree:

1) **Modifica dei criteri per accedere ai benefici delle misure di protezione sociale**, riducendo i requisiti che sono legati a condizioni discriminanti ai danni delle donne (ad esempio, legate al lavoro, alla salute o ai requisiti scolastici) che peraltro hanno meno reti sociali e informative a propria disposizione.

2) **Modifica del targeting delle misure**, dal momento che, con l'obiettivo pratico di sfruttare i programmi di protezione sociale già esistenti, si tende a mantenere l'obiettivo di selezionare a livello individuale molti benefici (ad esempio, l'assicurazione contro la disoccupazione). Tuttavia, molte persone vulnerabili sono escluse adottando questi criteri di targeting; ad esempio, l'assicurazione contro la disoccupazione in genere non copre i lavoratori informali, inclusa la maggior parte delle donne, che lavorano principalmente nell'economia informale. Fornire trasferimenti universali a livello di famiglia in aree gravemente colpite dal Covid-19, cioè adottare un targeting geografico, potrebbe aiutare a risolvere questo problema.

3) **Valutare il livello e la frequenza dei benefici cui accedere più appropriati**. In generale, i benefici dovrebbero essere ottenuti in tempi rapidi e in modo semplificato (con un regime forfettario ad esempio) al fine di garantire un sostegno sufficiente prima che le catene di approvvigionamento siano sopraffatte e per evitare distribuzioni di pagamento troppo frequenti, che aumenterebbero il numero di contatti con gli altri e il rischio di contagio. Tuttavia, le evidenze sono ambigue circa le implicazioni dei livelli di beneficio in termini di genere. Ad esempio, studi qualitativi in Somalia e in altri paesi (Bangladesh, Egitto, El Salvador, Giordania, Mali e Ruanda) indicano che è più probabile che valori di trasferimento più piccoli mirati alle donne rimangano sotto il loro controllo, ma questi studi non sono direttamente comparati con diverse dimensioni di trasferimento. Occorre, perciò, valutare con attenzione la misura più appropriata in funzione del contesto e, in ogni caso, garantire che i livelli di beneficio abbiano un valore sufficiente a coprire la durata della crisi legata al Covid-19.

4) **Meccanismi di erogazione e caratteristiche operative** sono solitamente definiti sulla base di quel che è più fattibile logisticamente in condizioni di crisi, tuttavia le scelte semplici possono avere implicazioni di genere indesiderate. In generale, dovrebbero essere eliminate le condizionalità legate al funzionamento, comprese quelle relative alle condizioni sanitarie e scolastiche dei beneficiari, come già indicato.

5) **La programmazione complementare è molto importante**. Durante la pandemia, molte attività complementari in genere legate alla protezione sociale che forniscono alle donne informazioni e supporto sociale, come corsi di formazione di gruppo o visite domiciliari sulla nutrizione, potrebbero non essere più possibili. Sono allora necessari altri metodi di contatto e interazione, perché fondamentali.

La raccomandazione generale degli autori è quella di **favorire decisioni in merito alla progettazione e all'attuazione di misure attente alla prospettiva di genere** e informate da valutazioni rapide sin dall'inizio, basandosi idealmente sull'analisi di genere e sulle valutazioni condotte sui meccanismi già esistenti.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

3-4 maggio

I **dati** dell'OMS ricevuti entro le 10.00 e resi pubblici alle 21.00 del **4 maggio** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **3.435.894** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **239.604**. I dati più aggiornati dell'ECDC, ricevuti sempre entro le 10.00 e resi disponibili alle 16.00 del 4 maggio indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.467.321**, e un numero di **decessi** pari a **246.979**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile e reso disponibile alle 8:30 del **5 maggio** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.584.322 contagi** confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **251.580**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.158.041 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 24.972 casi, pari al 31,7% del totale mondiale dei 78.656 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 217.466 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 884 casi di contagio; l'Italia ha raggiunto i 210.717 casi totali con un incremento giornaliero di 1.389 casi di contagio (che salgono a 211.938 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 4 maggio dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.221 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 199 persone del numero totale di persone attualmente positive al virus, a fianco di 1.225 persone guarite e 195 decessi); il Regno Unito ha raggiunto 186.599 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.339 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 163.175 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 679 casi di contagio; la Francia ha raggiunto 131.287 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 308 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto un totale di 126.045 casi di contagio confermati, con 1.670 casi giornalieri nelle ultime 24 ore; la Russia ha raggiunto 134.687 casi, con 10.633 nuovi casi nelle ultime 24 ore; il Brasile ha raggiunto 101.147 casi di contagio confermati, con 4.588 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Perù, Canada e India**, mentre **l'Italia è all'undicesimo posto**) spiegano il 67,7% dei 78.656 nuovi casi registrati su scala mondiale: 8 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 6 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 4.881 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.297 pari al 35,4% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 67.682; il Regno Unito ha registrato 315 nuovi decessi e un totale di 28.446; il Brasile ha registrato 275 nuovi decessi e un totale di 7.025; in Ecuador si sono registrati 193 nuovi decessi e un totale di 1.564 decessi; l'Italia ha registrato 174 decessi che hanno portato il totale a 28.884 (dato aggiornato con 195 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 29.079 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 4 maggio, con un tasso di letalità pari al 13,7%); la Spagna ha registrato 164 nuovi decessi e un totale di 25.264 decessi.

In **Oceania**, sono stati **superati gli 8 mila casi** confermati di contagio, in **Africa i 44 mila**, in **America latina e caraibica i 258 mila**, in **Asia i 428 mila**. Nell'Ue i casi confermati di **contagio** hanno raggiunto i **969 mila casi**, nel **resto dell'Europa** hanno superato i **541 mila**, nell'**America del nord** gli **1,2 milioni di casi**.

Il paese che sta registrando il più alto numero di casi giornalieri di contagio,

dopo gli Stati Uniti, è la Russia. Il numero di casi di Covid-19 segnalati in Russia ha continuato a crescere rapidamente, registrando **10.633 nuovi casi in 24 ore**, con la **maggior parte** registrata nella capitale russa. Sergei Sobyenin, sindaco di Mosca dal 2010 e membro del partito di maggioranza assoluta che sostiene Putin e i cui leader esprimono stabilmente sia il Presidente che il Primo Ministro, Russia Unita, ha lanciato un appello ai moscoviti affinché continuino ad auto isolarsi, aggiungendo che il numero di pazienti in condizioni critiche è in aumento ma non ha ancora raggiunto il ritmo delle proiezioni dello scenario peggiore. «Tuttavia, è ovvio che la minaccia è in aumento», ha detto nel suo blog.

Mentre inizialmente sembrava aver evitato una rapida diffusione del virus, il numero di casi in Russia ha continuato a crescere nelle ultime settimane, raggiungendo un totale di 134.687. Nel frattempo **il bilancio delle vittime è salito a 1.280 con 58 morti nelle ultime 24 ore**, tuttavia, mentre i decessi rimangono bassi rispetto agli altri paesi in Europa, **la curva delle infezioni nel paese non ha raggiunto la fase di plateau.**

La Russia è territorialmente molto vasta, con 17,1 milioni di km², quasi il doppio degli Stati Uniti e della Cina, ed è relativamente poco popolata (circa 146 milioni di abitanti); dalla fine di marzo le aree a più alta densità abitativa sono soggette a blocchi parziali. **A Mosca**, le persone che non hanno ottenuto un permesso speciale, che consente la libera circolazione per lavoro o altri scopi, possono solo **lasciare le loro case per fare acquisti, portare a spasso i cani e smaltire l'immondizia.**

Il sindaco Sobyenin ha chiarito che le autorità russe potrebbero decidere di ridurre il numero di permessi rilasciati per viaggiare attraverso la città se la situazione dovesse continuare a peggiorare.

Le **misure di contenimento** sin qui adottate dovrebbero **continuare fino all'11 maggio**, quando il paese finirà di celebrare le festività per la Festa del lavoro e la Giornata della Vittoria.

Intanto, **il virus continua a colpire i vertici della società russa**, compresi quelli vicini a Putin, che sta conducendo il paese da uno stato di auto-isolamento nella sua residenza a Novo-Ogaryovo, alle porte di Mosca. Il primo ministro Mikhail Mishustin, nominato da Vladimir Putin il 15 gennaio 2020, a seguito delle dimissioni date da Dmitrij Medvedev per consentire a Putin di portare avanti le riforme costituzionali annunciate che darebbero al Parlamento il potere di scegliere il primo ministro e preparare il post-2024, quando scadrà il quarto e ultimo mandato al Cremlino, si è temporaneamente dimesso dal suo ruolo per riprendersi dopo aver contratto il virus. Al suo posto dal 30 aprile è in carica il primo vice primo ministro Andrei Belousov. Così pure il ministro delle costruzioni, Vladimir Yakushev, ha annunciato che gli era stato diagnosticato il virus e che sarebbe stato curato in ospedale.

In questa situazione e pur in un quadro di rigido controllo esercitato dal governo, non mancano **le proteste del settore sanitario russo contro l'insufficienza di risorse adeguate a far fronte al dramma del Covid-19.** Solo nelle ultime due settimane, si sono registrati tre casi di medici e dottori e operatori sanitari impegnati in prima linea nella battaglia contro il virus che si sono gettati dalla finestra. Il governo sta reclutando studenti di medicina e attivando corsi online per paramedici nel tentativo

di rafforzare il sistema.

Il caso della Russia sembrerebbe per ora smentire l'assioma circolato nelle settimane scorse secondo cui i sistemi democratici occidentali si dimostrano sistematicamente molto meno efficaci nel garantire una protezione e contenimento del virus rispetto a governi "forti" come quello della Cina o, appunto, della Russia.

Proprio il governo della Cina ha seguito con molta attenzione l'evolversi della situazione in Russia, considerandolo un esempio di fallimento nel controllo dei casi importati e, per questa ragione, molto tempestivamente, la Cina aveva prevenuto rigorosamente l'afflusso di casi dalla Russia per evitare un secondo scoppio della pandemia, chiudendo gli ultimi confini terrestri rimasti con la Russia.

Le stime economiche del Fondo monetario internazionale prevedono un crollo di almeno il 5,5 per cento del PIL della Russia nel 2020, a seguito della crisi economica dovuta sia al *lock-down* per il Covid-19 che al crollo dei prezzi del petrolio, e il rimbalzo previsto nel 2021 dovrebbe essere comunque inferiore al crollo di quest'anno.

L'opposizione a Putin in Russia ha colto la **crisi del Covid-19** per **intensificare le sue critiche al presidente**, in particolare per la risposta economica del Cremlino alla crisi. Il leader dell'opposizione, Alexey Navalny, attivista, politico e blogger russo, segretario del Partito del Progresso e presidente della Coalizione Democratica, ha chiesto di attingere al Fondo nazionale di 165 miliardi di dollari creato grazie ai prezzi dell'energia precedentemente elevati per aiutare gli individui e le piccole imprese a riprendersi, idea respinta dal governo come "populista" e "superficiale". In ogni caso, nell'impossibilità di riprendere la strada di manifestazioni di piazza, tre petizioni online a sostegno delle proposte di Navalny hanno raccolto oltre un milione di firme. Un duro editoriale del 30 aprile sul quotidiano irlandese *The Irish Times* ritraeva il pacchetto di aiuti economici introdotto dal governo russo come «orientato verso le grandi imprese, lasciando fallire le piccole imprese a corto di liquidità».

Un **settore economico particolarmente colpito dagli effetti della pandemia** di Covid-19 è e sarà sicuramente quello **turistico**, di importanza strategica non solo per l'Italia. Su questo tema, sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse, segnaliamo qui alcuni articoli apparsi sulla rivista trimestrale *Tourism Geographies*, che pubblica articoli che esplorano il turismo da una prospettiva geografica, combinando la ricerca accademica e quella applicata con approcci multidisciplinari alla geografia e campi correlati come antropologia e altre scienze sociali, architettura del paesaggio, pianificazione urbana e regionale, scienze e gestione ambientale. In particolare, Sanjay K. Nepal, professore di *Geography and Environmental Management* presso la University of Waterloo, in Canada, ha scritto un **articolo** intitolato *Travel and tourism after COVID-19 – business as usual or opportunity to reset?*, in cui **l'autore prova a rispondere alla domanda di come cambierà il turismo dopo lo spartiacque epocale rappresentato dalla cesura tra il prima e il dopo Covid-19**. Il Nepal, per esempio, aveva proclamato il 2020 come l'anno del turismo in Nepal preparandosi a un anno di arrivi record dall'estero (l'obiettivo era di superare i due milioni di turisti) e, soprattutto, le comunità dipendenti dal turismo in tutto il mondo che hanno sempre lavorato sul presupposto che la normalità prevalga sempre e che i turisti continueranno in ogni caso ad affollarsi nelle località turistiche, in concomitanza con una ininterrotta crescita nei viaggi internazionali, salve

episodiche interruzioni, si sono dovute risvegliare bruscamente da questa presunta realtà e confrontarsi con l'incubo davanti ai propri occhi. **Le comunità turistiche si sono trasformate in comunità in crisi** e non si sa quanto ciò durerà e se sapranno reggere l'urto. Le industrie del turismo d'avventura in paesi come il Nepal hanno sempre condotto attività commerciali sulla base delle tendenze globali del turismo e se la recessione economica globale aveva determinato un calo di 40 milioni di turisti tra il 2008 (920 milioni di turisti) e il 2009 (880 milioni di turisti), gli arrivi internazionali sono poi rapidamente aumentati, raggiungendo la cifra record di 1,46 miliardi di turisti internazionali nel 2019, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite (*World Tourism Organization*, UN-WTO). Se andiamo a leggere i dati forniti dall'UN-WTO, scopriamo che **la stima è che, a livello internazionale, ci fossero solo 25 milioni di arrivi di turisti nel 1950, cioè in meno di 70 anni questo numero è aumentato di 56 volte**. Nel 1950 arrivarono in Europa due terzi dei turisti mondiali; quasi 70 anni dopo, l'importanza relativa del "vecchio continente" è scesa a circa il 50%, ma **l'Europa è ancora la regione turistica più visitata al mondo, come sa bene l'Italia e più ancora Francia e Spagna**. L'Asia e il Pacifico avevano un'importanza molto ridotta come destinazione turistica nel 1950; **nel 2019 circa il 25% dei turisti si sono diretti nella regione**. **In Cina arrivavano recentemente più turisti che in Italia, quinta meta al mondo, dopo i due paesi europei citati, gli Stati Uniti e, appunto, la Cina**. Ma il fenomeno turistico è sempre più mondiale e anche i viaggi in Nord Africa aumentavano al ritmo del 10% anno, come pure aumentava la domanda di destinazioni non convenzionali in Africa sub-sahariana e nel Medio Oriente. L'abbattimento dei prezzi dei biglietti aerei e la diffusione dei servizi di prenotazione on-line hanno contribuito enormemente a questa rivoluzione. In base sempre alle statistiche ufficiali, nel 2018 il turismo valeva non meno di 1.700 miliardi di dollari, ovvero circa il 2 per cento del PIL mondiale totale, tenendo presente che una quota crescente di turismo nel mondo si affidava ai servizi diretti on-line, che permettono la disintermediazione rispetto alle tradizionali agenzie di viaggio, mettendo in comunicazione diretta turista potenziale e strutture di ricezione, abitazioni private comprese (portali come Airbnb, che ha dieci anni di attività), riducendo ulteriormente i costi e creando spazi per la diffusione di economia informale.

La crescente ricchezza della Cina ha portato a un'enorme crescita del turismo all'estero, rendendo **i cinesi i turisti più numerosi al mondo**: nel 2017, i turisti cinesi hanno effettuato 143 milioni di viaggi all'estero, più dei tedeschi (92 milioni), degli statunitensi (87,8 milioni) e degli inglesi (74,2 milioni).

E l'incredibile aumento dei viaggi internazionali aveva portato a un numero crescente anche di studenti internazionali, lavoratori migranti, residenti in seconde case e persino giornalisti che risiedono e lavorano all'estero.

Con il covid-19, il turismo globale si è completamente e rapidamente fermato. Tornando all'**articolo** di Sanjay K. Nepal, l'**autore** prova a essere ottimista circa il futuro e **afferma che il Covid-19 possa offrire all'industria del turismo** (in particolare, quello d'avventura) **globale l'opportunità di volgere la attenzione a una cultura di viaggi sostenibili e consapevoli**, quelli che sono considerate pratiche alternative di turismo, attente ai valori ambientali, ecologici e culturali e lontano dalla cultura "mordi e fuggi" del turismo di massa. Per un verso, il turismo d'avventura dovrebbe essere riconcettualizzato non solo nel suo senso classico di attività

avventurose, ma anche di attività culturali, con l'intento di interpretare l'avventura come viaggio che fonde natura e cultura. Dagli errori del passato ci vengono lezioni come quella di aver dato priorità alla quantità rispetto alla qualità e alla distruzione rispetto allo sviluppo sostenibile. **L'autore cita il caso del regno del Bhutan, che ha imparato dall'esperienza negativa del Nepal** e sta registrando un corso molto diverso, anche se non mancano le sfide. In fondo, il messaggio dell'autore è lo stesso, applicato al turismo, di quanti ritengono che la pandemia stia offrendo un'opportunità senza precedenti per ripensare in modo critico il modello di sviluppo, rimettendo al centro il benessere delle persone e, quindi, invertendo la rotta rispetto a molti anni di disinvestimento nella sanità pubblica e cogliendo in pieno le opportunità di un modello centrato sulla sostenibilità ambientale.

In ragione dell'impatto diffuso e duraturo della pandemia di Covid-19, occorrerà dimostrare la capacità di rispondere alla richiesta di cambiare rotta, eliminando le cattive pratiche, cioè mettendo la parte la tentazione – diffusa tra i governi – di tornare al mondo degli “affari come al solito”. C'è un divario allarmante tra quello che organizzazioni come l'UN-WTO predicano (la sostenibilità) e la pratica che registrano (la crescita, ma anche l'idea che occorra visitare più posti possibili nel poco tempo a disposizione che le vacanze concedono). Con il Covid-19 non è più così ed è proprio questa rottura radicale ad aprire spiragli per cambiamenti radicali necessari.

Un **altro articolo** sulla stessa rivista è quello scritto da Irena Ateljevic, ricercatrice croata presso l'Istituto del turismo di Zagabria, che ha insegnato all'università di Wageningen, nei Paesi Bassi, un'università molto apprezzata sui temi di sostenibilità e conservazione della natura, ed è co-fondatrice della rete sui *Critical Tourism Studies*. Nell'articolo, intitolato *Transforming the (tourism) world for good and (re)generating the potential 'new normal'*, ci sono molte assonanze con il contributo di Sanjay K. Nepal, a partire dalla premessa secondo cui, con o senza la pandemia globale di Covid-19, **occorre promuovere e immaginare una trasformazione significativa e positiva del pianeta in generale e, in particolare, del turismo**, sottraendolo al paradigma industriale e moderno di 300 anni di spietato sfruttamento egoistico delle risorse naturali. Lo sguardo dell'autrice si volge alle tracce di una “rivoluzione silenziosa” dei creativi della cultura che, sebbene ancora ai margini, stanno facendo emergere nuovi mondi. Negli ultimi anni stavano emergendo nuovi modi di essere, conoscere e fare nel mondo come cittadini consapevoli, consumatori, produttori, viaggiatori, imprenditori e comunità. Nell'immediato futuro saranno benvenuti paradigmi cosiddetti rigenerativi dei sistemi socio-economici, in sintonia con gli equilibri degli eco-sistemi. Non a caso l'autrice mette come epigrafe dell'articolo una citazione della poetessa e attivista statunitense Sonya Renee Taylor che, ad aprile, ha scritto: «Non torneremo alla normalità. Il normale non lo è mai stato. La nostra esistenza pre-Covid non lo era normale, se non in termini di avidità, iniquità, sfruttamento, esaurimento, estrazione, disconnessione, confusione, rabbia, accaparramento, odio e mancanza normalizzati. Non dovremmo desiderare di tornare a quella normalità, amici miei. Ci viene data l'opportunità di ricamare un nuovo capo di abbigliamento. Uno che si adatta a tutti gli esseri umani e alla natura». Il tema proposto dalla rivista di promuovere una trasformazione sostanziale, significativa e positiva del pianeta in generale e del turismo in particolare, è sempre stato profondamente radicato nella vita e nella carriera accademica dell'autrice, «ossessionata» da questi problemi, a partire dall'esperienza personale traumatica

della guerra civile in Croazia al suo dottorato in geografia economica critica in Nuova Zelanda (approfondendo i processi di neo-colonizzazione turistica della Nuova Zelanda e i suoi impatti sugli indigeni Maori), alla rete globale che ha co-fondato. L'attenzione di Irena Ateljevic è indirizzata ai germi di un mondo nuovo, di quanti offrono e domandano prodotti e servizi basati sui loro valori di giustizia sociale e ambientale, per i quali il viaggio non è un bene mercificato ma un mezzo straordinario attraverso il quale questi cittadini consapevoli cercano di reinventare se stessi e il mondo in cui vivono. Viaggiano per fare volontariato e fare la differenza; valorizzano ciò che è lento, piccolo e locale (in particolare il cibo); sono connessi e comunicativi; e cercano esperienze significative, che aiutino a svilupparsi personalmente e collettivamente. La scommessa dell'autrice, ovviamente discutibile, è che non si tratti di interessi particolari espressi da un segmento marginale del mercato, ma di veri e propri segnali di trasformazione di paradigma, indicatori di un cambiamento globale nella coscienza umana che sta emergendo. Ad esempio, nel **2016 è stato costituito il *Transformative Travel Council* (TTC), per riunire guide e convocatori di un movimento globale che intende massimizzare il potere del viaggio** per trasformare positivamente il modo in cui viviamo la nostra vita, come viviamo con gli altri e come viviamo sul nostro pianeta. Un grido di speranza, una pia illusione, un velleitarismo destinato al fallimento o uno sguardo lungimirante sul futuro? Quel che è certo è che **nella inedita sospensione imposta dalla pandemia di Covid-19 punti di vista alternativi e radicali, orientati a un cambiamento *lentius, profundius, suavius* (più lento, più profondo, più dolce)**, per riprendere la parole di Alex Langer, hanno più cittadinanza che nel passato e meritano un'attenta considerazione. Se non altro perché la crisi sanitaria attuale nel paese più colpito al mondo dal virus, gli Stati Uniti, non deve farci dimenticare che lì, dove l'agricoltura chimica e industriale domina oltre l'80% dei terreni agricoli, le statistiche ci dicono che, prima del Covid-19, nel 2015 ben il 46% dei bambini statunitensi aveva una diagnosi di malattia cronica (era solo il 4 per cento nel 1965), una persona su quattro viveva con il diabete, una su tre era obesa, una su due viveva con una grave depressione.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

4-5 maggio

I **dati** dell'OMS ricevuti entro le 10.00 e resi pubblici alle 21.00 del **5 maggio** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **3.517.345** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **243.401**. I dati più aggiornati dell'ECDC, ricevuti sempre entro le 10.00 e resi disponibili alle 16.00 del 5 maggio indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.544.222**, e un numero di **decessi** pari a **250.977**. L'ultimo **aggiornamento** reso disponibile alle 8:30 del **6 maggio** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.664.011 contagi** confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **257.301**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.180.634 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 22.593 casi, pari al 29,4% del totale mondiale dei 76.901 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 218.011 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 545 casi di contagio; l'Italia ha raggiunto i 211.938 casi totali con un incremento giornaliero di 1.221 casi di contagio (che salgono a 213.013 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 5 maggio dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.075 nuovi casi giornalieri,

comprensivo di una diminuzione di ben 1.513 persone del numero totale di persone attualmente positive al virus, a fianco di 2.352 persone guarite e 236 decessi); il Regno Unito ha raggiunto 190.584 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 3.985 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 163.860 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 685 casi di contagio; la Russia ha raggiunto 145.268 casi, con 10.581 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Francia ha raggiunto 131.863 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 576 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto un totale di 127.659 casi di contagio confermati, con 1.614 casi giornalieri nelle ultime 24 ore; il Brasile ha raggiunto 107.780 casi di contagio confermati, con 6.633 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, India, Ecuador e Arabia Saudita**, mentre **l'Italia è al quattordicesimo posto**) spiegano il 67,2% dei 76.901 nuovi casi registrati su scala mondiale: 2 paesi (**Stati Uniti e Russia**) hanno registrato **oltre 10 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore**, altri 4 paesi hanno registrato oltre 2 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 3.998 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 1.252 pari al 31,3% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 68.934; la Francia ha registrato 306 nuovi decessi e un totale di 25.201; il Brasile ha registrato 296 nuovi decessi e un totale di 7.321; il Regno Unito ha registrato 288 nuovi decessi e un totale di 28.734; in India si sono registrati 195 nuovi decessi e un totale di 1.568 decessi; l'Italia ha registrato 195 decessi che hanno portato il totale a 29.079 (dato aggiornato con 236 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 29.315 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 5 maggio, con un tasso di letalità che ha raggiunto il picco del 13,8%); il Canada ha registrato 172 nuovi decessi e un totale di 3.854 decessi, la Spagna ha registrato 164 nuovi decessi e un totale di 25.428 decessi.

In Oceania, sono stati superati gli 8.200 casi confermati di contagio, in Africa i 47 mila, in America latina e caraibica i 272 mila, in Asia i 440 mila. Nell'UE i casi confermati di contagio hanno superato i 974 mila casi, nel resto dell'Europa hanno superato i 559 mila, nell'America del nord gli 1,24 milioni di casi.

Mentre alcuni paesi come l'Italia hanno cominciato ad allentare i blocchi, **il ritmo delle infezioni raggiunge picchi preoccupanti in alcuni dei paesi più popolosi al mondo**. Seconda in popolazione dietro la Cina, l'India ha riportato 3.900 nuove infezioni in 24 ore. In Russia, i nuovi casi hanno superato i 10 mila. Il bilancio confermato delle vittime nel Regno Unito è ormai prossimo a 200 mila persone, soglia superata solo da Stati Uniti, Spagna e Italia, punto caldo dello scoppio della pandemia in Europa, anche se la popolazione del Regno Unito è più giovane di quella italiana e il paese ha avuto più tempo per prepararsi all'emergenza della pandemia. Gli Stati Uniti continuano a vedere oltre 20 mila nuove infezioni ogni giorno, con 1.252 nuovi decessi segnalati nelle ultime 24 ore.

Gli esperti epidemiologi avvertono che una seconda ondata di infezioni potrebbe colpire a meno che i test non saranno incrementati in modo molto significativo al momento dell'allentamento dei blocchi adottati sin qui con misure di contenimento più o meno draconiane. Ma la pressione per riaprire continua ad aumentare ovunque dopo che la chiusura di settimane in tutto il mondo (comprese severe restrizioni alle frontiere), resa necessaria per appiattire la curva del contagio,

ha fatto precipitare l'economia globale nel crollo più profondo dagli anni Trenta, spazzando via milioni di posti di lavoro. **L'impatto dell'epidemia è passato rapidamente da uno shock dell'offerta incentrato sulla Cina**, che ha prodotto onde d'urto in tutto il commercio mondiale colpendo le catene di fornitura, **a una crisi dei mercati finanziari** quando gli investitori hanno valutato la portata della recessione (amplificando lo shock reale, attraverso una caduta dei valori azionari, una fuga dalle attività considerate a rischio) **e a un violento shock della domanda globale**. Le preoccupazioni sono quelle di una **crisi economica che tenderà ad avere un effetto prolungato rispetto alla crisi sanitaria** e, nonostante misure politiche per evitare disoccupazione e inadempienze, è probabile che si verifichi un'ondata di insolvenze anche quando le attività dovessero riprendere stabilmente, ritardando il cosiddetto rimbalzo dell'economia. **I deflussi di capitali dai mercati emergenti che si stanno registrando mostrano una situazione peggiore, per gran parte dei Paesi in via di sviluppo**, rispetto alle crisi economico-finanziarie degli ultimi decenni. La combinazione di gravissime crisi in ambito sanitario, sociale e occupazionale produrrà danni più intensi e duraturi di qualsiasi altro evento recente, con **la concreta possibilità che una forte recessione sarà seguita da una stagnazione**. E, come ha dimostrato ripetutamente la storia, c'è sempre chi perde più di altri e sono **le fasce più deboli della popolazione, che corrono il rischio di essere disoccupati, con minore resilienza e senza assistenza sanitaria e protezione sociale adeguate**.

Pensando alle leve per **contrastare la povertà tra le fasce più vulnerabili** della popolazione, una soluzione ricorrente che è diventata un mantra negli ultimi 25 anni è la **microfinanza**. Chi si interessa di microfinanza in genere inizia con la lettura dell'influente articolo in materia, intitolato "*The Microfinance Promise*" di Jonathan Morduch, pubblicato nel 1999 sul *Journal of Economic Literature*, e di un altro articolo dello stesso autore, "*The Microfinance Schism*" pubblicato nello stesso anno sulla rivista *World Development*. Nei successivi venti anni molto è stato appreso sulla microfinanza, è stato anche conferito il premio Nobel 2006 per la pace a una figura divenuta icona della microfinanza come Muhammad Yunus, ma c'è ancora tanto da capire su come migliorare l'inclusione finanziaria e lo sviluppo. Il successo della **microfinanza è reale**, anche se più sottile e meno mitico di quanto generalmente si pensi: **il suo punto di forza non sta nel far uscire le persone dalla povertà**, perché processi di sviluppo economico e creazione di opportunità di impiego a condizioni dignitose lo fanno meglio, né necessariamente nel dare più potere alle donne, **ma nel poter fare leva su modesti sussidi per costruire istituzioni e circuiti finanziari che danno a milioni di famiglie povere un maggiore controllo sulle proprie finanze**. Il ruolo della microfinanza come leva per ridurre la povertà è stato oggetto di intensi dibattiti e polemiche, rivelando un paradosso, poiché la microfinanza ha impatti sia positivi che negativi sulla povertà e l'emancipazione delle donne. Dinanzi a una realtà sempre complessa, la retorica sul potere dei micro-prestiti contro la povertà è andata oltre le prove, finendo col nuocere agli interessi dei poveri e della microfinanza stessa, quando ha reso entusiasta in modo acritico il mondo della cooperazione allo sviluppo, quasi dovesse esserci sempre e comunque una componente di microfinanza negli interventi da promuovere, il che ha portato anche a bolle, all'uso non coordinato di strumenti e servizi di microfinanza, all'indebitamento di persone non in grado di ripagare i debiti se non con meccanismi nuovi di microcredito, come ha provocatoriamente scritto, calcando la mano, Philip Mader nel

suo saggio del 2015 intitolato *The Political Economy of Microfinance. Financializing Poverty*, pubblicato dal Palgrave MacMillan.

Sulla **microfinanza**, sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse **con riferimento al Covid-19**, segnaliamo qui un **articolo** apparso in questi giorni sulla rivista *Oxford Review of Economic Policy*, scritto da Jonathan Morduch e alcuni suoi colleghi. L'articolo, intitolato *COVID-19 and the Future of Microfinance: Evidence and Insights from Pakistan*, **approfondisce le implicazioni della crisi legata alla pandemia di Covid-19 per le istituzioni locali di microfinanza in Pakistan**, un paese con un settore di microfinanza maturo, che servono un gran numero di famiglie scarsamente servite dalle banche commerciali tradizionali, aiutando i clienti a investire in microimprese, risparmiare e mantenere liquidità, offrendo loro servizi di credito, di risparmio e di pagamento. L'articolo presenta i risultati di sondaggi telefonici di "risposta rapida" che hanno coinvolto circa mille proprietari di microimprese, un sondaggio di circa 200 funzionari responsabili di prestiti di microfinanza e interviste con autorità di regolamentazione e rappresentanti senior di istituti di microfinanza. I sondaggi sono stati condotti tra marzo e aprile, a partire da circa una settimana dopo che il Pakistan ha adottato le misure di lock-down per impedire la diffusione del virus, con inevitabili conseguenze in termini di peggioramento di condizioni di vita per molte persone già drammatiche. Il Pakistan oggi, con una popolazione di oltre 200 milioni di abitanti, ha raggiunto 22.550 casi confermati di contagio, con oltre mille nelle ultime 24 ore, in base al sito dedicato predisposto dal governo pachistano (<http://covid.gov.pk/stats/pakistan>). Il 14 marzo, dopo un'impennata dei casi di contagio, fu deciso il lock-down nella provincia Sindh del Pakistan, la seconda più popolosa, patria del popolo Sindhi autoctono, dei profughi immigrati dall'India nel 1947 e di varie altre etnie, dopodiché fu esteso anche alle altre province del paese, compreso il Punjab che con Sindh condivide il triste primato di aver registrato oltre 8 mila contagi confermati.

I dati riportati agli autori indicano che, in media, le vendite settimanali e il reddito delle famiglie del circuito della microfinanza sono diminuiti di circa il 90%, scendendo a circa 5-6 dollari settimanali (cioè, meno di un dollaro al giorno per famiglia). La principale preoccupazione immediata delle famiglie all'inizio di aprile è diventata come garantire il cibo. I lavoratori del settore informale, molto numerosi nel paese e con poca o nessuna protezione del lavoro, sono stati colpiti in modo particolarmente duro; in ciò **si tratta di risultati simili a quelli riportati in altri studi**. Tra questi, preme qui segnalare almeno quello relativo al Bangladesh di Hossain Zillur Rahman e Imran Matin, pubblicato il 16 aprile e intitolato "*Livelihoods, Coping, and Support during the Covid-19 Crisis*", **che evidenzia come chiaramente si stia assistendo ad un peggioramento drammatico delle condizioni di vita di poveri** e di coloro che gravitavano appena al di sopra della soglia di povertà: in **Bangladesh** gli autori registrano, infatti, un concomitante peggioramento del reddito (oltre il 70% di calo del reddito per tutti coloro in condizioni di povertà assoluta, ma anche per la popolazione vulnerabile ma non povera), aumento del tasso di inattività economica (71% nelle aree urbane, 55% nelle aree rurali; 50% per i poveri, 40% per i vulnerabili non poveri), crollo dei consumi (diminuzione del 40% per i poveri, 35% per i vulnerabili non poveri).

Tornando all'articolo di Jonathan Morduch e colleghi relativo al **Pakistan**, il 70% del campione degli attuali mutuatari di microfinanza ha dichiarato di non poter

rimborsare i propri prestiti; gli agenti di prestito hanno stimato un tasso di rimborso di appena il 34% del dovuto nel mese di aprile 2020, quando a febbraio era stato del 98%. Con effetti a catena molto rapidi, l'incapacità dei mutuatari di rimborsare i prestiti mette immediatamente sotto pressione la capacità dei finanziatori di rimborsare i propri investitori e di finanziare le operazioni in corso. **La crisi economica a breve termine dei mutuatari ha, cioè, prodotto una stretta di liquidità per i finanziatori.** A questo punto, la sopravvivenza delle istituzioni dipenderà dalla durata della crisi, dalla quantità di ammortizzazione finanziaria delle istituzioni finanziarie, dalla volontà dei creditori di essere pazienti e indulgenti, dalle misure prese dai regolatori e dai donatori e dalla capacità e dalla volontà dei clienti di adempiere ai loro obblighi.

Si tratta di una crisi senza precedenti per la microfinanza nelle comunità a basso reddito. Per gli autori dell'articolo è anche un'occasione per considerare **il futuro della microfinanza, a partire da alcune considerazioni:**

1) **La microfinanza è un settore molto ampio,** che non è più costituito prevalentemente da organizzazioni che cercano di replicare il modello della Grameen Bank del Bangladesh, ma si articola in molte istituzioni di microfinanza che forniscono servizi finanziari nelle comunità a basso reddito, secondo logiche diverse (alcune più caritatevoli, altre più commerciali); **la politica rivolta alla microfinanza dovrà essere specifica per il tipo di istituzione.**

2) **La diversità delle istituzioni di microfinanza si estende alla loro regolamentazione,** il che è molto importante in situazioni di crisi come l'attuale. Le banche di microfinanza accettano depositi, sono regolate dalla Banca di Stato del Pakistan e tendono a servire clienti in condizioni economico-sociali migliori. Diversamente, le società finanziarie non bancarie di microfinanza non sono autorizzate a detenere depositi, la loro regolamentazione è semplificata e servono comunità relativamente più povere.

3) Un principio di base della **regolamentazione bancaria è che è necessaria una seria supervisione per le istituzioni che accettano depositi** (comprese le banche di microfinanza), perché detengono il denaro dei cittadini, meno per le altre istituzioni. Ma, in ogni caso, anche le istituzioni di microfinanza che non accettano depositi richiedono oggi un controllo regolamentare, in particolare tenendo conto della necessità di proteggere clienti poveri o che stanno sprofondando nella povertà.

4) **Le pratiche che funzionano in tempi normali non sono necessariamente efficaci durante una crisi grave come l'attuale.** Un esempio è il modo in cui vengono pagati gli agenti delle istituzioni di microfinanza che normalmente, al pari di altri agenti del commercio, sono pagati con una percentuale significativa del reddito che è a provvigione, cioè con compensi determinati in proporzione del risultato conseguito in termini di nuove erogazioni di prestiti e rimborso di prestiti esistenti. Questi incentivi a "forzare" i clienti a ripagare implica oggi che anche gli agenti intermediari sprofondano nella povertà o sono indotti a sollecitare il pagamento del debito anche quando le istituzioni che rappresentano avessero stabilito politiche che creano moratorie sui rimborsi.

5) **La microfinanza si basa ancora su transazioni faccia a faccia,** nonostante la rapida crescita dei servizi finanziari digitali. **Le misure di lock-down colpiscono**

direttamente il settore e non funzionano soluzioni di smart working in paesi come il Pakistan e per ampie fasce di popolazione più vulnerabile in tutti i paesi.

6) **La microfinanza si basa sulla fiducia tra istituzioni e clienti, il cosiddetto capitale sociale.** Il capitale sociale è difficile da accumulare ed è costoso da perdere; una crisi fallimentare del settore farebbe perdere fiducia in molte persone bisognose, a riprova del fatto che crisi profonde hanno effetti e durata asimmetrica, perché i più poveri rischiano di essere colpiti più profondamente e a lungo. Il che è una storia nota.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

5-6 maggio

I dati dell'OMS ricevuti entro le 10.00 e resi pubblici alle 21.00 del **6 maggio** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **3.588.773** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **247.503**. I dati più aggiornati dell'ECDC, ricevuti sempre entro le 10.00 e resi disponibili alle 16.00 del 6 maggio indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.623.803**, e un numero di **decessi** pari a **256.880**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile e reso disponibile alle 8:30 del **7 maggio** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.753.219** contagi **confermati**, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **263.841**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.204.475 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 23.841 casi, pari al 29,9% del totale mondiale dei 79.618 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 219.329 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.318 casi di contagio; l'Italia ha raggiunto i 213.013 casi totali con un incremento giornaliero di 1.075 casi di contagio (che salgono a 214.457 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 6 maggio dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.444 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di ben 6.939 persone del numero totale di persone attualmente positive al virus, a fianco di 8.014 persone guarite e 369 decessi); il Regno Unito ha raggiunto 194.990 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.406 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 164.897 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.037 casi di contagio; la Russia ha raggiunto 155.370 casi, con 10.102 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Francia ha raggiunto 132.967 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.104 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto un totale di 129.491 casi di contagio confermati, con 1.832 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; il Brasile ha raggiunto 114.715 casi di contagio confermati, con 6.935 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Perù, India e Turchia**, mentre **l'Italia è al quindicesimo posto**) spiegano il 67,7% dei 79.618 nuovi casi registrati su scala mondiale: 2 paesi (Stati Uniti e Russia) hanno registrato oltre 10 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore, altri 4 paesi hanno registrato oltre 2 mila e altri 11 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 5.903 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 2.144 pari al 36,3% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 71.078; il Regno Unito ha registrato 693 nuovi decessi e un totale di 29.427 (scavalcando l'Italia al secondo posto di questa tragica classifica); in India si sono registrati 195 nuovi decessi e un totale di 1.568 decessi; il Brasile ha registrato 600

nuovi decessi e un totale di 7.921; la Francia ha registrato 330 nuovi decessi e un totale di 25.531; l'Italia ha registrato 369 decessi che hanno portato il totale a 29.315 (dato aggiornato con 236 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 29.684 decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 6 maggio, con un tasso di letalità del 13,8%); il Messico ha registrato 236 nuovi decessi e un totale di 2.507 decessi; il Canada ha registrato 189 nuovi decessi e un totale di 4.043 decessi; la Spagna ha registrato 185 nuovi decessi e un totale di 25.613 decessi.

In Oceania, sono stati **superati gli 8.250** casi confermati di contagio, **in Africa i 49 mila**, in **America Latina e caraibica i 287 mila**, in **Asia i 453 mila**. Nell'Ue i casi confermati di contagio hanno **superato i 981 mila casi**, nel **resto dell'Europa hanno superato i 577 mila**, nell'**America del nord gli 1,26 milioni di casi**.

In **Africa**, due paesi (**Sudafrica ed Egitto**) hanno superato la soglia dei 7 mila contagi confermati, un paese (**Marocco**) ha superato la soglia dei 5 mila e uno (**Algeria**) sta per raggiungerla, tre paesi (**Nigeria, Ghana e Camerun**) hanno superato la soglia dei 2 mila e un paese sta per raggiungerla, la Guinea, con 1.811 casi confermati. Tenendo conto della numerosità della popolazione, **la Guinea, con poco più di 13 milioni di abitanti, ha un tasso di contagio elevato rispetto alla media degli altri paesi africani** (138 contagiati su un milione di abitanti), ma molto più basso di paesi come l'Italia (3523 contagiati su un milione di abitanti) o la Spagna (5.359 contagiati su un milione di abitanti). Certamente, l'elevata probabilità di una sottostima significativa in Africa, a causa del basso numero di test sin qui realizzati, rende inattendibile una comparazione con paesi europei dove i controlli sono molto maggiori. La Guinea ha solo quattro laboratori per i test, tre dei quali nella capitale, a Conakry. Resta, tuttavia, il fatto, che la Guinea ha un numero elevato di contagi confermati rispetto alla media dei 54 paesi africani.

La rapida diffusione della pandemia in Guinea negli ultimi giorni preoccupa molto, in ragione della limitata capacità del sistema sanitario di offrire sufficienti posti letto ospedalieri. Il piano di risposta della Guinea alla pandemia di Covid-19 inizialmente è stato concentrato nel campo sanitario, successivamente il governo ha ampliato il suo campo di applicazione attraverso un meccanismo di coordinamento interministeriale e l'introduzione di un pacchetto di misure di stimolo socio-economico. Organizzazioni internazionali come l'**UNICEF** stanno attualmente lavorando a stretto contatto con il Ministero della salute per **dotare il sistema di personale formato ed equipaggiamento nelle varie comunità locali**. Allo stesso modo, si stanno impegnando nella stessa direzione anche cooperazioni bilaterali come nel caso degli **Emirati Arabi Uniti** che il 5 maggio hanno **inviato un aereo di soccorso contenente 7 tonnellate di forniture mediche in Guinea** per rafforzare gli sforzi del Paese per frenare la diffusione di Covid-19.

Un problema non secondario, che aggrava la situazione in un paese come la Guinea, è quello politico. **Le autorità in Guinea hanno intimidito e arrestato arbitrariamente membri e sostenitori dell'opposizione nelle ultime settimane**, in un clima di insicurezza legato alle restrizioni a causa della pandemia di Covid-19, secondo quanto riporta Human Rights Watch.

La popolazione guineana patisce le conseguenze di una crisi politica che si protrae da mesi, ostacolando gli sforzi per contenere il virus nel paese. Un paese che, scorrendo le statistiche della Banca Mondiale e del Programma alimentare

mondiale, sebbene ricca di risorse naturali, ha un **tasso di povertà elevato** (il 55% della popolazione vive in povertà) e il 21,8% delle famiglie è insicuro dal punto di vista alimentare. La malnutrizione rimane elevata: il 6,1% dei bambini sotto i 5 anni è affetto da malnutrizione acuta globale, il 24,4% soffre di ritardo nella crescita e il 12% è sottopeso. Le popolazioni rurali sono particolarmente vulnerabili all'insicurezza alimentare. Tra quelli colpiti da grave insicurezza alimentare, il 71,1% vive di agricoltura di sussistenza. **I piccoli agricoltori costituiscono la maggior parte dei poveri del paese**, mostrando una elevata correlazione positiva tra povertà e insicurezza alimentare. Inoltre, hanno scarso accesso a semi e fertilizzanti, attrezzature per la produzione e la lavorazione, strutture di stoccaggio, infrastrutture di base e servizi finanziari a prezzi accessibili. Sebbene le donne svolgano un ruolo cruciale nell'agricoltura, in particolare nella produzione alimentare, hanno difficoltà ad accedere alla terra e alle risorse produttive, all'istruzione, all'occupazione formale e alle attività generatrici di reddito. Il loro lavoro è spesso non retribuito e sottovalutato. **Le donne rappresentano il 60% delle persone che soffrono la fame cronica e la maggior parte delle popolazioni rurali che vivono in condizioni di povertà.** Il matrimonio infantile è una piaga che colpisce ancora il paese: la metà di tutte le ragazze si sposa prima del compimento dei 18 anni e molti di questi matrimoni sono organizzati senza il consenso delle ragazze.

La disoccupazione è alta, in particolare tra i giovani e le donne, e i tassi di alfabetizzazione sono bassi, con solo il 32% della popolazione adulta in grado di leggere e scrivere. Anche la frequenza scolastica è bassa: il 22% dei bambini in età scolare non frequenta la scuola.

Si stima che **il 73% dei bambini guineani lavori**, il 61% impiegato come personale domestico. A causa di difficoltà economiche, le famiglie sono costrette a far lavorare i propri figli che, privati di un'istruzione di base, finiscono per lavorare nel settore informale come aiuto domestico, nei campi, a vendere prodotti per strada e nei mercati per lunghe ore, con una paga bassa e con poco o nessun cibo. Chi è stato qualche giorno nella capitale Conakry avrà sicuramente incontrato bambini di strada, esposti anche alla tratta di minori, nel circuito della prostituzione locale o vittime della tratta transfrontaliera, inviati in Mali, Sierra Leone o Costa d'Avorio per essere sfruttati.

Lo scorso ottobre in Guinea sono scoppiate manifestazioni di massa a seguito delle preoccupazioni che Alpha Condè, presidente dal 2010 dopo la morte di Lansana Conté, salito al potere con un colpo di stato militare nel 1984, stesse pianificando cambiamenti costituzionali che gli avrebbero permesso di estendere il suo lungo governo. Almeno trenta persone furono uccise, secondo quanto riportato dal quotidiano inglese *The Guardian*, e nel paese persiste una profonda sfiducia nel governo.

Il gruppo di opposizione riunito nel coordinamento del Fronte nazionale per la difesa della Costituzione (FNDC) ha accettato di sospendere le proteste a seguito della diffusione del virus, ma teme che il presidente usi strumentalmente la situazione per consolidare il suo potere, come ha esplicitamente detto il leader dell'opposizione Cellou Dalein Diallo, già Primo ministro dal dicembre 2004 all'aprile 2006.

L'ex colonia francese non può permettersi una miscela esplosiva di malessere

politico e di un sistema sanitario molto carente, con l'ospedale principale della Guinea, in fase di ristrutturazione negli ultimi quattro anni, che ha dovuto riaprire improvvisamente all'inizio della pandemia.

Il numero di casi di contagio è aumentato costantemente da quando il primo è stato confermato il 13 marzo. **L'ottantaduenne presidente Condé è andato, allora, avanti con il referendum costituzionale e le elezioni legislative del 22 marzo, nonostante la comparsa del virus e la condanna internazionale.** Il capo della commissione elettorale morì di Covid-19 due giorni dopo l'annuncio dei risultati del voto del 22 marzo; politici di spicco tra cui ministri e funzionari di alto rango sono stati infettati.

Il 27 marzo 2020, il presidente Alpha Condé ha **annunciato uno stato di emergenza** e una serie di misure per frenare la diffusione di Covid-19, tra cui la chiusura dei confini, il divieto di grandi raduni, la chiusura delle scuole e la limitazione dei movimenti di Conakry. Tre giorni dopo, ha imposto il coprifuoco dalle 21:00 alle 5 del mattino e il 13 aprile ha ordinato l'uso obbligatorio delle maschere protettive e il prolungamento dello stato di emergenza fino al 15 maggio. Il presidente ha annunciato un piano di 243 milioni di euro per sostenere l'economia e aiutare i più bisognosi. Misure simili a quelle di altri paesi che, però, nel clima di sfiducia e tensione politica, sono viste con maggiore sospetto. Come emerge nel resto del mondo, il contenimento del virus richiede al governo di rafforzare la fiducia con la popolazione per garantire il rispetto delle distanze sociali e gli altri comportamenti protettivi. Come ha dichiarato Ilaria Allegrozzi, ricercatrice senior in Africa presso *Human Rights Watch*, l'esperienza Ebola dovrebbe aver insegnato che in un paese afflitto da un sistema sanitario debole, il coinvolgimento e la fiducia delle comunità locali è fondamentale.

La Guinea, infatti, ha un'esperienza diretta con le malattie infettive, essendo stata devastata dall'Ebola tra la fine del 2013 e il 2016; ufficialmente Più di 2 mila e 500 persone sono morte a causa della febbre emorragica. Come durante l'epidemia di Ebola, i secchi d'acqua sono riapparsi nelle strade per incoraggiare il lavaggio delle mani. **Tuttavia, in un clima di sfiducia politica, i guineani non sono portati a rispettare con un minimo di fiducia le restrizioni imposte dal presidente Condé e dal suo governo.** La necessità di contrastare la povertà, la necessità cioè di uscire all'aperto per guadagnarsi da vivere, si aggiungono alle difficoltà.

Il distanziamento sociale è «praticamente estraneo alla nostra cultura», ha affermato il sociologo Alpha Amadou Bano Barry, intervistato dal quotidiano di proprietà del governo della Namibia *New Era*.

La Guinea affronta la crisi sanitaria, mentre il boicottaggio delle elezioni parlamentari dello scorso marzo e gli incerti sviluppi delle elezioni presidenziali previste entro la fine del 2020, con il presidente Condé che non dovrebbe essere ricandidabile a conclusione di due mandati di cinque anni, ma che potrebbe fare affidamento sui limiti di due termini di sei anni fissati dalla nuova costituzione per avere davanti a sé altri la prospettiva di ulteriori 12 anni di mandato presidenziale, fino a 94 anni di età, **aumenta il rischio di violenza etnica e politica che paralizza le attività economiche nel paese.**

In Guinea come altrove la pandemia sta mietendo vittime e, al contempo, lascia nella

gran parte della popolazione tracce latenti di cui è al momento impossibile capire la profondità, cicatrici che peseranno sulla crescita di bambini e ragazzi, soprattutto di quelli più vulnerabili e in condizioni disagiate.

Sul fronte delle più **recenti** e numerose **pubblicazioni** apparse con riferimento al Covid-19, **segnaliamo** qui un articolo apparso recentemente che affronta proprio il tema dalla salute mentale degli adolescenti, considerata la condizione più importante per una buona qualità della vita. L'**articolo**, dal titolo *Prevalence and socio-demographic correlates of psychological health problems in Chinese adolescents during the outbreak of COVID-19*, è stato **scritto da un team di ricercatori** guidato da Shuang-Jiang Zhou e Li-Gang Zhang **delle facoltà di medicina di alcune università cinesi**, pubblicato sulla rivista *European Child & Adolescent Psychiatry*.

Un dato che può sorprendere i non addetti ai lavori, si stima che i disturbi di salute mentale rappresenti il 16% del totale delle malattie che affliggono le persone di età compresa tra 10 e 19 anni; il 10-20% dei bambini e gli adolescenti in tutto il mondo ha problemi di salute mentale. Sempre a livello mondiale, depressione è la quarta causa principale di malattia e disabilità tra gli adolescenti di età compresa tra 15 e 19 anni e la quindicesima causa per quelli di età compresa tra 10 e 14 anni. Al contempo, l'ansia è la nona causa principale di malattia e disabilità per gli adolescenti di età compresa tra 15 e 19 anni e la sesta per quelli di età compresa tra 10 e 14 anni. In Cina, gli studi hanno riportato una presenza di alti tassi di problemi mentali nei bambini e negli adolescenti, che vanno dal 10,7% al 27,6%. Problemi emotivi o comportamentali di diversa natura colpiscono almeno 30 milioni di bambini e adolescenti cinesi di età inferiore ai 17 anni. I problemi di salute mentale degli adolescenti includono disturbi della condotta, disturbi emotivi, autolesionismo, disturbi alimentari e disturbi ipercinetici. Inoltre, c'è sempre di più evidenza empirica che la percentuale di adolescenti con disturbi emotivi – compresi il disturbo dell'umore definito depressione – sia in aumento. La domanda che i ricercatori cinesi dell'articolo si sono fatti è, dunque, se e quanto questa grave situazione si sia aggravata con la diffusione del Covid-19 e ciò che, in termini sociali ed economici, ne è seguito.

L'epidemiologia dei disturbi emotivi, i cui sintomi tipici sono tristezza, angoscia, disperazione, senso di colpa, vuoto, mancanza di speranza nel futuro, perdita di interesse per qualsiasi attività, irritabilità e ansia, sono fortemente influenzati da eventi stressanti. **Quale risulta essere il tasso di prevalenza e correlazione socio-demografica dei sintomi depressivi e di ansia tra gli adolescenti cinesi colpiti dallo scoppio di Covid-19?**

Gli autori hanno condotto uno studio trasversale tra studenti cinesi di età compresa tra 12 e 18 anni durante il periodo di marzo 2020, nel contesto del picco epidemico di Covid-19. È stato utilizzato un sondaggio online per realizzare una valutazione rapida, raccogliendo dati demografici, valutando la consapevolezza dei ragazzi sul Covid-19 (in termini di conoscenze sul virus, prevenzione e misure di controllo, proiezioni della tendenza della diffusione in corso) e valutando i sintomi depressivi e di ansia, attraverso la somministrazione di due questionari specifici (il primo sulla salute del paziente – questionario PHQ-9 – e il secondo sul cosiddetto disturbo d'ansia generalizzato – questionario GAD-7 – in cui si riscontra la presenza di sintomi d'ansia, preoccupazione costante ed eccessiva sproporzionata rispetto alla

realtà dei fatti. **Un totale di 8.079 partecipanti, provenienti da 21 province e regioni autonome, sono stati coinvolti nello studio**, dividendo i partecipanti dalla regione di Hubei (epicentro dell'epidemia) da quelli delle altre regioni.

I questionari adottati hanno il pregio della semplicità, che consente l'auto-somministrazione. Il questionario sulla salute del paziente *Patient Health Questionnaire-9* (PHQ-9) è ampiamente utilizzato per la diagnosi, il monitoraggio e la determinazione della gravità della depressione ed è strutturato in 9 domande relative a depressione e calo di interesse nelle ultime due settimane, con la possibilità di risposte di tipo ordinale in un *range* da 0 (= mai) a 3 (= praticamente tutti i giorni). Il punteggio del PHQ-9 ha un *range* compreso tra 0 e 27: i punteggi compresi tra 5 e 9 indicano la presenza di una depressione sotto-soglia; il punteggio di 10 è il *cut-off* ottimale per evidenziare depressioni di rilevanza clinica, con punteggi compresi tra 10 e 14 che indicano una leggera depressione, tra 15 e 19 una depressione moderata e tra 20 e 27 una depressione grave. Anche il questionario sul disturbo d'ansia generalizzato o *General Anxiety Disorder-7* (GAD-7) è uno strumento diagnostico rapido e facile da completare, spesso somministrato in modo combinato con il PHQ-9 ed è basato su una breve scala del disturbo d'ansia: ai partecipanti viene chiesto quanto hanno sofferto di alcuni sintomi nel corso delle ultime due settimane e le opzioni di risposta sono 0 (= per niente), 1 (= alcuni giorni), 2 (= più della metà dei giorni) e 3 (= quasi ogni giorno). I punteggi per la gravità dei sintomi adottati dal team cinese sono stati 5-9 per un'ansia lieve, 10-14 moderata e 15-21 per grave.

I risultati dell'indagine mostrano che la **prevalenza di sintomi depressivi, sintomi di ansia e una combinazione di sintomi depressivi e ansia erano rispettivamente del 43,7, 37,4 e 31,3% tra gli studenti delle scuole superiori cinesi durante l'epidemia di Covid-19.**

I risultati hanno mostrato differenze significative nel livello di depressione e nei sintomi di ansia tra studenti di diverse regioni; la proporzione di sintomi depressivi tra gli studenti nelle città è risultata inferiore rispetto a quella presente nelle aree rurali (37,7% contro 47,5%), così come la proporzione di sintomi di ansia (32,5% contro 40,4%). La proporzione di studenti di sesso maschile con sintomi depressivi e di ansia è risultata inferiore rispetto a quella delle studentesse (41,7% rispetto a 45,5% nel caso della depressione; 36,2% rispetto a 38,4% nel caso dell'ansia), cioè il genere femminile è un fattore di rischio più elevato per i sintomi depressivi e d'ansia. I sintomi depressivi e di ansia differivano anche tra i diversi gradi della scuola secondaria, aumentando con il passare dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado, cioè il liceo è un fattore di rischio (rispetto alle scuole medie inferiori o scuole secondaria di primo grado) per i sintomi depressivi e d'ansia.

In pratica, i risultati dello studio mostrano che esiste un'alta prevalenza di problemi di salute psicologica tra gli adolescenti, che sono negativamente associati al livello di consapevolezza sul Covid-19. Questi risultati, confrontati con i dati prevalenti nel passato, evidenziano come **la pandemia sia esercitando un impatto psicologico, compresi alti livelli di stress, ansia e depressione negli adolescenti** e come i governi debbano prestare maggiore attenzione alla salute psicologica tra gli adolescenti mentre si cerca di contrastare la pandemia di Covid-19. Non c'è probabilmente bisogno di **aggiungere che la situazione è ancor più critica per i bambini disabili e le loro famiglie;** diversi sono gli studi recenti che si focalizzano

su questo tema specifico, come viene segnalato da una breve nota di Elisa Fazzi e Jessica Galli, del Dipartimento di Scienze Cliniche e Sperimentali dell'Università di Brescia, la terza provincia in Italia per numero di contagi confermati (pari a 13.267), pubblicata col titolo *New clinical needs and strategies for care in children with neurodisability during COVID-19* sull'ultimo numero della rivista medica mensile *Developmental Medicine & Child Neurology* dedicata alla neurologia pediatrica e alla medicina dello sviluppo.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.

6-7 maggio

I **dati** dell'OMS ricevuti entro le 10.00 e resi pubblici alle 21.00 del **7 maggio** indicano che il numero totale dei **contagiati** confermati nel mondo ha raggiunto la cifra di **3.672.238** casi e i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **254.045**. I dati più aggiornati dell'ECDC, ricevuti sempre entro le 10.00 e resi disponibili alle 16.00 del 7 maggio indicano un numero totale di **contagiati** confermati pari a **3.713.796**, e un numero di **decessi** pari a **263.288**. L'ultimo **aggiornamento** disponibile e reso disponibile alle 8:30 dell'**8 maggio** sul sito della **Johns Hopkins University**, registra **3.847.047 contagi** confermati, mentre i **decessi** riconducibili al Covid-19 sono **269.594**. Analizzando i dati della ECDC, gli Stati Uniti hanno raggiunto 1.228.603 casi di contagi confermati, con un incremento giornaliero di 24.128 casi, pari al 26,1% del totale mondiale dei 92.464 contagi confermati nelle 24 ore; la Spagna ha raggiunto 220.325 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 996 casi di contagio; l'Italia ha raggiunto i 214.457 casi totali con un incremento giornaliero di 1.444 casi di contagio (che salgono a 215.858 in base ai dati pubblicati alle 18.00 del 7 maggio dal Dipartimento della protezione civile, con un incremento totale – nuovi contagi, decessi e dimissioni da ospedali – di 1.401 nuovi casi giornalieri, comprensivo di una diminuzione di 1.904 persone del numero totale di persone attualmente positive al virus, a fianco di 3.031 persone guarite e 274 decessi); il Regno Unito ha raggiunto 201.201 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 6.211 casi di contagio; la Germania ha raggiunto 166.091 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 1.194 casi di contagio; la Russia ha raggiunto 165.929 casi, con 10.559 nuovi casi nelle ultime 24 ore; la Francia ha raggiunto 137.150 contagi totali confermati, con un incremento giornaliero di 4.183 casi di contagio; la Turchia ha raggiunto un totale di 131.744 casi di contagio confermati, con 2.253 casi giornalieri casi nelle ultime 24 ore; il Brasile ha raggiunto 125.218 casi di contagio confermati, con ben 10.503 nuovi casi nelle ultime 24 ore. **I sette paesi col più alto numero di nuovi casi confermati nelle ultime 24 ore** (in ordine: **Stati Uniti, Russia, Brasile, Regno Unito, Francia, Perù e India**, mentre **l'Italia è al quattordicesimo posto**) spiegano il **67,9%** dei 92.464 **nuovi casi registrati** su scala mondiale: 3 paesi (**Stati Uniti, Russia e Brasile**) hanno registrato oltre 10 mila nuovi casi nel corso delle 24 ore, altri 5 paesi hanno registrato oltre 2 mila e altri 8 paesi ne hanno registrato più di mille. Il bollettino giornaliero registra 6.408 decessi totali nelle ultime 24 ore; gli Stati Uniti ne hanno registrati 2.353 pari al 36,7% del totale mondiale di decessi delle ultime 24 ore e che portano il totale a 73.431; il Regno Unito ha registrato 649 nuovi decessi e un totale di 30.076; l'Italia ha registrato 369 decessi che hanno portato il totale a 29.684 (dato aggiornato con 274 decessi giornalieri in più, con un totale complessivo di 29.958

decessi, in base al bollettino delle 18:00 del 7 maggio, con un tasso di letalità che raggiunge il picco del 13,8%); in Spagna si sono registrati 244 nuovi decessi e un totale di 25.857 decessi; Francia ha registrato 278 nuovi decessi e un totale di 25.809; il Brasile ha registrato 615 nuovi decessi e un totale di 8.536; il Belgio ha registrato 323 nuovi decessi e un totale di 8.339 decessi.

In **Oceania** i confermati di **contagio** rimangono attorno agli **8.250 casi**, in **Africa** **i 51 mila**, in **America Latina e caraibica** **i 303 mila**, in **Asia** **i 453 mila**. Nell'Ue i casi confermati di contagio hanno superato **i 992 mila casi**, nel **resto dell'Europa** hanno raggiunto **i 599 mila**, nell'**America del nord** **gli 1,29 milioni di casi**.

Tra i paesi africani, **il Sudafrica** continua ad essere quello che **registra il più alto numero di casi confermati di contagio**, che hanno raggiunto la soglia degli 8 mila casi. **La provincia costiera di KwaZulu-Natal, dove si trova la città portuale di Durban, sta registrando da giorni un tasso di infezione di circa 18 nuovi casi al giorno**, con il distretto metropolitano di Ethekwini (la cui sede amministrativa e legislativa è Durban) e quello confinante di Ilembe che contribuiscono in modo crescente. Gli operatori sanitari e i lavoratori al dettaglio sono le categorie professionali più colpite dall'infezione. La provincia ha combattuto la pandemia attraverso la ricerca dei contatti, lo screening della comunità e il ricorso ai test molto più di quanto si riesca a fare negli altri paesi africani, oltre che coi controlli ai blocchi stradali. **Oltre alla riorganizzazione delle strutture sanitarie pubbliche in funzione di contrasto del Covid-19, sono stati istituiti ospedali da campo, sono coinvolte strutture sanitarie private e hotel e altre strutture temporanee sono in fase di costruzione.**

Gli ultimi dati diramati dall'amministrazione provinciale parlano di circa 10 mila agenti di polizia impiegati ogni giorno, 18.318 arresti effettuati, 225 scuole che hanno denunciato episodi di furto, furto con scasso, atti vandalici, tra cui tre casi di incendio doloso, 449 casi di violenza contro le donne denunciati dal momento in cui, il 26 marzo, a 20 giorni dalla comunicazione ufficiale del primo caso di Covid-19 nel paese, la provincia come il resto del **Sudafrica ha adottato le misure di blocco tra le più rigide al mondo, comprendendo sia il coprifuoco dal tramonto all'alba e il divieto di alcol e sigarette**. Si tratta di misure che sono state apprezzate per la tempestività e la fermezza al fine di contenere la trasmissione del virus, rafforzando la leadership del presidente del Sudafrica, Cyril Ramaphosa, in carica come capo di Stato da febbraio 2018. L'attuale presidente ha deciso di imporre il blocco quando il Sudafrica aveva solo circa mille casi confermati e solo due decessi, di conseguenza non si è registrato un tasso di crescita esponenziale dell'infezione. Cyril Ramaphosa ha fatto certamente tesoro delle lezioni apprese dalla disastrosa gestione della crisi di HIV-AIDS da parte di Thabo Mbeki che, tra il 2000 e il 2008, negli otto anni del suo mandato presidenziale, si distinse per le critiche rivolte al consenso scientifico sul fatto che l'HIV causi l'AIDS, esprimendo le proprie simpatie per il negazionismo del legame tra HIV e AIDS e varando politiche che negavano i farmaci antiretrovirali ai pazienti con AIDS.

Il governo di Cyril Ramaphosa ha fornito aiuti (contributi in denaro, aiuti finanziari e donazioni alimentari) **alle popolazioni più vulnerabili** (bambini, anziani, disoccupati) e il 22 aprile ha annunciato un aumento dell'importo degli aiuti in denaro ai bambini per mitigare gli effetti negativi del blocco sui prezzi dei generi alimentari e sui redditi familiari. Con il contributo dell'UNICEF anche 5 mila rifugiati

e famiglie di migranti ricevono servizi di assistenza e consulenza in questo difficile momento.

Tuttavia, in quello che è noto per essere uno dei paesi coi più alti livelli di disuguaglianze nel mondo, **sono misure che non sono sufficienti a sanare le profonde ferite e vulnerabilità nel corpo sociale del Sudafrica**. Non sono mancate, infatti, le critiche al governo per non aver fatto abbastanza per aiutare i più vulnerabili e tutti temono ciò che potrebbe accadere quando il virus si diffonderà nelle municipalità e negli insediamenti informali del Sudafrica, dove il distanziamento sociale è quasi impossibile, i servizi igienici di base sono condivisi e i tassi di incidenza di HIV e tubercolosi elevati. **Il Sudafrica**, in base alle statistiche dell'OMS, **è uno degli otto paesi** – insieme a India, Cina, Indonesia, Filippine, Pakistan, Nigeria e Bangladesh – **che spiega i due terzi del totale mondiale di nuovi casi ogni anno di tubercolosi**. A Khayelitsha, il più grande insediamento informale di Città del Capo, con oltre un milione di abitanti, e il terzo nel paese dopo quella di Soweto e di Sharpeville (vicino Johannesburg), nella giornata del 7 maggio sono stati segnalati 517 casi, sollevando timori che la pandemia stia sfuggendo al controllo.

Più in generale, ci sono preoccupazioni crescenti sul costo umanitario di un blocco prolungato in relazione a un'economia già in profonda crisi.

Il Sudafrica è stato criticato dalle Nazioni Unite per l'uso della forza letale da parte delle forze di sicurezza nel far rispettare il blocco e, in una società afflitta dalla corruzione, ci sono timori che la legislazione per fermare la diffusione di informazioni false potrebbe essere utilizzata per limitare la libertà di espressione.

Il 1 maggio, il governo ha leggermente alleggerito le restrizioni imposte con il blocco.

Il presidente Ramaphosa sta cercando di ritagliarsi spazi e guadagnare consensi emergendo come un punto di riferimento chiave per le risposte in tutta l'Africa, anche perché **come presidente attuale dell'Unione Africana è chiamato a guidare l'impegno continentale a fianco dell'OMS** e delle varie istituzioni finanziarie internazionali, cercando di dare in particolare una spinta, insieme anche alla Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa (UNECA), per favorire una ristrutturazione del debito estero africano.

Non c'è dubbio, però, che le sfide politiche maggiori per il presidente Ramaphosa restano comunque all'interno del paese, in particolare dinanzi all'incapacità di stimolare l'economia del Sudafrica in grave sofferenza. Alla vigilia del blocco, le più note società internazionali di rating – Moody, Standard e Poor's e Fitch – avevano abbassato il rating di credito dato al Sudafrica; **le riforme economiche a lungo termine procedevano lentamente e il Sudafrica era in recessione prima della crisi del Covid-19**, facendo scemare il forte consenso attorno alla figura del presidente che si era inizialmente creato attorno all'opposizione al governo cleptocratico del presidente Jacob Zuma. In Sudafrica, come del resto in Europa e nel resto del mondo, stanno emergendo le responsabilità di scelte ideologiche che hanno condotto ai disinvestimenti pubblici nel campo del welfare di cui solo oggi tutti si lamentano, a sostenere politiche di riforme di liberalizzazione del mercato del lavoro, che ha creato molta precarietà. Un'ideologia che anche il presidente Ramaphosa non

ha dimostrato di sapere contrastare in modo deciso.

Sul piano sanitario, se i disinvestimenti di lungo periodo son un tema di strategia, nell'immediato la **carenza dei cosiddetti dispositivi di protezione individuale**, comprese guanti, mascherine e indumenti di protezione, e delle altre apparecchiature **è una delle principali cause di preoccupazione in Sudafrica** come, a maggior ragione, negli altri paesi africani.

Sul fronte delle più recenti e numerose pubblicazioni apparse con riferimento al Covid-19, non mancano quelle che affrontano problemi e rischi per l'Africa. In particolare, **segnaliamo due recenti pubblicazioni**.

La prima pubblicazione è uno **studio dell'ufficio regionale per l'Africa dell'OMS**, secondo cui **tra 83 mila a 190 mila persone in Africa potrebbero morire di Covid-19** e tra 29 e 44 milioni potrebbero essere infettate nel primo anno della pandemia se le misure di contenimento in campo non dovessero risultare efficaci. **La ricerca**, che si basa sull'applicazione di un modello previsionale, **esamina 47 paesi del continente in cui vive una popolazione totale di un miliardo di persone**.

Le nuove stime si basano sulla modifica del rischio di trasmissione e della gravità della malattia mediante variabili specifiche per ciascun paese al fine di adeguarsi alla natura specifica di ogni situazione. Rispetto a quanto si osserva nei paesi più colpiti nel resto del mondo, il modello prevede comunque il prevalere di un tasso di trasmissione osservato più lento, un'età più bassa delle persone con malattie gravi e tassi di mortalità più bassi. Ciò è in gran parte dovuto a fattori sociali e ambientali che rallentano la trasmissione e alla prevalenza di una popolazione più giovane che ha beneficiato del controllo di malattie trasmissibili come l'HIV e la tubercolosi per ridurre le possibili vulnerabilità.

Il tasso più basso di trasmissione, tuttavia, suggerisce la persistenza di focolai più prolungati che altrove, nell'ordine di alcuni anni, mentre **i paesi a rischio più elevato**, sempre **nell'ipotesi che le misure di contenimento non facciano la differenza** (aumentando i numeri dei test, rintracciando e isolando i casi positivi), **sarebbero quelli più piccoli, insieme ad Algeria, Sudafrica e Camerun**.

Se i numeri previsti di casi bisognosi di ricovero ospedaliero dovessero concretizzarsi nel prossimo futuro, **la capacità dei sistemi sanitari in gran parte dell'Africa verrebbe sopraffatta**. Si fa riferimento a qualcosa tra 3,6 e 5,5 milioni di ricoveri, di cui tra 82 mila e 167 mila casi gravi bisognosi di ossigeno e tra 52 mila e 107 mila casi critici bisognosi di supporto respiratorio.

Un sondaggio sui servizi sanitari nella regione africana, condotto dall'OMS nel marzo 2020 sulla base di segnalazioni provenienti da 47 paesi, ha rivelato che in media ci sarebbero nove letti per unità di terapia intensiva. Troppo pochi rispetto alle esigenze; per di più si tratta di posti letto localizzati solitamente nelle principali metropoli, il che rende l'accesso fisico a questi servizi molto difficile alla maggioranza della popolazione. Molte persone non avrebbero nemmeno la possibilità di ottenere le cure necessarie. Di conseguenza, le malattie che, in teoria, potrebbero essere gestite potrebbero rapidamente diventare più complicate.

Sarà fondamentale la capacità dei presidi sanitari, in particolare degli ospedali, come anche il fatto che l'assistenza emergenziale di base sia inclusa nei sistemi sanitari di

base.

Un **secondo studio** pubblicato in questi giorni sullo stesso tema è un lavoro curato da Azra Ghani, Thomas Churcher e un team di **ricercatori presso l'Imperial College di Londra**, dal titolo Report 18: *The potential public health impact of COVID-19 on malaria in Africa*. Lo studio parte dalle stesse considerazioni e preoccupazioni del rapporto dell'OMS, cioè l'elevata probabilità che la pandemia di Covid-19 monopolizzi e blocchi gravemente il funzionamento dei sistemi sanitari nell'Africa subsahariana nelle prossime settimane e mesi.

Il problema specificamente affrontato nello studio è che proprio **in Africa subsahariana si concentra circa il 90% dei decessi per malaria al mondo**, con circa 380 mila decessi per malaria nel 2018. Gran parte dei risultati ottenuti nell'ultimo decennio in termini di controllo della malaria è stato dovuto alla distribuzione di zanzariere trattate con insetticidi di lunga durata. Molti paesi del sub-continente hanno pianificato di distribuirli nel 2020, il che determina la domanda **se e quanto la pandemia di Covid-19 avrà un effetto** secondario tutt'altro che marginale in termini di **peggioramento della situazione della malaria in Africa**.

Utilizzando quattro scenari di modelli di trasmissione del Covid-19 (in base alla maggiore o minore diffusione del contagio) e della malaria per comprendere il probabile impatto che avrà l'interruzione della distribuzione di zanzariere, come anche di altri servizi sanitari di base, i risultati dell'analisi indicano che, **se tutte le attività di controllo della malaria risultassero interrotte in modo significativo, allora la diffusione della malaria nel 2020 potrebbe più che raddoppiare rispetto all'anno precedente**, causando grandi epidemie di malaria in tutta l'Africa subsahariana. Un **fattore**, quindi, **cruciale sarà il decorso della pandemia di Covid-19**, ma anche **la capacità dei sistemi sanitari nazionali di non interrompere** sul piano locale i propri servizi di base, compreso il **trattamento antimalarico**.

Se non sarà rapidamente assicurata la distribuzione programmata di zanzariere trattate nelle zone in cui il Covid-19 è già diffuso – considerando che è nel frattempo aumentata la resistenza agli insetticidi negli ultimi anni, il che può aggravare il problema perché le zanzare resistenti hanno maggiori probabilità di sopravvivere all'esposizione a zanzariere trattate con insetticidi meno recenti –, se non sarà garantito un sistema di pianificazione per garantire l'accesso di base al trattamento antimalarico, **il rischio di sostanziale aumento del tasso di letalità della malaria registrerà inevitabilmente un aumento considerevole**.

Molto della situazione della malaria in Africa dipenderà, quindi, sulla base dei risultati presentati nello studio, dalle strategie di politica sanitaria adottate localmente, dalle risorse disponibili e utilizzate a livello territoriale e dai tempi e modi di diffusione del Covid-19.

Nessun nuovo paese o territorio si è aggiunto, nel corso delle ultime 24 ore alla lista di 205 che hanno registrato sin qui casi di Covid-19.